



Giornale + libro

BORIS ELTSIN
Diario del Presidente
(3° volume)

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71 - N. 106 - SPED. IN ABB. POST. - 60% - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 7 MAGGIO 1994 - L. 2.000 - ARR. L. 4.000

Lunedì dovrebbe essere pronta la lista completa dei ministri

Accordo per il governo Bossi rinfodera la spada Il Viminale andrà all'ex liberale Costa?

Cavaliere, vendi tutto

LUIGI BERLINGUER

LA FORMAZIONE del governo sembra avvicinarsi al traguardo, avendo subito un'accelerazione nella giornata di ieri e tuttavia restano ancora insolite le due questioni pregiudiziali che sono state poste da più parti alle massime autorità del paese. Prima di tutto la pericolosa coincidenza delle funzioni di uomo di affari e di uomo di governo nella stessa persona di Silvio Berlusconi. La proprietà di un ingente impero finanziario e imprenditoriale, particolarmente per le sue articolate diversificazioni, rischia continuamente di impattare con le diverse politiche dello Stato italiano, e provocare quindi all'interessato indebiti vantaggi. La gestione di tante reti televisive continua ad essere e diventerà sempre più non solo un attacco al diritto all'informazione ma un grave limite per la

ROMA. Lunedì Silvio Berlusconi scioglierà la riserva e presenterà a Scalfaro la lista dei ministri, giovedì si presenterà al Senato per il dibattito sulla fiducia. E in discesa, ormai, la corsa del Cavaliere verso palazzo Chigi. Merito, soprattutto, della Lega: che ieri ha fatto macchina indietro e ha dato un sostanziale *viva libera* a Berlusconi. Anche il nodo del Viminale sembra risolto: lo ha confermato lo stesso Berlusconi ieri notte al termine di una lunga riunione di maggioranza precisando che l'accordo è stato raggiunto facilmente. Ma non ha fatto nomi: «Permettetemi di mantenere ancora un po' di suspense». Ha aggiunto che il ministero degli Affari sociali verrà trasformato nel ministero della Famiglia e della Solidarietà. Gianni Letta verrà proposto come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Alcuni ministri scelti tra non parlamentari. Ieri sera, terminate le consultazioni, il Cavaliere aveva nuovamente incontrato gli alleati raccogliendo le «proposte» per i singoli ministeri, e ribadendo che sarà lui a scegliere i

«nomi migliori». Lo farà oggi e domani, ad Arcore. E la Lega? Bossi, che ieri è salito al Quirinale e successivamente ha incontrato Berlusconi, si dice soddisfatto perché sia Scalfaro, sia il presidente incaricato hanno negato l'esistenza di «pregiudizi» contro un ministro leghista al Viminale.

«Ora che i veti non ci sono più, agli Interni può andarci chiunque», dice soddisfatto Maroni (che pure mantiene la propria candidatura). Chi? Tramontata l'idea di assegnare l'interim a Berlusconi in attesa della riforma, bocciata dal Carroccio l'ipotesi di un «tecnico», scartata dallo stesso Berlusconi la possibilità di piazzare un uomo-Fininvest, riprende quota la candidatura dell'ex liberale Costa, che oltretutto piace molto a Scalfaro. La ritirata leghista ha spianato dunque a Berlusconi la strada di palazzo Chigi. «Stiamo entrando nella fase del patto - dice - e dobbiamo passare attraverso le doglie: non si crea nulla senza dolore».

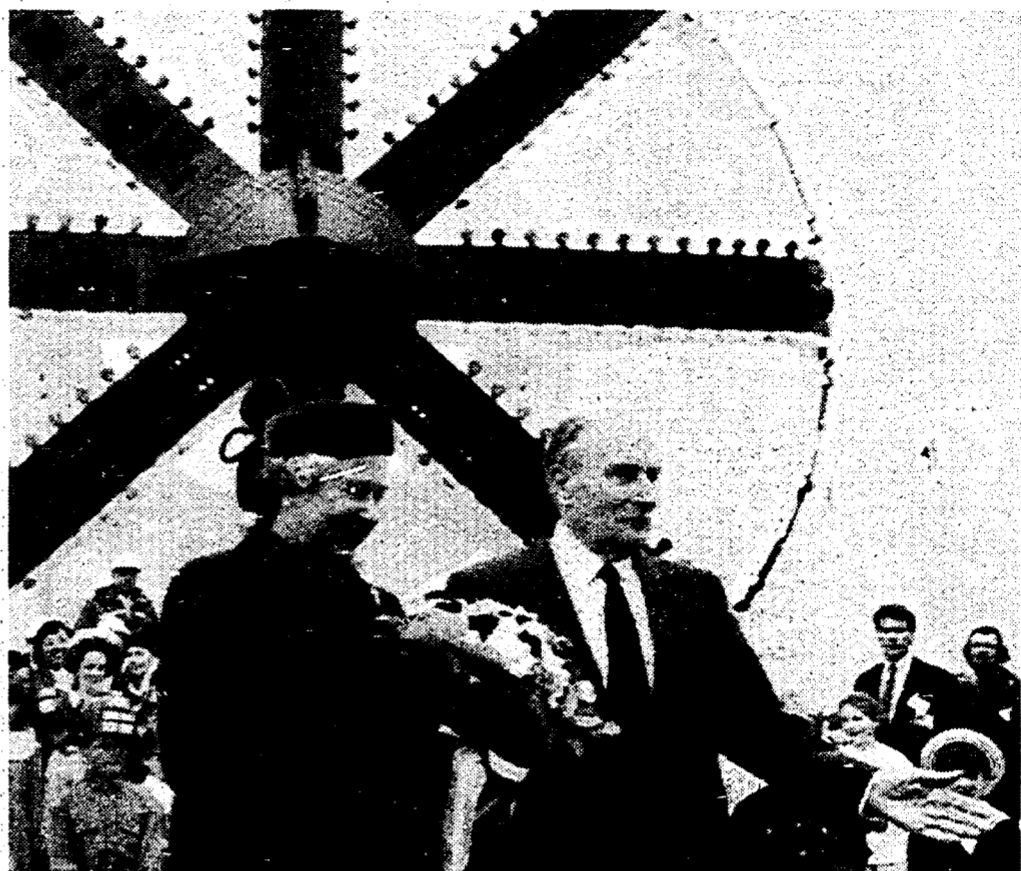
BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 3

OCCHETTO AI «POPOLARI»: SCEGLIAMO UN PREMIER E LAVORIAMO PER VINCERE

Alla Bindi: «Lavoriamo in tempo e pensiamo fin da ora ad una leadership di governo, che sia in grado di rappresentare un arco estremamente ampio». La sfida ai popolari e, prima, la scelta della confederazione a sinistra. Sono i temi toccati da Occhetto in una sorta di intervista collettiva all'Unità.



STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 7



La regina Elisabetta e il presidente Mitterrand davanti alla «taipa» all'inaugurazione dell'Eurotunnel

Francois Mori/Agf

Elisabetta e Mitterrand insieme sotto la Manica

François Mitterrand e Elisabetta II hanno assolto il loro compito con la storia. La regina d'Inghilterra, accompagnata da suo marito Filippo, il primo ministro John Major e decine di invitati e giornalisti ha-compiuto poco dopo mezzogiorno il primo viaggio ufficiale all'interno dell'Eurotunnel, il «Chunnel», sotto la Manica. Alle 12,40 l'incontro a Calais, in Francia, con il presidente Mitterrand, accompagnato dalla moglie Danielle. Un momento doppiamente storico: quell'ora segnerà il trionfo della moderna tecnologia e di un'opera costata 28 miliardi di lire, ma soprattutto in quell'istante è scoccata l'ineludibile fine dello «splendido isolamento» della Gran Bretagna, che da ieri

non è più un'isola. Il treno della regina è arrivato con sette minuti di ritardo rispetto alla tabella di marcia calcolata al millimetro. Dopo una regale colazione a Calais, Mitterrand e Elisabetta II sono saliti sulla Rolls Royce della sovrana per compiere, a bordo della navetta Eurotunnel, il percorso dalla Francia all'Inghilterra. Per i francesi si realizza il grande sogno di Napoleone che già nel 1802 esaminò un progetto per collegare i due paesi. Dopo lo storico varo bisognerà attendere ancora qualche mese prima dell'accessibilità di «Chunnel» per i passeggeri: è prevista a ottobre l'apertura al pubblico. L'azione Eurotunnel ieri ha subito un calo alla Borsa di Parigi.

GIANNI MARSILLI ROBERTO ROSCANI RAUL WITTENBERG
ALLE PAGINE 14-15

Erich Priebke era scappato dall'Italia nel 1946. Rintracciato da una tv americana

Scovato in Argentina il vice di Kappler Ordinò anche lui l'eccidio delle Ardeatine

Appunti di viaggio

Lussemburgo, benvenuti nel paese dei più ricchi

SANDRO VERONESI
A PAGINA 2

Dal buio degli orrori di via Tasso, dove i nazisti che occupavano Roma torturavano e uccidevano, torna fuori Eric Priebke, braccio destro del colonnello delle SS Herbert Kappler che portò a termine, alle Fosse Ardeatine, la strage di 335 italiani. L'ex capitano delle SS vive in un paesino delle Ande, a un migliaio di chilometri da Buenos Aires, tra cimeli nazisti e ricordi di guerra. Oggi ha ottanta anni ed è stato intervistato da un inviato della rete televisiva americana «ABC», dopo una segnalazione del centro «Wiesenthal» di Los Angeles. «Mi dispiace, mi dispiace molto - ha detto - Alle Ardeatine c'ero anch'io, morirono molti civili, ma la gran parte erano terroristi. Eseguì degli ordini ero molto giovane e non potevo disobbedire. Non ho mai sparato a un uomo solo perché era ebreo». Priebke sul piazzale delle Ardeatine, nel 1944, «spuntava» da un

apposita lista di nomi dei 335 italiani che via via venivano massacrati nella cava. Dopo aver negato di avere sparato, ha ammesso. Molti ex «resistenti», finiti nelle celle di via Tasso, lo ricordano, tra l'altro, come un feroce torturatore. Priebke, nel 1946, riuscì a fuggire da un campo di prigionia inglese a Rimini. Fu a lungo ricercato come criminale di guerra. Suo figlio Ingo, ieri, ha detto: «Mio padre non ha niente a che vedere con qualcosa che ricordi la morte». I reati commessi da Priebke, comunque, non sono mai caduti in prescrizione e c'è già chi ne ha richiesto l'estradizione. Kappler, nel 1948, per la strage delle Ardeatine venne, come è noto, condannato all'ergastolo.

S. GINZBERG - W. SETTIMELLI
A PAGINA 8

Scandalo per un'eredità

La beffa dell'ospedale: inaugurazione e poi chiusura

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

NEW YORK. Bill Clinton è stato denunciato da una donna, Paula Jones, che sostiene di essere stata molestata sessualmente tre anni fa in una camera d'albergo a Little Rock. «È spazzatura, spazzatura da giornale scandalistico» ha detto subito Roger Bennett, un famoso avvocato di Washington ingaggiato giorni fa da Clinton per fronteggiare le accuse della donna. Un portavoce della Casa Bianca ha ripetuto che tutta la vicenda è un'invenzione e che Paula Jones agirebbe per scopi di lucro sotto la guida di nemici politici del presidente. Nella denuncia Paula Jones, una ex dipendente dello Stato dell'Arkansas che chiede 750 mila dollari di risarcimento, sostiene di essere stata avvicinata da una guardia del corpo di Clinton per due volte nel giro di poco tempo. La prima volta per dirle che Clin-

ton, allora governatore, era rimasto colpito dal suo aspetto. La seconda per consegnarle un biglietto con il numero della stanza dove Clinton la stava aspettando per parlarle. La donna aggiunge che, giunta nella camera, avrebbe ricevuto una proposta indecente. Nella denuncia Paula Jones sostiene di essere in grado di provare quel che afferma perché «la regione genitale del presidente ha caratteristiche particolari» e minaccia di rivelarle in tribunale.

Nuovi guai anche per John Bobbit, l'uomo a cui l'ex moglie Lorena aveva mozzato il pene: è stato denunciato dalla nuova fidanzata e arrestato per aggressione.

M. CAVALLINI - M. MASTROLUCA
A PAGINA 18

Il piccolo Farouk: «Voglio vedere in faccia i miei sequestratori»

CAGLIARI. Farouk Kassam ieri non voleva andare a scuola. «Ha saputo che sarei venuto a Cagliari per il processo contro i suoi rapitori - racconta il padre Fateh - e avrebbe tenuto ad essere presente, a vederli in faccia. Ma almeno per ora non era proprio il caso». E ieri, sono stati rinviati a giudizio due presunti carcerieri del piccolo Farouk. Il gip di Cagliari, Michele Iacono, ha accolto le richieste del sostituto procuratore Mura per Ciriaco Baldassarre Marras, 24 anni, e Mario Asproni, 34 anni, latitante. Restano ancora fuori i «big» e i misteri dell'inchiesta: per Matteo Boe «Papillon» la Francia non ha ancora concesso l'estradizione. Fateh Kassam ha commentato amareggiato: «Mi aspettavo di più...».

PAOLO BRANCA
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Un'altra mozione

C'È UN SOLO giornale italiano che dà pienamente ragione all'estemporanea mozione del Parlamento europeo, eccezionalmente dedicato ad argomenti diversi dal prezzo delle granaglie e dal dazio sui datteri. Si tratta del *Giornale di Feltri*, che dedica alla vicenda tre furiose pagine il cui sapore ci riporta (con incontentabile aderenza al modello originale) ai tempi delle «iniquità» e del più schietto antiparlamentarismo mussoliniano. Strasburgo vi figura come il classico parco buoi dove cialtroni ignoranti e in malafede, lautamente pagati per gratarsi la pancia, hanno messo in atto un complotto demo-pluto-gauchista contro l'Italia. Gli eurodeputati italiani, naturalmente, appartengono quasi tutti al vecchio regime» (cioè hanno il torto di essere stati eletti cinque anni fa e di non essersi impiccati spontaneamente prima che scadesse il loro mandato); e tra di loro il *Giornale*, al quale non si giunge alcunché, segnala addirittura «la presenza di Occhetto» (ne cogli!).

Tra le misure da mettere in atto per smentire l'Europa-Parlamento, suggeriamo a Berlusconi di togliere il *Giornale* dalle edicole di Strasburgo. Se lo leggono, gli eurodeputati fanno subito un'altra mozione.

[MICHELE SERRA]

Lunedì 9 maggio con l'Unità
l'album completo
del campionato 1965/66

LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ
FIGURINE
calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

Il Granducato del Lussemburgo: qui arrivano e partono flussi incontrollabili di denaro Grande come la provincia di Chieti, ha il secondo reddito pro capite del mondo

Nel paese dei soldi

■ CITTÀ DEL LUSSEMBURGO. Il concerto di Lucio Dalla è già pubblicizzato con un mese d'anticipo da sfilze di manifesti attaccati al muro, mentre per stasera, sponsorizzato da "Sornisi & Canzoni TV", altri manifesti annunciano il «recital» di Gianni Morandi. Cosa c'è di strano? Di strano c'è che mi trovo a Città del Lussemburgo, e precisamente nella Piazza della Costituzione, ameno belvedere a strapiombo sul vallone verde smeraldo della Pétusse - un fiumiciattolo, laggiù in basso, che visto da qui sembra quello dove casca il Vilcoyote. Lussemburgo. C'ero stato da piccolo, era il '68, l'Europa scossa dalla rivolta giovanile incoronava l'Italia nel campionato di calcio per nazioni, e mio padre mi portava sulla Millecinque attraverso quello che allora era il primo abbozzo di Comunità Europea. Del Lussemburgo mi erano rimasti in testa i doganieri sfaccendati al confine, un ristorante dove mi fecero assaggiare le rane gratinate (mi piacquero tanto), e per l'appunto questi enormi ponti in piena città, arditi e inauditi, a scavalcare un parco verticale. Eccoli qui, esattamente come li ricordavo: la guida del Touring dice che sono il Ponte Adolphe, alla mia destra, costruito nel 1903 dall'ingegnere francese Séjourm, lungo mt. 221 e alto mt. 46, e il Viaduct, costruito nel 1861 tra la città vecchia e la nuova, lungo mt. 530 e alto 42. È importante, questa faccenda della città vecchia e della città nuova fra un po' me ne accorgerei anch'io: per adesso mi limito a leggere sulla mia guida che l'intero territorio del Granducato è grande quanto la provincia di Chieti, e poiché figurami la provincia di Chieti non mi viene spontaneo, tale rilievo finisce per aumentare, anziché diradare, il mistero attorno a questo staterello. Cosa significherà essere non belgi, né francesi, né tedeschi e nemmeno olandesi, ma lussemburghesi? Non riesco a immaginarlo. L'unico lussemburghese non che viene in mente è Marc Girardelli, che lussemburghese non è affatto, ma siccome il suo padre cacacazzi ha litigato con la Federazione austriaca lui ha dovuto arrendersi in questa bizzarra cittadinanza: bizzarra e conveniente, dato che il Lussemburgo figura ancora tra i famosi «paradis fiscali» anche dopo la conformazione alle direttive tributarie europee. In realtà, la sopravvivenza stessa di questo stato è una specie di vezzo della Storia, se si pensa che nazioni ben più importanti sono sparite nel nulla durante i secoli, e che popoli interi, dotati di una propria lingua, arte, storia eccetera, non sono ancora riusciti a conquistarsi dei confini: l'idea che invece questo Granducato di fiaba sia sempre lì, e addirittura funga da simbolo della moderna Europa Unita, sembra una beffa sublime. Come se delle dodici - a poco sedici - stelletle in cerchio che compongono la bandiera della Cee, accanto a quelle di Germania, Francia, Italia, Inghilterra, Spagna, una rappresentasse, poniamo, il Ducato di Parma. Ma forse è anche troppo: quello di Modena.

E tuttavia, a pensarci bene, il



Piazza Guglielmo II a Lussemburgo

Lussemburgo vanta una inattaccabile e moderna ragion d'essere nella strenua resistenza che il suo popolo ha offerto ai tedeschi durante l'occupazione tra il '40 e il '44; e anche in Lussemburgo c'è una Festa della Liberazione, durante la quale però nessun membro del governo si sogna di onorare anche i nazisti; e, sempre nel suo governo, il Lussemburgo non annovera forze che abbiano in animo di dividerlo in tre; né il settore radiotelevisivo, che lo vede primeggiare in tutta Europa (e ne occuperemo a parte) è mai stato a rischio di monopolio da parte di un solo imprenditore, e men che meno del presidente del Consiglio; e alla Costituzione, infine, è dedicata la piazza più bella della capitale, quella che ho appena lasciato io per addentrarmi nella città vecchia. Come si vede c'è molto da imparare, da queste parti, per noi italiani. Dunque, la città vecchia; e qui, con tutto il bene che abbiamo appena detto del civile e democratico Lussemburgo, cominciano i guai. Innanzitutto più della metà di essa è costituita, in realtà, da quegli inconfondibili e omipresenti prismi riflettenti senza forma e senza vergogna che sono le sedi delle banche in tutta Europa; ma soprattutto l'altra metà, quella veramente antica lasciata su, è stata trasformata dalle ristrutturazioni in un ibrido ancora peggiore, una specie di mostruoso incrocio tra San Marino e Porto Rotondo. E ora bisognerebbe aprire tutto un discorso sulla tutela dei centri storici e sulla loro pedonalizzazione: siamo d'accordo, come no, se è per ragioni di salvaguardia monumentale o ambientale, ma qui - è evidente - il concetto di «pedone» è stato completamen-

te confuso con quello di «cliente», e a questa Grand' Rue che sto percorrendo, (asse centrale del traffico cittadino) la definisce la mia guida) si è pensato con la stessa logica con cui si pensa ai corridoi del duty free di un aeroporto. Stucchevole pendant tra rivestimenti degli stabili e pavimentazione stradale, intarsi, cristalli, griffes, specchi (non mancano mai, quando si tratta di fare cattiva architettura), lampioncini, panchinette, tavolini, seggiole, un caffè per piacere, subito signore, fanno quindi cimilia lire: ecco quello che succede a consegnare i Centri Storici nelle mani dell'Unione Commercianti. E allora rileggiamo cosa gridavano i grandi vecchi che hanno inventato il restauro moderno, John Ruskin, o Victor Hugo, che tra parentesi qui in Lussemburgo, a Vianden, ha personalmente sovrinteso i restauri del famoso castello: gli è zampacche pelose dai monumenti storici, speculatori! È molto più dignitoso, glorioso ed economico per la comunità lasciarli andare in rovina che fame questi rileccati salottini, questi shopping path a immagine e somiglianza del Rodeo Drive di Beverly Hills. Maledizione.

Senza contare che, insomma, manca qualcosa in questa cosiddetta città vecchia. Manca la gente, mancano gli abitanti. È tutto un continuo di operai che posizionano sampietrini nel puzzle della pavimentazione, o di giardinieri che cesellano le airole fiorite, qua e là c'è davvero qualche turista che fa shopping, ma la gente vera, dov'è? E anche nel parco municipale, nel quale sfocia questa specie di tapis roulant pietrificato in cui hanno

trasformato la Grand' Rue, non c'è nessuno. Sono le undici di mattina, e attraverso bellissimi prati alberati si incontrano solo operai, anche qui, giardinieri, potatori, tosaerba, è qualcosa d'irreale. C'è un giardino d'infanzia, a un certo punto, tutto in legno, con l'erbetta profumata. L'arenile, il pergolato sopra alle panchine per le mamme, gli scivoli, tutto: ma ci fosse un bambino, «uno che è uno», come dice Di Pietro. Sembra che abbiano buttato quella famosa bomba di cui si è sentito parlare negli anni '70, quella studiata apposta per sterminare gli uomini e lasciare intatte le cose; anzi, una sua versione ancor più sofisticata, che stermina gli uomini e lascia intatte le cose e i giardinieri. Su uno dei montanti del pergolato leggo d'un tratto la scritta a pennarello «FORZA INTER» e non so come dirlo - io sono juventino, tra l'altro - ma mi pare il griffito di una perduta civiltà.

Ora devo spiegare una cosa abbastanza curiosa, quindi chiedo un po' di attenzione: di là da quel famoso Ponte Adolphe, nella città nuova dove non verrebbe nemmeno voglia di andare, vista la vecchia, la musica cambia completamente. E non solo perché d'improvviso ci sono macchine, piazze vere, uomini e donne che camminano sui marciapiedi, e gioventù lussemburghese che sciaborda tra fast-food e negozi di dischi; ma perché lo spazio urbano - si dice così - lungi dall'essere manipolato e trasformato in bomboniera, qui mostra addirittura una sua autentica transalpina bellezza. È capisco di colpo qualcosa che avevo già capito da qualche tempo, d'altra parte: ormai «nuovo» vuol dire «vecchio», e «vecchio» vuol dire

«nuovo». È semplice. «Città nuova», qui, significa costruita tra la metà del secolo scorso e la prima Guerra Mondiale, quando ancora in Europa si riusciva a concepire l'architettura in una scala un po' maggiore della merceologia, e la limpidezza di quei concetti ottocenteschi, nei palazzoni alla parigina eretti lungo i due grandi viali che convergono sulla Stazione, o nelle bottegucce sulle strade secondarie, magari sempre di lusso, ma molto orgogliose di non assomigliare a uno sportello di banca, quella limpidezza non è stata ancora aggredita dalla foia ristrutturatrice, salta agli occhi in un baleno, ed è un vero sollievo. Questa almeno è una città. Non sarà un capolavoro, e poi è piccolina - 77.000 abitanti in tutto, non riempirebbero l'Olimpico di Roma - ma perlomeno in questa sua parte nuova racconta una storia, spiega da dove viene, denuncia apertamente un'identità, e di chi la abita finalmente lascia intendere qualcosa. Ora so dove immaginare Marc Girardelli: quelle due o tre volte all'anno in cui torna al paesello adottivo, o madame Gialombardo (nel frattempo mi è venuto in mente un altro esule famoso di questo Granducato) quando va a comprare le bisticchine per le creature.

E siamo arrivati al dunque, a proposito di Gialombardo. Perché il dunque di questa Città del Lussemburgo sono i soldi, e soprattutto i soldi degli altri. Tanto che all'inizio la mia idea era quella di spacciarmi per faccendiere e andare a parlare con qualche direttore di queste banche onnipresenti, per capire che livello di protezione esse ancora riescano a garantire nei confronti di intrusioni investigative e rogatorie internazionali: poi sono stato consigliato di lasciar perdere simili travestimenti, e alle banche mi limito a passarci davanti, ma resta il fatto che su questo Granducato, e in particolare sulla sua piccola capitale, convergono ogni giorno da ogni parte del mondo dei flussi incontrollabili di denaro, che dopo triangolazioni e rifrilli vari qua mettono radici e cominciano a fruttare. Così questi civilissimi abitanti, viziosi per di più dal privilegio di ospitare diverse commissioni permanenti della Cee, e perciò autorizzati a imporre dappertutto dei prezzi assai alti (tanto c'è la nota spese), filano col secondo reddito pro-capite del mondo, preceduti soltanto dagli svizzeri. Ma sarebbe ingrato rovesciare su di essi la formidabile lordura che accompagna buona parte delle somme custodite nelle loro banche: sui 179 dentisti che lavorano in questo staterello, o sui 709 medici, o sui 288 farmacisti, o su tutti gli altri risparmiatori lussemburghesi ricadono soltanto i benefici del sistema, non certo le vergogne. Un sistema che noi italiani conosciamo bene, tra l'altro, avendo avuto modo di alimentarlo tanto, per l'appunto nella Svizzera nostra cara vicina. Il sistema è semplice, basato sul motto *pecunia non olet*: 1) far bene i conti, 2) non fare domande, e 3) i farabutti, semmai, sono gli altri.

(1. continua)

Ora il thatcherismo è proprio finito Londra va a sinistra

ORESTE MASSARI

ADUE ANNI dalla clamorosa, perché impreveduta, vittoria dei conservatori sui laburisti nell'aprile 1992, i secondi si prendono la prima vera rivincita sui primi nelle elezioni locali del 5 maggio. Il crollo dei conservatori al 27% (43% alle politiche '92), il balzo dei liberaldemocratici al 28% dal 18%, che diventano il secondo partito, e la netta affermazione dei laburisti che divengono il primo partito con il 41% (alle politiche il 35%) è un vero e proprio terremoto politico, anche se largamente previsto dai sondaggi di opinione precedenti. È vero che si tratta di elezioni amministrative e che hanno riguardato solo metà dell'elettorato nazionale. È vero che non bisogna mai dimenticare la differenza tra comportamento elettorale in tipi differenti di elezioni, in quanto l'elettorato, dimostrando in ciò una sua lucida razionalità, si comporta diversamente, anche nello spazio di pochi mesi, a seconda se si tratti di esprimere protesta verso il governo (amministrativo o europeo) o di scegliere un governo (elezioni politiche nazionali). Così, anche nelle amministrative del 1990 i conservatori subirono una cocente sconfitta e nelle europee del 1989 i laburisti divennero il primo partito, ma ciò non impedì ai laburisti di perdere le elezioni del 1992. Così è stato nel terremoto politico italiano recente, nel passaggio dalle amministrative alle politiche. Ciò che fa la differenza è la natura della posta in gioco e la qualità dell'offerta sul mercato politico rispetto a tale posta.

Tuttavia, se dal grande successo della opposizione di sinistra e liberaldemocratica (ebbene: in Inghilterra i liberaldemocratici sono contro la destra, peraltro sicuramente antifascista) non è lecito inferire trend generali da proiettare sul futuro delle elezioni politiche, la portata dello sconvolgimento elettorale è tale da avere grandi implicazioni sia sul piano interno che su quello europeo.

Sul piano della politica interna, queste elezioni sono state da una parte una sorta di referendum contro il governo conservatore del primo ministro John Major e dall'altra una ulteriore massiccia avanzata delle opposizioni, con il Labour che si accredita come la forza più popolare del paese (anche in alcune roccaforti tradizionali dei Tories, come nel Sud) e come la forza che ha tutte le carte in regola per la sfida del governo, compresa una leadership, quella di John Smith (subentrata subito dopo le dimissioni di Kinnock in seguito alla sconfitta del '92), pienamente adatta a candidarsi come leadership governativa. Le ragioni della storica sconfitta dei conservatori giacciono non tanto nella situazione economica, che sembra in ripresa, con una bassa inflazione, con una disoccupazione calante nell'ultimo anno, ecc., quanto in motivazioni propriamente politiche. La popolarità di Major, dopo la vittoria nella campagna elettorale del '92, è andata sempre più calando, e la sua capacità come leader è da tempo in discussione, soprattutto negli ambienti conservatori. Ciò fa riflettere su un dato: non necessariamente chi è in grado di vincere le elezioni nella campagna elettorale e nella comunicazione politica, può essere anche un abile statista. Major ha vinto le elezioni politiche promettendo tagli alle tasse. Questa promessa non solo non è stata mantenuta nella politica di governo, ma addirittura si sono avuti aumenti nel carico fiscale.

L'ELETTORATO inglese non perdona facilmente la contraddizione tra le promesse e i fatti. Ma ciò che ha danneggiato soprattutto i Tories è la disunità del partito, le lotte intestine condotte pubblicamente in Parlamento sulla ratifica del trattato di Maastricht, sull'atteggiamento verso l'Europa e sulle politiche sociali. La composta coalizione sociale e politica del partito conservatore non ha trovato una sua unità nella leadership governativa, e una regola della democrazia maggioritaria di Westminster è che il partito di governo sia coeso, unito e coerente. Le divisioni interne appaiono all'elettorato una lotta di fazioni che poco hanno a che vedere con la responsabilità di governo. Ora problemi non di poco conto sorgono per Major. La sfida interna alla sua premiership è già nei fatti. Tre possibili candidati, presentati nel Cabinet, sono già in corsa: il Thatcheriano Michael Portillo, capo segretario del Tesoro, il centrista Kenneth Clarke, cancelliere dello Scacchiere, e l'autore della caduta della Thatcher, Michael Heseltine, ministro dell'Industria. L'esito delle vicine elezioni europee determinerà probabilmente il destino della leadership conservatrice.

Ma c'è un problema. Nel sistema di governo inglese, il leader ha grandi poteri, ma quando gli interessi del partito sono in gioco (come vincere o perdere una elezione generale), esso viene sacrificato (come accadde con la defenestrazione della Thatcher). Ma cambiare il leader di partito, che nel caso del partito di governo è anche il primo ministro, significa per il partito conservatore dare un'immagine di instabilità e soprattutto affrontare probabilmente elezioni anticipate, perché il nuovo primo ministro dovrebbe avere una legittimazione popolare e non semplicemente di partito.

Pur nei limiti dello scenario aperto da queste elezioni, i conservatori sono dunque alle strette. Il loro lungo dominio governativo (dal 1979) sembra ormai alla fine. E i laburisti sono ormai anni che hanno rinnovato e modernizzato la loro cultura politica e il loro modo di fare opposizione.

Questo splendido risultato ha anche una valenza europea. In una fase di grande turbolenza degli elettorati nazionali, in un momento prossimo alle elezioni europee, in una fase in cui la destra e la sinistra-centro si confrontano sul destino dell'Europa unita e in cui avanzano destre anomale o addirittura legate al fascismo, come in Italia, il messaggio delle elezioni amministrative inglesi, parziale ma netto, è per i progressisti di tutta Europa un messaggio di speranza. Un governo Berlusconi è già dirompente nella coscienza etica democratica europea. Che la sinistra avanzi nella patria del liberismo non è cosa di poco conto.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Antonio Bernardini
 Redattore capo: Giuseppe Calderola
 Redattori: Giancarlo Bozzati, Antonio Zullo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardini
 Amministratore delegato: Amato Martini
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardini, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Frazzetta, Amato Martini, Germano Meola, Claudio Morandini, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solonari, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13
 tel. 06/69961, telex 513451, fax 06/6753555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonella
 Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, succ. come giornale musicale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile: Silvio Testa
 Iscritta al n. 158 e 2500 del registro stampa del trib. di Milano, succ. come giornale musicale nel registro del trib. di Milano n. 3294.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Cavaliere, venda tutto

libertà delle scelte elettorali. I Progressisti avevano fermamente denunciato questo rischio fin dall'inizio, ed è chiaro ormai che il rischio è diventato più reale e rilevante. Come è possibile che il nuovo governo possa vivere nel costante pericolo di porre in essere reati di abuso d'ufficio, di esposti continuamente a possibili interventi della giurisdizione penale, e far vivere il paese in un clima di questa natura? Figuriamoci cosa può succedere nell'ipotesi in cui siano assegnati dicasteri chiave titolari dell'indirizzo e del controllo delle diverse forze di polizia, e quindi anche di rilevanti funzioni inquirenti, all'avvocato di Berlusconi o ad altri dirigenti o dipendenti dell'azienda.

La proposta di istituire garanti o collegi di saggi o consulenti non serve assolutamente allo scopo. Getta soltanto fumo negli occhi dell'opinione pubblica. Lascia

magogiana né alcun attentato al diritto di proprietà in questa proposta, ma solo rispetto del diritto-dovere a svolgere compiutamente il proprio mandato di parlamentare e di governare senza commissioni alcuna.

La seconda questione prioritaria che non sembra aver fatto sufficienti passi avanti in questi giorni riguarda la presenza di esponenti collegati col neofascismo all'interno del gabinetto. Non ci si può buttare dietro le spalle il diffusissimo allarme e la costernazione espressi dalle più svariate prese di posizione di giornali, istituzioni, uomini politici del più ampio arco culturale e ideologico in Italia ma soprattutto all'estero. Si tratta di preoccupazioni che hanno un fondamento reale. La candidatura di Abbatangelo per le elezioni europee, le manifestazioni rissose dei fascisti in Campidoglio, le ultime dichiarazioni di ieri, davvero inquietanti, del deputato Buontempo fanno seguito alle precedenti prese di posizione di Fini sul rilievo di statista di Mussolini, sulle richieste di cambiamento dei confini, e via discorrendo. Possiamo

lasciar correre la dichiarazione di Buontempo circa la sua partecipazione ai raduni dei reduci di Salò, che costituirebbe per lui un dolce balsamo rigeneratore alla luce dei valori del fascismo?

Forse abbiamo sottovalutato ciò che sta succedendo, forse non abbiamo colto fino in fondo il senso di un'alleanza politica che vuole legittimare agli occhi degli italiani il Movimento sociale, che vuol farci digerire la sua presenza nella maggioranza di governo come un fatto ordinario, addirittura di libertà. Il doppiopetto di Fini non copre neanche minimamente l'assenza di una cesura di quella formazione politica con gli orrori del fascismo. Non c'è una sola dichiarazione di condanna del fascismo come dittatura, come violenza, come istigazione alla guerra, come regime fondato sulla discriminazione razziale. E tutto questo provoca non soltanto un equivoco di fondo che già basterebbe ma un preoccupante fattore diseducativo e di confusione rispetto ai valori fondanti della nostra democrazia.

[Luigi Berlinguer]

A FRASE

Bill Clinton

«Vostro onore, e l'omo mica è de legno».
 Nino Manfredi nel film *Vedo nudo*

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Lunedì il Cavaliere scioglie la riserva, giovedì al Senato per la fiducia. In serata nuovo vertice di maggioranza

Berlusconi è pronto Al Viminale la «novità» Costa?

Lunedì Berlusconi scioglie la riserva, giovedì si presenta al Senato. In serata il Cavaliere ha incontrato gli alleati, ha raccolto le «proposte» per i ministri, ha ribadito che sarà lui a scegliere. E la Lega? Bossi è soddisfatto perché Berlusconi ha negato «pregiudiziali» contro la Lega per il Viminale. «Ora può andarci chiunque», dice Maroni. Chi? Tramonta l'interim, riprende quota Costa. La ritirata leghista spiana dunque a Berlusconi la strada di palazzo Chigi.

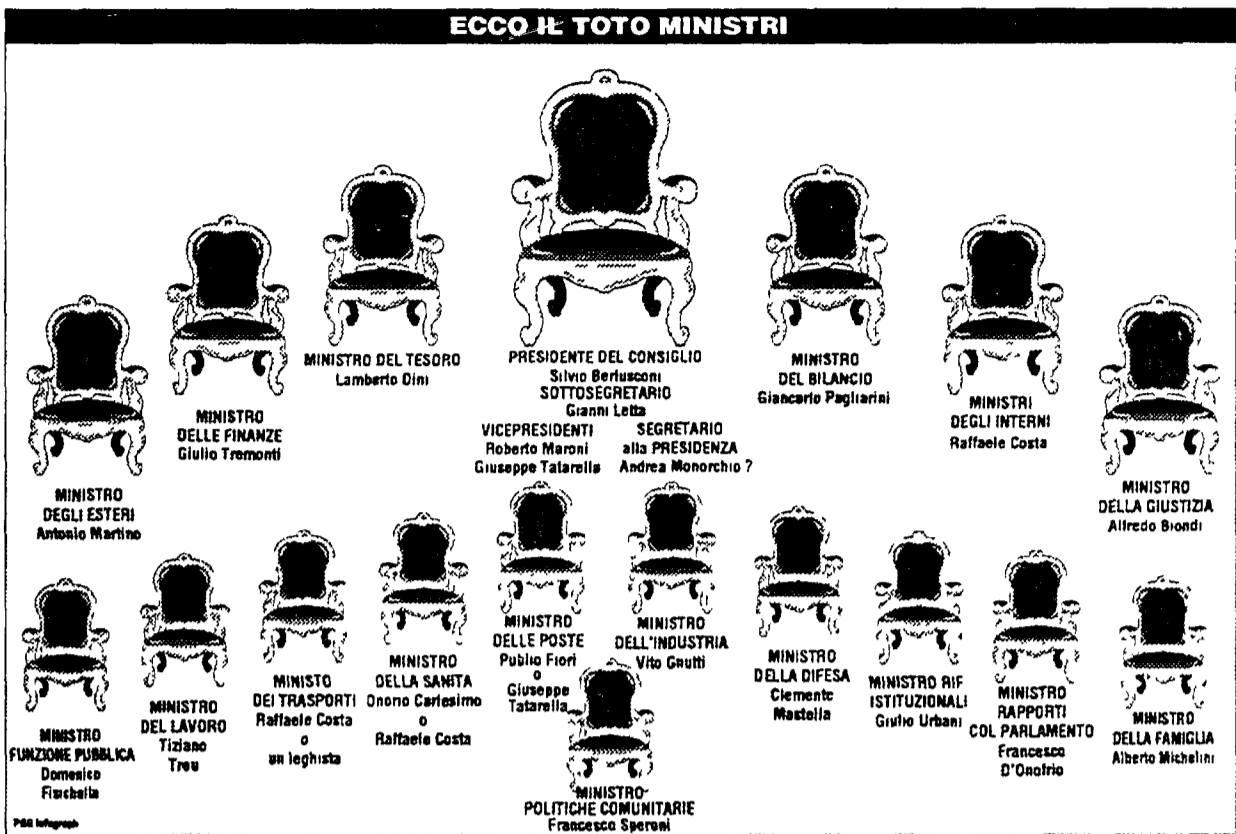
Buttiglione apre a Forza Italia

Alle prossime elezioni un partito popolare rivitalizzato, finalmente uscito da tangenti e pollai, con una linea politica chiara, ha buone chances di entrare in un'alleanza con Forza Italia in una posizione di guida o comunque non subordinata. Questa affermazione, che certamente contribuirà a rinfocolare le polemiche a piazza del Gesù, è contenuta in un'intervista che Rocco Buttiglione ha rilasciato a «L'Indipendente». Buttiglione poi prosegue ribadendo ancora una volta la differenza tra l'opposizione del Ppi al governo da quella del progressista, il nostro obiettivo è quello di disarticolare questa maggioranza per aggregare un'altra egemone nell'area moderata che possa vincere il confronto elettorale con la sinistra, ma dal centro e non da destra. Infine Buttiglione ha spiegato di aver incontrato De Mita perché, dice, è una delle poche persone che nel Ppi pensino di politica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sembra alla fine in discesa la corsa di Silvio Berlusconi verso palazzo Chigi. L'ennesimo irrigidimento leghista ha ceduto il passo ai sorrisi alle strette di mano agli auguri «il governo si farà» dice Umberto Bossi nel pomeriggio dopo aver incontrato al Senato i fedelissimi. Poche ore prima le agenzie anticipavano un'intervista a Panorama in cui il leader leghista definiva Berlusconi «una meteora qualunque» e il suo governo «il pentapartito resuscitato». Ma tante fra motivi «inconfessabili» e calcoli politici più o meno lungimiranti («Staremo al governo per impedire la restaurazione») fra veti esibiti e intratti e spartizioni estenuanti la Lega ha dato disco verde al Cavaliere. E ieri sera alla Camera gli «alleati» si sono ritrovati intorno ad un tavolo per firmare la proposta. Ciascuno ha fatto le proprie proposte il presidente incaricato è riservato di decidere. Lo farà nel week end ad Arcore. E lunedì salirà al Quirinale per sciogliere la riserva.

Maroni l'esistenza di pregiudiziali. Con grande soddisfazione del senatur. Ma Bossi ha avanzato anche una proposta al Capo dello Stato. L'interim per gli Interni va al presidente del Consiglio in attesa della riforma del ministero alla Lega va il sottosegretario unico con delega agli enti locali. Scalfaro ha nichiato Berlusconi ha liquidato la proposta come «notizie giornalistiche». E alla Lega più tardi ha spiegato che l'idea è «impraticabile» perché il Viminale rimarrebbe di fatto «sguarnito». A Bossi però Berlusconi ha detto anche altro. Ha intrattato quanto aveva sostenuto nel vertice dell'altra sera a via dell'Anima («Un partito che spacca il paese non può avere gli Interni») e ha fatto gli occhi dolci. «Contro la Lega non c'è nessun veto né da me né da nessun altro. Non fa parte del mio carattere». Per il Carroccio tanto basta. Spiega Maroni. Abbiamo verificato che non c'erano pregiudiziali né motivi inconfessabili. Ma solo valutazioni politiche. Questo sgombra il terreno alla soluzione della crisi chiunque vada al Viminale. «Chunque?». Già ora che il veto contro la Lega non c'è e più al Viminale può andarci chiunque.



Dopo gli altolà di Bossi e Maroni la Lega si accontenta Il Carroccio da Pontida a Canossa

ROMA. Ormai i luoghi sacri di Bossi e della Lega sono diventati due Pontida e Canossa. Fabio Mussi ironizza la Voce repubblicana pure. Se la Lega cede è affar suo ma in questo modo appare una vera e propria tigre di cartapesta. Saranno cattive di avversari ma anche ieri la posizione della Lega appariva proprio così. Una forza costretta in difesa e obbligata a cedere rispetto alle proprie condizioni. Ancora una volta dopo tanto urlare tante minacce di linee del Pate Bossi e i suoi magari controvoilà si apprestano a rientrare nei ranghi. Perché altra via non c'è. L'ottimismo mostrato in giro ieri dai leghisti con dichiarazioni sulla scomparsa del veto a Maroni non nasconde la sostanza della cosa. Che sarebbe questa. La Lega salvo sorprese clamorose dell'ultima ora non avrà il Viminale. Magari nella poltrona-chiave del governo non ci andrà un famiglia di casa Fininvest magari la spunterà un terzo uomo» ma la Lega dovrà accontentarsi di qualcosa dell'Pessimismo eccessivo? Può essere.

Il candidato è Maroni. Formalmente infatti la Lega non ha ancora ceduto. In serata al vertice forse decisivo con Berlusconi. Bossi si è presentato con la sua proposta che è quella di avere Maroni nell'ambito e delicata poltrona del Viminale. La differenza rispetto ai proclami è che il leader del Carroccio conosce bene i limiti di questa richiesta. La avverrà ma poi si affiderà alle decisioni del sottoscritto. Sarà lui il ministro degli Interni. Il problema è aperto. L'incertezza corre sul filo. Perché Maroni aggiunge in via ipotetica. Se non c'è un veto alla Lega il Viminale potrebbe anche essere della Lega. «Noi - prosegue Maroni - entriamo al governo non per avere poteri ma per fare politica. Abbiamo indicato tre ministeri dove si fa politica dal nostro punto di vista. Interni, esteri e tesoro. Il Viminale ci interessa anche se io non vorrei andarci perché è un ministero che da un sacco di grane. Ma ci interessa perché è la dimostrazione che federalismo e unità nazionale sono compatibili».

Tecnici no. La difficile battaglia della Lega si attesta per ora su alcuni paletti. Il primo è che non si può dire pregiudizialmente no a Maroni. Il secondo è il gradimento della stessa Lega rispetto a soluzioni alternative. Che sono quelle di un terzo uomo, ossia di un politico che non sia né del Carroccio né di Forza Italia, oppure un tecnico. È una soluzione che a Berlusconi piace ancora. Ma Maroni dice chiaramente che non ci vogliono i «tecnici» al Viminale. Di Pietro lo hanno già detto. Non lo vogliono perché quello è un poliziotto» e anche il potere del giudice Romano Priore magistrato famoso del Tribunale di Roma titolare di molte inchieste importanti sul terrorismo nonché sulla tragedia di Ustica non li scalda di entusiasmo. Quanto a Costa

anche lui non è graditissimo e non solo in casa leghista. Anche se le sue quotazioni sono in salita per effetto dei veti incrociati. Quanto ai dipendenti Fininvest come la Lega considera Previti ad esempio non se ne parla neppure. Oltretutto il legale di Berlusconi non piace nemmeno ad altri. L'ultima spiegazione del Carroccio è dunque quella di escludere tutti i potenziali concorrenti di Maroni e prendere Berlusconi per stanchezza. Ma è un ipotesi remota. Il Cavaliere non è affatto stanco. Alla fine in ogni caso dovrebbe valere l'accordo stipulato ieri mattina nell'incontro tra le delegazioni leghista e il Cavaliere. Ossia che caduti i veti si rimetteranno alle decisioni del presidente incaricato. Il quale se non darà a Bossi il Viminale compenserà la Lega con altri ministeri importanti. Questo almeno era il quadro prima del vertice di maggioranza iniziato ieri sera. Il colpo di scena potrebbe venire naturalmente da un Bossi molto infastidito dai commenti e dai titoli dei giornali che vogliono il leader della Lega sulla difensiva e messo in una inesorabile stretta. I tempi però sono quelli che sono e Bossi ha capito che anni tira l'altro giorno nella riunione del gruppo del Carroccio dove lui è stato accerchiato dai suoi che gli hanno detto chiaramente di non tirare troppo la corda. Al governo bisogna entrare. Hanno detto in coro perché in ogni caso se bisogna fare i guai taton e meglio farlo dall'interno. Per il leader del Carroccio del resto è da tempo iniziata una partita molto inolto difficile.

Secondo Cirm il Pds è in crescita, calano Segni e Ppi, sale An Europee, Silvio «mangia» la Lega



ROMA. Sono Forza Italia, Pds, Alleanza nazionale e Rifondazione comunista le formazioni politiche in ascesa in vista del voto del 12 giugno per le elezioni europee. Lo indica un sondaggio condotto dal Cirm per il settimanale L'Espresso che lo pubblica nel prossimo numero. La rilevazione si è avvalsa di 4155 interviste effettuate nel periodo tra il 18 e il 29 aprile. In particolare, il movimento che fa capo al presidente del Consiglio incaricato guadagnerebbe, rispetto ai risultati delle elezioni politiche del '27 e '28 marzo scorso il 31 per cento dei voti, passando dal 21,1 al 24,2. La crescita del Partito democratico della sinistra si traduce nell'1,4 per cento. Alleanza nazionale sale dall'11,1. Rifondazione comunista segna un incremento dello 0,9. Tra i gruppi in flessione la lista Pannella perde l'1,5 per cento. La Lega

Nord 111 il Patto Segni lo 0,8 e Polan lo 0,5. Rimangono stabili in vece secondo il sondaggio i consensi dei verdi. L'indagine del Cirm vaglia inoltre il grado di fedeltà degli elettori alle diverse liste. In questa cartella graduatoria vengono dati in testa Alleanza nazionale e Rifondazione comunista seguiti da Forza Italia, dalla Quercia e dalla Lega Nord. Ma secondo le stesse elaborazioni i flussi più significativi di voto sarebbero quelli degli elettori che da Rifondazione comunista passano al Pds, dalla Rete e da Alleanza democratica verso lo stesso Pds e anche - tendenza in qualche modo sorprendente - verso il movimento guidato da Gianfranco Pini. Infine i candidati di Forza Italia beneficerebbero di suffragi ottenuti nelle precedenti consultazioni dal Patto Segni e dalla Lista Pannella.

Polemica nel Ppi Tre senatori pronti a votare la fiducia

ROMA. Tre senatori del Partito popolare hanno deciso di appoggiare Berlusconi, cioè garantirgli quella maggioranza che a palazzo Madama il Cavaliere e la sua coalizione non raggiungono. Lo dichiara senza mezzi termini Luigi Grillo (gli altri sarebbero De Gaudenzi e Zanoletti) il quale osserva che per consolidare i barlumi di ripresa c'è bisogno di un'azione di fiducia che un governo Berlusconi sembra poter garantire. È questo punto un' nostra opposizione muro contro muro non sarebbe capiti dagli elettori. Invece è proprio una PdS e anche - tendenza in qualche modo sorprendente - verso il movimento guidato da Gianfranco Pini. Infine i candidati di Forza Italia beneficerebbero di suffragi ottenuti nelle precedenti consultazioni dal Patto Segni e dalla Lista Pannella.

Mercoledì 11 maggio in edicola con l'Unità 3 I grandi processi Maria Goretti Un delitto che parla ancora. A cura di Nadia Tarantini. I LIBRI DELL'UNITÀ.

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il parlamento europeo sul giallo della frase: «Banale errore»
Nessun dietrofront: «Non c'è ingerenza, l'allarme resta»

Ministri fascisti? Strasburgo insiste «Il disagio è reale»

È ufficiale da Strasburgo: l'inserimento nel documento che lancia l'allarme sui rischi fascisti che vengono dall'Italia di una frase sugli «orrori» del nazifascismo, è un banale errore di traduzione. Ma i rappresentanti del Parlamento europeo ribadiscono interamente il significato e la validità della presa di posizione. Caduta nel ridicolo la montatura delle destre, che hanno parlato di un «complotto» ordito dal segretario del Pds Achille Occhetto.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nessun «complotto» o «giallo» a Strasburgo a proposito del documento che ammonisce il governo italiano a rimanere fedele «ai valori fondamentali che hanno presieduto alla fondazione della comunità europea». Cioè ai valori democratici, antifascisti, sociali. Quella frase — «dopo gli orrori del fascismo e del nazismo» — è stata mantenuta per errore in una traduzione che faceva riferimento ad un testo che poi invece in quel punto era stato emendato. Ma il valore politico del documento — un allarme condiviso da molte forze democratiche e di sinistra europee sull'ingresso nel governo italiano e nella Comunità europea di ministri compromessi con l'ideologia fascista — dicono a Strasburgo, resta intatto. E viene difeso e ribadito dai responsabili istituzionali e da molti esponenti politici europei. Che non di un «giallo», ma di un banale «errore di traduzione» si sia trattato, lo ha dichiarato ufficialmente ieri in aula il presidente del Parlamento europeo Egon Klepsch, assicurando che nella versione ufficiale e definitiva la «frase incriminata» sparirà. Il segretario generale dell'assemblea comunista, l'italiano Enrico Vinci, ha dichiarato che Klepsch risponderà a Scalfaro nei prossimi giorni: «Risponderemo — ha anticipato — che non si è trattato di una interferenza nei fatti interni dell'Italia, ma di un'espressione dell'attuale disagio europeo: basta leggere i giornali dei paesi comunitari per avvertirlo». E il capogruppo socialista europeo, Jean Pierre Cot, che più si è battuto perché questa presa di posizione passasse a Strasburgo, ha rilevato che l'accertamento dell'errore di traduzione «non cambia nulla alla sostanza del testo». Il Parlamento — ha aggiunto Cot — ha voluto manifestare la sua inquietudine nei confronti della situazione politica in Italia, e il presidente Klepsch «dovrà sottoporre il messaggio ai capi di stato e di governo dell'Unione europea che si riuniranno a giugno a Corfu». Stessa posizione netta da parte del leader laburista inglese Glynn Ford, che ha ricordato come una analoga risoluzione fosse già stata elaborata nei mesi scorsi, ma non

presentata proprio per rispettare il confronto elettorale ancora aperto in Italia. «Per noi — ha aggiunto riferendosi all'oggi — le cose sono molto chiare, non c'è posto per i fascisti: la linea del Labour su questo punto è molto intransigente, rifiutiamo perfino di partecipare a dibattiti televisivi quando è invitata l'estrema destra».

Il «complotto» di Occhetto
È caduta nel ridicolo la tesi avanzata da alcuni esponenti di destra — e ripresa da qualche giornale italiano — che il segretario del Pds avesse «conpiottato» a Strasburgo per «indurre» la posizione europea. Ford ha affermato che il leader della Quercia — che naturalmente era d'accordo con lo spirito politico dell'iniziativa — «non ha partecipato alla preparazione del testo». E soprattutto ci sono le parole di Valentina Azario, la sfortunata segretaria incappata nell'errore di traduzione («Una svista, su cui qualcuno ha marciato», dicono che era stata fatta apposta»). Il segretario generale Vinci ha difeso il lavoro della segretaria: «In cinque giorni sono stati presentati 1.464 testi. È un incidente dovuto ai tempi strettissimi con cui devono essere fatte le traduzioni in tutte le lingue. Nessun dolo, quindi, e nessuna conseguenza disciplinare per la Azario, che quando ha scoperto il suo errore «è scoppiata in lacrime». Il Pds, da parte sua, ha definito «grottesca» la polemica alimentata contro Occhetto, condotta di veri e propri falsi, come quello relativo alla permanenza di tre giorni del Segretario della Quercia a Strasburgo, mentre era arrivato martedì sera ed è ripartito mercoledì sera.

Sondaggio su Fini
La cosa grave è che la maggioranza di destra italiana ha preferito montare la polemica, anziché fornire assicurazioni solenni sulla propria fedeltà ai valori richiamati dal Parlamento europeo. E Vinci ha fatto anche notare che il verbo «esigere», che ha fatto inalterare Scalfaro, era in realtà rivolto non al capo dello Stato italiano, ma ai mi-

I popolari europei non accolgono nel gruppo il Ccd

Per ora devono ancora fare anticamera i ccd. Infatti l'ufficio politico del Partito popolare europeo (comprendente Dc e conservatori del Dodici) ha deciso ieri a Strasburgo di non accogliere per ora la richiesta di adesione avanzata dal Ccd italiano. La questione sarà riesaminata dopo le elezioni europee del 12 giugno. Alla candidatura del Ccd si sarebbe opposta la popolare italiana Rosa Russo Jervolino. L'ex Dc, cui è subentrato il Ppi, è stato uno dei partiti fondatori del Ppe e per ora il solo partito affiliato italiano. Tradizionalmente i partiti aderenti hanno diritto di veto nei confronti delle candidature di altre forze politiche dello stesso paese. Durante la riunione di ieri Jervolino ha confermato la volontà del Ppi di stare all'opposizione del governo Berlusconi che si è alleato con i neofascisti di Alleanza nazionale. In un comunicato diffuso dopo l'incontro, Jervolino ha ringraziato i dirigenti del Ppe «per la piena solidarietà espressa ai popolari italiani in questo difficile momento politico». Il Ppi, conclude la nota, sarà «fortemente impegnato con i popolari di tutta Europa alle europee di giugno», «per un rilancio ed un consolidamento dell'Unione europea».



Il Parlamento di Strasburgo

B. Norda/Sintesi

Il vecchio simbolo in archivio? Buontempo: «Non faremo scissioni» E il Msi teme che si spenga la fiamma

Il governo sarà pure cosa fatta ma adesso a Gianfranco Fini i problemi arrivano da casa. Dentro An, o meglio dentro la vecchia anima missina c'è qualche tensione. Nessuno parla di scissioni, anzi Buontempo le definisce un «regalo al nemico», ma il problema dell'identità della destra resta aperto. Una identità fatta di richiami al neofascismo e da un certo animo sociale minacciato dal superliberista Berlusconi. Ecco cosa dicono i protagonisti.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Fini lo vedo leader di Alleanza nazionale, non più del Msi. E all'interno di An vedo un Msi che si dà una segreteria per difendere la propria specificità», parola di Teodoro Buontempo, detto «pecora» ma in realtà lupo brizzolato del neofascismo romano, protagonista proprio l'altro giorno di una gran cagnara in Campidoglio. Insomma anche nell'ala di destra della maggioranza di destra si apre un problema politico. Nessuna scissione, la voce era stata messa in giro però non ci crede nessuno, ma una qualche divaricazione politica sì. «C'è una parte tradizionale dell'elettorato e dei militanti missini — commenta Marcello Veneziani, direttore dell'«Italia settimanale» e teorico della nuova destra — che davanti all'alleanza con Berlusconi è un po' diffidente. Ma solo un po', perché c'è il risarcimento dello scongelamento del partito a fare

premio. E poi in fondo nessuno gli ha chiesto di abiurare». Per Storace, colonnello di Fini, è tutta «colpa della stampa che ha deciso di stroncare An. I problemi? Le divisioni? Esistono solo a sinistra e nel Pds». Ma insomma, questa voce che presto il Msi dovrebbe spegnere la fiamma, abbandonare nome e simbolo? «Non si spegne nulla. Il 22 gennaio — replica un po' alterato Storace — si è tenuta a battesimo Alleanza nazionale, si è stabilito che entro un anno si terrà il congresso per approvare lo statuto di An. Il Msi resta in vita, è la componente più grossa di questa alleanza e non ha alcuna intenzione di chiudere bottega». Insomma, l'ambiguità tra il vecchio movimento della fiamma e la nuova alleanza di destra ripulita resta in piedi.

E Buontempo non è l'unico a scapitare. Anche la giovane segre-

taria del Fronte della Gioventù, Roberta Angelilli, mette le mani avanti. «Credo che ci sia il problema di tutelare le nostre radici, non tanto in senso nostalgico ma per difendere la nostra identità sociale, anche la tradizione di opposizione, di antagonismo al sistema. Per noi giovani non è tanto un problema di simboli e di nomi, siamo pronti a entrare in An anche senza la fiamma, ma ci crea qualche problema un'alleanza con Forza Italia in cui i riciclati sono un bel po'. Nel partito c'è chi dopo 50 anni di opposizione farebbe carte false per andare al governo, ma non per tutti è così».

Il solito Buontempo dopo aver «ceduto» Fini ad An però rifiuta il ruolo di guastatore: «Rifondazione missina sarebbe il più bel regalo a chi vuol dimostrare che la destra minaccia la democrazia. Non ci dobbiamo travestire, abbiamo vinto le elezioni perché eravamo missini». E poi si lancia in arditi paragoni: «Occhetto che candida Ciampi è come Fini che candida Berlusconi. Fini ha fatto benissimo, sa che è un passaggio obbligato per noi». Insomma la scissione dell'ala più estrema del Msi sarebbe un regalo ai nemici, ma qualcuno sospetta che sarebbe anche un piacere a Fini. «Non escludo che Fini o magari qualcun altro nel partito vedrebbe con piacere una scissione — sostiene Veneziani —, ma non succederà. Rauti e i suoi hanno de-

ciso di stare dentro e semmai di tentare di condizionare in qualche modo il polo. Qualche defezione magari ci sarà, ma niente scissioni. Almeno non motivate da fatti ideologici: il richiamo al neofascismo, la continuità con il ventennio sono un fatto romantico quando non folkloristico. Penso invece che se il governo di Berlusconi dovesse diventare un governo super-liberista allora i problemi verrebbero fuori. Perché il vecchio Msi è l'anima sociale della destra». «Una scissione — dice Roberta Angelilli — non avrebbe senso per Fini, a meno che lui non punti ad una vera normalizzazione. Quel che è certo è che non vogliamo fare la ruota di scorta a Berlusconi, che anche nel governo dovremo rappresentare anche la nostra tradizione di opposizione».

Un problema da niente. E poi non è detto che abbia ragione Veneziani quando dice che i nostalgici sono solo un fenomeno «sentimentale». Il fascismo non è una cosa che si possa ridurre a quotidianità, lo vado ai raduni della Repubblica di Salò e per me sono un balsamo, riprendo forza. È un patrimonio di valori privi di odio. Ci hanno dato forza per superare decenni di epurazioni, aggressioni, uccisioni, galera, emarginazione. E la nostra mollia: parola del missino più votato al consiglio comunale di Roma, il solito, immarcescibile, Buontempo.

D'Alema, Rina Gagliardi e Trentin analizzano con giovani e lavoratori la vittoria della destra

«L'Italia cambiava, la sinistra non ha visto»

BRUNO UGOLINI

ROMA. La sinistra allo specchio. Perché ha vinto il paese dei Balocchi, quello promesso da Berlusconi? Perché tanti giovani, come Pinocchio, hanno seguito il Lucignolo di turno? La domanda come negli interventi dei tanti giovani che affollano il salone della Provincia di Roma, a palazzo Valentini. E che cosa deve fare ora la sinistra? «Non basta un leader», dice Nicola Oddati, presidente dell'associazione «Tempi Moderni» (Cgil) «per poter vincere». La polemica è diretta a coloro che immaginano una specie di Berlusconi di sinistra. C'è chi, come Pierfrancesco Maiolino (Unione studenti medi), incita a costruire un movimento di massa, radicato innanzitutto nelle scuole. Altre testimonianze vengono portate da Francesco Piezzi («Verso l'unione studenti universitari»), da Romano Benini, dal francese Guillaume Houzel (reduce dai moti studenteschi parigini). La prima ri-

sposta a interrogativi e denunce viene da Rina Gagliardi, giornalista del «Manifesto». I giovani hanno votato come hanno votato perché sono figli dei devastanti anni Ottanta, perché la sinistra non si faceva incontrare, perché esprimeva un'offerta politica non adeguata alla radicalità della crisi, perché non parlava più di lavoro (e, ad esempio, di riduzione d'orario). Che fare? Cominciare dalla scuola, propone Gagliardi, con una manifestazione nazionale.

Ma davvero la sinistra ha perso tanto tra i giovani? D'Alema comincia ponendo in discussione questa premessa. Il 40 per cento dell'elettorato giovanile, ricorda, ha votato a sinistra, una quota mai raggiunta, se non nel 1976. D'Alema anticipa poi in questa sede una serie di riflessioni contenute in un articolo che comparirà domenica su questo giornale. E mette in luce, soprattutto, il blocco sociale costruito

attorno al cosiddetto «polo delle libertà». «La sinistra non vincerà mai», spiega D'Alema «se non farà i conti con il nocciolo di verità che c'è nella rivolta antistatalista di massa e nella protesta diffusa contro le forme di stato sociale che si sono costruite in questo paese». Nella vittoria del centro-destra si sono saldati un liberismo privatistico con un antistatalismo di massa. Chi si è sentito escluso dall'attuale sistema di welfare ha scelto la destra: il giovane, il lavoratore della piccola impresa che ha fatto blocco con il proprio datore di lavoro, il futuro? D'Alema pensa ad un «nuovo radicamento sociale, alla costruzione di uno schieramento più ampio». E ammonisce: «Il coniglio bianco del Partito democratico non viene fuori dal cilindro di un prestigiatore. Occorre un processo, faticoso, in cui ciascuno ritrovi la propria identità».

«Un'eruzione dell'Etna». Questo il paragone a cui ricorre invece Trentin, concludendo il dialogo

con studenti e operai, per descrivere quanto è avvenuto nella società italiana negli ultimi anni. Trentin indugia a lungo, ad esempio, sulle nuove forme di individualismo natale anche tra i giovani. Con due facce: la rottura della solidarietà, ma anche un bisogno laico di liberazione. Come quei giovani che cercavano lavori a tempo parziale, magari precari, per poter continuare a studiare, ma non venivano tutelati da sinistra e sindacati. L'analisi insiste, poi, sulla ricerca di nuovi modi di stare insieme di questi giovani, nelle discoteche o nel concerto del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma, o nell'associazione volontaria, o nei gruppi sportivi... L'accusa rivolta alla sinistra è quella di essere ricorsa all'esorcismo, giudicando le trasformazioni in corso come «effetti del nemico». Come se di fronte, appunto, all'eruzione dell'Etna ci si fosse limitati a dichiarare di essere «contro l'eruzione». Veniva espressa in queste trasformazioni una do-

manda di potere, un bisogno di contare e decidere. La sinistra, quando non ricorreva all'esorcismo, ripiegava su una linea difensiva, salariale. Oppure, di fronte ad un mondo del lavoro diversificato, la sinistra rincorreva slogan non più unificanti come quello della riduzione degli orari a 35 ore eguali per tutti. Così, conclude Trentin, «quando Berlusconi prometteva un milione di posti di lavoro, dicendo di essere un imprenditore e di aver portato il Milan a vincere la Coppa dei campioni, finiva per essere più credibile». E che fare? Non può essere affidato solo alle grandi manifestazioni, come quella, suggerita da Gagliardi, sulla scuola. D'Alema e Trentin concordano con il possibile appuntamento. Ma insistono soprattutto sulla proposta che lo deve accompagnare. Non tanto la difesa, pur sacrosanta, della scuola pubblica, dice ad esempio Trentin, ma una sua trasformazione.



Massimo D'Alema Chiamura/Agf



Bruno Trentin Marcelli/Pragma

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

I capigruppo della sinistra a Berlusconi e a Scalfaro
«Troppi intrecci irrisolti tra esecutivo e affari privati»

I Progressisti «Se vuoi governare vendi Fininvest»

Tre pregiudiziali poste dai Progressisti a Berlusconi: venda le sue imprese; non assegni a uomini Fininvest («e in particolare al suo avvocato Previti») i ministeri dell'Interno e della Giustizia; rifiuti ministri che non abbiano rotto col fascismo «in modo netto e limpido». Berlinguer: «Non ci ha detto che venderà». I presidenti dei due gruppi ribadiscono a Scalfaro le preoccupazioni sull'«intollerabile commistione» tra interessi pubblici e privati del Cavaliere.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'incontro di Luigi Berlinguer e Cesare Salvi con Silvio Berlusconi si protrae ieri mattina ben oltre i tre quarti d'ora fissati nel ruolino di marcia delle consultazioni del presidente del consiglio incaricato. Che avete da dirvi per tanto tempo? chiedono più tardi i giornalisti ai presidenti dei gruppi Progressisti-Federativo di Camera e Senato, i più forti gruppi in Parlamento. «Tante cose, e tutte molto precise», risponde asciutto Berlinguer senza lasciarsi scappare per il momento che le stesse cose sarebbero state fatte daccapo presenti di lì a poco al capo dello Stato.

Intanto, l'aumento dei posti di lavoro. «La questione più importante in questo momento per il popolo italiano», Berlusconi ne ha promessi un milione, e in tempi strettissimi. Salvi non raccoglie, o anzi rilancia la sfida: «La profonda diversità di impostazione sulle questioni sociali ed economiche conferma la nostra scelta di opposizione. Da qui i progressisti si impegneranno fino in fondo perché possa essere assicurata agli italiani la piena occupazione, con particolare attenzione al Mezzogiorno, e la salvaguardia dei diritti sociali: salute, istruzione, pensioni, equità fiscale».

No a un «governo Fininvest»

Ma i Progressisti sollevano con Berlusconi anche un altro problema: l'inammissibilità, anche solo in via d'ipotesi, che a uomini-Fininvest, o addirittura al legale personale di Silvio Berlusconi, Cesare Previti, siano assegnati dicasteri-chiave come gli Interni o la Giustizia. «Sono ministri molto delicati», spiega Luigi Berlinguer, tornando sul tavolo che lui stesso ha già battuto l'altra mattina nell'aula di Montecitorio - per la rilevanza e l'ampiezza dei compiti istituzionali ad essi affidati. Insomma, «il si possono attingere informazioni riservate anche nella fase preparatoria di decisioni delle polizie e dei magistrati: e i quindi si potrebbero consumare commissioni molto preoccupanti» nell'interesse, tanto per non far nomi, proprio delle imprese Fininvest e magari della stessa famiglia Berlusconi. Come ha reagito Berlusconi? «Ha ascoltato».

Subito dopo l'incontro con Berlusconi, Berlinguer e Salvi (stavolta con Mauro Paissan) ricevono, negli uffici del gruppo, il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello e prendono atto delle sue precisazioni circa le sorprendenti affermazioni che gli erano state attribuite secondo le quali sarebbe infonda-

no», nota Cesare Salvi rilevando che la trovata dei tre garanti escogitata dallo stesso presidente incaricato «non serve assolutamente allo scopo». I Progressisti insomma non vedono altra soluzione se non quella che «Berlusconi venda le sue imprese, sia pure secondo ragionevoli tempi e procedure». «Non chiediamo che si riduca alla fame, anzi con le vendite realizzerebbe affari d'oro. Chiediamo solo che finisca una commistione pubblico-privato che non ha pari nel mondo occidentale». Come ha reagito Berlusconi alla richiesta? Berlinguer: «Non ci ha detto: venderò. Né abbiamo avuto l'impressione che quando si presenterà alle Camere assumerà precisi impegni in questo senso».

La questione del conflitto tra la proprietà editoriale e il ruolo politico-istituzionale di Berlusconi.

Laburisti: «Psdi via dall'Internazionale»

Il partito laburista britannico proporrà la settimana prossima a Tokyo l'esclusione del Psdi dall'Internazionale socialista. Lo ha detto ieri a Strasburgo il leader laburista all'europarlamento, Glyn Ford, che martedì e mercoledì prossimi rappresenterà il Labour alla riunione che l'ufficio di presidenza dell'Internazionale terrà nella capitale giapponese. Secondo Ford «la collaborazione del Psdi con Forza Italia, a sua volta alleata con i neofascisti di Alleanza Nazionale, rende incompatibile l'appartenenza del partito italiano all'Internazionale». Secondo il dirigente laburista, «l'is dovrebbe decidere martedì, in una riunione a porte chiuse, di invitare il Psdi ad uscire dall'organizzazione. In caso di rifiuto, seguirebbe l'espulsione».

ta la questione del conflitto tra la proprietà editoriale e il ruolo politico-istituzionale di Berlusconi.

L'incontro con Scalfaro

Infine l'incontro più inatteso e meno scontato: Berlinguer e Salvi chiedono udienza a Oscar Luigi Scalfaro che li riceve al Quirinale all'una. Gli incontri con il capo dello Stato sono ufficialmente coperti dal tradizionale riserbo: niente più che uno scarno comunicato sui nomi degli interlocutori del presidente. Ma è facile presumere che il colloquio, protrattosi per una mezz'ora, sia ruotato intorno alle stesse questioni poste a Berlusconi. Con una differenza sostanziale e trasparente: che il capo dello Stato è il garante della legalità democratica (e quindi dell'ispirazione anticorristica della Repubblica nata dalla Resistenza), degli sviluppi della crisi, e della limpida formazione del governo. In questi termini (e probabilmente anche e proprio alla luce dell'evasivo atteggiamento assunto poco prima da Berlusconi) sarà stata richiamata nuovamente - con preoccupazione accentuata - l'attenzione del presidente Scalfaro sul carattere irresoluto del nodo Berlusconi editore-Berlusconi premier. E sarà quindi stata segnalata anche tutta la rischiosità dell'assegnazione di incarichi-chiave ad uomini targati Fininvest o addirittura agli avvocati (civili e penali) del presidente del Consiglio. E Scalfaro non avrà fatto mancare le sue assicurazioni.



Il garante dell'editoria Giuseppe Santaniello

Gioia/Blow Up

«Ci vuole il blind trust» Il Garante: ho poteri inadeguati

Il professor Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, passa al contrattacco: non è il suo ufficio da mettere sotto accusa, ma la legge che non gli consente interventi adeguati. Berlusconi? «È da dicembre che propongo il blind trust». I garanti? «Sono degli studiosi». E ieri è partita una maxi multa di un miliardo: destinazione Fininvest? Segni lo attacca ancora: doveva dimettersi, speravo in un sussulto di dignità.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Garante, invitato da Mario Segni a dare le dimissioni per «inerzia», passa al contrattacco. Nel rapporto sulla tv nel periodo elettorale lo ha scritto nero su bianco: il suo ufficio è stato «oggetto, particolarmente in questi giorni, di critiche e di accuse, spesso assai aspre e ispirate all'intento palese di destabilizzare e di demolire l'istituzione». E ieri ha deciso di rispondere, punto su punto. Inerzia? È la legge che non dà strumenti adeguati, ripete Santaniello. Eppure, dall'ufficio sotto organico sono partite più di 500 tra contestazioni e ingiunzioni; solo ieri è stata fatta una maxi-multa «di un miliardo per un solo gruppo». Per chi, per cosa? «Per una pluralità di violazioni riferibili alla medesima rete o reti - poi Santaniello si schermisce - no, no, di chi si tratta non lo dico...». Nella sala affollatissima non ci sono dubbi: il multato deve essere proprio Berlusconi.

Ma il professor Giuseppe Santaniello, dall'autunno del '90 nominato Garante per l'editoria e la ra-

diodiffusione, va oltre. Ha già spiegato in un breve comunicato nei giorni scorsi che c'è stato uno scambio di persona: non è stato lui a considerare «compatibile» la funzione del Berlusconi politico col Berlusconi imprenditore; e ora aggiunge: «È dallo scorso dicembre che lo dico, è opportuno utilizzare strumenti di diritto come il «blind trust» statunitense. Bisogna trovare mezzi di salvaguardia, ma basta tradurre in una norma italiana quel tipo di legislazione e il problema delle garanzie si risolve: se funzionano negli Stati Uniti, dove ci sono strumenti di garanzia consolidati, perché non dovrebbe funzionare da noi?». Ed è il comitato di garanti che può risolvere il problema? «Non è un comitato di garanti - puntualizza Santaniello -, ma tre studiosi incaricati di «predisporre un progetto di legge che dia le garanzie erga omnes, cioè verso chiunque nelle stesse condizioni debba assumere tali responsabilità politiche. E non sono necessari tempi lunghi: un decreto legge ri-

solverebbe tutto con grande rapidità».

Santaniello, che si definisce «uomo di diritto, con il compito di applicare il diritto, che non è una materia che si può torcere a piacimento, né io mi lascio condizionare», ha chiamato ufficialmente la stampa nel suo ufficio di Santa Maria in via, per parlare della passata elezione viste sui giornali e in tv: lo accusano di non essere stato pronto, attento, di non essere intervenuto a tempo. «La legge pone esigenze di innovazione e di modifica», avverte subito: ora l'ufficio del garante non ha né gli strumenti legali né il personale sufficiente per intervenire. E quando lo può fare, secondo i termini di legge, le elezioni sono un ricordo passato. A Telemontecarlo, in effetti, hanno avuto solo l'altro giorno l'inattesa notizia di un avviso di violazione della legge elettorale: motivazione: il 28 marzo l'on. Alberto Michelini ha nominato in diretta tv il suo collegio elettorale, un'ora prima della chiusura dei seggi.

«Le segnalazioni arrivano dai «Circostel» e dai Comitati radio tv regionali, di cui ne mancano ancora sei. Noi ci muoviamo su queste segnalazioni, e in questi giorni ne stanno ancora arrivando» - si lamenta il Garante - «A quel punto dobbiamo reperire le videocassette, ascoltarle, trovare il punto in cui è stata fatta la violazione e fare l'atto di contestazione. L'interessato ha poi trenta giorni di tempo per preparare una memoria di discolorpa o per essere audito: insomma, tempi eterni per una multa».

«Ci sono altri ordinamenti, dove sono meno cavillosi e attaccabrighe che da noi - aggiunge il Garante - in cui vigilano per tutto il tempo della campagna elettorale, come in Francia: da noi invece la legge prevede che vengano vigilati solo gli ultimi trenta giorni protetti della campagna elettorale. Il periodo precedente, invece, è libero da vincoli, sono consentiti spot in tv e inserzioni sui giornali, e il Garante non può fare alcun intervento. E proprio in questa fase che soprattutto la Fininvest ha fatto l'uso massiccio di spot». Ma anche nei 30 giorni protetti non esistono «interventi urgenti»: «Più volte nella recente campagna elettorale varie persone si sono rivolte al Garante chiedendo interventi nei confronti di una radio o una tv, per farla tacere subito. Ma questi interventi non erano possibili, perché non previsti da alcuna norma». Insomma: «Le accuse vengono mosse contro questo ufficio e non contro la legge, che è incompleta, che prevede poco e male i poteri del mio ufficio. Una legge fatta con superficialità, forse per la fretta dell'intervento». Il garante fa anche delle proposte: «Occorre rafforzare la legge, stringere i tempi di intervento, in modo che si possa agire con la campagna elettorale ancora in corso, potenziare la rete di informazione».

Argomentazioni che non convincono Mario Segni che insiste: «Non si vede cosa rimanga a garantire un garante che non è in grado di garantire un bel niente».

Nuova riunione del gruppo «Evelina» organizzato da Santoro

«Due reti Rai senza canone»

ROMA. «Evelina» come l'agenzia internazionale ma anche come «evelina», cioè «oltre» le veline di partito. Il gruppo di «agitatori» della Rai (25 operatori del settore, tra cui Santoro, Balassone, Ghezzi, Cucuzza, Bianca Berlinguer) intanto si è dato un nome. Quanto ai contenuti che questo nome avvolge, salteranno fuori martedì giorno di convocazione del dibattito (o gruppo di studio) sull'assetto della nostra televisione e sui cambiamenti possibili del duopolio Rai-Fininvest. Un «dibattito aperto a tutti», al quale hanno già aderito Pippo Baudo, Maurizio Costanzo, Nino Criscenti, Serena Dandini, Fabio Fazio, Giuliano Ferrara, Bepi Franzelin, Toni Garrani, Lilli Gruber, Paolo Liguori, Antonio Lubrano, Maurizio Mannoni, Simonetta Martone, Enrico Mentana, Michele Mirabella, Ilaria Moscatò e Paolo Vasile.

«La nostra è un'esigenza di uscire dai capannelli e dai corridoi delle redazioni», esordisce Mariolina Sattiniano, la quale precisa anche: «Non siamo un sindacato, né vo-

gliamo esserlo», per chiarire le polemiche dei giorni scorsi con l'Usi-grai. «Avendo un carattere culturale, Evelina non intende interferire col sindacato, ma stimolare il dibattito», conclude la giornalista del Tg2. I contenuti del dibattito, al quale parteciperanno «probabilmente anche alcuni rappresentanti dei vertici della Rai, non vengono anticipati: ogni testa un'idea da discutere martedì. Ma intanto Santoro fa capire che limerà la sua idea di assetto televisivo futuro (quella che ha scatenato le polemiche e nella quale auspicava una sola rete pubblica). E il vicedirettore di Raitre illustra l'ossatura della sua ipotesi. «Ritengo che sia anacronistico - dice Balassone - il mescolarsi di canone e di pubblicità. Questo porta a una doppia assenza da parte della Rai: non riesce a essere né un'attività a carattere pubblico né un vero competitor. La scommessa, a questo punto, è rimettere in campo le forze tecniche e le professionalità dell'azienda». «Il pericolo che il sistema televisivo corre - spiega Santoro - è

morire di vecchiaia. Il rischio per la Rai è che si venga a creare un tutt'uno indifferenziato con un presidente del Consiglio proprietario di tre reti che pensa al bene di tutto ma che di fatto provoca un deperimento dell'azienda italiana sul mercato internazionale». Il rischio, a parere dei promotori di «Evelina», è che tutto rimanga come prima o che, peggio, alla vecchia lottizzazione se ne sostituisca una «aggiornata» sulla nuova maggioranza. «Ci vogliono poche ore di discussione parlamentare - dice Ghezzi - per ritrovarsi in un altro sistema televisivo». La legge ci mette al riparo dagli interventi dei partiti - prosegue Santoro - La Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia hanno avuto i voti. Ebbene, agiscono in Parlamento promuovendo nuove leggi». Poi il giornalista risponde alle critiche: «Mi sento uno della Rai al cento per cento e lotto per l'azienda. Ma non voglio una Rai assistita, non voglio esistere perché me lo consente il presidente del Consiglio».

Moltissime le adesioni, ancora non sufficienti i banchetti per raccogliere

Crescono le firme contro la «Mammì»

ROMA. Referendum sulla legge Mammì: «Ci sono più adesioni che banchetti», riassumono con una battuta al Comitato promotore. In tutto il Paese aumentano infatti le richieste per aprire la raccolta di firme, e continuano anche le «adesioni illustri» (sono 200, per esempio, i parlamentari che hanno già aderito, così come numerosissimi uomini e donne del mondo della cultura e dello spettacolo).

L'altra sera a Varese in un dibattito a cui partecipavano l'on. Giulietti per i Progressisti e l'on. Marano per la Lega (membro del direttivo della Fr), il tema è stato proprio quello dei referendum. Il deputato leghista, che ha sostenuto che «la Mammì è un obbrobrio che non sarebbe ammissibile neppure in Albania», ha anche affermato che se la Lega non ha preso ancora posizione sulla questione, non ha neppure invitato a non firmare, e se saranno un milione di firme, non potranno non pesare sulla

nuova legge, che deve però essere pronta entro sei mesi». Anche il leader del «patto» Mario Segni, intervistato da Funari, ha aderito in modo indiretto parlando della sua battaglia sul tema delle comunicazioni.

A Firenze, invece, è stato un gruppo di professori di Diritto pubblico dell'Università ad aderire (tra le firme quella di Roberto Zaccaria, ex consigliere d'amministrazione Rai, Umberto Allegretti, Paolo Carretti, Mario Chiti, Ugo De Siero, Stefano Grassi, Carlo Marzuoli, Stefano Merlino, Giuseppe Morbidelli, Andrea Orsi Battaglini, Pasquale Russo, Domenico Sorace e Girolamo Strozzi): ma il loro è un impegno che va oltre la firma, perché in un documento sottolineano l'intenzione di «promuovere il pubblico dibattito su questi temi», cioè sulla tutela della libertà di informazione attraverso un effettivo pluralismo delle fonti e un'efficace disciplina dei limiti alla pubblicità radio e tv.

«C'è già uno schieramento ampio di associazioni, schieramenti, che rappresentano i diversi valori e le culture dei cittadini - spiega Giulietti - Il referendum è diventato un luogo di incontro tra i comitati, per l'associazionismo, molto più di quanto ci si stia rendendo conto

nelle sedi politiche. Si sta ripetendo intorno ai referendum sulla Mammì (con i quali portare a due il numero massimo di reti per ogni privato, e frenare l'invasione di spot) quell'adesione spontanea che abbiamo visto nelle piazze il 25 aprile».

IL TEMPO E IL LAVORO
Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica
a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno
pagg. 192 L. 18.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori.
LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL
TEL. 06/44870323 FAX 06/4469007

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Senatori di An, Forza Italia e Lega presentano una mozione
Un dicastero ad hoc per occuparsi di «poveri e infelici»

Assistenti sociali a Berlusconi «Tutelare i deboli»

Il Sunas (Sindacato unitario nazionale assistenti sociali), 4500 iscritti, chiede in una lettera al presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi - precise rassicurazioni sulle linee politiche che intende perseguire sui temi che vedono gli assistenti sociali quotidianamente impegnati sul fronte del disagio di minori, donne, anziani, malati, tossicodipendenti, handicappati e immigrati. Il Sunas chiede che siano salvaguardati i valori di solidarietà sociale, promozione e tutela dei diritti di cittadinanza. Il Sindacato unitario degli assistenti sociali, auspicando «la crescita in termini qualitativi dei servizi sociali», chiarisce di considerare tali servizi «una garanzia per la tutela dello status di cittadino, dei diritti di cittadinanza, per la partecipazione democratica».



Bambini che giocano

Luisa Gaetano

La solidarietà della destra
«Date allo Stato i figli che non volete»

«In nome di una visione totale della vita e di uno Stato fondato sulla giustizia e sull'amore». Un gruppo di senatori di Forza Italia, An e Lega propone un «ministero della solidarietà», variante di quello sulla famiglia, per i poveri che si prevedono in crescita, dopo la cura liberista. Primo obiettivo le donne povere: devono essere aiutate a fare i figli, e se non possono tenerli se ne occuperà lo Stato anche attraverso le adozioni.

litiche dettate da «motivi spirituali». Le donne e i bambini. Tutelare la vita «fin dal concepimento nel grembo della madre» è il primo obiettivo. Seguendo l'segnamento del Pontefice, definito nella mozione «verità assoluta», in attesa della «revisione delle leggi sull'aborto da tante parti auspicate è proposta», si deve «creare un'onda di buona volontà per aiutare in tutti modi la futura madre», e assisterla «nel miracolo di creare una nuova vita». Ma se la madre non è in condizione di «accudire e di appropriarsi, com'è suo diritto, del figlio» penserà lo Stato a «soccorrerla». Ecco in che modo: lo Stato si occuperà del neonato per i primi 18 mesi di vita. Dopo questo termine - e si tiene a precisare che le sono state «accordate tutte le decisioni di riflessione» - dovrà decidere se tenere il figlio o no. Nel secondo caso sarà lo Stato ad «assumerne piena e definitiva responsabilità» della creatura, percorrendo, si specifica, «anche» la via delle adozioni che, si capisce, saranno rese più facili. Il che vuol dire che per quelli che non verranno adottati resterà aperta la strada di un istituto.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Addio New Deal, addio Stato sociale e addio anche alla liberaldemocrazia che coniuga certezza del diritto e intervento dello Stato. La ricetta liberista è pronta nel cassetto del nuovo governo, e darà il via all'operazione smantellamento. E ci saranno i ricchi e i poveri. Anzi i poveri diventeranno una categoria, un ghetto senza uscita, la cui unica possibilità è la protezione dello Stato. Lo sanno tanto bene i nuovi governanti che stanno pensando ad una serie di ammortizzatori sociali ad hoc. Le donne povere faranno figli anche per le coppie più fortunate che non possono averne. E le scuole dell'infanzia «pubbliche e private» si occuperanno dei bambini poveri anche durante l'estate, per non farli tornare in famiglie indigenti e non adatte ad accudirli. E gli handicappati, i non vedenti, i

sordomuti tomeranno ad essere gli «infelici». I detenuti non mangeranno più pane a sbafo, ma saranno orientati e affidati ad istituti di lavoro. E gli anziani ancora abili, potranno esercitare la loro carità cristiana aiutando gli «infelici». Non è un brutto sogno, ma il contenuto di una mozione presentata lo scorso 21 aprile da un gruppo di senatori della maggioranza, tra i quali Zeffirelli e Squitieri di Forza Italia, Misserville e Macerati di Alleanza nazionale, Corno della Lega. Nel programma di governo di Berlusconi si parla di una politica della famiglia che «imponga» per motivi spirituali, economici e sociali. Nella mozione si parla di un «Ministero della solidarietà» che dovrà sostituire l'attuale Dipartimento per gli Affari sociali presso la presidenza del Consiglio. Qui sono elencate le po-

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Il sen. Martelli: «Morte ai rapitori». Ma gli azzurri candidano il legale del presunto sequestratore
E in Sardegna Farouk divide Forza Italia

«Pena di morte per i sequestratori di bambini». L'agghiacciante sortita del senatore «azzurro» Valentino Martelli rischia di creare un caso imbarazzante dentro Forza Italia. Il partito di Berlusconi ha infatti candidato per le europee l'avvocato Franco Luigi Satta, difensore di Matteo Boe, cioè del bandito che avrebbe rapito e mutilato il piccolo Farouk. Poi, con grande disinvoltura, è stata offerta la candidatura anche al legale dei Kassam, l'avvocato Delogu.

Ma tant'è. A Forza Italia alle gaffe sembrano ormai abbonate. Ecco così che con disinvoltura altrettanto sconcertante i club cagliaritari hanno offerto la candidatura a sindaco della città ad un altro legale famoso, l'avvocato Mariano Delogu. Che - manco a dirlo - cura gli interessi, sin dall'inizio dell'odioso sequestro, dei familiari di Farouk. Conclusione: saranno candidati, sotto la stessa bandiera, sia il rappresentante della vittima che quello del suo «presunto» torturatore.

La coincidenza non sembra in verità turbare più di tanto gli interessati. Per accettare la candidatura, l'avvocato Delogu una condizione l'ha posta, ma esclusivamente di carattere politico: chiede, il legale dei Kassam, che attorno al suo nome si raccolga l'intero Polo delle libertà, insomma che agli «azzurri» di Forza Italia si aggiungano anche i «neri» di Alleanza nazionale. E a quanto pare non ci saranno problemi. Per i missini, infatti, la candidatura dell'avvocato è comunque più accettabile di quella dell'altro pretendente, Michele Di

Martino, un ex sindaco democristiano offeso senza successo alla destra. Maggiore imbarazzo (ma soprattutto preoccupazione) al palazzo di Giustizia di Cagliari, dove proprio ieri si teneva l'udienza preliminare per il rinvio a giudizio dei due imputati del sequestro Kassam. Certo, con l'avvento di Forza Italia tanti liberi professionisti - e quindi anche gli avvocati - sono stati proiettati, quasi da un giorno all'altro, sulla scena politica, a cominciare dagli stessi più stretti collaboratori di Berlusconi. Ma non sembra che questo abbia comportato una maggiore attenzione alle questioni della giustizia: anche a Cagliari i magistrati sono in rivolta, oltre cento hanno firmato il documento contro la separazione delle carriere di giudici e pm ipotizzato da Forza Italia. Che invece - per tornare al caso Kassam - riesce a tenere uniti, sotto il suo simbolo, i rappresentanti del torturato, quelli del «presunto» torturatore, e anche i nostalgici della forza: davvero un macabro miracolo italiano.

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Ai sequestratori dei bambini farei per dieci quanto loro hanno fatto a questi innocenti, e poi li condannerei a morte». Detto da un cardiologo - da uno cioè che le vite umane dovrebbe preoccuparsi solo di salvarle - fa una certa impressione. Se si considera poi che il medico in questione, Valentino Martelli, è anche senatore della Repubblica, eletto dal cosiddetto «Polo delle libertà» nel collegio di Cagliari, la sortita diventa addirittura inquietante. È il

preannuncio di una nuova «campagna» della destra in Parlamento? Per ora sembra (si spera) di no. Il senatore Martelli - noto in verità più alle cronache mondane che a quelle politiche - avanza la sua agghiacciante proposta, nell'ambito di una polemica, sulle colonne dell'«Unione sarda», con Michele Colombo, uno dei leader storici del Partito sardo d'azione, a proposito dei problemi delle zone interne della Sardegna. Ma a parte le questioni etiche e il tono maleducato

Ma tant'è. A Forza Italia alle gaffe sembrano ormai abbonate. Ecco così che con disinvoltura altrettanto sconcertante i club cagliaritari hanno offerto la candidatura a sindaco della città ad un altro legale famoso, l'avvocato Mariano Delogu. Che - manco a dirlo - cura gli interessi, sin dall'inizio dell'odioso sequestro, dei familiari di Farouk. Conclusione: saranno candidati, sotto la stessa bandiera, sia il rappresentante della vittima che quello del suo «presunto» torturatore.

La coincidenza non sembra in verità turbare più di tanto gli interessati. Per accettare la candidatura, l'avvocato Delogu una condizione l'ha posta, ma esclusivamente di carattere politico: chiede, il legale dei Kassam, che attorno al suo nome si raccolga l'intero Polo delle libertà, insomma che agli «azzurri» di Forza Italia si aggiungano anche i «neri» di Alleanza nazionale. E a quanto pare non ci saranno problemi. Per i missini, infatti, la candidatura dell'avvocato è comunque più accettabile di quella dell'altro pretendente, Michele Di

Martino, un ex sindaco democristiano offeso senza successo alla destra. Maggiore imbarazzo (ma soprattutto preoccupazione) al palazzo di Giustizia di Cagliari, dove proprio ieri si teneva l'udienza preliminare per il rinvio a giudizio dei due imputati del sequestro Kassam. Certo, con l'avvento di Forza Italia tanti liberi professionisti - e quindi anche gli avvocati - sono stati proiettati, quasi da un giorno all'altro, sulla scena politica, a cominciare dagli stessi più stretti collaboratori di Berlusconi. Ma non sembra che questo abbia comportato una maggiore attenzione alle questioni della giustizia: anche a Cagliari i magistrati sono in rivolta, oltre cento hanno firmato il documento contro la separazione delle carriere di giudici e pm ipotizzato da Forza Italia. Che invece - per tornare al caso Kassam - riesce a tenere uniti, sotto il suo simbolo, i rappresentanti del torturato, quelli del «presunto» torturatore, e anche i nostalgici della forza: davvero un macabro miracolo italiano.

La sociologa Saraceno

«Dico no al ministero per la famiglia»

«No al ministero per la famiglia. C'è il rischio che finisca con l'averne compiti ideologici». La prof. Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, bocchia la proposta della destra di istituire un ministero ad hoc. Come sostenere la famiglia? Intanto, dice, va perseguita l'equità fra chi ha figli e chi non ne ha. Le due leve principali il fisco e l'assegno per i figli. I limiti della sinistra e i rischi che vengono dalla destra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Una volta tanto sono d'accordo con De Rita. Quel ministero della famiglia non si deve proprio fare. Perché? Guardi, penso che occorra una politica per la famiglia che tagli trasversalmente molte cose, e ho paura che un ministero fatto apposta finisca poi con l'essere paralizzato da altri settori di governo che hanno il potere che conta. Penso alle politiche fiscali, ad esempio. Il timore, dunque, è che questo ministero finisca per avere soprattutto compiti ideologici. Un rischio che diventa concreto quando sento dire che si vuole fare questo ministero perché si deve dare qualcosa ai cattolici. Non perché io ce l'abbia con i cattolici i quali legittimamente fanno la loro parte, ma perché credo che le politiche familiari non possano essere frutto di una scelta ideologica».

di alle donne perché possano stare a casa ad occuparsi dei figli e di eventuali altri familiari bisognosi di cure, combinata con l'evocazione di uno stato sociale minimo degli esponenti di Forza Italia e della Lega, evoca uno scenario in cui le donne, specie quelle a bassa qualificazione e con reddito di lavoro bassi, saranno incoraggiate a stare a casa tramite una qualche incentivazione economica provvisoria, a tempo. I salari per la casalinga e per la madre, anche se consistenti, non possono che essere limitati nel tempo e comunque mai sufficienti a garantire l'autonomia economica. Che cosa succederà alle donne quando non avranno più diritto all'assegno perché i figli hanno superato una determinata soglia di età o quando il familiare invalido per curare il quale ricevevano un contributo economico muore o viene ricoverato? In quali condizioni si ripresenteranno sul mercato del lavoro?

Chiara Saraceno, direttore del dipartimento di sociologia dell'Università di Torino e ordinario di sociologia della famiglia, non è entusiasta del ministero della famiglia, anzi è decisamente contro e condivide «l'opinione» negativa espressa anche dal direttore del Censis, Giuseppe De Rita, che veniva dato come probabile candidato a questo nuovo ministero.

Le donne povere faranno figli anche per le coppie più fortunate che non possono averne. E le scuole dell'infanzia «pubbliche e private» si occuperanno dei bambini poveri anche durante l'estate, per non farli tornare in famiglie indigenti e non adatte ad accudirli. E gli handicappati, i non vedenti, i

«Immigrati e malati di Aids. Qui le idee dei firmatari della mozione non sono ancora chiare e si propone di verificare gli interventi dello Stato, associazioni ed Enti locali. Si propone inoltre una nuova organizzazione dell'associazionismo sociale e del volontariato, non escludendo una loro «istituzionalizzazione».

Animali. Non ci si dimentica dei «viventi non umani» e che anche nella destra ci sono cittadini sensibili a questi temi. Protezione delle specie e riduzione delle sofferenze degli animali devono essere altri compiti di questo ministero. Attraverso la revisione «in termini protettivi» delle leggi per la caccia, la sostituzione della «vivezione» con nuove tecniche elettroniche, con il controllo delle attività di allevamento e i metodi della macellazione».

Da dove cominciare allora per sostenere la famiglia? Primo di tutto occorre non punirla. In Italia c'è un sistema che disincentiva la famiglia. I figli appaiono un lusso. Cosa fare allora per invertire la rotta? In primo luogo va ristabilita l'equità fiscale fra chi ha figli e chi non ha figli, tra chi ha responsabilità familiari e chi non ne ha. In secondo luogo vanno aumentati i gradi di libertà degli individui e delle famiglie, ampliando le opzioni, ma anche le risorse per farle valere, inclusa l'opzione per avere figli o accudire un invalido, senza per questo dover pagare prezzi troppo alti e inverosimili; infine va riconosciuto e sostenuto il valore sociale della «responsabilità» che ciascuno assume liberamente nei confronti di chi non è ancora o non è più autonomo. In questa prospettiva una politica per le famiglie non deve premiare un modello di famiglia piuttosto che un altro. Non dovrebbe importare se ciò che motiva l'assunzione di responsabilità sia il matrimonio o la convivenza.

Allora si può parlare di crisi del modello familiare che si richiama alla cultura cattolica?

Come arrivare all'equità fiscale? Si può introdurre un quoziente familiare come avviene in Francia, e se il procedimento fosse troppo macchinoso si può pensare ad un sostanzioso aumento delle detrazioni fiscali per i figli. Questo però non basta. Occorrono anche misure di sostegno attivo.

In occasione delle ultime elezioni si è parlato molto di politiche familiari, anche da parte delle sinistre.

Quali? L'assegno per i figli. Essi dovrebbero essere graduati sulla base del reddito ed anche dell'età dei figli e del loro numero. È a partire dal secondo e soprattutto dal terzo figlio che i costi diretti e indiretti si fanno spesso insostenibili. Ci si può ispirare al sistema di sostegno alle famiglie con figli adottato in Francia che prevede sia misure uguali per tutti che misure legate al reddito.

Ogni volta che si parla di politiche familiari a sinistra scattano tre automatismi mentali: il timore di un ritorno alle politiche demografiche del fascismo; la paura di una regressione del processo di emancipazione femminile e il sospetto che in questo modo si riduca di molto lo spazio per la solidarietà sociale, affidando alla famiglia il compito di soddisfare i bisogni dei propri membri. C'è da dire che l'affermazione, più volte ripetuta in questo periodo da esponenti dei popolari, che occorre dare sol-

Ogni volta che si parla di politiche familiari a sinistra scattano tre automatismi mentali: il timore di un ritorno alle politiche demografiche del fascismo; la paura di una regressione del processo di emancipazione femminile e il sospetto che in questo modo si riduca di molto lo spazio per la solidarietà sociale, affidando alla famiglia il compito di soddisfare i bisogni dei propri membri. C'è da dire che l'affermazione, più volte ripetuta in questo periodo da esponenti dei popolari, che occorre dare sol-

Eletti al Senato i vicepresidenti progressisti

Il gruppo Progressisti-federativo di Palazzo Madama (76 senatori del Pds, del Cristiano sociali, Indipendenti e provenienti da Psi e da Ad) ha completato, dopo l'elezione di Cesare Salvi a presidente, l'Ufficio di presidenza. Cinque i vice presidenti. Silvia Barbieri, insegnante di materie giuridiche ed economiche eletta nel collegio 4 dell'Emilia-Romagna, si occuperà dell'organizzazione del lavoro d'aula. Filippo Cavazzuti, anch'egli eletto in Emilia-Romagna, titolare della cattedra di scienze politiche dell'Università di Bologna, in Senato dal 1983 come indipendente, seguirà il lavoro delle commissioni «economiche». Guido De Gidomi, cristiano sociale, eletto a Terzi, è un matricola del Parlamento. Luciano Guerzoni, altro emiliano, ha una lunga militanza politica nelle file del Pci e poi del Pds, si occuperà delle riforme istituzionali ed elettorali. Carlo Smuraglia, eletto in Lombardia, professore ordinario di diritto del lavoro alla Statale di Milano, si occuperà dei problemi «sociali». Due i segretari. Anna Maria Bucciarelli, seguirà il raccordo tra il gruppo Progressisti-federativo e gli altri gruppi progressisti. Lorenzo Forciari, seguirà i settori organizzativo-amministrativi del gruppo.



Achille Occhetto durante l'incontro con la redazione de l'Unità

Pds Vitali: «Io segretario? Una goliardata»

■ BOLOGNA. A Palazzo d'Accursio rimangono le matricole universitarie nell'abbiagliamento dei goliardi. E la loro festa, il Comune di Bologna ha messo volentieri a disposizione un i sala per i brindisi. Gli scherzi ed i saluti. Se la ride il sindaco, piduista Walter Vitali che guarda caso comincia la sua carriera politica proprio nell'ateneo segreto nei primi anni Settanta della sezione universitaria comunista la mitica SUC che fu una grande fucina di quadri politici e sindacali. L'ironia della sorte fa sì che, nello stesso giorno della festa delle matricole il Manifesto ipotizzi niente di meno che la successione del Henne Vitali ad Occhetto. Dopo settimane di indiscrezioni voci, ipotesi e pronostici sulle sorti del vertice della Quercia all'indomani del voto ecco un nuovo capitolo di quella che proprio dalle colonne del Manifesto viene definita la «bottegologia».

Socialisti Valdo Spini «L'impegno coi progressisti»

■ ROMA. Due le linee dell'attività politica che i deputati socialisti (10 compresi l'indipendente Luigi Porcari) intendono portare avanti come componente del gruppo Progressisti-federato della Camera, ma anche come gruppo dell'area progressista che non si scioglie e che intende rimanere unito. La prima verso le forze dell'area socialista, dispersa e umiliata come l'ha definita il portavoce del gruppo Valdo Spini incontrando ieri i giornalisti a Montecitorio. Intenzione costituire nella nostra battaglia parlamentare - ha spiegato il ministro dimissionario dell'Ambiente - un punto di riferimento programmatico e programmatico per amministratori, sindacalisti e rappresentanti delle forze produttive intellettuali più in generale per i compagni socialisti. La seconda linea. Verso la sinistra non in senso ristretto ma con la necessaria volontà di dialogo con le forze cattoliche che dal centro si oppongono al governo di destra che si sta formando.

Occhetto sfida i Popolari «Indicate un leader di governo e discutiamo»

«Alla Rosy Bindi dico: lavoriamo in tempo, pensiamo fin da ora ad una leadership di governo che sia in grado di rappresentare un arco estremo egemonico...» Da parte Occhetto sfida i popolari e tocca un po' tutti i temi in una sorta di intervista collettiva svoltasi all'Unità. Le ragioni della sconfitta, i pericoli della svolta della sinistra, la scelta della confederazione. E parla anche del vertice Pds.



«Il Pds aprirà una nuova fase di innovazione politica e contribuirà sin da ora a confederare la sinistra»

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Non solo leadership. Certo anche la leadership. Della Quercia e di un nuovo schieramento da costruire in alternativa alle destre. Ma non solo questo anche le ragioni della sconfitta, il prossimo congresso del Pds, la confederazione della sinistra, i media, il ventitato partito democratico. L'assemblea organizzata ieri dalla sezione Informazione del Pds all'Unità col segretario Occhetto è stata tutto questo. Ed altro ancora. Presenti il direttore Veltroni, giornalisti di altre testate deputati che vengono dal mondo dell'informazione (Giulietti, Sandra Bonsanti, Carla Stampa, Passan, Franca Chiaromonte) e i risultati in qualcosa di molto atteso a meta strada fra l'assemblea politica e l'intervista giornalistica, fra il dibattito ed i torii.

Harakiri della sinistra?

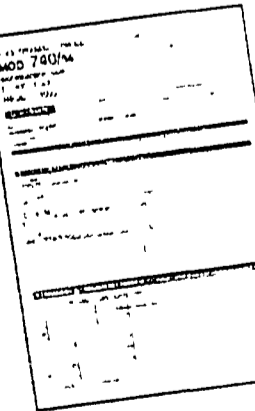
Insomma tutti dovrebbero fare la sinistra tranne che farsi harakiri. Eppure Roberto Rosciani insiste a chiedere un confronto congressuale visibile, leggibile. Insiste a chiedere che si superino i limiti verticali che hanno caratterizzato anche la prima fase della costruzione del partito. E l'olanda Bufalini denuncia l'impressione che può nascere da qualche dichiarazione dei dirigenti che suona come ora non si tocca nulla. Imppressione che Occhetto nega. Il segretario ha avuto dice un atteggiamento di prudenza. Dettato soprattutto da una necessità. Avverto prima di tutto la responsabilità di guidare il partito alle europee. Prima di tutto. Che vuol dire? Occhetto fa un'altra battuta. Rivolta ad un giornalista del Messaggero presente in sala e che segue le vicende di Botteghe Oscure. «Adesso non vorrei che tu scrivessi che me ne vado subito dopo. No, le cose non stanno così. Abbiamo avviato una ricerca collettiva, utilizzando anche categorie politiche ed intellettuali di miove capaci di cogliere il nuovo ciclo politico. E subito dopo il voto europeo noi andremo al congresso. In modo molto aperto. Ancora. Voglio dire con estrema chiarezza che non intendo svolgere in questa parte della mia vita, un ruolo di giudice della svolta. Svolta che ha da fare quello che doveva dare, anche se penso che saremo necessari in momenti di grande innovazione. Ma non possono essere nati di come la svolta, perché chi si ripete a fare le stesse cose, beh, vuol dire che è invecchiato. Per capire. Non andrò alla Bologna a ripetere

che ormai molti chiamano partito democratico. Occhetto dice che non basta il programma, per quanto tutto bene. Questo deve contenere dei picchi. Il definire così una sorta di punto di incedenza che deriva da questa immedesimazione recepiti compresi dalla gente.

«Alla Bindi dico che...» Anche quale alleanza che quella a sinistra non basta? È il problema del rapporto col centro (rapporto mancato secondo Romano Bassoli). Occhetto ne aveva già parlato. Ora però affronta il tema della guida di questo schieramento capace di raggruppare tutte le opposizioni. E dice rispondendo alla Rosy Bindi che pochi giorni fa su un giornale aveva spiegato che si forse si potrebbe fare un'alleanza di questa ampiezza ma mai sotto la leadership di un piduista. Occhetto. Ma Bindi dice lavoriamo in tempo, pensiamo in tempo ad una leadership di governo che sia in grado di rappresentare un arco estremo egemonico. Un arco estremo egemonico. Da parte nostra sappiamo che non esiste alcuna intenzione egemonica. L'importante è più che da subito a combattere la futura battaglia dell'alternativa alle destre. E si arriva così a parlare di quello

che ormai molti chiamano partito democratico. Occhetto dice che non basta il programma, per quanto tutto bene. Questo deve contenere dei picchi. Il definire così una sorta di punto di incedenza che deriva da questa immedesimazione recepiti compresi dalla gente. Anche non solo. È a proposito di comunicazione. Giulietti chiede un impegno più esplicito a sostegno della raccolta di firme per i referendum sulla Mammì. Badate che la Lega sul suo referendum le ha già raccolte, voglio mio stare a guidare? Occhetto e il sindaco di cui chiede di ripetere quella convenzione di tutti gli operatori dell'informazione che qualche mese fa fu promossa da Veltroni col nome di Villaggio di vetro. Unisce con Aldo Gazzia, giornalista del Manifesto. Che chiede al segretario del Pds se negli ultimi due anni non si sia sbagliato a sposare un po' la logica dei giudici. Non l'abbiamo fatto dice. Finora ci sono stati. Anche questi da imputare sono prattutto a chi come i craxi, demagoghi improbabili e compiaciuti ha di fatto impedito di discutere, senza mente del problema. Nessuno a chi appoggiò un'evoluzione di giudici dunque, ma non si può dimenticare che dietro le indagini c'era l'antagonismo.

Il Salvagente regala i modelli 740 e la busta



Niente ricerche affannose. Niente corse dal commercialista. Quest'anno il 740 lo potete fare da voi. Un salto in villetta e tornate a casa con i moduli originali per la vostra dichiarazione dei redditi e per quella del coniuge, la busta per spedirli e tutte le istruzioni degli esperti per una rapida compilazione.

in edicola da giovedì 5 maggio a sole 1.800 lire

Berlusconi incontra una delegazione dell'Anm

Forza Italia attacca: «Giudici inopportuni»

Forza Italia torna alla carica contro la magistratura. Questa volta lo fa tramite l'avvocato Domenico Contestabile, difensore di Francesco De Lorenzo e responsabile Giustizia del clan di Berlusconi. Contestabile ha definito «inopportuna» l'iniziativa dei giudici di sottoscrivere un documento a difesa del pm. E si è schierato per la separazione delle carriere e l'introduzione del maggioritario nel Csm. In serata Berlusconi «rassicura» l'Associazione magistrati:

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ci risiamo. Forza Italia, ormai prossima ad assumere la leadership di governo, è tornata a punzecchiare la magistratura e a brandire i suoi progetti di riforma. Che sembrano una clonazione del vecchio programma craxiano attraverso il quale si voleva sancire «nero su bianco» la «sovranità limitata» dei pubblici ministeri. Questo nonostante il fatto che molti giudici, nei decenni passati, si fossero mostrati fin troppo ossequiosi nei confronti del potere politico. Ora, però, dopo le inchieste su Tangentopoli che hanno determinato la crisi di un raffinato sistema di potere i richiami alla normalizzazione si sono ripetuti. Il clan di Berlusconi è in prima linea. E ieri è tornato a far riecheggiare i suoi proclami tramite l'avvocato milanese Domenico Contestabile, difensore dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Contestabile, però, non è intervenuto nella sua qualità di legale di De Lorenzo, ma di parlamentare, responsabile dei problemi della giustizia di Forza Italia.

O meglio hanno significativamente «sottoscritto» un documento stilato durante il «regno» di Bettino Craxi, a testimonianza che il cosiddetto nuovo ha riportato il paese nel punto in cui era cominciata Tangentopoli. «L'appello dei giorni scorsi è inopportuno», ha detto l'espone di Forza Italia - ed ha la valenza di un ultimatum.

Poi l'avvocato Contestabile è passato a parlare del Csm e della necessità di introdurre il sistema maggioritario: «In questo modo», ha detto l'uomo di Berlusconi - «ci sarebbe maggiore democrazia alle elezioni»

ni e si toglierebbe alle correnti organizzate la possibilità di far passare uomini d'apparato.

Fin qui le dichiarazioni dell'avvocato Domenico Contestabile. Ma cosa dicono i giudici? Non sono d'accordo, ovviamente. Del resto nessuno di coloro che ha sottoscritto il documento ritiene di aver fatto qualcosa di inopportuno. Inopportuno secondo le regole della telecrazia berlusconiana, forse. Gennaro Marasca, esponente di Magistratura democratica e componente del Csm è molto esplicito: «È opinione largamente condivisa tra i giudici quella che rifiuta la trasformazione del pm in superpoliziotto. Non capisco l'inopportunità dell'iniziativa, perché mi sembra ovvio che una categoria impegnata in un lavoro difficile faccia sentire la propria voce». «Per il Csm», prosegue Marasca - «ritengo che ogni ipotesi di maggioritario significherebbe consegnare l'organo di autogoverno al gruppo di maggioranza moderato dei magistrati e negherebbe ogni principio di pluralismo in seno a un organo che più che organo di governo è organo di garanzia».

«Non capisco», sostiene il sostituto procuratore Giancarlo Amati - «come mai con tanti problemi che affliggono la giustizia, ogni volta che una forza politica diventa forza di governo venga rispolverato questo nodo. L'unico problema è quello della professionalità dei giudici che non può essere risolta intaccando l'unicità della magistratura».

Favorevole, invece all'iniziativa dei magistrati è il senatore Massimo Brutti, responsabile Giustizia del Pds: «Quel documento esprime preoccupazioni legittime e serie. Il pm deve essere un magistrato soggetto soltanto alla legge. Noi avverseremo fermamente ogni iniziativa che metta in discussione l'indipendenza dei giudici. Il concorso per la magistratura deve essere unico e deve esserci la possibilità di passare dall'una e dall'altra funzione anche per far sì che i pm non finiscano per avere una mentalità da inquisitori. Un'ultima considerazione: da sempre le destre avversano l'indipendenza dei giudici. Non è un caso che l'Associazione magistrati venne soppressa dal regime fascista».

Ieri sera, infine, Berlusconi ha ricevuto una delegazione dell'Anm. Ha promesso che non vi sarà un attentato all'indipendenza dei giudici. Berlusconi - è noto - è un maestro di promesse. Una volta che sarà insediato a palazzo Chigi si vedrà. Intanto lui rassicura e i suoi uomini vanno alla carica. Il bastone e la carota: una vecchia storia.



Contestabile, avvocato «azzurro»

Avvocato di Milano, Domenico Contestabile è entrato in Parlamento con le truppe «azzurre» del cavaliere Silvio Berlusconi, dopo le elezioni del 27 e 28 marzo. L'attività professionale dell'avvocato è molto intensa e Contestabile è stato il difensore di numerosi indagati nell'ambito delle inchieste su politica e corruzione. Il suo più illustre assistito è senza dubbio l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Liberale, De Lorenzo è il protagonista di una delle pagine più odiose dell'intera Tangentopoli, ossia il «pizzo» fatto pagare per far aumentare il prezzo delle medicine. Uno scandalo il cui costo è stato pagato da migliaia di famiglie italiane. Una volta creato dal nulla il movimento di Forza Italia, l'avvocato Domenico Contestabile ne è diventato il responsabile dei problemi della Giustizia.

Ieri, intanto, Silvio Berlusconi ha incontrato una delegazione dell'Associazione magistrati composta dal presidente Elena Paciotti, dal vice-presidente Ciro Riviezzo e dal segretario nazionale Marcello Maddalena. A margine si è verificato un episodio curioso: l'onnipresente Vittorio Sgarbi stava esternando in Transatlantico, quando è stato avvertito che il Cavaliere era a colloquio con la delegazione dell'Anm. «Ah, l'orrida Paciotti», ha commentato con delicatezza. Poi l'esternatore Fininvest è stato avvicinato da un giornalista amico che gli ha suggerito di dedicare la sua prossima trasmissione ad un attacco contro i giudici della procura di Palermo. Vedremo.



Farouk Kassam rapito dall'anonima sarda nel gennaio del 1992

F. Monteforte / Ansa

Farouk, 2 rinvii a giudizio

«Lasciatemi vedere i miei sequestratori»

CAGLIARI. Farouk Kassam ieri non voleva andare a scuola. «Ha saputo che sarei venuto a Cagliari per il processo contro i suoi rapitori», racconta il padre Fateh - «e avrebbe tenuto ad essere presente, a vederli in faccia. Ma almeno per ora non era proprio il caso».

Di sequestratori, in realtà, ce n'è solo uno nell'aula del gip, al terzo piano del Palazzo di giustizia. Si chiama Ciriaco Baldassarre Marras, ha 24 anni, fa il pastore sui monti di Lula: secondo l'accusa è il custode della piccola grotta dove Farouk Kassam, due anni fa (ne aveva otto), trascorse gran parte della sua prigionia. Un secondo imputato, Mario Asproni, 34 anni, anche lui di Lula, è latitante. L'udienza preliminare davanti al gip Michele Iacono dura pochi minuti: il giudice accoglie le richieste del sostituto procuratore Mauro Mura e fissa il processo per entrambi gli imputati il 26 settembre prossimo, davanti al tribunale di Tempio. Dovranno essere giudicati, i due presunti banditi, per «concorso in sequestro di persona, detenzione e porto abusivo d'armi e lesioni plurigravate»: quest'ultima imputazione si riferisce alla mutilazione di un orecchio del piccolo Farouk, nelle fasi finali, le più drammatiche, del suo lungo sequestro. La famiglia Kassam si è già costituita

Rinviati a giudizio due presunti carcerieri di Farouk Kassam. Ma restano ancora fuori i «big» e i tanti misteri dell'inchiesta: per Matteo Boe, soprannominato «Papillon», la Francia non ha ancora concesso l'extradizione.

DALLA MOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

parte civile. Ma Fateh non è per niente soddisfatto: «C'è una sola persona qui dentro - ripete - mi sembra ben poco...». Già, restano fuori dall'aula di giustizia i principali protagonisti, e anche i misteri dei 177 giorni di Farouk nelle prigioni dell'Anonima. A cominciare da Matteo Boe, detto «Papillon» (per via di una fuga impossibile dal carcere dell'Asinara), detenuto da un anno e mezzo in Francia, dopo l'avventurosa cattura in un hotel della Corsica. Gli investigatori sono convinti che sia lui il capo della banda, ma le autorità francesi non hanno (inspiegabilmente) ancora concesso l'extradizione. Il pm Mura si augura che ciò avvenga al più presto, ma è scettico sulla possibilità di vedere «Papillon» in aula a Tempio, alla fine di settembre. E anche Fateh è contra-

riato. «Lo Stato», ripete l'imprenditore belga-ismailita - «non fa abbastanza per assicurare alla giustizia i banditi. E poi, tra sconti ed altro, le pene sono sempre lievi...».

Non c'è ovviamente neppure Graziano Mesina, l'ergastolano di Orgosolo già emissario della famiglia Kassam, raggiunto nei mesi scorsi da un avviso di garanzia per «favoreggiamento». Il ruolo di «Grazianeddu» è importante soprattutto per tentare di chiarire il giallo della liberazione di Farouk. Fu la pressione delle forze dell'ordine - secondo la versione ufficiale - a convincere i banditi a liberare il bambino nella notte tra l'11 e il 12 luglio di due anni fa, oppure il pagamento di un riscatto «di Stato» da parte dei servizi segreti? Mesina ha sempre sostenuto questa seconda tesi - avallata qualche tempo fa

anche dall'ex ministro degli Interni Scotti - e anzi ha attribuito alle sue clamorose rivelazioni le successive disavventure giudiziarie che lo hanno riportato in carcere ad Asti. In realtà, il suo rientro in prigione è dovuto a tutt'altre ragioni, almeno a giudicare dal recente rinvio a giudizio per traffico d'armi e tentato sequestro di persona, sempre in Piemonte. E anche il padre di Farouk ha avuto parole molto pesanti per l'ex emissario: «Non ho mai capito - ha scritto Kassam nel suo libro sul sequestro - se Mesina aiutasse noi o facesse il gioco dei banditi».

Anche se in modo parziale, comunque ora del rapimento si comincerà a parlare in un processo pubblico e non più solo sui giornali o sui libri. Al processo di Tempio potrebbe esserci anche Farouk, anche se il pm Mura vorrebbe risparmiargli questa ulteriore sofferenza. «Dipenderà», spiega il pm - dal presidente del tribunale. «Chissà, vedremo se sarà necessario», aggiunge il signor Kassam. Di certo - come ha raccontato lo stesso Kassam - il bambino non è più lo stesso, «spesso ha incubi durante la notte, ma ha soprattutto un grande bisogno di stare continuamente all'aria aperta e di salire sugli alberi, dopo quei mesi terribili in una grotta».

Uccisi con la stessa ferocia che la 'ndrangheta riserva agli «infami»

Rosarno, giustiziati come boss

«Erano due bravi ragazzi»

ALDO VARANO

ROSARNO (Reggio Calabria). Un mistero fitto, compatto. Un massacro di adolescenti senza spiegazione. Vincenzo Gangemi, 17 anni, e Alfonso Mazzotta, 18, sono stati uccisi, anzi «giustiziati», con la ferocia che la 'ndrangheta riserva ai boss o agli «infami» che hanno tradito. Qualcuno li ha tenuti fermi mentre il carnefice gli ha scaricato in testa le pallottole di una 7 e 65. Poi, colpo di grazia alla nuca a bruciapelo.

Non c'è nulla nella vita dei due ragazzi che possa offrire un indizio per abbozzare un'ipotesi sulla tragedia. I carabinieri hanno fatto decine di controlli incrociati: tutti negativi. Vincenzo e Alfonso risultano puliti. Anzi, «sconosciuti alle forze dell'ordine». «Purtroppo», s'è lasciato sfuggire un investigatore «non hanno precedenti. In questi casi è difficile perché non si sa neanche da dove cominciare». Nessun loro

parente è in odor di 'ndrangheta o in giri di malavita: niente vendite trasversali, quindi. La loro partecipazione al mondo della microcriminalità - che nelle zone di 'ndrangheta ha un volto violento e spesso sanguinario - viene esclusa. Nessuno, insomma, sembra aver dubbi: Vincenzo e Alfonso, che erano grandi amici, erano due bravi ragazzi. La mattina si alzavano presto per andare a lavorare: uno, commesso in un negozio di ferramenta; l'altro, di frutta. Nessun problema, a sentire i loro «principali», sul posto di lavoro.

Anche giovedì scorso i due ragazzi sono andati a lavorare come sempre. Nel primo pomeriggio, a bordo di un motorino, si sono recati fuori paese, nella contrada del Carmine. Giovedì sera una telefonata anonima ha avvertito i carabinieri

in modo preciso: nonostante l'oscurità i due corpi sono stati trovati subito, erano distanti una ventina di metri uno dall'altro in un agrumeto. Unico mistero, il motorino. Gli investigatori non l'hanno trovato da nessuna parte: perché gli assassini hanno rischiato tanto portandolo via? Un tentativo di depistaggio o il cuore del mistero?

L'ipotesi più probabile, ricavata dalla dinamica del duplice omicidio e dalle modalità, è agghiacciante. I due ragazzi potrebbero essersi recati al Carmine, un pugno di case isolate, per un «chiarimento» con qualcuno. Un litigio banale tra coetanei, oppure - è la ricostruzione più accreditata - potrebbero aver dato «fastidio» a qualche raver. Un complimento un po' più spinto, una vanteria amorosa, un amore tra adolescenti scoperto da un fratello, un padre, un rivale con la fama o l'aspirazione del

boss. Il «chiarimento», una pratica che riporta a vecchi riti di 'ndrangheta, sarebbe stato una trappola: Vincenzo e Alfonso andati lì per «spiegarsi» o fare a pugni, sono stati processati e uccisi. Che sia andata così - sembra - dimostrarlo anche l'autopsia: i due ragazzi sono morti giovedì pomeriggio, non molto tempo dopo - essersi allontanati con il motorino scomparso.

Quello di Rosarno è il secondo massacro di adolescenti in pochi mesi nella Piana di Gioia Tauro. Il cinque febbraio altri due ragazzi, Michele Condoluci e Angelino Cuppari, di 17 e 20 anni, sono stati uccisi a pochi chilometri dal Carmine. Michele venne ritrovato subito con un pezzo della propria camicia appallottolata in bocca: un macabro segno di disprezzo per chi non tiene la bocca chiusa. Il corpo di Cuppari fu segnalato nel greto di un torrente sette giorni dopo.

Lettera anonima trovata dal figlio sotto la porta di casa

Minacce a Bettino Craxi

«Sappiamo dove sei...»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Prima le scritte sui muri, adesso una lettera minatoria, infilata sotto alla porta di casa. Bettino Craxi non ha pace e allo stitilicidio dei provvedimenti giudiziari si aggiungono ingiurie che toccano anche la sua famiglia. Ieri mattina, Bobo, il figlio dell'ex leader del garofano, ha trovato un foglietto ripiegato, con un messaggio anonimo ma poco amichevole: «Sappiamo dove sei. Se tu non sei lì ci sono però i tuoi familiari e tuo nipote». Vittorio Craxi ha sporto denuncia ai carabinieri e ieri pomeriggio i legali di suo padre avevano annunciato una visita al questore e al procuratore Borrelli, per consegnare copia della lettera, ma hanno desistito.

È una brutta storia questa delle minacce, delle incursioni in studi e

abitazioni, dei furti nei box di segretarie e collaboratori. Una serie di strani episodi che si ripetono da quando Craxi è nel mirino della magistratura. Ogni provvedimento giudiziario è puntualmente seguito da una denuncia di Craxi o dei suoi familiari, che rivelano strane visite di ladri che non rubano, porte spalancate senza segni di forzature, furti di oggetti senza valore nel box di una segretaria. Anche adesso si è verificata la stessa magica simmetria. I magistrati milanesi hanno chiesto il ritiro del passaporto di Bettino Craxi e subito una lettera minatoria mette bene in evidenza quanto è a rischio la presenza di Craxi in Italia. C'è un nesso tra le due faccende? I suoi familiari preferiscono non replicare, anche se la figlia Stefania sottolinea: «Non è una coincidenza casuale».

L'ex segretario socialista ha invece commentato le nuove misure chieste dalla magistratura: «Sono richieste che non hanno nessuna giustificazione. Esprimono solo una volontà di aggressione e di persecuzione. Un modo di procedere che si traduce in vessazione e violenza e in un uso spregiudicato del potere giudiziario». Per Craxi la magistratura ha messo in atto iniziative, che tutti i cittadini che non hanno perso il senso dell'obiettività e della giustizia non possono non vedere e non giudicare. «In queste condizioni, mentre diviene per me sempre più impossibile ogni difesa, resta solo la speranza che un sussulto di coscienza e di civiltà giuridica ristabilisca la certezza dello stato di diritto ponendo un argine alle sistematiche deviazioni di poteri giudiziari che possono preparare solo il peggio».

NAZISTI. Vive in Argentina il vice di Kappler. Intervistato da una televisione americana



Così vennero ritrovati i corpi dei civili massacrati dai nazisti alle Fosse Ardeatine

«Per trenta giorni ho visto all'opera le belve di via Tasso»

ROMA Si chiama Carla Angelini ed è stata per anni una nota neuropsichiatra. Oggi ha 71 anni. Non ha mai dimenticato quello che ha visto nei trenta giorni trascorsi nella prigione nazista di via Tasso. Era giovane studentessa nella Resistenza romana e fu arrestata per colpa di una spia. Aveva un appuntamento con un altro giovane resistente davanti alla gelateria. Fatti a due passi dalla Stazione Termini di Roma. Invece arrivarono gli uomini della polizia di sicurezza nazista che la trasferirono immediatamente in via Tasso.

Serenità e dolore

Carla Angelini messa in cella con altre donne e solo dopo trenta giorni trasferita a Regina Coeli parla di via Tasso con serenità ma con molto dolore. Ci sono cose non si possono dimenticare e che mi porto dentro da tutta la vita. Ricordo un giovane ben vestito con giacca e cravatta che una sera preso dal terrore ha tentato di impiccarsi ad una inferriata ma è rimasto vivo. Gli uomini di Kappler allora lo hanno portato nell'ingresso della prigione uno «largo» come l'ingresso di tutti gli appuntamenti. Tre guardie da una parte e tre guardie dall'altra le hanno messo in mezzo in piedi e hanno cominciato a sterzarlo con quello che chiamavano il «gatto a nove code». Lui urlava disperato. Prima con forza poi soltanto con rantoli terribili. È caduto per terra con il viso coperto di sangue. Loro hanno continuato. Un gruppo di ufficiali dopo aver controllato che dagli spioncini i detenuti stessero guardando hanno preso la frusta dalle mani dei soldati. Non colpivano con abbastanza forza dicevano. Allora hanno cominciato loro ed è stato terribile. Il giovane rantolava appena e gli ufficiali hanno ripreso a battere in maniera terribile quei povero volto. Non ho mai saputo chi era quel giovane e non lo saprò mai. Kappler ha interrogato anche me per almeno quattro ore. Non mi hanno picchiata. Ero una studentessa di medicina e non erano sicuri che fossi una partigiana. Così per quattro ore sono stata con il cuore in gola mentre Kappler appoggiato ad un tavolo continuava a percuotere un grosso registro con un nerbo di buie per farmi capire che cosa avrebbero potuto farmi. Poi mi hanno rimandato in cella.

Ritrovato il boia Eric Priebke

«Fosse Ardeatine? Ho sparato, erano terroristi...»

«Macché civili, erano terroristi». L'uomo che diresse personalmente il massacro alle Fosse ardeatine, il numero due di Kappler, il capitano delle SS Eric Priebke confessa in tv senza mostrare troppo pentimento. A scovarlo in Argentina è stata la rete tv Usa Abc. «Kohl e Berlusconi chiedano ora l'estradizione», chiede il Centro Wieselthaler che li aveva messi sulle sue tracce infiltrandosi tra i neo-nazisti tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Mi dispiace molto davvero molto mi spiace mi spiace mi spiace dice. Ma poi si lascia «cappare che non è proprio così pentito. Lei ha ucciso civili alle Fosse Ardeatine? gli rinfaccia l'intervistatore. «Beh civili no per la maggior parte erano terroristi».

Gli ordini
Eric Priebke allora capitano delle SS a Roma secondo in linea di comando a Kappler l'uomo che diresse personalmente il massacro alle Ardeatine che per sua stessa ammissione sparò alla nuca delle vittime con le mani legate dietro la schiena. Ufficiale che al quartier generale della Gestapo a Via Tasso provava gusto a torturare gli interrogati maciullandoli con un pugno d'ottone e vivo e vegeto in Argentina. Non si nasconde nemmeno sotto uno pseudonimo. Si gode una tranquilla vita da nonnino quasi ottantenne circondato da cimeli nazisti in un paesino sulle Ande a un migliaio di chilometri a sud di Buenos Aires. Baraloché definita la Baviera sudamericana perché vi si sente parlare più tedesco che spagnolo. Lei è stato intervistato dalla rete tv Usa Abc, in una straordinaria trasmissione andata in onda giovedì sera.

Lei era alle Ardeatine. Ero presente ma mi era stato ordinato. Gli ordini non possono essere una scusante. A quei tempi un ordine era un ordine giovanotto. Quindi lei dice che si limitava ad eseguire gli ordini? In guerra cose del genere succedono. Si eseguono ordini ma non ho ammazzato nessuno. La vice fuori capo di Sam Donaldson interrompe. Intervista. Non ha ammazzato nessuno dice? Veramente disse una cosa diversa quando nel 1946 veniva interrogato in un campo di prigionieri di guerra in Italia settentrionale. Entrai nelle fosse col secondo o terzo gruppo. Uccisi un uomo sparando gli con un mitra di fabbricazione italiana poi verso la fine ne uccisi un altro con la stessa arma.

Ragazzi massacrati
Perché sparò quella gente. Erano civili innocenti furono uccisi anche bambini. Furono uccisi un ragazzo di 11 anni due 15enni vecchi settantenni un prete. Tra le 335 vittime massacciate quel giorno 70 erano ebrei. Si morirono dei civili. Morirono molti civili in tutte le parti del mondo e ne stimo un numero ancora oggi.
Lei era un nazista. Ero giovane. Ero nazista ed ero giovane. Pensa che l'essere giovani sia una scusa

valida per quello che ha fatto. No. Ma molti da giovani fanno cose che gli rimettono quando diventa vecchio come me. Quindi pensa che il fatto di essere vecchio la scusi ma di pagare per i suoi crimini? Non abbiamo commesso crimini. Abbiamo fatto ciò che ci veniva ordinato. Ammazzare civili in tempo di guerra è contro tutte le convenzioni internazionali. Può darsi oggi non allora. Lei non si considera quindi un criminale di guerra. No vedete non ho mai ucciso un uomo solo perché era ebreo.
Sam Donaldson fuori campo dai documenti risulta il contrario che dopo la sua fuga dal campo di prigionieri nel 46 Gran Bretagna Francia Italia e Stati Uniti cercavano Priebke come criminale di guerra responsabile della deportazione di 6-7.000 ebrei italiani nei campi di sterminio. E recentemente ricercatori israeliani hanno trovato documenti provenienti dall'ufficio di Priebke in cui si autorizza l'arresto di ebrei su ordine del Dipartimento B delle SS quello diretto da Adolf Eichmann.

Come lo hanno scovato
Una storia straordinaria e anche come sono arrivati a scovare Priebke. Ce l'ha raccontata al telefono da Los Angeles il direttore del Centro Simon Wiesenthal. I cacciatori di nazisti avevano deciso un anno e mezzo fa di infiltrare le organizzazioni neo-naziste in Germania. Uno degli agenti ebrei incaricati di farsi passare per nostalgici gli aveva fatto sapere che un miliardario americano voleva finanziare l'amministratore di Hitler Rick Eaton un altro agente del centro Wiesenthal in vesti da miliardario

testino era andato a incontrarli in Germania. Benissimo mi avete convinto ma potete dimostrarmi che fate sul serio potete provarmi di avere contatti con personaggi importanti? E quelli gli avevano dato come referenza con un tale Reinhold Kops che viveva in Argentina col nome di Juan Mahle uno dei tanti nazisti (si calcola che siano addirittura 60.000) emigrati clandestinamente nel dopoguerra con l'operazione topi di fogna grazie all'ospitalità offerta dal polizista Peron. A tutte le mode. Mi che gli tornava i documenti falsi passaporti della croce rossa e ripartiro nei conventi.

Kops era quello che fabbricava le carte d'identità false. Ritracciato dalla Abc su segnalazione del Centro Wiesenthal prima ha negato poi di fronte ad una foto che lo ritraeva da giovane in divise delle SS alla sua tessera di membro del partito nazista e alla registrazione delle conversioni che aveva avuto con gli Eaton e crolla dicendogli. Mi perché se li prendete con me che sono un pezzo piccolo ci sono altri nazisti assai più importanti che vivono qui accanto. Così qui si per caso sono arrivati a Priebke.
Gli argentini dicono che sono pronti alla estradizione purché un altro Paese gli la chieda. La palla è sul tavolo di Kohl e di Berlusconi col mondo che sta a guardare.
Ora tocca alla Germania e all'Italia. I Tedeschi hanno un apposito ufficio col compito di rintracciare gli ex criminali di guerra. Abbiamo inviato oggi un dossier a Roma all'attenzione del ministro della Giustizia e del presidente del Consiglio designato. Si confermi il rabbino Marvin Hier che dirige il Centro Wiesenthal di Los Angeles.



Herbert Kappler al processo del 1948

Urla terribili

Non ricordo questo Priebke ma in via Tasso torturavano e picchiavano tutti. Dal primo all'ultimo. Per tutta la notte e durante il giorno si sentivano sempre urla terribili rantoli rumori angosciosi. Come si può dimenticare? Ricordo come se fosse ieri il povero professor Gismundo un filosofo un antifascista da sempre. Era nella cella accanto alla mia. Venivano sempre a prenderlo e per giorni e giorni lo torturavano. Non ha mai detto una parola. Dallo spioncino della cella vedevo quando lo riportavano. Lo trascinarono di peso e lo buttavano per terra. Non era più in grado di camminare o di vedere. Aveva tutto il corpo pieno di piaghe terribili e non poteva mai dormire. Come e in che modo poteva appoggiarsi sulla branda o da qualche parte? Lo ricordo ancora con angoscia e orrore. I compagni di cella ogni volta lo assistevano come potevano. Per farlo riposare pochi minuti quattro alla volta lo tenevano sollevato dal suolo in modo che potesse dormire un po'. Era una cosa di una generosità e di un altruismo che ancora oggi non riesco a dimenticare. Questi poveri uomini affamati e torturati che tenevano sollevata quella povera creatura per farlo riposare. Che fine ha fatto il professor Gismundo? Ovviamente lo hanno fucilato. -WS

«Prima torturava, poi uccideva»

ROMA Un boia un torturatore dice qualcuno. Uno che alle Ardeatine ha ucciso un buon numero di italiani dopo averli fatti ingiocchiare con le mani legate dietro la schiena sui corpi degli altri compagni già massacrati. Questo è stato Erich Priebke, il nazista capitano delle SS rintracciato in Argentina da una rete televisiva americana e intervistato. Lo ricordano in molti a Roma e soprattutto ci sono gli atti del processo a Kappler a documentare i servizi resi da quell'ufficiale alla causa nazista e alla polizia di sicurezza che torturava e uccideva nella cap tale italiana con l'aiuto delle autorità fasciste di Salò.

espiazione rapida e severa per la città. Chiese che tutto il quartiere attorno a via Rasella fosse fatto saltare con la dinamite insieme agli abitanti di tutte le case. Poi che gli abitanti maschi di Roma di diciotto ai sessant'anni fossero portati verso Nord. Ma Kappler e Beselung il comandante militare del Sud Italia adoravano Roma e così si decisero di procedere in proprio come era già stato fatto in Francia in Belgio o in Polonia. Di uccidere cioè dieci italiani per ogni soldato tedesco morto nella esplosione di via Rasella. Tutto venne deciso in una riunione di loro.

Candidati alla morte
Fu Kappler con l'aiuto del questore Caruso a compilare la lista dei candidati alla morte e la lista dei nomi per quanto riguardava

WLADIMIRO SETTIMELLI
elenco degli ebrei da massacrare per il solo motivo di essere tali. Trentatré tedeschi del battaglione Bozoni uccisero in Rasella e dimostrarono tutti gli italiani di massacrare con un colpo alla nuca. Non uccidano costanti candidati alla morte nelle camere di tortura di via Tasso e nel terzo braccio di Regina Coeli. Allora l'ufficiale inviato nella prigione di Roma atteso chiunque si trovasse nei dintorni dell'ufficio o in quelli della prigione. Così nel gruppo di invitate a morte alle Ardeatine furono messi anche alcuni detenuti che stavano uscendo in libertà dopo avere scontato piccole pene per furto o per altri piccoli reati. Poi gli ebrei uccisero in quei giorni. Tra l'altro tutti fu detto che venivano

portati a lavoro nei dintorni della città. Così il ragazzo della famiglia Di Consiglio chiese di unirsi al gruppo. Kappler gli uccise nelle camere per un errore burocratico. Kappler nel corso di una specie di conferenza stampa dopo l'istruttoria era certo colpevole dell'attacco di via Rasella. Subito quindi di una prova vendetta verso la città verso Roma che non tollerava più né fascisti né nazisti.

Davanti al piazzale
Il governatore nazista di Roma interrogato nel dopoguerra dagli inglesi spiegò che quelli delle Ardeatine sarebbero stati uomini massacrati dalle SS e preside

re l'attacco di via Rasella dal lazio dei gappisti. Come è noto è l'Unità che pubblicò proprio in questi giorni due volumi sul processo a Kappler e gli uccisi nelle camere per un errore burocratico. Kappler fu ucciso il 5 febbraio in un piano di via Tasso che fu previsto dall'altro capo della causa. Ed ecco il figlio di Priebke in quella occasione. Era un soldato in un ufficio e insieme a Kurt Schur e altri fu il primo a guidare Kappler in un'auto di via Tasso. Kappler fu ucciso al lavoro. Gestiva un ufficio di via Tasso. Anni di guerra nazisti catturati e processati. Anche Priebke dopo la strage sarebbe stato ucciso per far scendere la tensione nervosa per ordine dello stesso Kappler. Come tutti coloro che seguirono il massacro insomma il processo contro Kappler e un gruppo di suoi colla-

boratori si svolse come è noto nel 1948 ma Priebke non c'era. Era riuscito a fuggire da un campo di prigionia inglese a Rimini e a raggiungere dopo un viaggio avventuroso l'Argentina dove già si trovavano molti uomini delle SS e alcuni gerarchi nazisti. Fu Kappler a raccontare ai giudici che Priebke e Schur si misero a rapporto per segnalare che erano stati uccisi cinque italiani in più del previsto. Tutto per colpa della polizia italiana che non aveva messo un numero accanto alla lista dei candidati alla morte. Quei cinque comunque ormai si trovavano alle Ardeatine e che altro si poteva fare. Herbert Kappler venne condannato all'ergastolo e i suoi collaboratori assolti per avere obbedito agli ordini. Priebke pare non sia mai stato processato neanche in contumacia. È accusato di reati che prevedono l'ergastolo e che quindi non sono caduti in prescrizione. La magistratura militare potrebbe persino decidere di intervenire.

«Adozioni? Meglio aiutare i bimbi nei loro paesi»

Su cento bambini che nascono, 94 sono figli dei paesi in via di sviluppo. Nei loro paesi fame, malattie e violenza minano il diritto alla vita. Nel nostro paese la difficile integrazione razziale e culturale, minaccia il diritto all'accoglienza. È dedicato al «Bambino Sud», il decimo Incontro internazionale di Castiglione del Coordinamento genitori democratici e dal Comune di Rosignano Marittimo.

DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO

CASTIGLIONECELLO (LI). Alla fine, dopo aver girato quattro famiglie più un istituto, Diego, bambino brasiliano, sembra avercela fatta. Ma non è stato facile. E dire che Diego, 11 anni, uno dei tanti ragazzini brasiliani costretti a vivere nella strada per sopravvivere alla miseria e alla fame, era arrivato a Napoli con tanto entusiasmo, insieme alla sua nuova famiglia adottiva. La disponibilità e l'affetto dei nuovi genitori da soli, però, non sono bastati: ad accettare le regole della vita in famiglia; la scuola (l'avevano messo in prima elementare perché analfabeta); i rapporti con gli altri ragazzini. Diego diventa aggressivo, si rifiuta di stare in casa, di frequentare le lezioni. Viene mandato da una seconda famiglia, poi da una terza, infine in un istituto. Poi, l'incontro e l'inserimento graduale in una nuova famiglia che vive in campagna. Il confronto della coppia con il bambino reale e non con «il figlio immaginario» è positivo. E da un anno Diego ha ripreso a frequentare la scuola con buoni risultati. Tutto sembra andare per il meglio, ma solo nell'adolescenza — avverte l'assistente sociale — si potrà stabilire se lui sarà in grado di fare i conti con la propria identità e con le sue radici.

(Il ministro Conso ha recentemente sottolineato la necessità di nuove norme che rendano più rapide le procedure) spingono molte coppie ad evitare i canali ufficiali — solo il 17% delle adozioni internazionali sono avvenute attraverso le organizzazioni riconosciute — preferendo il contatto diretto, nel paese d'origine, con il bambino. «Così si innesca un meccanismo perverso — spiega Sergio Tavassi, segretario del Cgd — che dà vita al vero e proprio commercio di bambini». Per lo Sri-Lanka offrono «pacchetti» completi per aspiranti genitori: viaggio, soggiorno e bambino da portare in Italia, ma la cifra è top-secret. In Brasile adottare un bambino attraverso i canali ufficiali costa una ventina di milioni, ma se si sceglie il mercato nero il costo dell'operazione sale a 70-80 milioni. E in Romania, che sta soppiantando il Brasile come primo paese «fornitore», il costo dell'operazione è zero. Le autorità romene inoltre, cancellano la storia del bambino, distruggono i suoi documenti e gli assegnano la nascita nella città dei futuri genitori. I paesi dell'Est europeo sono quelli più richiesti, delineando con chiarezza un'altra aspirazione delle coppie: ricercare un bambino con caratteristiche somatiche simili alle nostre. Ma il 1992 ha segnato una forte contrazione nel numero dei minori stranieri adottati: 1885, contro i 2888 dell'anno precedente, e i 2400 del 1991. «Meno disponibilità» degli adulti? No, le domande continuano ad essere in aumento. Sono i paesi in via di sviluppo che hanno varato leggi molto più severe, sia per contrastare la compravendita di neonati che per tutelare di più i diritti dei bambini. Tutti i trattati internazionali indicano infatti l'adozione internazionale come l'ultima spiaggia, quando proprio non è possibile garantire il diritto fondamentale del bambino ad avere una famiglia e a vivere nel suo paese. Dal convegno, la richiesta di rilanciare con forza l'adozione a distanza, che preferiscono sia chiamata solidarietà a distanza. Che ha permesso a Carlos, 9 anni, sordomuto, abitante in un poverissimo paese del sud del Brasile, di riacquistare l'udito e la parola. A comprargli l'apparecchio acustico di cui aveva bisogno, una coppia italiana che segue ogni suo progresso. Ora Carlos parla, va a scuola ed ha la speranza di sfuggire alla strada. Dall'ultima lettera della mamma di Carlos ai coniugi italiani: «Ogni giorno che passa Carlos migliora. È entrato a scuola; frequenta la prima elementare. Mentre vi scrivo ho voglia di cantare...»



Un vigile esamina danni provocati dall'incendio nell'appartamento a Isola Sacra

A. Bianchi / Ansa

Fiumicino, il rogo potrebbe esser stato provocato anche per vendetta

Danno fuoco all'appartamento

Muore una donna: è racket?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

FIUMICINO (Roma). Un incendio, una donna morta, due famiglie sfollate e ovunque i segni del fuoco. Ma soprattutto un mistero: chi e perché, nella notte tra ieri e giovedì, ha dato alle fiamme la casa dello Iacp di Fiumicino in cui viveva Anna Maria Ferretti coi suoi due figli? È passata da poco l'una di venerdì nella palazzina popolare di via Tago, nel quartiere di Isola Sacra, quando gli inquirenti si accorgono che l'appartamento al quarto piano — quello dove vivono la signora Ferretti e i figli Olimpia e Diego, di 25 e 24 anni — sta andando a fuoco. La coppia di pensionati che abita sullo stesso pianerottolo tenta di spegnere le fiamme con un paio di secchi d'acqua, ma non serve a nulla. Così gli anziani coniugi scendono velocemente le scale, abbandonando il palazzo. Nel frattempo, dentro il piccolo appartamento, la scena è drammatica: il fuoco distrugge l'ingresso e la cucina, mentre la famiglia cerca rifugio. Diego esce in balcone: da una finestra trae in salvo la sorella, che con la madre è intrappolata nel bagno, ma non riesce a fare lo stesso con la donna: Anna Maria Ferretti soffre di una grave forma di asma, che la costringe a tenere

sempre vicino al letto una bombola di ossigeno; e con tutto quel fumo non riesce a respirare, perdendo così subito i sensi. «Mi sono svegliata perché ho sentito un rumore strano, e ho pensato subito ai ladri. Ho aperto la porta di casa quasi senza pensarci, e immediatamente mi ha investito una nuvola di fumo», racconta Rossana Tringa, una pensionata che abita al quinto piano dell'edificio — ho chiamato i carabinieri, poi mi sono affacciata al balcone, e ho visto Diego che urlava, chiamava la madre. Le scale troppo corte La signora aggiunge anche un particolare inquietante: «Sono arrivati per primi i pompieri di Ostia, ma le loro scale erano corte... Così, per salvare i ragazzi, hanno dovuto aspettare che venissero le autopompe da Roma». I due ragazzi vengono raggiunti quasi subito dai vigili del fuoco per mezzo di una scala antincendio. Hanno alcune bruciate e sono intossicati dal fumo, ma se la caveranno in qualche giorno. Per la madre, invece, non c'è più niente da fare. Quando i pompieri se ne vanno, dopo aver spento le fiamme, sono le cinque di mattina. L'incendio ha provoca-

to il crollo di un soffitto, e due famiglie non possono rientrare nei propri appartamenti. I ragazzi intanto sono in ospedale: Diego, che sta peggio, al Sant'Eugenio; Olimpia, al Grassi di Ostia. I primi accertamenti degli inquirenti parlano di un incendio doloso, anche se manca la conferma ufficiale. Il ragazzo ha parlato subito di «un forte odore di benzina», e il dirigente della prima sezione della squadra Mobile di Roma, Alberto Intini, spiega che i vigili hanno trovato qualche residuo di liquido infiammabile. Ma se è quasi certo che si è trattato di un attentato, ancora non se ne capisce il movente. Anna Maria Ferretti si era trasferita in quell'appartamento da pochi anni. Insieme ai figli, gestiva un negozio all'ingresso di generi cancelleria, nello stesso quartiere, e saltuariamente lavorava come bidella in una scuola elementare. Tutti la descrivono come una persona tranquilla, e così anche i suoi figli. Per loro, i negoziati hanno cominciato ieri mattina stessa a raccogliere i soldi almeno per le prime spese. Una famiglia su cui pesa però la figura del padre, Vasco De Luca. Un pregiudicato con parecchi reati alle spalle, dalla truffa al traffico di stupefacenti alla rapina. Ma la sua carriera criminale, dicono ai com-

missariato di Fiumicino, si sarebbe conclusa da almeno una decina d'anni. Poi De Luca si è trasferito in Brasile, dove gestisce una discoteca, separandosi dalla moglie. Gli unici contatti, sporadici, l'uomo li ha solo col figlio, e l'ultima volta che è rientrato in Italia è stato tre mesi fa, per i funerali della madre. Al centro delle indagini, dunque, c'è proprio il padre dei ragazzi: gli investigatori vogliono capire se De Luca ha davvero abbandonato le attività criminali, e se l'incendio non sia per caso una vendetta trasversale, per colpire lui. Una minaccia Ma forse c'è anche dell'altro. Una settimana fa, il furgone usato da Diego per trasportare le merci del negozio ha preso fuoco. Colpa di un corto circuito, secondo la ricostruzione degli investigatori, ma il ragazzo è certo che si trattasse di una minaccia. E c'è anche chi parla di alcuni colpi di pistola sparati contro di lui solo pochi giorni fa. Racket? I commercianti della zona smentiscono di aver subito estorsioni. Ora gli investigatori stanno cercando di scoprire qualche particolare in più. Nei prossimi giorni, intanto, sono attesi i risultati della perizia ordinata dal sostituto procuratore Francesco Polino, il magistrato titolare dell'indagine.

«Ingannevoli» le guide ai medici migliori?

L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un procedimento per accertare l'ingannevolezza dei messaggi pubblicitari contenuti nelle «Guide ai migliori medici» distribuite da alcuni settimanali. Lo rende noto un comunicato della Federazione degli ordini dei medici (Fnom) che aveva denunciato in diverse sedi gli «effetti negativi» di queste pubblicazioni che «esulano dal giornalismo e che sono assolutamente inopportune quando toccano sfere di enorme responsabilità come quella del rapporto fiduciario tra medico e cittadino».

In Sardegna pescato squalo elefante

Uno squalo elefante, lungo 6 metri e del peso di 8 tonnellate, è stato pescato con le reti nel Sassarese, a poche miglia dalla costa. L'animale è stato messo a disposizione degli esperti dell'Istituto di geologia marina dell'università per accertamenti scientifici.

Casino di Venezia Testimonierà anche Emilio Fede

Dodici indagati, perquisizioni, sequestri, ed una ventina di testimoni, tra cui Emilio Fede. A Venezia si sta sviluppando l'ennesima inchiesta sul Casinò. Dopo quelle che hanno coinvolto una buona metà dei croupiers, questa riguarda i vertici che, secondo il giudice Pavone, avrebbero concesso «fidi» con troppa disinvoltura ai giocatori; la casa da gioco avrebbe così accumulato parecchi miliardi di crediti difficilmente esigibili. Il fido di Fede — il quale ha precisato di aver giocato a Venezia 4 volte in 5 anni — ammonta a 150 milioni. Indagati per abuso patrimoniale in atti d'ufficio, peculato e corruzione sono, tra gli altri, il direttore generale del Casinò Virgilio Bruccoli ed il direttore ai giochi Bruno Zanussa.

Lieve scossa in Sicilia Solo paura

Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli con epicentro in provincia di Enna è stata registrata poco dopo le 21 di ieri dal sismografo di Enna. La scossa è stata avvertita fino a Palermo e Catania. Nei centri maggiormente colpiti dal sisma, Villa Priolo, Petralia, Villadoro, Sottana, Bompierro, Leonforte e Alimena, la gente è scesa in strada in preda al panico. Finora, però, la protezione civile non ha avuto segnalazioni di feriti.

A Ischia assemblea degli imprenditori: in due anni undici milioni di presenze in meno

Albergatori in crisi: «Troppe tasse»

Prezzi troppo alti, servizi del tutto inadeguati. È anche per questo, oltre che per la recessione economica che ha colpito tutto l'Occidente, che l'Italia è precipitata al quarto posto nella classifica dei paesi turistici. A riconoscerlo è la Federalberghi, che di cause e rimedi sta discutendo a Ischia. Con un occhio alle promesse di Berlusconi e ai richiami di Bossi, ma anche con la disillusione di chi si sente già tradito dai suoi nuovi beniamini.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA BADALE

ISCHIA. Undici milioni di presenze in meno negli ultimi due anni, 2.300 alberghi chiusi negli ultimi quattro. Sta in queste due cifre la sostanza della crisi del turismo alberghiero, al centro del dibattito alla 44ª assemblea nazionale della Federalberghi — l'associazione aderente alla Confindustria che raccoglie la maggioranza degli imprenditori sindacalizzati del settore, che conta complessivamente 34.200 esercizi, dai modesti fino agli hotel a cinque stelle — in corso a Ischia in questi giorni e segnata da un confronto a tratti an-

che molto aspro. Pur in presenza di una svalutazione della lira che dovrebbe rendere più che appetibile una vacanza in Italia, il nostro paese è precipitato al quarto posto nel mondo, preceduto da Francia, Usa e Spagna. Colpa della recessione? In parte sicuramente sì, ma se è vero che la crisi economica ha falciato redditi e posti di lavoro in tutto l'Occidente, allora non si riesce a capire perché i suoi effetti negativi si fanno sentire tanto pesantemente proprio qui da noi. La spiegazione, allora, deve essere un'altra: da

un lato la distruzione sistematica del territorio, che ha reso l'Italia sempre meno il Belpaese e sempre più il paese del cemento e dell'inquinamento, e dall'altro l'elevato rapporto prezzo-qualità — è la stessa Federalberghi ad ammetterlo — del servizio complessivo offerto in Italia ai turisti a causa del costo del lavoro, della pressione fiscale, del tasso d'inflazione ma anche, e forse soprattutto, della «mancanza di una precisa politica turistica nazionale. Ed è proprio questo il nodo da sciogliere per una categoria che malgrado tutto rappresenta pur sempre, con i suoi 30.000 miliardi annui di fatturato (il 30% dell'intero comparto turistico) una voce fondamentale per l'economia italiana. Politica turistica che significa da un lato promozione e dall'altro normative (basta pensare alla giungla delle classificazioni, seriamente regolamentate solo in alcune regioni e spesso lasciate all'arbitrio degli enti locali se non dei singoli imprenditori, traducendosi in totale assenza di certezze per i clienti), problemi fiscali (alla rbalta continua a esserci l'annosa que-

stione dell'assurda tassa che gli alberghi sono costretti a pagare su ogni frigo-bar installato nelle camere) e di indirizzo complessivo. Temi questi ovviamente presenti in un dibattito nel quale hanno larga parte gli echi delle novità politiche, che oggi saranno tra l'altro al centro di una tavola rotonda su «Turismo e seconda Repubblica». Una seconda Repubblica che se da un lato induce più di un delegato a echeggiare gli slogan berlusconiani — la Federalberghi vanta tra l'altro l'elezione di un deputato di Forza Italia a Trento — e le tesi care a Bossi, dal federalismo associativo (ma anche normativo) allo sciopero fiscale, questa volta per il frigo-bar. Ma è anche una seconda Repubblica che molti, sentendosi già traditi da una maggioranza che in buona misura hanno entusiasticamente sostenuto al momento del voto, guardano con un misto di amarezza e di disillusione: in tutta la lunga schermaglia per la costituzione del primo governo del nuovo corso — è stato fatto notare — nessun rappresentante della maggioranza ha speso nemmeno una parola per il turismo.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso) Come salvarsi nel '94

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

MAFIA. Firenze, processo al via

«Bagarella? Un medico che aggiusta le ossa» E l'intercettazione rivelò l'autoparco

È stata una telefonata criptica, in cui si parla del boss Leoluca Bagarella come di un dottore «specialista nel mettere a posto le ossa», a mettere gli investigatori toscani sulla pista dell'autoparco di Milano. Lo ha detto il pm Nicolosi al processo contro 39 presunti mafiosi. Dalle indagini è emerso uno spaccato impressionante delle organizzazioni mafiose che facevano capo all'autoparco della mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Mettili in contatto, tu o il nipote di zu' Giacomo, con il dottor Leoluca Bagarella - dice una voce al telefono - perché c'è il professore che gli vuole parlare urgentemente: c'è un malato che ha chiesto un consulto fra il professore e il dottor Bagarella per essere curato». E dall'altro capo del telefono, sempre in accento siciliano: «Non è possibile. Né io né lui siamo autorizzati a visitare l'ospedale. Il dottor Bagarella, specialista nel mettere a posto le ossa, che aveva l'ambulatorio a Perugia, vicino all'università, ora è tornato ad esercitare in Sicilia». È dall'intercettazione di questa telefonata del 9 aprile 1992 fra Rosario «Saretto» Medica e Vincenzo Porzio, luogotenente del vecchio Giacomo Riina (già in carcere per scontare una condanna nell'ambito del maxi processo di Palermo), che parte l'inchiesta che porterà allo smantellamento del clan dell'autoparco di via Salomone a Milano.

Lo ha spiegato ieri il pm Giuseppe Nicolosi, nella sua relazione introduttiva al processo contro 39 presunti mafiosi che si svolge a Firenze nell'aula bunker di Santa Verdiana.

La telefonata, tradotta dal codice critico del clan, è una richiesta di intervento del latitante corleonese Bagarella per sanare una questione fra le cosche. Il «professore» è Luigi «Jimmy» Milano, capo carismatico dei corsi. Prima dell'intercettazione, Giacomo Riina è l'unico autorizzato a contattare i boss latitanti. Il vecchio Riina è in carcere, così Medica chiede l'intervento di Porzio o di Francesco Paolo Leggio (nipote di Riina). Ma non sono permessi questi contatti a personaggi di secondo piano. La conversazione fa drizzare le orecchie agli investigatori che controllano anche i recapiti telefonici di Medica: quello di casa e quello del lavoro. È Saretto Medica lavorava proprio nell'Autoparco di Salesi & C. sas di via Salomone.

Gli uomini del Gico della Guardia di finanza di Firenze tenevano sotto controllo il telefono di Porzio nell'ambito delle indagini sul traffico di armi gestito dall'anziano zio di Totò Riina e dal commerciante di pelli di Pesca, Reno Giacomelli. Ecco perché - ha spiegato il pm

Nicolosi - l'inchiesta è di competenza della Dda di Firenze e non di altre città. E furono proprio le parole di Porzio - che si è suicidato in carcere il 6 dicembre scorso, proprio come Antonino Giorè, l'altro mafioso che aveva involontariamente parlato troppo - a mettere gli investigatori sulla strada giusta.

Ascoltando mesi e mesi di conversazioni telefoniche e ambientali, utilizzando anche riprese filmate, gli inquirenti toscani hanno potuto fare un «monitoraggio» accuratissimo su un mondo che, secondo il pm Nicolosi, «ha dell'incredibile». Nell'autoparco milanese operavano gomito a gomito i clan che, in altre zone d'Italia e soprattutto in Sicilia, erano in lotta feroce fra loro. Ma a Milano si erano trovati d'accordo per spartirsi il traffico internazionale di droga e armi. Lì si decideva della vita e della morte dei nemici, si progettavano stragi ed evasioni come quella, che sarebbe stata cruentissima, del boss dei corsi Jimmy Milano dal carcere di Livorno, scartata perché considerata troppo vicina (solo 15 giorni dopo) alla strage di Capaci. E poi gioco d'azzardo e bische clandestine. «Tutto questo è stato accertato - insiste Nicolosi - senza che alcun pentito abbia aperto bocca».

L'autoparco godeva anche di una serie di coperture e collusioni con le forze di polizia, della pubblica amministrazione e della politica. La figura di Angelo Fiaccabrino è centrale: in una telefonata chiede a un ispettore della Digos milanese informazioni riservate su quello che poi si rivelerà un funzionario dei servizi segreti. Informazioni che vengono fornite senza battere ciglio. Quando l'informatore si sentì «scoperto» contatterà i giornalisti di Canale 5 (chiamati come testi al processo) raccontando tutto quello che sa. E tutto il materiale sarà trasmesso ai giudici fiorentini. La svolta nelle indagini avviene a metà ottobre 1992: viene intercettata una telefonata in cui si parla del progetto di uccidere un giudice. Così scatta il blitz clamoroso del 17 ottobre. E arrivano i pentiti, da Angelo Epaminonda che dice ai giudici fiorentini di aver parlato dell'autoparco già nell'84 fino a Salvatore Maione che ha seminato veleni fra le procure di Firenze e di Milano.

L'INIZIATIVA. Dopo il successo dell'anno scorso si replica. Dieci itinerari tra i musei



Manifestazione «Porte Aperte» a Napoli

Alain Volot



Roberto Pierucci / Contrasto

Un vero tesoro archeologico usato dai clan come stalla abusiva

Fino a qualche anno fa era stata una stalla abusiva in mano alla camorra, poi, grazie alla lotta di cittadini e funzionari dello Stato, fra cui l'archeologo Giuseppe Vecchio, è stato restituito alla città e da stamane si potrà anche visitare. Il complesso archeologico di vicolo Carmine al Mannesi venne alla luce con un bombardamento, quello del marzo del '43. Le bombe distrussero alcuni edifici e la chiesa di Santa Maria del Carmine al Mannesi, ma dalle rovine è emerso un complesso del I secolo d.C., con un impianto termale ed un ambiente sotterraneo che, presumibilmente nel III secolo d.C., venne trasformato in un mitreo, il luogo dove si svolgeva il culto misterico dedicato al dio Mitra. L'incuria e gli anni del dopoguerra avevano portato questo complesso in mano al clan Giugliano che l'aveva trasformato in parte in parcheggio e in parte in stalla per i cavalli che partecipavano alle corse clandestine. Ora anche questo complesso, dopo l'inaugurazione fatta dal sindaco Bassolino e dal sovrintendente De Caro, ritorna alla città e questo può essere un buon presagio.

Napoli «storica» per due giorni Migliaia in visita ai «Monumenti a porte aperte»

La città invasa dai turisti già da ieri. «Monumenti a porte aperte», la manifestazione promossa dalla fondazione «Napoli '99», si preannuncia come un nuovo clamoroso successo e non è improbabile che venga superato il record dello scorso anno: 500.000 visitatori. Dieci itinerari e sei passeggiate consentiranno di scoprire un volto ancora misterioso di Napoli. Le iniziative collaterali e l'impegno dei giovani che hanno «adottato un monumento».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. C'è un potente e pacifico esercito, a Napoli, che a lungo è rimasto ignorato, «spento»: è costituito dai monumenti della città, dalle sue bellezze naturali, dalle sue meraviglie, che hanno incantato, per secoli, generazioni di viaggiatori. E, come nella fiaba delle «Mille e una notte», questi colossi, stamane, si animeranno di nuovo, per due giorni.

In vista di questa iniziativa, sono stati anche presi dei provvedimenti anti-traffico: stop alle auto (quelle targate Napoli), perciò, zona verde ed isola pedonale nel centro stori-

co. Poi, migliaia di volontari saranno impegnati per far da guardia o da guida nei mille luoghi altrimenti inaccessibili. E quest'anno si rischia di far saltare il record già alto dello scorso anno, cinquecentomila visitatori, perché già da alcuni giorni la città sta registrando un inaspettato afflusso turistico. Giovani con il sacco a pelo, anziane coppie per la prima volta in Italia, sposini che hanno deciso di fare una tappa nella città più famosa al mondo prima del viaggio di nozze. Costituiscono una presenza visibile e discreta, che passa per il centro storico, affolla le pizzerie, guarda le statue, finalmente pulite dallo strato di polvere che le ricopriva, del Museo Archeologico Nazionale e si incammina verso luoghi più caratteristici, verso la villa comunale, Castel dell'Ovo, Castel S.Elmo.

Stop al traffico

Dieci itinerari permettono al visitatore di effettuare una scelta ragionata. Una guida curata dalla fondazione Napoli '99 descrive monumento per monumento. Non

si pagherà in tutti i musei statali, nel Museo Filangieri, nel Museo Civico a Castelnuovo. In altri invece è stata prevista una riduzione del prezzo del biglietto: ventimila lire per gli scavi del Duomo, tremila per la cappella Sansevero e le catacombe di S.Gennaro; si pagheranno invece cinquemila lire per la visita all'acquedotto romano e per quella alle cavità sotterranee di Sant'Anna di palazzo.

Nel quadro dell'iniziativa, fortemente voluta da Mirella Stampa Baracco, anche quando il potere amministrativo della città sembra sordo al richiamo della cultura e pensava solo a gestire l'immensa massa di affari che hanno portato a «tangentopoli», c'è una parte che riguarda le scuole.

Gli studenti

Gli studenti e gli scolari di vari istituti hanno «adottato» un monumento e ne permettono oggi e domani la visita. Un fatto unico, eccezionale, soprattutto perché fra i circoli didattici, le scuole medie e gli

istituti superiori non c'è differenziazione territoriale e tutto l'arco cittadino è coperto da quest'iniziativa, che ha permesso anche la visita di alcuni monumenti dell'area flegrea e persino della «villa Bifulco» a Terzigno, nella zona vesuviana, grazie all'ITAS De Cillis, oppure della chiesa di S.Maria della Neve a Ponticelli per l'interessamento della Scuola media Statale Bordiga.

Ognuno potrà scegliere il periodo storico che più gli interessa; infatti, si può compiere un grandioso viaggio nel tempo negli scavi di San Lorenzo, oppure si può seguire tutto il percorso del barocco napoletano, chiesa dopo chiesa, oppure andare alla ricerca dei preziosismi del '700. Anche i ristoranti si sono adeguati e sono in molti ad aver previsto pranzi veloci per i turisti impegnati nel tour.

Anche il sindaco Antonio Bassolino si metterà a piedi per le strade della città, come tutti i napoletani. Infatti ha programmato un solo appuntamento ufficiale con i giornalisti per le 11, in piazza Dante.

Frutto di una donazione il nosocomio di Palma Campania non ha il numero dei letti contemplato dalla Regione

Ospedale-beffa: s'inaugura e poi chiude

«Dono il suolo e il manufatto di mia proprietà al Comune, che dovrà costruire un ospedale, entro e non oltre il 15 maggio del 1994». Questa la clausola dettata dal vecchio medico di Palma Campania al notaio che stilò il testamento. Il nosocomio sarà inaugurato questa mattina «per evitare che rientri nella disponibilità degli eredi del donatore». Il piano sanitario della Regione, però, prevede la sua soppressione entro poche settimane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Nell'atto di beneficenza aveva fissato anche la scadenza: non più di dieci anni per costruire il nuovo ospedale. Il vecchio medico del paese, Vincenzo Iervolino, sapeva bene qual era l'andazzo della burocrazia. Ritardi, lentezze, cantieri che una volta aperti non si chiudevano mai. Per questo aveva stabilito la data del 15 maggio del 1994. Ma sicuramente, il dottore, non aveva immaginato che, una volta completata l'opera, il nosocomio di Palma Campania, alle

pendici del Vesuvio, sarebbe stato chiuso nel giro di poche settimane. La struttura sanitaria sarà dunque inaugurata questa mattina solo per evitare che rientri nella disponibilità dei familiari del donatore. Infatti la Regione Campania non ha contemplato il nuovo ospedale nella rete delle emergenze messa a punto recentemente; anzi, un'apposita legge prevede la soppressione per quelle strutture che hanno meno di 120 posti letto.

L'ospedale della beffa, che dista

appena sei chilometri dal vecchio presidio sanitario di Palma Campania, è costato circa quattro miliardi di lire: due li ha spesi la Usl per le attrezzature, ed altrettanti l'amministrazione municipale per le rifiniture alla struttura. I lavori iniziarono nel lontano 1984. Il nuovo nosocomio sorge su un suolo di 20 mila metri quadrati e fu donato al Comune dieci anni fa dal medico Iervolino, molto conosciuto nella piccola cittadina vesuviana. Il professionista aveva trascorso la sua vita ad operare nel vicino, e lattescente, «Biagio Lauro». Prima di morire espresse il desiderio di dare ai suoi concittadini un presidio sanitario degno e moderno.

Il sindaco di Palma Campania, Nicola Montanino, non dispera di «convincere» l'assessore regionale a rivedere il provvedimento di chiusura del nuovo ospedale: «Ci siamo impegnati a finanziare i lavori di completamento del nosocomio proprio per evitare che tutto andasse perduto, ma anche per rispettare la memoria del dottor Ier-

volino». Il primo cittadino ha affermato che il vecchio ospedale ha 40 posti letto e che nel nuovo c'è la possibilità di averne almeno ottanta: «Poiché la struttura appena terminata si deve considerare soltanto un plesso del vecchio ospedale «Biagio Lauro» - ha puntualizzato Montanino - contro di essa non dovrebbe operare la legge regionale che prevede la chiusura dei presidi con meno di 120 posti letto, Salvatore Ioveno, commissario straordinario della Usl 33, competente territorialmente per il comune di Palma Campania, sostiene che la sequenza inaugurazione, chiusura è un «apparente paradosso», giustificato «con la necessità di acquisire al pubblico un suolo e una costruzione altrimenti destinata a tornare ai privati». Spetterà alla Regione Campania, secondo Ioveno, decidere cosa fare della struttura, se farla funzionare o impiegarla per altri usi.

Da parte sua, il neoassessore regionale alla Sanità, Mario Santangelo, ha indicato nel vecchio ospedale

di Palma Campania «uno degli esempi più evidenti dello spreco di risorse in materia di sanità». Santangelo ha affermato di non conoscere la situazione del nuovo presidio: «Confermo, tuttavia, che la linea dell'assessorato sarà quella di chiudere o meglio riconvertire e trasformare tutti quegli ospedali che risultassero sottoutilizzati».

Alcuni titolari di case di cura della zona si sono pronunciati contro l'inaugurazione del nuovo ospedale (da alcuni giorni sono stati ricoverate una decina di persone). La loro associazione, l'AIOP, in un comunicato diffuso alla stampa, ha fatto sapere che le cliniche private vantano crediti per decine di miliardi nei confronti della Usl 33, «una delle più indebitate della regione». Inoltre, il disavanzo nei confronti delle attività convenzionate esterne, compresi i rimborsi alle farmacie, ammonterebbe ad oltre sessanta miliardi di lire. Per il mancato rimborso, sostengono i dirigenti delle case di cura, «sono a rischio duecento posti di lavoro».



Roberto Kock / Contrasto

I Medini sono nel circo da generazioni, all'ufficio di collocamento richieste da tutto il mondo

Giocolieri e clown un'agenzia per trovare lavoro

Non c'è nemmeno il tempo per le presentazioni. Davanti alla porta di casa lo aspetta già il postino con in mano una busta che arriva da lontano. Il mittente è György Bugynszly, manda da Budapest una videocassetta dove è ripreso mentre si esibisce con pagpagalli ammaestrati. «Questo lo piazza subito. Un numero del genere si vede raramente e non c'è direttore di circo che lo rifiuterebbe». Così parla Gabriele Medini, 45 anni, che col fratello Pino, 48 anni, è titolare della «Show Business Produzioni». Ad Azzano San Paolo, in provincia di Bergamo, con la sede ricavata nel seminterrato di una linda villetta nel verde di un giardino curato. È una specie di ufficio di collocamento riservato a domatori, giocolieri, ammaestratori trapezisti, illusionisti, clown. Insomma a chi lavora nel circo. La famiglia Medini è del mestiere da generazioni: erano acrobati il nonno e il padre di Gabriele e Pino. Lo sono stati loro e anche la sorella Chiara, uccisa anni fa da un elefante durante uno spettacolo. Uno zio Aurelio Bogino, insegna alla scuola circense di Cesenatico.

Una nuova professione
Le vecchie foto degli spettacoli cui hanno preso parte, che tappezzano l'ufficio, sono come un libro di storia sul circo. I Medini appaiono in scena a fianco dei più bei nomi della tradizione italiana con molti dei quali hanno stretti rapporti di parentela. «Dal 1989», spiega Gabriele, «ci siamo inventati una nuova professione: siamo diventati manager per i nostri colleghi ancora in attività. Ci arrivano videocassette da artisti di ogni parte del mondo, le visioniamo e inseriamo nomi e caratteristiche di ciascuno nel nostro archivio. Poi proponiamo ai circhi quelli che ci sembrano più adatti ai loro programmi. Oppure sono loro a farci precise richieste. Capita anche che qualche artista amico ci chiami per trovargli un posto». Una telefonata, la prima di una lunga serie, conferma quel che dice. Dall'altro capo del filo risponde «Coconna», una giovanissi-

ma (e bravissima) assicura Gabriele) giocoliere russa di 14 anni, chiama da Cipro dove si sta esibendo attualmente, e chiede se ci sono altre occasioni di lavoro per lei. «Per i giocolieri non ci sono tanti problemi. E nemmeno per gli acrobati stiamo giusto organizzando in questi giorni la tournée in Europa dei «Kenya Boys», una compagnia di Nairobi che abbiamo scoperto qualche anno fa. Lo stesso vale per i ventiloqui. È più difficile, invece, scovare e riuscire a piazzare un domatore, mantenere gli animali, tigr, leoni, elefanti è molto costoso. Ormai solo un circo importante può permetterselo e nella maggior parte dei casi quell'incarico è appannaggio di un membro della famiglia proprietaria. Ci sono anche delle eccezioni. Va fortissimo per esempio uno spettacolo con capre ammaestrate di una compagnia dell'ex Germania Est. Per chi vuole un numero con gli orsi abbiamo appena scovato un addestratore cecoslovacco di grande talento». Non sempre va così bene. I fratelli Medini procurano artisti anche alle televisioni per le reti Rai e Fininvest. Proprio in occasione di un programma di Canale 5, la trasmissione «Belli Freschi», hanno avuto una richiesta impossibile da soddisfare. «Si è vero», dice Gabriele. «Volevamo un contorsionista americano che entra in una lavatrice e si lascia centrifugare proprio come un pannello da lavare. Non ne avevamo mai sentito parlare e ci siamo arresi troppo in fretta. Però ci siamo rifatti. Sul piccolo schermo abbiamo mandato il tedesco Binzle, che salta e cammina all'interno di una

ruota d'acciaio il 23 aprile su Rai Uno nel corso dello spettacolo «Tutti a casa» condotto da Pippo Baudo. Faremo esibire il «Ragno», un contorsionista russo che si muove su una rete come fa quel l'insetto sulla sua tela, favoloso».

«Ho sempre girato il mondo»
Il telefono intanto non smette di squillare, Gabriele Medini passa con disinvoltura dall'inglese al francese, dallo spagnolo al tedesco. «Imparare le lingue è stato uno dei vantaggi del mio mestiere. Ho iniziato quand'ero ragazzino, a circa 8 anni, a girare il mondo, di circo in circo, con la mia famiglia. Tempo per andare a scuola ce n'era poco. Io e mio fratello ne abbiamo frequentata una per un po' di tempo in Spagna, poi per qualche mese ci siamo seduti ai banchi della scuola cattolica Don Bosco in Egitto». Chissà se Gabriele, dopo tanti anni di camera, ha ancora un sogno nel cassetto: un numero che vorrebbe avere nel curriculum della sua agenzia. «Certo che ce l'ho. Per me sarebbe il massimo riuscire a portare in Europa John Cuneo, un italoamericano che vive in California e ha messo in piedi un numero eccezionale con sei tigr bianchi. Una vera chicca». E rimpianti? «Non proprio. Qualche volta penso al futuro della mia agenzia. Io non sono sposato e non ho eredi. Il figlio di mio fratello Pino Roberto sta frequentando una scuola per diventare pilota d'aereo. Ecco, magari sarebbe bello poter piazzare un giorno un numero acrobatico con protagonista mio nipote».



Funamboli

Gorup de Besanez

Abbaia troppo Cagnolino «arrestato»

Che può fare se non abbaia ad ogni volta che gli si avvicina qualche persona un cane che si rispetti? Per aver obbedito a questo categorico imperativo che impone la deontologia professionale della razza il bastardino Arturo si è visto un giorno sequestrare da un accalappiacani che sembra quasi di leggere Pinocchio era accoppiato da due carabinieri. Il cane tre anni incrocio tra bastardina e «segugio» è stato tolto alla legittima proprietaria, Mannella Bonfanti, residente in via Fontanelli, nel centro storico di Reggio. La donna che lavora presso un circolo sistemava l'animale in un cortile interno quando si assentava per lavoro da questo recinto di sei metri quadrati. Arturo abbaiava coscientemente ad ogni stormir di foglia.

La cosa non è piaciuta a qualche vicino che ha denunciato la Bonfanti per disturbo alla quiete pubblica. La giustizia si mette in moto e come prima cosa un mese fa decide il sequestro preventivo del sei mesi e con coda autore del reato. Anche se la nostra legislazione non contempla il fermo e l'arresto dei cani al massimo un segugio può stare in «ferma» quando va a caccia. È come se i carabinieri avessero arrestato Arturo portandolo in galera. Il carcere di Reggio si chiama «della Pulce» ma la bestiola non è finita lì. È stata rinchiusa nel canile municipale, passa la notte in cella e le ore di giorno in cortile, ma legato affinché non crei ulteriori problemi legali evadendo il difensore della Bonfanti, Giorgio Notari, ha presentato una istanza di dissequestro per Arturo. Il Tribunale della Libertà in questa vicenda il nome suona in senso letterale ha già affrontato in una prima seduta la questione e lo stesso pubblico ministero dott. Giancarlo Ruggieri ha dato una mano al cane. Ha chiesto ai giudici di affidarlo in custodia giudiziale ad una persona con il giardino per il periodo circa una settimana che la Giustizia impiegherà a risolvere la questione. Un giardino possibilmente lontano da vicini suscettibili. Intanto al cane Arturo abbaia ogni tanto. L'avvocato si prepara all'arringia. □ OI

ALGERO E LA «CAVALCATA SARDA». LA MADDALENA, CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Bologna il 21 maggio. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 1.100.000.
Riduzione partenza da Bologna L. 30.000.
Itinerario: Milano/Alghero - La Maddalena - Caprera - Castelsardo - Ales - Nuoro - Orgosolo - Santu Antine - Alghero/Milano.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in albergo a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione luglio L. 4.650.000 - ottobre L. 4.200.000.
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Olanityambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali, peruviane un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità vacanze

MILANO - VIA F. CASATI 32
Telefoni 02/6704810 - 844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti).
Quota di partecipazione L. 1.685.000.
Tasse aeroportuali L. 35.000 - Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 100.000.
Itinerario: Italia/Istanbul - Bursa (Gordion) - Ankara - Cappadocia (Konia) - Pamukkale (Afrodiasia Efeso) - Izmir (Pergamo Troia) - Kanakkale - Istanbul/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

LISBONA '94. CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 19 maggio e il 23 giugno. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione L. 1.160.000.
Supplemento partenza da Milano L. 30.000.
Itinerario: Italia/Lisbona/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 stelle), la prima colazione, mezza giornata di visita guidata di Lisbona, la visita al Museo Etnografico, un accompagnatore dall'Italia.

TUNISIA

Soggiorno a Monastir

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano Bologna e Verona il 16 maggio - 27 giugno - 18 luglio - 12 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: maggio e ottobre lire 790.000 - settembre lire 810.000 - giugno lire 812.000 - luglio lire 825.000. Supplemento partenza da Milano lire 30.000.
Settimana supplementare lire 485.000.
Itinerario: Italia / Monastir / Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Jockey Club (4 stelle), la pensione completa, l'albergo situato a tre chilometri da Monastir, è immerso in un grande palmeto e vicino al mare. Prima colazione, pranzo e cena a buffet. A disposizione degli ospiti: la piscina, i campi da tennis, il club per i bambini. Una équipe di animazione organizza giochi e serate con spettacoli.

VIAGGIO IN YEMEN

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: aprile-maggio L. 3.800.000 - marzo-luglio-agosto L. 4.200.000.
Suppl. part. da Bologna e Milano L. 290.000.
Itinerario: Italia/Sana'a - Sayun - Taiz - Mokha - Sana'a - Saada - Sana'a - Marib - Sana'a/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 18 luglio 8 agosto e 3 settembre. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione: luglio e agosto L. 4.980.000 - settembre L. 4.500.000. Su richiesta con supplemento partenza anche da altre città.
Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre. Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione L. 1.960.000.
Itinerario: Italia/Alghero - Palau - Nuoro - Cagliari - Cala di Ortano - Ales - Alghero - Porto Conte - Alghero/Milano.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle durante il tour e la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, otto giorni di soggiorno in camere doppie presso l'Hotel/Villaggio «Corte Rosada» (4 stelle) di Porto Conte con la pensione completa (le bevande ai pasti incluse).

GRECIA. Isola di Kos

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano il 31 maggio - 28 giugno 19 luglio. Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: maggio lire 870.000 - giugno lire 1.017.000 - luglio lire 1.108.000.
Settimana supplementare: maggio giugno lire 445.000 - luglio lire 508.000.
Itinerario: Italia / Kos / Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Porto bello (3 stelle), la mezza pensione, l'albergo è situato vicino al mare a disposizione degli ospiti due piscine e una per i bambini, le strutture sportive.

SPAGNA

Soggiorno a Mallorca

(PARTENZE DI GRUPPO)

Partenza da Milano e Verona il 9 maggio - 13 giugno 11 luglio - 19 settembre e 10 ottobre. Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: maggio e ottobre lire 575.000 - giugno e settembre lire 680.000 - luglio lire 810.000.
Settimana supplementare: maggio e ottobre lire 232.000 - giugno e settembre lire 302.000 - luglio lire 425.000.
Itinerario: Italia / Palma di Maiorca / Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle), la mezza pensione (supplemento per la pensione completa lire 70.000 a settimana). L'albergo è situato al centro di Santa Ponsa a trecento metri dalla spiaggia. A disposizione degli ospiti: la piscina per adulti e bambini, solarium e palestra. Una équipe di animazione è a disposizione per i bambini e organizza serate, danzanti e spettacoli.

Dopo un incontro casuale valanga di annunci a pagamento. Storia d'amore o pubblicità?

NEW YORK Questa volta è una storia d'amore. Lui e lei si incontrano, parrebbe in un bar, e lui rimane fulminato. A lei cade la borsa (chissà se lo fa apposta) e lui gliela raccoglie. L'8 febbraio, sul *New York Times*, in quegli annunci piccoli piccoli e strani, che compaiono al fondo della prima pagina, lui scrive: «You sat by me and ordered a Hennessy Martini. Your purse fell to the floor, I picked it up. Longing to serve you more». («Tu sedesti accanto a me e ordinasti un Hennessy Martini. La tua borsa cadde per terra, io la tua su. Voglia di servirti ancora») Non si sono scambiati nemmeno i nomi. Non c'è firma e nemmeno indirizzo, solo un cocktail traditore. Galeotto fu il libro... diceva Dante, e per Desdemona galeotto fu il fazzoletto. Nel '94, tra fazzoletti di carta e librispazzatura, la colpa deve essere del Martini. Comunque niente di nuovo sotto il sole. Lei deve essere molto bella e altera, lui del tipo romantico-servile. Vorrà mica passare il resto dei suoi giorni a strisciare sul pavimento alla ricerca degli effetti personali della sua bella?

Un appuntamento

Non possedendo un nome, né un numero di telefono, l'unica speranza è il *New York Times*. Ella, algida e glaciale, non fa una mossa. 10 febbraio, giovedì, da leggere con la lente d'ingrandimento a piè di pagina, la richiesta di un incontro: «Meet me at the same place this Friday. I'll have a Hennessy Martini waiting. Take a chance and I will win your heart». (Vieni a incontrarmi allo stesso posto questo venerdì. Ti aspetterò prendendo un Hennessy Martini. Dammi una possibilità e conquisterò il tuo cuore). Un po' più deciso, questa volta, anche se ricaccia con tutte le sue forze l'ipotesi che lei possa essere abbonata al *Daily News* (un giornale popolare il cui pubblico è ben diverso da quello del *New York Times*). Per non parlare del fatto che potrebbe già avere tre amanti e quattro figli, e qualche ovvio problema di smistamento. L'idea poi di non essere piaciuto un gran che non viene neppure presa in considerazione.

Ma è certo ormai che lei legge poco, e quanto meno, le sfugge il *New York Times*. Sconvolto dalla mancanza di amore, proprio il giorno di San Valentino, in cui ne gozzoccano di cuori, il povero ragazzo (non tanto povero, come appureremo) non può fare a meno di far stampare il successivo, disperato annuncio: «Every time I see Hennessy Martini, I dream of you. My heart constricts like a fist. My mind blanks. You are driving me mad!». (Ogni volta che vedo un Hennessy Martini, ti sogno. Il mio cuore è stretto come un pugno. La mia mente è annullata. Tu mi stai facendo diventare pazzo!) Tentiamo un'altra carta, vediamo se si com-



Mario Dondero

Corteggiata sul New York Times

Questa è la storia di una corte spietata attraverso gli annunci del «New York Times». Un lui e una lei si incontrano per caso in un bar, la donna sorseggia un Martini. Lo spasimante le fissa degli appuntamenti, arriva perfino a offrirle un week-end a Miami. Nulla da fare, la love story finisce. Con conto di ottomila dollari, spesi per mandare messaggi dalle colonne del prestigioso giornale. Tutto vero o si è trattato di una trovata pubblicitaria?

LUCIA PASINI

muove. Sempre che lei legga. Eh, sì. Questa volta il messaggio deve aver fatto centro. 15 febbraio, martedì. Lei deve averlo chiamato, cercando anche di essere gentile. Gasato dalla risposta, egli scrive (ma, accidenti, non poteva farsi dare almeno il numero di telefono, che, anche se lei abitava in Australia, gli costava meno?): «Come to Miami and let me serve you a Hennessy Martini while you work on your tan. I will be your own private poolboy. Lga flight Ua 000». (Vieni a Miami e lasciami servirti un Hennessy Martini, mentre prendi il sole. Sarò il tuo inserviente di piscina. Volò Lga Ua 000) Ah, ah! Ci risia-

mo. Ma non ha capito che le sdegnose vogliono l'uomo forte? Cos'è sta storia del fattorino da piscina, mentre lei si occupa dell'abbronzatura? In America, oltre tutto, abbronzarsi non è più assolutamente di moda. Tutte comprano la crema protezione 88 anche nelle giornate nuvolose. In ogni caso, errore gravissimo. Da non fare, costi quello che costi. E costa... La ragazza, evidentemente, non si fa più viva. E lui, zuccone innamorato, o solamente zuccone, fa ristampare, il 17 febbraio, giovedì, lo stesso annuncio. Solo che il volo, non è più 000, ma ore 7:10 pm. Il 18, data della presunta partenza è

un venerdì. Cosa c'è di più romantico di un volo prenotato per la Florida per un romantico weekend? Apparentemente niente. Ormai lui sa che lei legge, anche se non si fa trovare spesso, e perde la testa. Ma, ci sono i ma.

All'aeroporto lei non si farà viva. Martedì, 22 febbraio. «Where were you? The airport couldn't make a decent Hennessy Martini and the weekend wasn't the same without you. I won't wait much longer. (Dove eri? L'aeroporto non serviva un decente Hennessy Martini e il week end non era lo stesso senza te. Non t'aspetterò ancora) Mamma mia, questo deve averla aspettata per ore, un cocktail schifoso dopo l'altro. Mezzo ubriaco, devo essergli anche saltati i nervi. Lei non si è sognata di comparire, né all'aeroporto, né mai. Si può ipotizzare che lei sia bruttissima e vecchissima, e lei stupenda e giovanissima. Ma anche che lei, fasciosa ma non uno schianto, possa non avere nessuna voglia di andare a Miami, con un ricanzuolo pazzo scatenato. L'ipotesi, certamente, non lo sfiora. Un rifiuto, un gentile rifiuto, è out of the question. Da cui

si evince che, sic stantibus rebus, la signorina deve essere punita.

Mercoledì, 23 febbraio. Il rinvito servitore le offre un'ultima possibilità. «This is your last chance to savor a Hennessy Martini with me. Let me buy you opera tickets. Let me fly you to the moon». (Questa è la tua ultima occasione per gustare un Hennessy Martini con me. Fammì prendere i biglietti per l'opera per te. Fammì volare con te verso la luna) «Dov'è che vorresti farmi volare questa volta? penserà, giustamente, la ragazza. Sarà un aviatore o un astronauta? A parte il fatto che potrebbe anche essere un barista avvanzato, presuntuosetto lo è di sicuro». Nell'incertezza, silenzio totale.

Arriva la rottura

Il 24 febbraio è la fine e l'accusa. «You obviously prefer to be eternally pursued. I will be enjoying a child Hennessy Martini and the warm company of another». (Tu ovviamente preferisci essere eternamente cercata. Prenderò un Hennessy Martini ghiacciato e mi diventerò con la calda compagnia di un'altra) Chiuso. Finito. Il cocktail,

stavolta, è pure ghiacciato, così lei impara. E c'è già un'altra fidanzata. Visto cosa ti sei persa?

Il tempo è denaro, in America. Gli annunci sul *New York Times*, soprattutto, sono denaro. Una telefonata per avere la misura delle tariffe dei microscopici annunci della prima pagina, quelli di solito occupati dalle cable television (televisioni via cavo). 945 \$ + tasse, per tre righe nei giorni feriali. 1.222 \$ la domenica. Il nostro, affascinato dalla sirena, e senza nemmeno essere una televisione privata, ha messo otto annunci. Dall'8 al 24 febbraio. Due settimane di corte spietata. 8.000 dollari, lira più lira meno. Qualcuna, effettivamente, ma non lei, poteva lasciarsi affascinare.

Anche l'amore, per quanto lontano e irreal, qui si vorrebbe comprare. Sul *New York Times* lo paghi a righe. E se fosse davvero un annuncio pubblicitario nascosto? C'è anche chi avanza il dubbio che potrebbe essere un messaggio in codice fra agenti segreti. Per piacere. Ma chissà, in America... Comunque potrebbe essere davvero aumentato il consumo di Hennessy.

Tartaruga abbandonata all'Acquario

GENOVA Ancora non risulta che sia venuto in mente a nessuno, ma forse d'ora in poi gli Acquari dovranno dotarsi di una «ruota degli esposti» o di qualcosa di simile per accogliere eventuali trovatelli. Ieri a Genova, ad esempio, sulla soglia dell'Acquario dell'Expo è stata abbandonata una tartaruga. Si tratta di un esemplare di «emys orbicularis», ovvero di tartaruga palustre europea, una varietà che in Liguria e in molte altre regioni italiane è ormai estinta da anni. La strana trovatella, corazzata da un bel guscio verde chiaro, era stata accuratamente sistemata in uno scatolone da imballo e i naturalisti dell'Acquario che l'hanno immediatamente soccorsa l'hanno trovata in ottime condizioni di salute. Facile dunque immaginare che ad abbandonarla con tante precauzioni e in un luogo così mirato siano stati dei proprietari non snaturati né crudeli, ma preoccupati di incorrere nelle ire della legge sulla fauna protetta. E l'«emys orbicularis», in quanto in via di estinzione, rientra appunto nella categoria delle specie sottoposte a speciale tutela. Per la «trovatella» dell'Expo si prospetta ora un adeguato periodo di quarantena, da trascorrere in una vasca apposita, sotto l'osservazione dei tecnici dell'Acquario. Dopodiché partirà alla volta del «Centro Carapax» di Massa Marittima.

A sei anni resta sola sul treno

ROMA Una brutta avventura a lieto fine quella della piccola Dorothea, avventura che fortunatamente è durata poche ore. La bambina, sei anni appena compiuti, viaggiava a bordo di un treno con la mamma. Stavano andando da Catania a Milano sull'espresso 196, quando, la notte scorsa, ad un tratto si è svegliata e si è trovata da sola sul treno.

Era accaduto che la madre, la signora M.P., approfittando di una sosta del treno alla stazione Tiburtina di Roma, erano circa le cinque del mattino, era scesa per fare una telefonata ed il convoglio era ripartito prima che lei tornasse.

La donna, colta dal panico, ha avvertito il «112» e il «113». Poi grazie anche all'intervento della polizia ferroviaria, è stato possibile fermare il treno alla stazione di Chiusi, dove intanto la madre era stata accompagnata in auto dai carabinieri. Così finalmente ieri mattina alle 6,30 Dorothea ha potuto riabbracciare la madre.

IL DIARIO

«Quando quel siluro ci affondò»

GIOVANNI BELEFFI

AUTORE DEL DIARIO

Parla un ufficiale di marina sopravvissuto alla battaglia di capo Matapan (1941): l'esplosione del siluro. La storia è tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

FIRENZE

Erano già ventiquattrore che non chiudevo occhio e quell'oretta volevo dormirmela, se si può chiamare dormire star seduti in terra con la testa appoggiata sulle proprie ginocchia: ma tanta era la stanchezza che a noi bastava anche stare in quella posizione. Non eravamo neanche cinque minuti che mi trovavo così che il signor Ferrari si gettò dentro la torretta urlando come un forsennato: «Allarmi! Allarmi!». In un attimo si fu tutti in piedi, io mi misi subito la cuffia in testa, agguantai la leva dei comandi, per dare alle torri il «seguito agli indicatori elettrici», nello stesso istante una bordata nemica da trecentoottantuno ci prese in pieno.

Descrivere l'arrivo di un obice di quella portata a bordo, spiegare il cozzo dell'acciaio, è impossibile: ho ancora qua nell'orecchio quel tremendo rumore, la corazzata d'acciaio che si spezza, si contorce e va in mille pezzi.

La forza elettrica sparì d'un colpo, un proiettile era entrato giù in macchina, fermando dinamo e tutto. Fuori dalla torretta vedevo una gran luce, udivo distintamente le grida dei feriti che si lamentavano. Un altro proiettile aveva preso in pieno la torre uno portandola in un sol colpo a mare; solo le canne erano rimaste ciondoloni sul castello. Ora, considerando che una torre da duecentotré oltre che a pesare delle tonnellate e avere dentro una trentina di persone, e avere una discreta corazzatura, sia stata spazzata come da un colpo di vento, ti fa immaginare la potenza di questi proiettili dal peso di più di novocento chili sparati da appena duemila metri. Dentro avevo due intimi amici fiorentini: uno era Mori, il puntatore della torre stessa, morto di sicuro; l'altro era Vannucchi per il quale c'erano più speranze dato che si trovava in fondo alla torre: ma anche di lui a dieci metri di distanza non so più niente. In-

tanto dentro la torretta cominciava a nascere un poco di confusione, l'apparecchio di punteria che fin dal primo colpo s'era tutto contorto non girava più.

Bisognava comandare il tiro autonomo, ma con la mancanza di corrente il trasmettitore di ordini non funzionava, per di più le torri senza la forza elettrica dovevano mettere in moto le Diesel dinamo. Una Diesel dinamo, cioè quella di prora, si trovava in torre, uno la quale non esisteva più, quindi tutto inutilizzabile; il gruppo di poppa non so perché non abbia funzionato.

In questo frattempo i colpi seguivano ad arrivare portando ovunque morte. Il signor Ferrai ci diede l'ordine di indossare i salvagente. Quanti pensieri in quegli attimi, tutti mi sfilavano davanti alla mente, ormai capivo che la nostra fine era decretata, da un momento all'altro

facevo il conto di saltare in aria. Mamma, babbo, fratello, la mia Marcella, tutti salutavo con il mio cuore, erano attimi, attimi che volavano, ma i miei pensieri correvano più di quegli atroci istanti.

Addio cara mamma, addio famiglia, addio bimba del mio cuore che il destino ti aveva messo al mio fianco per essermi compagna in questa vita. È tremendo capire di dovere morire.

Ricordo le parole del signor Michelli, quarto direttore di tiro, che disse il giorno che scoppiò la guerra, all'assemblea dei cannonieri a poppa: «ricordatevi che in Marina siamo tutti eroi, perché non si può scendere in corsa come dal traino».

Legato al collo avevo un Sacro Cuore, me lo aveva regalato la mia mamma: quante volte l'ho baciato! quante volte ho ripetuto le parole sopra scritte. Mi ricordo come fos-

se ora, ero accanto ad Aronica, un milanese mio amico, un tremilo nervoso mi aveva preso facendomi tremare violentemente la gamba destra la quale sbatteva contro la sua. In tutta la mia persona solo una gamba mi tremava.

Il resto era calmo? No, non dico questo, ma se dovessi descrivere lo stato di un ufficiale, io mi potevo considerare calmo, e non lo ero per niente. In tutta la torretta una sola persona vidi calma: Capo Forte, solo lui cercava di infondere la calma, arrivando perfino a dare di vigliacco più di una volta all'ufficiale.

La grande luce vedevo fuori erano gli zatteroni di prora che bruciavano insieme ai resti della torre: molti marinai diretti da Capo Piazza tentavano inutilmente di domare l'incendio.

Il Comandante Trallori dal tubo portavoce trasmise: telefonare in centrale che tutti siano a poppa-

per abbandono nave, preparare per farla saltare. Lo Zara si trovava fermo nel mezzo al mare disarmato e senza alcuna difesa.

Con quella frase del Comandante Trallori, capimmo tutti cosa vuol dire trovarsi a sessanta miglia dalla terra più vicina: l'isola di Creta. Eravamo venti persone in quella torretta, venti persone che ormai comprendevano che la loro vita era in mano a Dio. Come un sol uomo ci gettammo verso la stretta apertura che portava fuori, avanti era stato telefonato giù in centrale, ma nessuno trovò il tempo di riattaccare il ricevitore: attaccata te, attaccata te, ognuno che usciva lasciava l'incombenza al compagno che veniva dopo. Ricordo che quando ero col corpo ormai già fuori della torretta, con la mano dentro tentavo di riattaccare il telefono: era la forza dell'abitudine: il telefono staccato scarica le batterie, pensare che dopo poco invece di scaricarsi le batterie dovevano scaricarsi verso il cielo quintali di

esplosivo insieme al nostro Zara. Avevo perso un guanto, avanti di uscire e brancolando nell'oscurità per alcuni istanti mi intendevo di ritrovarlo, per che fame? Avanti di gettarmi in acqua avrei dovuto sgozzarmi, almeno in parte; quel modo di agire forse faceva parte dell'istinto di conservazione.

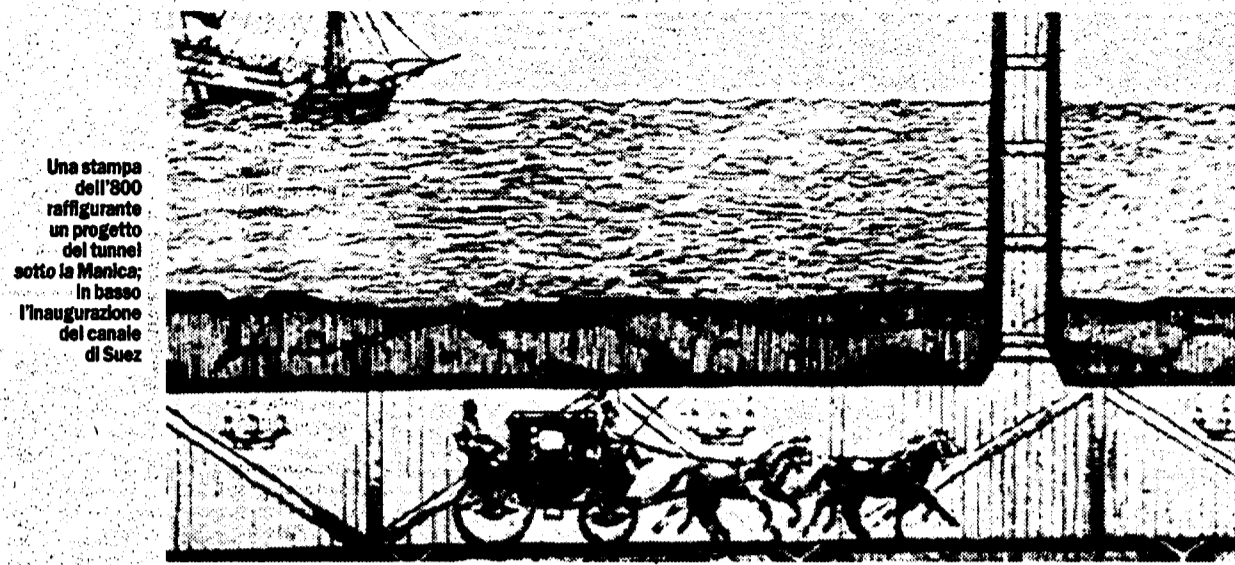
Appena uscito dalla torretta incontrai l'amico Castello il quale sceso dalla coffa chiedeva un salvagente e diceva di sentire un gran bruciore alle gambe e si credeva ferito.

Una scheggia di proiettile aveva preso in pieno la coffa: De Simone, Ridini e diversi altri si trovavano di sopra senza i piedi. Più tardi, in prigione, seppi da Villano che aveva portato giù a cavalluccio De Simone che, con i due moncherini di piedi ciondolanti, implorava di non essere lasciato solo.

In contropianca però Villano, non potendone più, l'aveva adagiato sopra uno stizzo con la speranza di andare giù a prendere una barella, tentò infatti ma i gas non gli permisero di scendere abbasso e così il povero De Simone deve essere morto dissanguato vicino alla sua coffa.

APERTO L'EUROTUNNEL.

Le imprese dell'800 di Suez e Panama, i trafori alpini. Protagonisti e retroscena di scavi che hanno fatto epoca



Una stampa dell'800 raffigurante un progetto del tunnel sotto la Manica; in basso l'inaugurazione del canale di Suez

Scandali, guerre, avventure

La storia delle grandi opere

E domani treni a levitazione magnetica

Il tunnel sotto la Manica ha una nutrita schiera di predecessori: dal canale di Suez pensato da Napoleone e realizzato nel 1869 a quello di Panama finito in un grande scandalo finanziario internazionale. Le grandi opere da sempre fanno sognare e cambiano la visione del mondo. Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? Treni a levitazione magnetica, un ponte fino alla Svezia, un tunnel sospeso sul fondo marino a Gibilterra...

ROBERTO ROSCINI

Il futuro non è quasi mai come l'avevamo immaginato. Vale per i piccoli futuri individuali, vale ancora di più per il futuro collettivo, quello dell'immaginario e della fantascienza. Così il Chunnel (il tunnel sottomarino, come è stato ribattezzato con un gioco di parole che meschia Tunnel e Channel, ovvero la Manica) non somiglia affatto ai primi ideali progetti di un secolo e passa da una galleria percorsa da carrozze e arrieggiata da immense ciminiere che affiorano dalle acque. Non ci saranno carrozze, non ci saranno prese d'aria. Oggi lungo i quarantacinque chilometri dell'Eurotunnel correranno i primi treni e qualche ospite di riguardo proverà l'emozione di correre a 140 all'ora in poltrona o chiuso dentro un vagone senza finestre, insieme alla sua automobile. Viaggio tanto rapido quanto spartano attorno al quale si alimentano paure ed emozioni, in attesa che, col tempo, anche il Chunnel diventi una semplice via di trasporto. Ma per ora prevale l'effetto emotivo, l'effetto "Disneyland": e quelle gallerie saranno il prossimo grande gioco di società anche se, purtroppo, dopo l'inaugurazione seguirà una nuova chiusura fino ad ottobre, quando la struttura comincerà a funzionare a ritmo ridotto per arrivare a regime solo nel marzo del 1995.

cale tra Asia e Africa. E, curiosamente, come per il tunnel anche per il canale i problemi maggiori furono di carattere politico, tutti legati ai rapporti non propri buoni tra Francia e Inghilterra. Su Suez si giocò per buona parte dell'Ottocento la difficile partita del colonialismo e delle rivalità tra le due grandi potenze. Così, mentre la Francia spingeva sul sultano, l'Inghilterra faceva resistenza temendo che l'apertura di questa grande via di navigazione avrebbe reso troppo accessibile il subcontinente indiano. E in questa guerra di nervi i francesi riuscirono a stringere alleanza non solo con gli italiani, anzi coi piemontesi, ma anche con i tradizionali avversari austriaci e tedeschi. Fu un conflitto strisciante in cui i progetti via via più precisi venivano accantonati ad ogni crisi politica internazionale, ad ogni morte di sultano che rimescolava le carte tra favorevoli e no all'opera. Alla fine la compagnia del canale riuscì a piegare le ultime resistenze e nel 1866 si diede il via ai lavori: tre anni dopo il canale era inaugurato al suono della marcia trionfale dell'Aida.

rato il canale: la gente andava in aereo, per il petrolio erano state inventate le superpetroliere da 2-300 mila tonnellate.

Sorte analoga toccò all'altra grande opera gemella: il canale di Panama. Anche qui l'idea di tagliare il continente americano nel punto più stretto spuntò molti secoli fa. La prima relazione sulla fattibilità del canale risale al 1587, ma le tecnologie dell'epoca rendevano l'idea irrealizzabile. Ma il sogno riaffiorò prepotentemente a metà dell'800 quando la discussione divenne tecnica e operativa. Importante è il ruolo di un ingegnere italiano, Felice Napoleone Garelli. A lui si deve l'intuizione che il canale

giudici. Finirà con molti risparmiatori suicidi perché gettati sul lastrico e con condanne lievi per i grandi finanziatori che avevano organizzato la gigantesca truffa. I lavori restano bloccati, nessuno si fida più a investire sul canale.

L'idea tornerà quando una nuova potenza mondiale deciderà che il taglio dell'istmo di Panama ha assunto interesse strategico. Sono gli Stati Uniti che a partire dal 1903 cercheranno di avere il controllo dell'istmo e la possibilità di completare il canale. Per farlo organizzeranno anche una rivoluzione pseudo-nazionalista: la zona infatti non era che una provincia della Colombia e diventerà una repub-

allacciato alla nascente rete autostradale italiana. In quegli anni si compivano scelte fondamentali che avrebbero orientato i trasporti e i modi di vita di questo paese.

Ora il «Chunnel» sembra riaccendere la febbre dei grandi lavori e l'Europa è disseminata di progetti alcuni già in fase di realizzazione, altri solo all'inizio. Si pubblicano mappe che testimoniano di quanto il continente potrebbe «rimpicciolirsi» in termini di tempi di percorrenza. L'alta velocità ferroviaria è già un fatto in Francia e in Germania, mentre la Svizzera e la Svezia approvano la realizzazione di due supergallerie sotto le Alpi: una sotto il Gottardo lunga 50 chilometri e l'altra sotto il Lotschberg lunga 30 chilometri. Sono già iniziati anche i lavori del gigantesco ponte che unirà la Danimarca e la Svezia: la lunghezza è di 20 chilometri i costi giganteschi, almeno quanto le polemiche che gli ambientalisti dei due paesi hanno aperto contro quest'opera. Siamo ancora solo al progetto per il tunnel sottomarino che dovrebbe unire, a Gibilterra, l'Europa all'Africa: un'impresa rivoluzionaria perché non si tratterebbe di una galleria scavata nella roccia sotto il mare ma di un immenso tubo in materiali polimerici e in fibre di vetro adagiato sul fondale marino. Esiste già invece il canale navigabile che unisce il fiume Reno (e attraverso di esso il Reno) con il Danubio: in questo modo l'Europa può essere «navigata» dal Mare del Nord fino al Mar Nero. Tra i progetti italiani il contestatissimo ponte sullo Stretto di Messina, la rete ad alta velocità delle ferrovie, la gigantesca galleria (anch'essa destinata ai treni) del Brennero che dovrebbe assorbire il traffico che oggi si ingolfa lungo la direttrice Verona-Monaco e che ha suscitato la protesta e il vero e proprio «divieto di transito» dell'Austria. E nel resto del mondo, i progetti si susseguono: da quelli giapponesi che collegano le loro isole con un sistema di ponti e tunnel a quello - approvato in questi giorni - che prevede la creazione di canali per rendere irraggiungibili le distese desertiche del Nord Est brasiliano, deviando e canalizzando i fiumi che finiscono nel bacino amazzonico.

La Borsa non crede al miracolo

Il titolo perde a Parigi il 2,26%

Nemmeno l'inaugurazione così regale e magniloquente, con tutti i crismi dell'evento storico, ha dato tono agli umori della Borsa di Parigi rispetto alle azioni Eurotunnel. Mitterrand e Elisabeth II che oggi hanno, per così dire, «affondato» un tabù centenaria, ovvero il secolare isolamento della Gran Bretagna, non hanno soverito lo scetticismo degli operatori economici: l'azione Eurotunnel ha perso in chiusura il 2,26% scendendo a 38,85 franchi (quasi il doppio di più di 10 mila lire). Una conferma del destino altalenante di questo titolo, sin dalla sua emissione sette anni fa. L'esordio fu, infatti, a 35 franchi, nell'87, con un'impennata straripante due anni dopo: l'azione Eurotunnel balzò a 126 franchi. Una fortuna di breve durata con un ritorno a 50 franchi. All'inizio dell'anno il valore per azione si era assestato a 60 franchi per poi scendere, appunto a 40. Secondo gli esperti il titolo resterà sottoposto a oscillazioni finché l'intera operazione Eurotunnel non si assesterà. Forse con la partenza del primo treno per i viaggiatori.



dovrà essere realizzato attraverso delle chiuse, è sua anche l'idea di un intervento statale. Apparentemente le cose prenderanno tutt'altra piega. L'inaugurazione di Suez, infatti, spingerà alla costituzione di una grande società guidata da francese De Lesseps (che a Suez era stato tra i protagonisti e che con la sua presenza sembrava garantire serietà all'impresa) per il rastrellamento di risparmi sui mercati finanziari. Vennero messe in vendita le «cartelle di prestito» necessarie a mettere insieme 734 milioni di franchi previsti per l'impresa. Sembrava un affare, furono in molti anche piccoli e medi risparmiatori a gettarvi sopra.

E l'Italia? Le grandi opere italiane tra fine 800 e inizio del 1900 saranno soprattutto le gallerie ferroviarie, cominciando dal Sempione e finendo alla «direzionissima» (i nomi come si vede non cambiano). Siamo di fronte al primo gigantesco scandalo di dimensioni mondiali: Lesseps sperò di cavarsela lanciando un nuovo prestito di 700 milioni di franchi nascondendo la situazione di disastro finanziario in cui si è cacciata la società del canale, ma riuscì a raccogliere solo 200 milioni: siamo al vero crack che per due anni viene occultato da una rete di complicità e corruzione che lega a De Lesseps sia i politici francesi che la grande stampa. Sembra «Tangentopoli»: una valanga di denaro ha coperto deputati e ministri, presidenti del consiglio e giornalisti ma anche i

Un tufo nell'altro secolo
Quel che è certo è che il Chunnel è innanzitutto un grande oggetto simbolico, un'opera umana che è destinata a cambiare (almeno per un po') la percezione collettiva del mondo. L'Inghilterra non sarà più un'isola, il nostro desiderio di tenere sempre i piedi a terra sarà esaudito, così come il grande mito della velocità troverà qui nuove possibilità di record. Eppure, paradossalmente, ci troviamo davanti a una struttura più simile a quelle realizzate nell'800. Una creatura di un altro secolo più simile al canale di Suez che non ai Concorde superonici, più vicina alle gallerie ferroviarie alpine della belle époque che non alle reti informatiche che collegano il mondo in tempo reale.

Tra il Chunnel e il canale di Suez, poi, i punti di somiglianza storica non sono pochi: in tutti e due i casi si tratta di progetti coltivati per secoli con passione. Persino il ruolo di *deus ex machina* di Napoleone è uguale. In Egitto l'imperatore era andato quasi apposta, portandosi dietro quasi apposta, ingegneri per verificare la possibilità di tagliare il sottile cordone ombelico

Un crack internazionale
Cominciarono i lavori ma nel 1887 esplose l'affare: i soldi erano stati spesi tutti e il canale era soltanto ad un terzo del suo percorso. Siamo di fronte al primo gigantesco scandalo di dimensioni mondiali: Lesseps sperò di cavarsela lanciando un nuovo prestito di 700 milioni di franchi nascondendo la situazione di disastro finanziario in cui si è cacciata la società del canale, ma riuscì a raccogliere solo 200 milioni: siamo al vero crack che per due anni viene occultato da una rete di complicità e corruzione che lega a De Lesseps sia i politici francesi che la grande stampa. Sembra «Tangentopoli»: una valanga di denaro ha coperto deputati e ministri, presidenti del consiglio e giornalisti ma anche i

Le opere in cantiere
Insomma la febbre c'è ed è altissima. Sembra piegare le perplessità e i freni dell'ambientalismo e mescola spinte, stili, domande diverse. Tra vent'anni, se tutte o quasi le opere in cantiere dovessero essere realizzate si potrà andare da Berlino ad Amburgo in meno di un'ora su un treno a levitazione magnetica, viaggiare da Milano a Londra in 6 ore su treni superveloci che attraversano nuove gallerie alpine e il Tunnel sotto la Manica. Portarsi dietro la propria automobile caricandola sugli «Shuttle» ferroviari. Nel frattempo aerei e navi per reggere la concorrenza abbasseranno le loro tariffe o inventeranno nuove diavolerie... Ma il futuro tra vent'anni somiglierà minimamente a quello che immaginiamo oggi?

PARIGI-LONDRA		Prezzi approssimativi
TGV EUROSTAT: 4 ore (saranno tre ore entro la fine del 1994)	1° classe: da L. 565.000 a L. 675.000 2° classe: circa L. 395.000	
AEREO: 4 ore e 15 minuti (di cui 70 minuti in volo)	Club: L. 789.000 Economy: L. 670.000	
TRENO CLASSICO +BATELLO: 9 ore	1° classe: L. 370.000 2° classe: L. 250.000	
PULLMAN: 11 ore con il traghetto; 8 ore con il tunnel (inizio 1995)	Oltre 26 anni: L. 150.000 Sotto i 26 anni: L. 120.000	
AUTO: 6 ore e 30 minuti con il traghetto; 5 ore con il tunnel (a partire da ottobre)	Scalare L. 36.000 (*) dal prezzo della traversata della Manica (*) pedaggi-carburante	
TRAVERSATA DELLA MANICA		Singolo viaggio a tariffa fissa
LO SHUTTLE (navetta): 35 minuti	Nov.-Dic.: L. 535.000/Set.-Ott. L. 620.000 Mag.-Ago: L. 705.000 (+ L.85.000 nei fine settimana di luglio e agosto).	
TRAGHETTO: 75 minuti con il P&O 90 minuti con il Sealink	Da L. 352.000 a L. 630.000	
ALISCAFI: 35 minuti	Da L. 575.000 a L. 700.000	

LE NUOVE LEGGI ELETTORALI ALLA VERIFICA DEL 27 MARZO

INCONTRO PUBBLICO

Martedì 10 maggio - ore 17 - ex Hotel Bologna (Senato)
Via di Santa Chiara, 4

Presidente
MARIO BERGESIO, presidente Centro Studi ENDAS

Partecipano al dibattito:
Enzo BIANCO Pri; Bartolo CICCARDINI Ad; Raffaello MORELLI, Federazione dei Liberali Italiani; Giovanni MORO, Mfd; Armando NICCOLAI, Endas; Diego NOVELLI, Rete; Cesare SALVI, Pds; Pietro SCOPPOLA, Staro

Coordina i lavori:
Agostino OTTAVI, Circolo "Cultura della Democrazia"

Informazioni:
Centro Studi ENDAS
Circolo "Cultura della Democrazia"
Via Cavour, 238 Roma - Tel. 4881958

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel
Via A. Volta, 1
Ponte San Giovanni

SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15

ASSEMBLEA DI BILANCIO
In seconda convocazione

PROGRAMMA

ORE 15.30 APERTURA LAVORI
Lettura del Bilancio al 31/12/93

Relazione del Consiglio di Amministrazione Mirko Aldovrandi (Consigliere Delegato)

Relazione del Collegio Sindacale
Avv. Renzo Bonazzi (Presidente)

Intervento di Amato Mattia (Amm.re Delegato de l'Unità)

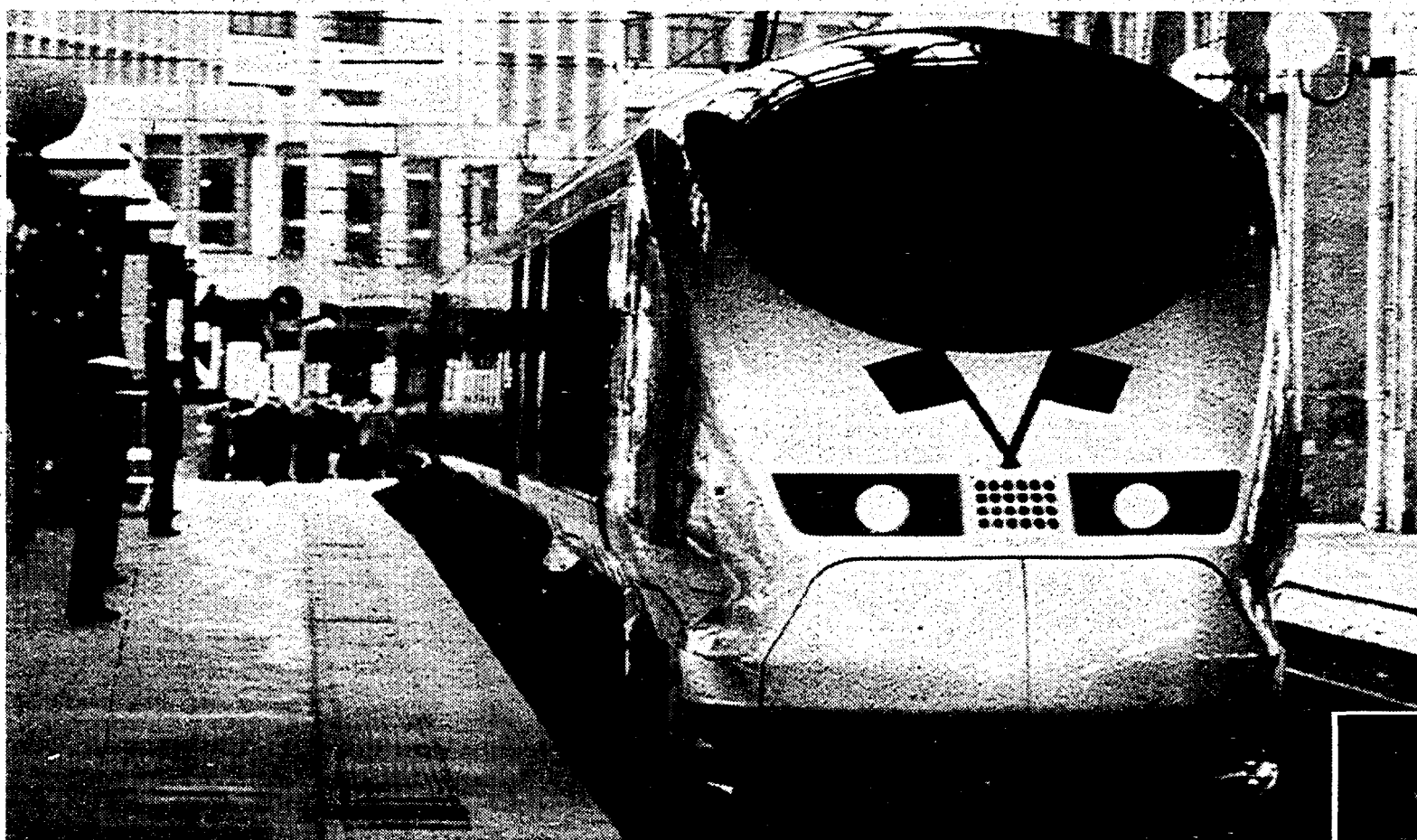
Approvazione delle relazioni e del Bilancio

ORE 17.00 "L'INFORMAZIONE CAMBIA A COMMINCIARE DA NOI"

Incontro con:
Elisabetta Di Prisco - Vincenzo Vita
Giuseppe Giulietti - Mauro Palssan
Gianmario Missaglia - Nuccio Jovine
Claudio Fracassi - Rocco Di Biase
Walter Veltroni

APERTO L'EUROTUNNEL.

La regina e il presidente francese sul treno superveloce
Mezz'ora per varcare la Manica, 40 metri sotto il fondale



Il treno superveloce Eurostar che attraversa la Manica (Epa); a destra la regina Elisabetta con il duca di Edimburgo

Da luglio otto navette per i Tir
Nell'estate '95 toccherà alle auto

Chiusi i battenti del «Chunnel» dopo l'inaugurazione, il primo appuntamento sotto la Manica è a luglio, quando inizieranno a correre le prime otto navette con dentro i Tir. E di navetta si tratta, in quanto lo «Shuttle» — così si chiama il treno — che porterà autovetture, pullmann, roulotte e camion sfreccerà su una sorta di circuito, rettilineo lungo il tunnel e ovale nei due terminali di Coquelles e Cheriton. Cominciano le merci, dunque, con i camion inseriti nei 228 carri e nove vagoni per ospitare i camionisti, costruiti dalla Breda; i Tir entrano salendo su 33 carri caricatori forniti dalla Fiat.

Il secondo appuntamento è a ottobre per i passeggeri che utilizzeranno il Tgv Eurostar che copre in tre ore il viaggio da Parigi a Londra: a 300 km all'ora fino a Calais, e poi a 130 lungo il tunnel e sulle tradizionali linee britanniche. Per la Manica, 38 sono i convogli locomotive della britannica Brush Traction — per 794 passeggeri ciascuno, della commessa da parte delle ferrovie francesi (Snctf), che pagherà alla Eurotunnel un pedaggio di 500 milioni di franchi (in lire, 140 miliardi) l'anno. I viaggiatori in macchina o in pullmann dovranno invece aspettare l'estate dell'anno prossimo. Giunti nei pressi di Calais, al terminale di Coquelles (o da Londra a quello di Cheriton, vicino a Folkstone) una vistosa segnaletica li condurrà fino alle banchine per salire sui giganteschi vagoni costruiti dalla canadese Bombardier: a due piani per le vetture, ad uno per i pullmann. Prima, negli appositi caselli come in autostrada, avranno pagato la tariffa. Ecco alcuni prezzi andata e ritorno, passeggeri inclusi: maggio-giugno, biglietto rosso, 700 mila lire le auto, 275 mila le moto; luglio-agosto, biglietto oro, 775 e 300 mila lire; settembre-ottobre, biglietto bianco, 650 mila e 250 mila; novembre-dicembre, biglietto blu, 550 mila e 200 mila. Da marciapiede a marciapiede, il percorso dura 35 minuti contro l'ora e mezza dei traghetti. □ R.W.

Andata e ritorno dagli abissi

Elisabetta e Mitterrand i primi passeggeri

Viaggio sotto la Manica sul treno superveloce Eurostar. Al seguito della Regina Elisabetta II e del presidente francese Mitterrand. Dalla Francia all'Inghilterra e ritorno s'impiega un'oretta viaggiando a 160 chilometri orari. Il celebre tunnel non crolla, né si sente il mare in tempesta. Esser trasportati a 40 metri sotto il fondale marino non provoca brividi né emozioni: non si vede nulla. Il treno è un serpente silenzioso che s'immerge e riemerge.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ CALAIS. È fatta, si passa. Abbiamo verificato di persona ieri pomeriggio, in treno superveloce (l'Eurostar), sotto la Manica, dalla Francia all'Inghilterra e ritorno in un'oretta circa. Non succede niente, non crolla il tunnel, non si sente il mare in tempesta. Chi si aspetta un racconto alla Giulio Verne resterà deluso. Attraversare la Manica da Calais a Folkestone, quaranta metri sotto il fondale marino, non procura brividi né crea emozioni particolari. È semplice: non si vede un tubo. Neanche il mare. Non certo alla partenza, perché ci s'infila nel buco sotto-sottomarina, già a bordo del treno, come se si attraversasse il Monte Bianco. C'è una stazione ferroviaria, Calais-Fretuin, e l'ingresso di una galleria. È quello il futuristico tunnel. Occorre

proprio specificare che non c'è alcun panorama da ammirare? Il nostro Eurostar viaggiava ieri a 160 chilometri all'ora.

Viaggio lampo
In ventidue minuti siamo passati dal continente all'isola, cullati dall'allegro chiacchiericcio di un collega del «Quotidiano» di Pechino che ci spiegava compunto ed entusiasta l'importanza «storica e politica» della galleria, mentre di fronte a noi un ex ministro socialista dei trasporti, dopo averci magnificato l'avventura di cui eravamo tra i primi testimoni, si assopiva di botto. Ti fischiano un po' le orecchie, mentre l'occhio scruta qualche segno di vita esterna al bolide in viaggio. Niente, ovviamente. Un muro a circa un metro dal finestrino.

Qualche bagliore verde, e biancastro. Il treno è come una festa mobile nella notte che passa rapida nel buco con le sue luci e la sua gente. Un sussurro nelle profondità della terra, un serpente silenzioso che s'immerge e riemerge. Neanche i claustrofobici hanno il tempo di irridirsi e soffrire.

Si arriva in Inghilterra come fosse la cosa più naturale di questo mondo. Bisogna fare opera di autoconvincimento per dire «accidenti, che impresa!». Resta, forse come un antico retaggio, un lieve sentimento di sorpresa quando si riaffiora in terra britannica. Non si vede il mare neanche di lì, ma — come dire — si ha coscienza di aver fatto un «viaggio». Lo testimoniano certe macchie d'erba più verde di qualsiasi verde del continente e costagliata che pare disegnata. E se si spinge lo sguardo più lontano ci si può perfino accorgere che è proprio vero, in Inghilterra si guida a sinistra.

Eppure quanta fatica, quanto lavoro, quanta inventiva per regalare questa mezz'oretta così «normale». Una mezz'oretta che darà nuova vita al Kent e al Nord Pas de Calais e poi, quando saranno completate le tratte verso Bruxelles, Amsterdam e Colonia, ricostituirà

una sorta di fiorente e prospera Europa carolingia, che avrà trovato in una prodigiosa rete di trasporti il suo trampolino di lancio economico e commerciale. È un po' questa opera ragnatela geopolitica che hanno benedetto ieri in pompa magna Francois Mitterrand e la regina Elisabetta, assieme a Jacques Delors e al primo ministro belga, a John Major e Edouard Balladur e Margaret Thatcher, e chi più ne ha più ne metta. Cerimonia allegra e festosa, con i discorsi ridotti al minimo e al centro dell'attenzione generale, due spanne sopra gli altri. Sua Maestà britannica.

La regina e il presidente

Difficile immaginare contrasto più stridente di quello visto ieri a Calais. Elisabetta II fasciata in un mantello fucsia vivissimo e cappellino assortito dello stesso colore (un urlo, più che un colore), tutta dritta contro il cielo più grigio, basso, pesante e piovoso del nord Europa. Grigio-autista era il vestito di Francois Mitterrand, nero il mantello di sua moglie. Danielle, grigi o blu i doppiopetti di tutti gli altri. Solo Sua Maestà costituiva una originalissima chiazza cromatica, ingaggiando e vincendo per k.o. una battaglia di tinte che ha dato il tono

alla storica giornata. Era partita la mattina presto dalla stazione londinese di Waterloo (tunnel o non tunnel, certe date e certi luoghi non si dimenticano) e con il suo Eurostar aveva attraversato la Manica arrivando a Calais verso mezzogiorno, contemporaneamente a Francois Mitterrand che veniva da Parigi. Arrivo congiunto perfettamente messo in scena, i due treni superveloci, con il muso aerodinamico, la parte bassa prominente e le feritoie del conduttore tutte indietro, quasi a mandorla, sono stati avviati sullo stesso binario, naso contro naso. Si sono fermati a un metro l'uno dall'altro, come due balene in amore. L'uno esibiva due bandierine tricolori, l'altro due Union Jack. Dal primo è sceso, regale e grave come sempre, il presidente Mitterrand, che ha percorso qualche metro per andare a ricevere Sua Maestà incartata nel suo incredibile fucsia-pacco regalo. Veniva giù una pioggerellina fitta fitta, di quelle che s'infilano fin sotto il collo della camicia. Mitterrand, impavido, l'ha affrontata senza impermeabile e senza ombrello, la pelata gocciolante e il portamento altero e la mascella in avanti. La regina no. Ha stretto la mano al suo ospite, ha annusato l'aria e guardato il cielo e senza esitare ha tirato

fuori il suo ombrellino, per fortuna nero. Così i due, l'uno tradito e l'altra ben protetta, hanno siglato il patto auto-ferroviario del secolo.

Doni per la cerimonia

Si sono scambiati i doni di rito — un nastro in merletto di Calais per lei, una moneta d'oro per lui — e armati di forcici hanno tagliato il tradizionale nastro. Poi i discorsi, dentro un capannone blu elettrico così affollato da giornalisti ed invitati che pareva una discoteca. Un quarto d'ora lui, tre minuti lei in ottimo francese. Qualche accenno ad una storia di «rivalità anche turbolente» e tante promesse di pace e fratellanza per l'avvenire. Non c'era modo migliore di celebrare il novantesimo anniversario dell'«Entente cordiale». È stato dopo il prandeo che si è potuta ammirare, davanti alla Cafeteria del terminal, la celebre Rolls Royce reale. Senza targa e senza insegne (la Maserati-Citroen dell'Eliseo che portava Danielle Mitterrand e il principe Filippo aveva invece il bollo di circolazione, quello dell'assicurazione e il bollino della revisione per i veicoli che hanno più di dieci anni) la Rolls ha accolto le due insigni personalità. Mitterrand ha risposto agli applausi (destinati alla regina)

con un benevolo gesto della mano, lei ha sorriso comprensiva e ammiccante. Si sono quindi imbarcati (sul treno) per Folkestone, dove si è tenuta ancora cerimonia. E noi dietro a loro nel favoloso Eurostar.

L'opera di cui siamo stati fuggitivi testimoni è stata e sarà gigantesca. Dal prossimo luglio cominceranno a passare le merci e i mezzi pesanti, in autunno, se tutto va bene, sarà la volta dei passeggeri. Ormai tutto è assetico e pare perfetto. I terminali, tutti in vetro e strutture leggere, le dogane, i treni, le navette per camion, bus, automobili. Di come e quanto ci si sia dibattuti nel fango e nella creta, delle tecniche di erculee potenza inventate e utilizzate, del sudore di 12 mila uomini resta una sola testimonianza in superficie. Para una scultura, è in realtà l'enorme ruota del tunnel, la macchina che scavava negli abissi. Una ruota dentata e puntuta al centro, capace di spingere, bucare, frangere, di aprire un varco di 50 chilometri centro metri sotto il livello del mare. È gialla e rossa, messa lì sembra un gioco per bambini, un'attrazione da lunapark. Saranno in tanti, d'ora in poi, a chiedersi cosa diavolo ci faccia lì. Il tunnel è cosa fatta: comincia da domani il tempo dell'indifferenza.

L'ARCHIVIO

Napoleone esultò: «Costruite quella galleria»

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

■ CALAIS. Due secoli e mezzo di sogni, di progetti fra i più fantasiosi, separano dalla sua realizzazione la prima idea di riunire in qualche modo l'Inghilterra al continente europeo, dal quale fu separata alla fine dell'ultima era glaciale. Quel canale d'una quarantina di chilometri, spesso sconvolto da terribili burrasche, era un serio ostacolo ai rapporti economici fra quelle che nel Diciottesimo secolo erano le più grandi potenze marinare e commerciali del mondo: la Francia e la Gran Bretagna. E nel 1750 l'Accademia di Amiens — a metà strada fra Parigi e i porti sulla Manica aveva più d'un motivo per incoraggiare il flusso delle merci attraverso il canale — lanciò un concorso per un progetto che risolvesse il problema di migliorare i rapporti commerciali fra i due paesi.

L'anno dopo gli accademici di Amiens consegnarono la palma del vincitore al progetto dell'ingegnere Nicolas Desmarests che,

guarda caso, individuò la soluzione del problema nella costruzione di un tunnel sotto la Manica. Da allora, due secoli e mezzo di tentativi, sollecitazioni soprattutto da parte francese nei confronti dei riluttanti inglesi gelosi del loro splendido isolamento. Scrive lo storico dell'arte Thomas McEvilly: «L'antico impero di Albione aveva una capacità globale di estensione che si basava, paradossalmente, sul suo isolamento; la sua presa sulle altre nazioni era fondata proprio sul fatto di essere un'isola. Così l'ingresso del tunnel sotto la Manica segna la fine dell'orgogliosa singolarità della Gran Bretagna come centro di potere imperiale». Non stupisce dunque il celeberrimo titolo d'un giornale britannico: «Nebbia sulla Manica, continente isolato».

Del resto il tempestoso canale era pure un formidabile baluardo contro i tentativi d'invasione da parte delle altre potenze europee; e la sindrome dell'invasione — dal tentativo dell'Armata spagnola nel 1588 a quello di Hitler nel 1940 — è stata senza dubbio il principale deterrente contro ogni ipotesi di tunnel, istmi, ponti sospesi e quant'altro si ritrova nelle decine di progetti dai tempi di Luigi XV ai giorni d'oggi.

Paradossalmente proprio durante le guerre napoleoniche — e l'apporto inglese fu determinante nella vittoria degli alleati a Waterloo nel 1815 — riprese vigore l'idea di un tunnel. Nel 1802 l'ingegnere minero Albert Mathieu-Favier presentò a Napoleone, che ne fu entusiasta, il progetto di due gallerie so-

vraposte: una per il passaggio in due ore delle carrozze a cavalli, la superiore per lo scolo delle acque d'infiltrazione, mentre l'areazione era assicurata da enormi camini che s'intervallavano lungo il tragitto sott'acqua. Era previsto anche il riaffiorare delle gallerie a metà canale, in una isola artificiale con la funzione di porto franco e di cambio dei cavalli. Da parte inglese il progetto fu sostenuto dai pacifisti, ma la ripresa delle ostilità ne segnò il declino.

La metà del secolo vede un'Europa diversa, l'industrializzazione procede a pieno ritmo, i commerci si espandono, la questione del «Channel» torna d'attualità: ecco chi s'inventa un «tubo» adagiato nel fondo del mare, chi propone il ponte, chi l'istmo percorso da ca-

nali navigabili. Ma toccherà al grande ingegnere idrografico Aimé Thomé de Gamond indirizzare la progettazione verso l'esito finale di 127 anni dopo: quella del tunnel ferroviario, presentato ai governi francese e britannico nel 1867, mentre a Londra debuttava la metropolitana sotterranea. Un meccanismo che permettesse l'allagamento della galleria in caso di invasione non fu sufficiente a vincere la diffidenza inglese. «Volete accorciare distanze che per noi son già troppo corte», gli rispose il primo ministro britannico Lord Palmerston. Eppure la regina Vittoria, che destava il canale per il tremendo mal di mare che le procurava, era molto favorevole ai progetti che permettersi di attraversarlo in altra maniera.

Tuttavia l'idea non muore, e nel 1868 sir John Hawkshaw — celebre ingegnere del genio civile — creò un comitato anglo-francese per lo studio di un tunnel ferroviario sottomarino. Nel 1872 si costituì la prima società concessionaria «Channel Tunnel Company» tra le compagnie ferroviarie dei due paesi e numerosi istituti di credito come la Banca Rothschild che aderirono al progetto. Cominciarono i primi lavori, ma nell'opinione pubblica britannica risorse l'incubo dell'invasione. Dieci anni dopo il governo inglese decise di abbandonare i lavori.

La Grande Guerra del 1915-18 sconvolse il mondo, ma terminò il conflitto in Gran Bretagna furono proprio gli ambienti militari a rilanciare il progetto, di cui divenne sostenitore l'allora primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill.

Successivamente, con lo sviluppo della potenza aerea perdevano di peso le obiezioni militari. Ma la grande depressione degli anni Trenta fece mancare i capitali per la realizzazione del tunnel.

S'è dovuto aspettare il 1981, quando il presidente francese Francois Mitterrand e il primo ministro Margaret Thatcher ripresero l'iniziativa. La Nato dava sicurezza sul piano militare, la Comunità europea dava all'economia e ai commerci il connotato prioritario dei grandi scelte. Nel 1986 i due governi apporarono il progetto del consorzio anglo-francese «Channel Tunnel Group e France-Manche Sa», un anno dopo si cominciò a scavare. Il 1° dicembre del 1990 l'operaio francese Philippe Cozette e il suo collega inglese Graham Fagg sfondarono l'ultima intercapedine che li divideva a cento metri sotto il livello del mare e si scambiarono le bandierine. L'Inghilterra non era più un'isola, il sogno di due secoli e mezzo si stava realizzando.

La Casa Bianca segna un punto Al bando le armi d'assalto

WASHINGTON. È stata una delle più sofferte - e forse la più bella - tra le vittorie congressuali di Bill Clinton. E giovedì sera, nell'annuncio della Casa Bianca, il presidente non ha nascosto il suo entusiasmo. Di strettissima misura, per 216 voti contro 214, la Camera dei Rappresentanti ha approvato la legge che mette al bando 19 armi d'assalto. Tre anni fa, una analoga misura era stata seccamente battuta per 261 voti contro 177.

Il voto è giunto al termine d'una battaglia senza esclusione di colpi, nel corso della quale la potentissima National Rifle Association, la lobby dei fabbricanti d'armi, aveva messo in campo tutta la sua forza di condizionamento e di ricatto. E non v'è dubbio che l'esito finale sia stato in gran parte determinato dallo sforzo di proselitismo condotto in prima persona dal presidente.

Dopo il passaggio del Brady Bill, è questo il secondo duro colpo inflitto alla Nra. E - come sempre quando si tratta di leggi destinate a limitare la circolazione delle armi - le linee del fronte hanno spaccato entrambi i partiti.



Paula Jones sostiene di aver subito molestie sessuali da Clinton

Charles Tassad/AP

«Clinton mi molestò, ho la prova»

Paula Jones fa causa, il presidente vede congiure

Paula Jones, la donna che sostiene d'essere stata «sessualmente molestata» da Clinton nel '91, ha ieri ufficialmente querelato il presidente Usa. Le sue accuse sono state definite «totalmente false» dall'avvocato della Casa Bianca.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Torno in primo piano le turbolente vicende erotiche di Bill Clinton ai tempi dell'Arkansas. Dopo un paio di giorni di tira e molla, marcato da annunci e smentite, Paula Jones s'è infine decisa a ufficialmente querelare per una vicenda di molestie sessuali il presidente degli Stati Uniti d'America. Ma, a conti fatti, le boccacce performance dell'allora governatore - già oggetto delle pubbliche confessioni di presunte amanti e delle denunce di ex guardie del corpo - sembrano per ora aver suscitato assai più le passioni dei cultori di scienze giuridiche che quelle d'una pubblica opinione solitamente assai sensibile agli scandali a luci rosse.

Miracoli dell'abitudine. Dopo i frastuoni che accompagnarono le pubbliche confessioni di Jennifer Flowers nel febbraio del '92 e l'im-

probabile Decamerone narrato mesi fa un paio degli uomini della scorta di Bill Clinton in quel di Little Rock, la noia sembra aver non poco diluito le indignate o compiaciute prurigni d'un tempo. E quel che resta - a giudicare dalle reazioni dei media - non è ormai che un dilemma di squisita ma assai arida natura tecnico-legale. Questa è ammissibile o meno una querela contro il capo dello Stato? Nel 1982 - rammentavano ieri alcuni giornali - la Corte Suprema aveva stabilito che il presidente gode di «assoluta immunità» per atti compiuti in veste ufficiale. E ciò, precisava la sentenza, per evitare che la sua capacità di agire senza paure o condizionamenti politici venga menomata da complicazioni legali. Domanda: è questa sentenza, applicabile al caso Jones versus Clinton? No, sostengono al-

cuni, poiché evidente è come le lascive proposte dell'allora governatore dell'Arkansas non solo possano ben difficilmente essere considerate «ufficiali», ma siano state inequivocabilmente consumate assai prima del suo ingresso alla Casa Bianca. Sì, rispondono invece altri, perché in ogni caso la persecuzione del presunto reato è destinata a limitare la «libertà politica» dell'attuale presidente.

Come finirà è difficile dirlo. Quel che è certo, tuttavia, è che Bill Clinton pare fermamente e saggiamente intenzionato a non dedicare al tema una sola parola od un solo istante del suo tempo. La gestione del caso è stata quindi da lui interamente delegata ad un noto ed aggressivo avvocato di Washington, Robert Bennett. E Bennett è tornato ieri a perentoriamente definire tabloid trash, pattume da stampa sensazionalista, le rivelazioni di Paula Jones. I fatti denunciati dall'ex impiegata dello Stato dell'Arkansas, ha ribadito, sono «falsi». E tanto il compenso economico (700mila dollari) quanto le pubbliche scuse reclamata dalla «molestata» nella sua querela sono «totalmente fuori discussione».

Paula Jones si è dal canto suo premurata tanto di ribadire la sua versione dei fatti (ormai piuttosto nota: l'8 maggio del 1991, Bill Clinton l'avrebbe convocata in una stanza d'albergo, reclamando da

lei, con pecorecce allusioni, una «prestazione di sesso orale», quanto d'allontanare i sospetti che hanno fin dall'inizio accompagnato la sua - in verità un po' tardiva - denuncia dell'accaduto. Sospetti che peraltro, volendo dar fede alle parole di una sorella - «Paula ha annusato danaro» - non hanno mancato di far breccia anche tra i membri della sua famiglia.

«Tutto questo - ha detto ieri con forza il legale di Paula Jones, Joseph Cammarata - non ha nulla a che vedere, come si insinua, con l'ingordigia e con la pubblicità. Ha a che vedere soltanto con la personalità (quella perversa di Bill Clinton n.d.r.) e con la dignità (quella violata di Paula n.d.r.)». La prova? Tutti i proventi eventualmente derivati dalla querela, ha aggiunto l'avvocato, verranno devoluti ad una «opera di carità di Little Rock». La donna, per inciso, afferma nella sua denuncia di essere in grado di rivelare «caratteristiche particolari» dei genitali del presidente.

Questo è quanto. E divertente è pensare che, come in una favola, tutto possa finire con un paio d'orfanelli improvvisamente arricchiti in virtù delle trascorse incontinenze sessuali dell'attuale presidente. Ma ben difficile è che costui sia. Le storie di sesso e politica, infatti, raramente finiscono in gloria. Molto più spesso finiscono, semplicemente, nella spazzatura.

All'asta lettera sul flirt di Marilyn con Bob Kennedy

All'asta a Los Angeles una lettera che scotta: di pugno di Jean Kennedy Smith, sorella di J.F.K. e di Bob Kennedy, suggerisce l'esistenza di una relazione tra Marilyn Monroe e il giovane attorney general assassinato da Shiran Shiran durante la corsa alla Casa Bianca. Destinataria della missiva era la stacca attrice, «Carla Marilyn», scriveva Jean, attualmente ambasciatrice di Bill Clinton in Irlanda. «Mi dicono che tu e Bobby fate coppia fissa. Pensiamo tutti che lui dovrebbe portarti con sé quando tornerà nell'est...». La lettera fu scritta su carta intestata della residenza di famiglia del Kennedy a Palm Beach, in Florida. Sarebbe datata intorno al 1961. «Mette fine alla ridda di speculazioni se la relazione sia mai esistita o no», ha proclamato Bill Miller, presidente di Odyssey Auction, la casa d'asta che ha organizzato la vendita. Con la lettera di Jean Kennedy Smith, andranno all'asta altri cimeli di Marilyn: tra questi, una lettera alla diva dell'ex marito Joe DiMaggio, una copia del loro divorzio, biglietti di Marilyn allo psichiatra, gioielli e qualche vestito.

Caro direttore, «Memoria» sembra questa la parola dimenticata durante la campagna elettorale ed anche adesso, a giochi fatti. Penso che mai come in questo momento siano stati messi in discussione valori storici sui quali è stata fondata la nostra democrazia, e sono stati discussi nell'unico, misero modo: quello di cambiare la storia stessa, di confondere la giustizia con l'ingiustizia. Dico questo senza escludere, naturalmente, valori umani quali la comprensione, valori che non possono però influire sulla realtà dei fatti. Come se non bastassero affermazioni come «fascismo e Resistenza parlano», o «Mussolini è stato il più grande statista del secolo», ho letto che ora i leghisti vogliono cambiare il nome della sala Aldo Moro in Parlamento; ebbene, bisogna ricordare a questi signori che Aldo Moro è stato prima la vittima di un estremismo folle che giudicava gli uomini non dal loro valore e senso politico, ma dalla carica da essi ricoperta. Poi, in quei 55 giorni di prigionia, i suoi compagni di partito, essendo Moro sul punto di smascherare alcuni dirigenti, videro la sua situazione di prigioniero una cosa utile anche a loro (Cossiga annuncerà 15 anni dopo la presenza di eventuali piani di prigionia di Moro, per costringerlo a non parlare riguardo ai vertici della Dc), vista la «scomodità» della sua presenza nel partito. Ora, preannunciando la destra di governo un qualcosa che viene da essa chiamato rinnovamento e che io definirei piuttosto una rappresaglia che sembra avere come obiettivi la soppressione di quel poco che ci è rimasto di buono della Prima Repubblica anziché del marcio per il quale la stessa ha condotto l'Italia in rovina, siamo arrivati al punto di volere brutalmente cancellare il nome di un grande uomo, che è morto in nome di uno Stato che lo ha indirettamente condannato a morte. Difendo, nel mio piccolo di studente di 15 anni che nacque proprio in quei giorni, Aldo Moro; difendo la sua memoria da chi, in nome del rinnovamento, fa di tutt'erba un fascio dove include

anche chi questo rinnovamento lo voleva condurre moderatamente, forse troppo - dico io -, ma scegliendo la difficile via della democrazia, costretto dalla sua situazione politicamente critica a procedere con il compromesso. Cara Unità, ho avuto modo di consolidare questi miei pensieri (che probabilmente non verranno mai pubblicati), leggendo la bellissima inchiesta televisiva da voi tradotta in libro «La notte della Repubblica», che mi ha aiutato molto a capire vicende alcune delle quali si sono consumate mentre io già esistevo, ma che soltanto ora, grazie all'interesse per la politica ed alla coscienza dello stare insieme che anche voi mi avete suscitato, conosco.

Sacha Edward Clatti Fiesole (Firenze)

«Ma i genitori hanno fatto tutto per far ricordare?»

Caro direttore, ha certamente ragione Francesco De Gregori a sostenere, come fa nell'articolo pubblicato sull'Unità, che non basta un film, anche se di forte impatto emotivo come «Schindler's List», a formare la coscienza di un giovane e a fargli recuperare quella memoria storica che la scuola non è stata capace (o non ha voluto) fornirgli e fornargli. È un discorso aperto, un problema non di facile soluzione, tanto più ora se veramente andrà a dirigere il ministero della Pubblica Istruzione un personaggio come Fisichella. Il problema principale, ma non l'unico. Voglio dire che, insieme a quella della scuola, c'è - se troviamo giovani che reagiscono in tal modo alle scene più drammatiche del film - un'altra pesante assenza, quella della famiglia, dove i giovani ricevono un'altra parte della loro educazione. Non possiamo nascondersi il fatto che spesso, i genitori, anche democratici, anche antifascisti, hanno fatto poco per far conoscere ai propri figli la storia recente del nostro Paese. Qualche volta hanno supplito i partiti (in particolare l'allora Pci), le associazioni della Resistenza e qualche altro soggetto, ma si è sempre trattato di minoranze. Non è vero poi che, se ben educati, i giovani siano così cinici, superficiali e menefreghisti. Ad Imperia alcune iniziative assunte dalla scuola, in collaborazione con le associazioni della Resistenza e il Sindacato pensionati (conferenze di Alessandro Natta sul «Diario di Anna Frank» e sulle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza», collegate ai libri editi dall'Unità) hanno riscosso non soltanto un grande successo di pubblico giovanile, ma anche un'attenzione (e tensione) molto alta. Occorre insistere, specialmente adesso, in ogni direzione, nella scuola e con la scuola, coinvolgendo giovani, insegnanti, organizzazioni di ogni tipo, sindacati. E le famiglie.

Nedo Canetti

«Ho solo 15 anni e difendo la memoria di Moro»

Caro direttore, sono una studentessa trentina di 23 anni. Il risultato delle recenti elezioni politiche, malgrado la delusione provata specie riguardo le scelte dei miei coetanei, mi spinge a vivere e comunicare con più decisione il mio «essere progressista». Cattolica praticante, simpatizzante del gruppo di Giovetti Francescana, tengo a sottolineare l'assoluta conciliabilità fra fede cristiana ed impegno a sinistra, non più contestata come in passato dalla gerarchia ecclesiale ma tuttora guardata con diffidenza. Caro direttore, mi permetta dunque un appello a coloro che fermamente credono ai valori della sinistra. Non sottovalutiamo mai il ruolo dei cattolici perché, nonostante la maggior parte di essi, per anni, abbia celato simpatie conservatrici dietro la maschera centrista della Dc, il futuro di chi profondamente crede in una prospettiva di liberazione dal rampantismo egoistico ed il liberismo selvaggio che si intravedono all'orizzonte, non può essere che con i progressisti. Apriamoci al vero dialogo, cattolici e non, privi di posizioni ideologiche e preconcetti, perché il nostro comune obiettivo è una società onesta, giusta e solidale con i meno abbienti, portata al rispetto di altre culture, dove prevalga il bene collettivo sull'individualismo.

Chiara Filippi Lomaso (Trento)

Caro direttore, ancora non mi sono ripresa del tutto dalla sconfitta delle sinistre: provo dentro di me oltre allo sconforto, un senso di timore, quasi di paura, e ciò che sento non contribuisce certo a tranquillizzarmi. Come possiamo avere fiducia in uomini che si apprestano a formare un governo, quando non fanno altro che mettere in evidenza solo le loro profonde divisioni? L'impressione che ne colgo è che tutti inseguano il potere, senza esclusione di colpi: li vedo arroganti, presuntuosi, intolleranti. Non mi fido di questa maggioranza, di questa pessima destra che dubito saprà governare con saggezza. Vorrei potermi sbagliare e se ciò accadrà lo riconoscerò senza pregiudizi. Certamente non posso né voglio augurarmi che l'Italia vada in maiora dopo che Ciampi l'ha messa sulla strada giusta per riprendersi. Ma ai miracoli non credo e nemmeno - agli uomini della provvidenza che pretendono di governare con la bacchetta magica - regalando solo illusioni. Moltissima gente, come me, crede nella sinistra e sa che, se resterà unita, sarà sempre più forte e potrà creare validi motivi per una sana opposizione, affinché si possa attendere con fiducia un futuro più credibile.

Augusta Onano Scandicci (Firenze)

«Questa destra sta inseguendo soltanto il potere»

Caro direttore, «E conciliabile fede cristiana e impegno a sinistra»

«E conciliabile fede cristiana e impegno a sinistra»

«E conciliabile fede cristiana e impegno a sinistra»

«E conciliabile fede cristiana e impegno a sinistra»

«E conciliabile fede cristiana e impegno a sinistra»

«E conciliabile fede cristiana e impegno a sinistra»

Bobbitt l'evirato picchia la fidanzata e va in galera

Da Donna Rice a Anita Hill così si accesero i pruriti dell'America

MARINA MASTROLUCA

Quando a sirene spiegate il pene mozzato venne portato in ospedale dove giaceva disfatto il suo proprietario, gli elementi della grande disputa che avrebbe spaccato l'America c'erano già tutti: una donna armata di coltello, che denunciava uno stupro. Un marito che si giurava tenero, crudelmente offeso nel suo onore di maschio. Il fuoco della polemica lambì le aule del tribunale, che diedero ragione ad entrambi. John Wayne Bobbitt venne assolto dall'accusa di violenza sessuale, la moglie Lorena da quella di avergli procurato lesioni volontarie. Bugiarda dunque, ma non troppo, una donna esasperata. Ieri John è finito in manette, denunciato per maltrattamenti dalla nuova fidanzata con cui sognava una nuova vita. Epilogo degno di una telenovela brasiliana.

Chissà mai se le peripezie dei Bobbitt cambieranno la trama della nuova puntata degli affari d'a-

more di Bill Clinton, finora assai abile nel navigare tra le insidie di una vita privata sbattuta sui tabloid da supermercato e non propriamente cristallina. Le avances nella penombra di un ufficio non hanno il sapore del sangue e di una virilità disprezzata da una lama affilata. Clinton, scortato da Hillary, ha già ammesso di non essere un marito modello quando i sospiri di Jennifer Flowers sembravano tagliargli la strada per la Casa Bianca. Ma il prevedibile copione dell'ultima denuncia lascia già intravedere uno scontro acceso tra innocentisti e colpevolisti, sia pure non viscerali, non fatto di carne ma di passioni politiche velate da mutandine di pizzo.

Non è la prima volta del resto che le ragioni del potere seguono i tortuosi sentieri delle camere da letto, gorgi capricciosi che possono deviare il corso, soprattutto se finiscono sbattuti in prima pagina.

Ne sa qualcosa Gary Hart, candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti nell'87. Il suo errore fu quello di sfidare la stampa. «Peditinami», aveva detto ai giornalisti che sondavano la sua fama di playboy. Il Miami Herald seguì il consiglio alla lettera e lo pizzicò con una splendida ragazza, non contrabbandabile per un'amica di famiglia: Donna Rice, in seguito sospettata di aver architettato la trappola insieme al quotidiano. Hart negò a spada tratta fino a che fu possibile. Poi fece pubblica ammenda e regalò la Casa Bianca a Bush. L'America voleva un presidente immacolato, o almeno non tanto fesso da farsi fotografare con le amanti come un qualunque attore di Hollywood.

Uno scivolone, quello di Hart, finito lungo sulla più classica delle bucce di banana pre-elettorali. Clinton sarà più accorto e farà scendere il presidente degli Stati Uniti da altitudini siderali ad un'umanità fallibile, ma pronta a rimet-

tersi in carreggiata. Discorso ancora valido se si parla di flirt, non più se si finisce sul terreno sdruciolevole delle molestie sessuali, impantandosi inevitabilmente nelle peste di una consensualità difficile da definire, di una violenza che rimane terreno di interpretazione. La parola dell'uno contro quella dell'altra.

«Mi parlava delle dimensioni del suo pene e delle sue prodezze», è tutta una bugia. Anita Hill, insegnante, contro Clarence Thomas, giudice nero e conservatore candidato da Bush alla Corte suprema nel '91. Per anni Anita non aveva fatto parola con nessuno delle continue profferte di Thomas. Proferte volgari, di sesso spicciolo, fatte di dettagli ingranditi da culture di pomografia. La sua denuncia apre un caso clamoroso. L'America si divide, il Senato che doveva pronunciarsi sul giudice finisce per spaccarsi: con 52 contro 48 la Commissione giudiziaria gli apre le porte della Corte Suprema. Ma Cla-

rence Thomas è un vincitore sconfitto dalle polemiche che si trascina dietro. In aula, il senatore Ted Kennedy accusa i sostenitori del giudice nero: «Avete calunniato la professoressa Hill. Ne pagherete il prezzo quando esplotterà la rabbia femminile».

La rabbia esplose, è vero. Ma non solo per Anita la «bugiarda». E a far salire la febbre sarà proprio il nipote di Ted Kennedy, anche lui costretto ad abbandonare l'idea di un posto alla Casa Bianca dopo essere finito con l'auto e con l'amante in un fiume. Il giovane William Kennedy Smith viene trascinato in tribunale con l'accusa di stupro. Non ha carriera da difendere lui, solo il nome un po' usurato del Kennedy, una famiglia con un grande passato e un presente sciato. Per giorni si discute di slip garbatamente sfilati o strappati via. Molti pezzi del mosaico non tornano. Ma la bugiarda è ancora lei, l'accusatrice. Non era gonfia di botte, non aveva lividi da esibire.

AMMINISTRATIVE INGLESI. I conservatori crollano al 27% e sono ora il terzo partito I liberaldemocratici salgono fino al 28. Il voto di Londra



Il primo ministro John Major con Margaret Thatcher

Major premier con le ore contate

I tory travolti alle urne, laburisti al 41 per cento

Major travolto dal disastro elettorale che mette il suo partito al terzo posto (27%) dopo i laburisti (41%) ed i liberaldemocratici (28%). I conservatori hanno perso centinaia di seggi nelle amministrative e vanno incontro ad un'altra sconfitta nelle elezioni europee del mese prossimo. I laburisti e i «libdem» hanno conquistato quasi tutti i distretti di Londra. L'unico consigliere neofascista in Inghilterra ha perso il seggio.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La disastrosa sconfitta dei conservatori nelle elezioni amministrative ha riaperto gli interrogativi sulla leadership del premier John Major e confermato i pronostici di una vittoria laburista alle europee di giugno. Oltre diecimila urne di persone si sono recate alle urne per rinnovare i posti di più di cinquemila consiglieri in comuni e distretti attraverso il Regno Unito. Come percentuale nazionale i tories hanno ottenuto appena il 27% e sono diventati il terzo partito nel paese, dopo i laburisti che hanno sfiorato il 42% di preferenze ed i liberaldemocratici che hanno ottenuto un loro particolare successo col 28%. Rispetto alle precedenti elezioni amministrative del 1990 i

tories sono indietreggiati del 5%, mentre a confronto coi risultati delle ultime elezioni generali del 1992 la flessione è addirittura del 16%. I dati sono stati presi come indicazione del crollo di fiducia fra l'elettorato verso i tories con un pesante verdetto di fallimento sulla politica degli ultimi quindici anni di governo. La sconfitta tory è resa più significativa dal fatto che ormai il governo ha giocato tutte le sue carte, dalle riforme sull'educazione, alla sanità e l'ordine pubblico, alla catena di privatizzazioni. Gli elettori hanno manifestato preoccupazione non davanti a delle idee, ma davanti agli effetti concreti di misure che specie nel settore amministrativo e dei servizi pubblici hanno

creato una giungla di agenzie «non governative» là dove lo stato si è ritirato, rendendo il cittadino più vulnerabile ed insicuro, nei confronti di quei servizi che un tempo sotto il Welfare State erano quasi considerati alla stregua dei diritti inalienabili del cittadino.

Governo in panne

Sui tories si sono anche addensate le nubi della corruzione, molto più pericolose dei «peccatini» di questo o quel ministro. C'è poi stato un aumento delle tasse nonostante che i tories avessero promesso il contrario e la gente s'è accorta che la nuova council tax non è poi così diversa dalla detestata poll tax thatcheriana. Inoltre per la prima volta c'è stata l'applicazione dell'iva anche sulle bollette del riscaldamento delle case. Infine non è stato il risoltio il grave problema della disoccupazione mentre s'è fatta più intensa la divisione sociale fra ricchi e poveri. Anche se si trattava di elezioni amministrative locali, l'elettorato ha mirato al centro. Il voto anti-tory di ieri ha aperto un bivio davanti a Major: dimissioni o defenestramento. Il deputato tory John Carlisle si è detto disposto a sfidarlo in novembre quando cadono le elezioni per il rinnovo

della leadership del partito. Carlisle conta poco, ma è circondato da decine di colleghi che ormai considerano Major un uomo da buttare.

I tories sono famosi per il modo brutale con cui si sbarazzano dei loro leaders quando diventano delle pietre al collo. Le elezioni europee di giugno ora sono un vero incubo per i tories. Non hanno nessuna speranza di vincerle. E' probabile che le manovre per sostituire Major cominceranno subito dopo e ieri davanti a Downing Street il premier è apparso con la grinta: «Se mi attaccano mi difenderò». Bastano 34 firme di deputati ed una lettera indirizzata a Sir Marcus Fox, presidente dell'influentissimo gruppo parlamentare tory alla camera «Committee 22» per aprire il duello. I tories devono però tener conto del fatto che il leader laburista John Smith ha detto che non accetterà rinvii: «Se i tories vogliono cambiare leader dovranno indire elezioni generali». Che c'era un disastro nell'aria per i tories si è capito dai primi risultati chiave. Hanno perso a Basildon, la loro città-bandiera, non sono riusciti a vincere a Birmingham dove Major si era recato apposta per aprire la campagna elettorale e sono stati

massacrati nei vari distretti di Londra. Dopo un secolo di controllo dei tories il distretto di Croydon è passato ai laburisti e lo stesso è avvenuto ad Ealing. In Scozia la rotta dei tories ha assunto proporzioni. Sono ora diventati il quarto partito, superati di gran lunga anche dallo Scottish National Party. I laburisti sono apparsi particolarmente contenti dei progressi fatti proprio nel sud e nella zona centrale delle Midlands solitamente pro tory. «Abbiamo fatto breccia in quella working class e middle class che ha voltato le spalle ai conservatori», ha detto un esponente di partito.

Battuti i neofascisti

Qua e là gli stessi laburisti hanno ceduto terreno ai liberaldemocratici che però hanno una storia di buoni risultati alle amministrative e clamorosi cedimenti nelle generali per cui non vengono visti come un grosso pericolo per il Labour. Significativa, per un altro motivo, è stata la vittoria dei laburisti nel distretto londinese di Tower Hamlets, dove sono riusciti anche a sconfiggere dal consiglio un membro del British National Party, il partito neofascista, che venne eletto lo scorso autunno.

L'aggressione nel centro di Quedlinburg contro due senza tetto: uno è morto

«Deturpa la vista»

Tre giovani tedeschi massacrano barbone

Un altro atroce episodio di violenza in Germania. Tre teppisti (21, 22 e 23 anni) hanno picchiato e poi gettato nel fiume due barboni perché con la loro presenza «deturpavano» il centro della storica cittadina di Quedlinburg già teatro, in passato, di gravi manifestazioni di intolleranza. Uno dei due senza tetto è morto, l'altro è stato ritrovato ferito. È l'ennesima aggressione ai danni di persone emarginate e deboli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Quei barboni «deturpavano» la piazza del mercato. È la «spiegazione» che i tre disgraziati (21, 22 e 23 anni) hanno dato quando gli agenti che erano andati ad arrestarli hanno chiesto loro perché, poche ore prima, avevano ucciso a freddo un senza tetto e ferito un suo compagno. L'ennesimo, agghiacciante, episodio di violenza contro i deboli e gli emarginati, ormai oggetto di una folle intolleranza come gli stranieri e gli Asylanen, è accaduto a Quedlinburg, antica e bella cittadina della Sassonia-Anhalt, conosciuta in tutta la Germania per la sua storia millenaria e la caratteristica architettura delle sue case. Uno scenario quasi da idillio, insomma, per una violenza la cui brutalità lascia senza parole. La storica cittadina ai piedi dello Harz, d'altronde, non è nuova alle tragedie dell'intolleranza: nel settembre del '92, poche tempo dopo la «settimana nera» di Rostock il centro di Quedlinburg fu teatro di una vera e propria battaglia ingaggiata da centinaia di neofascisti e skinheads, sostenuti pur-

troppo da una folla di abitanti del luogo, contro un ostello in cui erano rifugiati dei profughi stranieri. Alcuni coraggiosi che avevano cercato di proteggere l'asilo formando una catena umana furono aggrediti selvaggiamente, mentre la polizia restava a guardare, e una donna rimase ferita.

L'atroce sequenza della «rimozione» e della «punizione» del senza tetto è avvenuta nella notte tra mercoledì e giovedì. I tre teppisti si sono avventati all'improvviso sui due barboni che da qualche tempo erano soliti aggirarsi per le vie del centro, intorno alla piazza del mercato, alla storica chiesa di San Biagio e alla collina del castello che domina la città. Non c'è voluto molto per immobilizzare le vittime, che sono state minacciate anche con una pistola a gas. Poi una scarica di pugni e di calci e infine i due barboni sono stati trascinati sulla sponda del fiume Bode, che attraversa la città a un centinaio di metri dalla piazza principale. Dopo averli gettati nell'acqua e aver sparato ancora contro di loro con la pistola a gas, i tre sono scappati via.

I Republikaner sotto sorveglianza dei servizi segreti

Circa 23mila membri del partito di estrema destra tedesco del Republikaner saranno sottoposti, d'ora in poi, a una più severa sorveglianza da parte dei servizi segreti. È quanto hanno deciso, ieri, i ministri degli Interni dei Länder riuniti in seduta comune a Heringsdorf, sull'isola di Usedom. La richiesta di esercitare controlli più attenti sull'attività del partito xenofobo e ultranazionalista era stata avanzata da più parti negli ultimi tempi.

La conferenza dei ministri degli Interni del Länder ha affrontato anche un altro argomento delicato: quello dell'espulsione dei curdi sorpresi a compiere manifestazioni illegali e atti di violenza. A minacciare l'espulsione era stato il governo federale. La minaccia aveva cominciato ad essere tradotta in atti concreti dal governo regionale bavarese. Ieri, però, il tribunale supremo federale ha stabilito che l'espulsione dei curdi dev'essere bloccata per ragioni umanitarie. □P.S.

Il deputato della Duma uccide l'uomo del racket

Si era ribellato alle vessazioni, la mafia gli aveva teso un agguato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Un deputato ucciso, dieci giorni fa, vittima illustre della piovra russa. Un altro deputato che uccide per difendersi dal racket nel giorno del Primo Maggio e della Pasqua ortodossa. Si è saputo soltanto ieri e la Duma è sempre più nella bufera con i suoi parlamentari attenti, che si sentono indifesi, che invocano misure severissime contro la mafia e la corruzione, che hanno promesso di vendicarsi con il ministro dell'Interno, Erìn, nonostante che attorno a lui il Cremlino abbia elevato un'impenetrabile cortina. «Volevano uccidermi, ho dovuto difendermi», ha raccontato al più vicino ufficio della milizia Sergej Skorochkin, 33 anni, membro della frazione liberale «12 dicembre» guidata dall'ex ministro delle Finanze, Boris Fiodorov. Il deputato, un imprenditore proprietario della società «Raduga s.r.l.» e di una piccola distilleria poco fuori Mosca, a Zaraysk, ha de-

scritto le fasi davvero terribili dell'agguato che gli è stato teso dagli uomini di una banda che da mesi lo taglieggiava. La versione fornita dal parlamentare è stata anche spettacolare. Skorochkin, domenica scorsa, è stato affrontato, nei pressi della sua abitazione, da numerosi membri della gang. «Ho capito che erano venuti per uccidermi quando mi hanno sbarrato il passo con la loro vettura».

Il deputato, una volta al cospetto dei banditi, ha giocato il tutto per tutto e, in circostanze che non sono state chiarite, è riuscito a strappare dalle mani di uno dei suoi aggressori un mitra Kalashnikov. Con l'arma in mano, Skorochkin ha detto di aver cominciato a correre in direzione della stazione della milizia ma di non essersi riuscito perché dopo appena cento metri sulla sua strada si sono trovati uno dei gangster e una donna. «A quel punto — ha proseguito — il bandito

ha estratto una pistola e me l'ha puntata addosso per abbattemi. Ma ha colpito e ucciso la donna. Allora non ho avuto altra scelta che rispondere al fuoco e quell'uomo è morto sul colpo». Subito dopo Skorochkin è corso alla milizia che non ha preso alcun provvedimento nei suoi confronti. Ma ancora non si sa se perché coperto dall'immunità parlamentare oppure se la sua versione dei fatti è stata pienamente e positivamente verificata dagli investigatori. Skorochkin ha ammesso di aver dovuto piegarsi, in precedenza, alle richieste dei taglieggiatori. Ha pagato, la prima volta che gli è stato imposto il «pizzo», qualcosa come sedicimila dollari. Ma, a poco a poco, nel giro di un anno le pretese dei banditi si sono fatte sempre più insistenti e onerose. A tal punto che il deputato ha «perduto la pazienza» ed è andato a raccontare tutto alla magistratura.

Il bandito è rimasto in carcere soltanto un paio di giorni. Il magistrato non è stato in grado di trovare prove evidenti per prolungare la detenzione degli accusati i quali sono tornati subito in libertà e hanno preso a perseguire il parlatore-imprenditore. A detta di Viktor Iliukin, capo della commissione sicurezza della Duma, tutti i deputati in affari sono potenzialmente obiettivi della mafia: «Le loro vite sono in pericolo», ha detto essendo convinto che anche la vicenda di Skorochkin debba essere inquadrata come azione di mafia, come quella che ha portato alla morte di Andrej Aizderzic, il deputato caduto nell'agguato del 26 aprile.

La Duma si è scagliata, nei giorni scorsi, contro l'inefficienza e la complicità degli organi del ministero dell'Interno nella lotta alla criminalità. Manco a dirlo è arrivata una puntuale conferma in questi giorni. Un maggiore, investigatore del ministero, un suo collega ispet-

tore del dipartimento dell'esecuzione delle pene e un avvocato sono finiti in carcere sotto l'accusa di essere al soldo di alcuni gruppi criminali della capitale. Gli ufficiali, in sostanza, provvedevano, ovviamente dietro compensi per decine di migliaia di dollari in parte recuperati, ad archiviare cause penali e a far scappare gli imputati legati alle bande. L'episodio fa il paio con la ben curiosa politica anticriminalità proposta dal capo della milizia di Mosca, il generale Pankratov. Il quale, allo scopo di acquisire meriti e anche con l'obiettivo di simulare la ferma volontà delle istituzioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, ha ordinato (secondo la denuncia di «Rabocaja Tribuna») alla sezione criminale di «aumentare di 15 volte il numero di proprietari di bordelli schedati, di 3,8 volte di drogati, di 2,4 quello dei piccoli teppisti». Almeno sulla carta la coscienza sarà a posto.

Invalidata la Costituzione russa?

«Al referendum votò il 46%»
Ma il Cremlino smentisce

MOSCA. La Costituzione di Eltsin non è valida? Il dubbio è stato sollevato da un gruppo di esperti, già controllori del sistema di votazione nel precedente parlamento, i quali hanno sostenuto che al referendum dello scorso 12 dicembre avrebbero partecipato soltanto 49 milioni di elettori su 106,2 aventi diritto. In altre parole: alle urne si sarebbe presentato il 46,1 per cento, insufficiente per considerare valida la votazione. La denuncia è stata rilanciata dal giornale «Izvestija» con ampia evidenza ma ieri il Cremlino, nella persona del capo dell'amministrazione Sergej Filatov, ha smentito come «provocazione» le tesi di Aleksandr Sobjanin e del gruppo di esperti sociologi autori dello studio. Filatov ha detto che tali insinuazioni, avanzate proprio nei giorni in cui si firma il patto sulla cosiddetta «cordia civile», «fanno il gioco dell'opposizione intransigente». Gli esperti sono arrivati a giudicare invalide le elezioni di dicembre, comprese quelle per il nuovo parlamento, in quanto i brogli hanno interessato tre milioni e mezzo di schede a livello dei seggi e cinque milioni e settecentomila voti in seno alle commis-

sioni elettorali delle circoscrizioni. Gli esperti si sono avvalsi della metodica dell'italiano Wilfredo Pareto e hanno scoperto stridenti violazioni del computo dei voti espressi dai russi. Secondo il gruppo di Sobjanin, i brogli avrebbero lavorato l'altro Zhirinovskij, i comunisti ed il partito agrario mentre sarebbe stata penalizzato «Scelta della Russia» dell'ex premier Gajdar. Confrontando le accuse, il presidente della commissione istituita dal Cremlino per l'analisi del voto del dicembre scorso, Riabov, ha ricordato che sono state presentate alla magistratura solo 19 richieste di indagini per brogli e solo cinque sono state accolte. Contro il comportamento della Commissione elettorale centrale, ha aggiunto Riabov, sono state presentate sei denunce ma ne è stata accolta solo una. La commissione presieduta da Riabov deve funzionare a norma di statuto, in modo indipendente dagli altri organi dello Stato e il presidente deve essere scelto dal Parlamento. Ma Riabov è stato nominato con una procedura d'urgenza nell'autunno scorso, poiché il Parlamento era stato sciolto. □S.S.

Nota del Sinodo contesta il piano demografico

I vescovi all'Africa «Boicottate l'Onu»

Con un messaggio rivolto alla Chiesa e al mondo, i vescovi africani presenti al Sinodo accusano l'Onu di «inefficienza» di fronte ai sanguinosi conflitti africani, di non aver risolto il problema del debito estero e per il documento su «Popolazione e sviluppo» per la Conferenza del Cairo. Dopo il Sudafrica ci si augura che il processo democratico investa il continente. Il problema della donna. Il Papa ha ricevuto una delegazione in ospedale.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi africani, nel messaggio rivolto ieri alla Chiesa ed al mondo al termine dei lavori del Sinodo, invitano i 53 capi di Stato dell'Africa e quanti hanno sottoscritto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo a boicottare il documento dell'Onu su «Popolazione e sviluppo» per la Conferenza in programma al Cairo il prossimo settembre. «Non permettete che la famiglia africana sia ridicolizzata sulla sua propria terra! Non permettete che l'anno internazionale della famiglia divenga l'anno della distruzione della famiglia!».

le Nazioni Unite di «intervenire per risolvere questo problema sempre più acuto». Non si può essere più insensibili di fronte a «tanti nostri fratelli e sorelle di numerosi paesi del continente che sono esiliati a causa dei regimi dittatoriali e delle violenze da essi esercitate». Inoltre, «è urgente trovare una soluzione giusta al problema del debito estero che schiaccia la maggior parte dei popoli del continente e rende vano ogni tentativo di riscatto economico». A tale proposito, i vescovi invitano i paesi ricchi del Nord ad accettare «la rinegoziazione» del debito estero dei paesi africani,

possibilmente per «abolirlo» o per tagliarlo «sostanzialmente». Il Sinodo africano chiede, perciò, «una maggiore giustizia tra nord e sud ed afferma che bisogna farla finita con il «presentare l'Africa in una maniera ridicola e insignificante sulla scena mondiale, dopo aver imposto e mantenuto una strutturale inguaglianza e ingiustizia nel commercio internazionale». E per questa «perversa situazione economica internazionale noi vescovi, a nome dei nostri popoli, respingiamo qualsiasi senso di colpevolezza che ci viene imposto».

Nel salutare «con gioia che in Sudafrica si è aperta la via al processo democratico», dopo «decenni di sofferenze e di incomprensioni per i sudafricani», i vescovi si augurano che la democrazia di affermi anche in altri paesi africani. Perciò il Sinodo «denuncia e condanna energeticamente tutte le volontà di potenza e tutte le forme di interessi come l'idolatria etnica che conducono a guerre fratricide». E perché possa essere sempre più «testimonianza di giustizia all'interno del continente», i padri sinodali rilevano che i sacerdoti devono praticare uno stile di vita «trasparente e semplice» comportandosi non come «funzionari» ma come «testimoni del Vangelo». Poiché «la Chiesa deve testimoniare la giustizia, essa riconosce che chiunque osi parlare agli uomini, alle donne di giustizia deve sforzarsi di essere giusto ai loro occhi». Viene altresì riconfermato per i preti l'impegno alla castità.

Il messaggio finale di 16 cartelle fite in più lingue afferma che «il Sinodo ha riflettuto sulle alienazioni che pesano sulle donne africane» rilevando che esse derivano da una visione tradizionale dell'uomo e del mondo e rappresentano «una delle maggiori forme della struttura del peccato che soffocano le nostre società africane, ma esse derivano pure dalle strutture ingiuste del mondo presente». Si tratta, quindi, di modificare usi e costumi consolidati favorendo «riforme» sul piano legislativo perché le donne sul piano sociale abbiano una «pari opportunità» con l'uomo. Si parla pure di una «più giusta considerazione della donna nella Chiesa» ma nulla si dice del sacerdozio femminile, mentre denuncia con forza lo sfruttamento delle donne africane avviate alla prostituzione da organizzazioni criminali dei paesi ricchi: «È moralmente inaccettabile che le nostre figlie, le donne africane, diventino merce della prostituzione nelle città dell'Occidente». Infine, i vescovi invitano i 95 milioni di cattolici africani ad intensificare il dialogo con le altre religioni cristiane e con i musulmani che nel continente sono in espansione.



Truppe dell'esercito del nord nelle strade di Sanaa

Cadono Scud sullo Yemen Bombardato il palazzo del presidente

■ GIBUTI. Fuga dallo Yemen dove infuriava la battaglia. Gli stranieri scappano, e la guerra si fa più aspra. Dello Yemen unito non resta ormai poco. Aerei sudisti hanno attaccato ieri il palazzo presidenziale a Sanaa. Una raffica di razzi ha incendiato l'edificio. Secondo i nordisti si trattava addirittura dei terribili missili Scud. I nordisti, per risposta, hanno sferrato un attacco aereo a Aden. I combattimenti si sono estesi in gran parte del paese. Gli aeroporti sono teatro della battaglia.

Furiosi combattimenti nello Yemen. Aerei sudisti hanno bombardato il palazzo presidenziale a Sanaa. Usati forse anche missili Scud. I nordisti all'offensiva con l'obiettivo di conquistare Aden. La Lega araba tenta di mediare. Salvi gli italiani.

NOSTRO SERVIZIO

Nella notte, le forze del sud hanno proposto un cessate il fuoco in risposta ad un appello, come precisa un comunicato citato da Radio Aden, di Usa, Francia, Algeria, Egitto Arabia Saudita. Ma i dirigenti politici di Sanaa hanno respinto la proposta sostenendo che ciò che sta accadendo nello Yemen non è una guerra civile o un conflitto tra nord e sud ma un tentativo di putsch militare. Lo scoppio della guerra, latente da tempo, ha provocato l'immane rottura politica al vertice dello stato unificato in via di dissoluzione. Il presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh (nordista), ha estromesso dal governo il suo vice Ali Salem al-Baidh e il ministro della Difesa Haltham Kassem Taher, entrambi sudisti. La decisione di destituire il vice presidente e il ministro della Difesa è ve-

nuta nella tarda serata di giovedì al termine di un'accesa seduta del Parlamento nel quale 56 dei 301 seggi sono del Partito Socialista dello Yemen di al-Baidh. Le ambasciate straniere stanno ultimando i preparativi per l'evacuazione dei loro cittadini residenti nel paese e si sta approntando un servizio di navi-spola tra Aden e Gibuti. Gli italiani stanno tutti bene e con gli altri stranieri sono saliti o saliranno in queste ore sulle navi mandate dai francesi. I nostri connazionali sono un centinaio, ieri si sono concentrati nelle sedi del consolato italiano di Aden e all'ambasciata di Sanaa. Si tratta di quaranta tra diplomatici e personale dell'ambasciata Sanaa e della rappresentanza di Aden con i loro familiari, di una trentina di dipendenti di imprese italiane e di altri trenta residenti nel paese. Altri due italiani si trovano a Say'un,

una località a sud est del paese, lontana dal teatro dei combattimenti di questi giorni. I turisti italiani, bloccati nello Yemen dallo scoppio della guerra, sono già ripartiti e hanno raggiunto Amman Giordania prima di rientrare in Italia. La nave francese Jules Verne ha già caricato trecento stranieri e nei prossimi giorni completerà l'evacuazione. La guerra minaccia invece decine di migliaia di profughi somali ammassati nelle regioni dove infuriano i combattimenti. Undicimila si trovano nel campo di Al-Khoud, ad una quarantina di chilometri da Aden che sarebbe stato bombardato. Si teme anche per i millecento profughi somali che hanno trovato rifugio nel campo di Ta'izz. La Lega araba terrà oggi una riunione straordinaria a livello di delegati permanenti sulla situazione nello Yemen, su richiesta dell'Egit-

Con questo appello gridato, i vescovi africani si uniscono al Papa nel respingere con tutta la loro forza il documento preparato dall'Onu che, a loro parere, si preoccupa solo del «controllo demografico» per combattere la povertà del continente senza inserire questo problema nel quadro più ampio della famiglia come «cellula naturale e fondamentale della società» che viene prima dello Stato e da quest'ultimo «va garantita nell'assicurare ad essa una casa ed ai suoi membri il lavoro, l'istruzione, l'assistenza sanitaria». È l'impostazione stessa del documento che va respinta. «Noi condanniamo questa cultura individualista e permissiva che liberalizza l'aborto e fa della morte del bambino l'oggetto di una semplice decisione della madre; noi condanniamo l'asservimento degli esseri umani al dio del denaro con il quale si fa pressione sulle nazioni povere per spingerle a compiere al Cairo delle opzioni contro la vita e la moralità». Perciò, i vescovi fanno appello agli uomini di buona volontà ed a tutti i credenti a mobilitarsi per bloccare questo piano contrario alla vita.



All'Anc il 62,6% Mandela ha 2 vice

Il trionfo dell'Anc ha ora il crisma dell'ufficialità. Lentamente, ma il dato definitivo è arrivato. Il partito di Nelson Mandela ha raccolto il 62,6% dei suffragi e 252 dei 400 seggi all'assemblea nazionale. L'Anc non ha raggiunto la quota dei due terzi che avrebbe permesso al partito di riscrivere, da solo, la costituzione. Il partito di de Klerk si attesta al 20,39 (82 seggi) e con un lusignolo 10,5% (43 seggi) segue l'Inkatha freedom party del leader tradizionalista Zulu Mangosuthu Buthelezi. Questi tre partiti formeranno a Pretoria il governo di unità nazionale guidato da Nelson Mandela, primo capo di stato nero del Sudafrica.

Il risultato elettorale ha consentito a Mandela di designare suo vice, il presidente nazionale dell'Anc Thabo Mbeki, 51 anni, ministro degli Esteri del movimento di liberazione nero, gradito al mondo dell'alta finanza, delle miniere e dell'industria di Johannesburg. Mbeki ha passato quasi 30 anni in esilio, dopo aver studiato in Gran Bretagna lavoro nel quartier generale dell'Anc a Lusaka, in Zambia, come portavoce del movimento fino alla sua legalizzazione, nel febbraio 1990. Mbeki l'ha spuntata sul rivale Cyril Ramphosa, formatosi invece all'interno del Sudafrica nelle lotte sindacali degli anni 80. La seconda vicepresidente andrà certamente a Frederick de Klerk. Mandela, sarà eletto lunedì dall'assemblea costituente.

«Ma quale divorzio, ci amiamo e non siamo gay»

Cindy Crawford e Richard Gere comprano pagina del «Times» per protesta

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Belli e innamorati. Richard Gere e Cindy Crawford sono felici e vogliono che tutta Europa lo sappia. Soprattutto dopo che alcuni giornali inglesi e francesi hanno messo in giro voci poco esaltanti sulla condizione del loro matrimonio. Della serie: «i due non si amano, anzi sono gay entrambi e stanno insieme solo per salvare le apparenze». Pettegolezzi, illazioni, voci «cattive». E così la «coppia dorata», come la chiamano ad Hollywood, ha deciso di rassicurare i milioni di europei e di europee in ansia per la loro felicità. Il mezzo prescelto per comunicare la lieta notizia fa di per sé scalpore: un'intera pagina di pubblicità sull'autorevole e conservatore *The Times*. Uno spazio pagato oltre 50 milioni di lire che il quotidiano britannico segnala in prima pagina sotto il titolo: «Coppia di Hollywood mette un annuncio per dire che il suo matrimonio è felice». Segue un articolo

per spiegare la stravagante iniziativa: «La star di *Pretty Woman* e sua moglie, una delle modelle più pagate del mondo, - ha scritto ieri il *Times* - hanno pagato più di 20 milioni sterline per correggere le voci che erano circolate su di loro con lo scopo di «alleviare le preoccupazioni dei loro amici e fans». Tutto nasce dall'articolo pubblicato dalla rivista francese *Voici* e ripreso dalla stampa di mezza Europa in cui si annuncia un ritorno di fiamma fra Cindy Crawford e Randy Gerber, amanti prima del matrimonio con Gere: «Per ragioni a noi sconosciute - scrivono Cindy e Richard nella loro «dichiarazione personale» - c'è stata, di recente, un'enorme speculazione in Europa sullo stato del nostro matrimonio. Tutto a causa di un crudo, disinformato e diffamatorio articolo di un tabloid francese. Ci sentiamo un po' sciocchi a rispondere a que-

ste assurdità, ma visto il clamore che hanno provocato, facciamo questa dichiarazione per correggere le falsità e le voci nella speranza di alleviare le preoccupazioni di amici e ammiratori». Ed ecco la solenne verità delle due star, una sorta di giuramento che ricalca la promessa di fedeltà fatta davanti all'altare: «Ci siamo sposati perché ci amiamo ed abbiamo deciso di vivere la nostra vita insieme. Siamo eterosessuali e monogami e prendiamo il nostro impegno molto seriamente. Non c'è e non c'è mai stato un accordo prematrimoniale di alcun genere. Voci di un divorzio sono totalmente false. Rimangono sposati più che mai. E non vediamo l'ora di metter su famiglia». Insomma tutto regolare, come si conviene. I benpensanti e i fautori della «famiglia» possono tirare un sospiro di sollievo mentre per gli amanti degli scandali c'è proprio poco da scialare. Ed ora cosa succederà? Richard

Gere, 44 anni, amatissimo attore e sex symbol riconosciuto, diventerà tutto casa e famiglia? Niente paura: «Richard - si legge nella dichiarazione sul *Times* - non abbandonerà la sua carriera. A luglio inizierà a lavorare per un film ed altri ne seguiranno». La coppia ribadisce anche l'intenzione di continuare ad impegnarsi nella difesa dei diritti umani e civili: «Continueremo ad appoggiare le cause «difficili» come la ricerca sull'Aids, l'indipendenza Tibetana, i diritti umani, i diritti delle lesbiche e dei gay, l'ecologia, la ricerca sulla leucemia, i movimenti democratici, il disarmo, la non violenza e qualsiasi altra causa volessimo sostenere, indipendentemente dalle conclusioni che i giornali vorranno trarre». Richard Gere, 44 anni, e Cindy Crawford, 28 anni, si sposarono a Las Vegas a Natale del 1991. Da allora, però, hanno trascorso ben poco tempo assieme. Le loro carriere li hanno tenuti costantemente

impegnati in diverse parti del mondo. Di qui il proliferare di voci sulla loro presunta omosessualità o su un imminente divorzio. Lo scorso gennaio la rivista *Enquirer* scrisse che Gere aveva paura che la moglie lo lasciasse perché non avevano avuto figli. E un'altra rivista *Vanity Fair* pubblicò un'intervista in cui si chiedeva all'attore se era omosessuale: «L'accusa è priva di significato - rispose lui - e, vera o falsa che sia, non sono cose che riguardano la gente». Ora Cindy e Richard chiedono un po' di riservatezza: «Noi pensiamo - scrivono ancora nella loro dichiarazione sul *Times* - di avere un diritto primario alla privacy e ci meritiamo che il nostro diritto sia rispettato come quello di chiunque altro. Il matrimonio è già abbastanza difficile, anche senza tutte queste speculazioni negative. I pensieri e le parole sono molto potenti, così vi preghiamo di essere responsabili, sinceri e gentili».



La top model Cindy Crawford con Richard Gere Dyane Leight/Ap

Economia lavoro

Piazza Affari esulta dopo la retromarcia di Bossi: +3,04%
Tempesta sul dollaro. In vista un rialzo dei tassi Usa

La Borsa festeggia La lira recupera

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È quasi commovente la notizia con cui Piazza Affari segue le alterne vicissitudini del matrimonio Bossi-Berlusconi. Il senatur mugugna? Il popolo dei borsini si impaurisce e corre a vendere. Il cavaliere torna a sorridere? Tutti a festeggiare il lieto evento comprando a man bassa. E così, in una giornata segnata da un recupero della lira su marco e dollaro, la Borsa torna a recuperare sommersa da una valanga di ordini d'acquisto, soprattutto nel primo pomeriggio. Alla fine l'indice Mibtel ha chiuso a quota 12800 con un rialzo del 3,04%, per un volume di scambi pari a 1630 miliardi. Seduta speciale, tra le blue chip per le Generali, che hanno chiuso a +3,8% dopo l'annuncio dell'aumento di capitale gratuito e del miglioramento del dividendo. Bene anche Fiat (+3,95%), Cir (+6,17%), Mediobanca (+3,52%) e tutti i titoli del comparto assicurativo, al centro di ordini di acquisto insistenti anche da parte di investitori esteri.

La lira in recupero

Anche la nostra moneta ha beneficiato del disgelo tra Lega e Forza Italia; ma per i mercati valutari la giornata è stata ancora una volta segnata dall'altalena del dollaro. La lira è apparsa in pieno recupero già dalle prime contrattazioni: il marco veniva scambiato a 563,85 lire e il dollaro a 1.610 lire. Il marco si è poi tenuto per tutta la mattinata al di sotto delle 960 lire. Il recupero è infine stato «fotografato» dalla Banca d'Italia con un dollaro a 1603,05 lire (contro le 1617,8 di ieri) e un marco a quota 960,20 lire (che ieri era indicato a 968,10 lire). Nel pomeriggio a Londra la lira è migliorata ulteriormente, chiudendo a 960 lire per marco e 1598 lire per dollaro.

Usa, si teme il rialzo dei tassi

Sul fronte internazionale, invece, il dollaro aveva mantenuto le posizioni conquistate dopo che in sua difesa erano scesi, per il primo intervento concentrato da molti mesi, tutte le più importanti banche centrali. Gran parte del merito di questa tenuta andava attribuita al dato molto positivo sulla disoccupazione, calata in aprile dal 6,5% al 6,4% (contrariamente alle aspettative degli analisti). Un segno di ottima salute dell'economia Usa, che in un solo mese - agricoltura esclusa - ha creato 267 mila posti di lavoro, dopo i 464 mila di marzo. Ma quel che può sembrare una buona cosa (e lo è) potrebbe anche portare con sé un surriscaldamento della congiuntura, e una ripresa dell'inflazione. Così, almeno, la pensa la Federal Reserve, che sembra pronta a rialzare ancora i tassi d'interesse. Dunque, in prima battuta subito dopo la diffusione della notizia il biglietto verde è partito alla grande (1.608 lire, 1.6750 marchi).

Ma la spinta è durata poco: evidentemente gli operatori non credono all'azione concertata delle banche centrali per sostenere il dollaro, e sono convinti invece che l'amministrazione Clinton punta sul dollaro debole, a rischio di creare ulteriore scompiglio sui mercati internazionali. Così il biglietto verde è sceso precipitosamente: a metà giornata a Wall Street quotava 1.595 lire e 1.6620 contro il marco. Brutta giornata anche alla Borsa di New York: sempre a metà giornata l'indice Dow Jones cedeva 36 punti, sospinto al ribasso dalla forte flessione del mercato delle obbligazioni (che ovviamente hanno perso terreno di fronte al rischio di rialzo dei tassi).

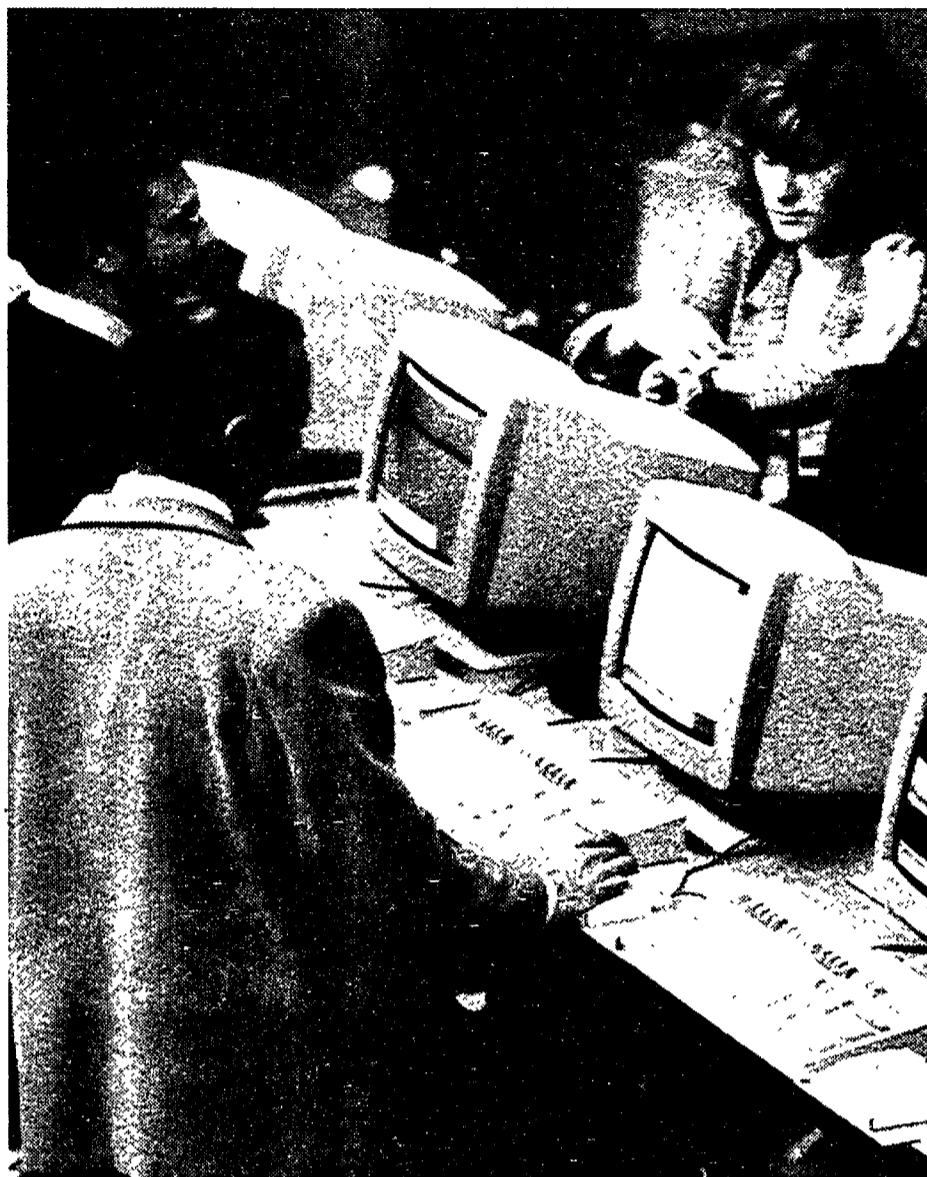
Ripresa senza inflazione

Le obbligazioni hanno accentuato il loro calo dopo che la Federal Reserve si è astenuta dall'intervenire nei mercati monetari, segnalando costi di non voler ricorrere (almeno per ora) a una nuova manovra restrittiva. Presidente e vice della Fed, Alan Greenspan e Alan Blinder, ieri hanno comunque detto che il caposaldo della politica monetaria Usa sarà «una crescita non inflazionistica dell'economia». Insomma, la strategia a medio-lungo termine non potrà che essere quella di un rialzo graduale dei tassi. Secondo la Morgan Stanley, il prossimo passo potrebbe essere l'aumento del tasso di sconto di mezzo punto, da attuarsi prima dell'atteso Open Market Committee (l'organo direttivo dell'istituto) del 17 maggio. Fatto sta che sull'onda del calo delle obbligazioni i rendimenti dei titoli a 30 anni del Tesoro Usa sono saliti a quota 7,50%, il livello più alto dalla fine del '92. Lo scossone ribassista sul mercato obbligazionario non ha penalizzato il Btp decennale, che al Lifè ha chiuso a 111,39, quasi un punto sopra la chiusura di giovedì, (dopo un minimo di 110,70 in concomitanza con i dati statunitensi).

Infine, da registrare una dichiarazione del vicepresidente della Bundesbank, Johann Wilhelm Gaddum, che ha annunciato che la banca centrale tedesca è pronta ad assumere un atteggiamento di maggiore flessibilità nel governo dei tassi a breve. La Buba si sente di affermare che «le prospettive di stabilità» - ha detto Gaddum - «di recente sono aumentate», viste le buone notizie provenienti dal fronte inflazionistico. La crescita della massa monetaria al di fuori degli obiettivi programmati, ha aggiunto, non costituisce motivo di particolare preoccupazione: «gli sviluppi dell'andamento dell'offerta di moneta per il momento non vengono considerati significativi rispetto alla crescita programmata per quest'anno». Gaddum si è riferito al fatto che il tasso di crescita dell'aggregato M3, nel marzo scorso, è cresciuto del 15,2%, secondo una dinamica ancora fortemente divergente dal corridoio del 4-6% fissato dalla banca centrale per quest'anno.

Bilancia commerciale Ue attiva anche a gennaio

Presenta un attivo di 390 miliardi di lire l'interscambio italiano con i paesi dell'Unione Europea di gennaio, mentre nel gennaio 1993 l'attivo era stato di ben 1.720 miliardi di lire. I dati, provvisori, sono stati resi noti ieri dall'Istat. Gli acquisti dall'Ue sono in netta ripresa (+24,6%) mentre l'export italiano è salito in misura minore (+6,7%). Per gli acquisti, gli aumenti più elevati in valore, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si sono registrati per i prodotti energetici (+59,1%), per i prodotti metallurgici (+48,1%), chimici (+50,9%) e per i minerali ferrosi e non ferrosi (+47%). L'insieme di questi ultimi tre prodotti, con un ammontare pari a 4.951 miliardi di lire, ha rappresentato il 49% del totale delle importazioni. Incrementi sostenuti hanno segnato anche gli acquisti dei prodotti delle industrie manifatturiere varie (+32,5%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+30,3%). Per le esportazioni, i maggiori incrementi si sono registrati per i comparti dei mezzi di trasporto (+28%), della chimica (+17,2%) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+12,7%). Il dato sugli scambi con i partners Cee permette di completare il quadro della bilancia commerciale italiana del gennaio scorso (essendo già noti i dati degli scambi extra Cee). Nel primo mese di quest'anno si è avuto un surplus globale di 235 miliardi di lire, contro un saldo attivo globale di 19.100 miliardi (+14,1%) e l'export complessivo è stato di 19.335 miliardi (+9,7%). Tornando agli scambi intracomunitari, Francia e Germania si confermano i principali partners commerciali italiani. L'Italia è in attivo con Francia (114 miliardi), Germania (437 miliardi), Gran Bretagna (112 miliardi), Grecia (165 miliardi), Portogallo (198 miliardi), Spagna (188 miliardi); deficit invece negli scambi con Belgio-Lussemburgo (250 miliardi), Olanda (410 miliardi), Irlanda (108 miliardi) e Danimarca (56 miliardi).



Luigi Abete: in alto la borsa di Milano

Contrasto

E da Parma assicura: nessuno scontro con Romiti

Abete: avanti con il risanamento

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PARMA. Il presidente della Confindustria Luigi Abete non demorde. Insiste perché il governo si faccia in tempi brevi, ma a Berlusconi non concede più di tanto. Così, lungi dal considerare completato il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica con la nascita dell'esecutivo guidato dal leader di Forza Italia, continua a parlare di «fase di transizione». Dalla quale si potrà uscire solo se si aggiungerà «alla stabilità sociale degli ultimi due anni» (che Abete rivendica a merito suo e del sindacato), anche la «stabilità politica». Cosa che Abete, evidentemente, considera tutt'altro che scontata. Ancora ieri, parlando a Parma dalla tribuna dell'Assemblea della Federalimentare, il presidente di Confindustria ha ripetuto che «risanamento della finanza pubblica» è rilancio «della crescita dell'economia» e dev'essere precedere insistentemente, che «non ci può essere nessuna dicotomia» e i due obiettivi «vanno perseguiti in modo coerente e puntuale». Avendo come «parametro di riferimento l'inflazione: se scende vuol dire che l'operazione va nella direzione giusta, se sale vuol dire che c'è qualcosa che non funziona». Segno che qualche preoccupazione circa gli orientamenti del nuovo governo, Abete ce l'ha.

Attenti all'inflazione

Il timore, insomma, è che ci si «accontenti» dei risultati raggiunti nel risanamento finanziario per dare il via a manovre di rilancio dell'economia, magari fondate su una espansione dei consumi, per ottenere sul breve periodo qualche risultato sul fronte dell'occupazione, e dimostrare così che le promesse elettorali di Berlusconi non erano una frittata. Abete perciò dice: la ripresa è in atto, dopo gli Usa anche l'Europa mostra segni di risveglio, quindi anche l'Italia può ragionevolmente sperare in un «consistente aumento del Pil». Ma attenzione. Ciò non può mettere in secondo piano ciò che bisogna ancora fare per il risanamento della finanza pubblica. «Il processo di crescita - manda a dire Abete a Berlusconi - deve essere ordinato, perché se fosse disordinato» si rifletterebbe negativamente sull'inflazione. Un tema sul quale ha insistito anche l'ex ministro dell'Industria Paolo Savona, il quale ha detto che «non ci può essere ripresa se l'inflazione resta sopra il 4% e i salari cresco-

no del 2,4%, perché manca la spinta alla domanda». Per Savona la ripresa «può venire solo dagli investimenti», per i quali c'è risparmio disponibile e che vanno incentivati fiscalmente. E Abete ricorda di avere indicato al presidente del consiglio incaricato due interventi capaci di portare ad una accelerazione dello sviluppo e quindi di benefici effetti sull'occupazione: «spostamento dell'1% del Pil da consumi a investimenti, trasferimento del finanziamento degli oneri sanitari da contributi impropri a fiscalità generale».

Il caso Romiti

Il presidente della Confindustria deve peraltro fare i conti in questi giorni anche con il fronte interno, percorso da qualche fibrillazione. L'ascesa al governo di Berlusconi ha galvanizzato una parte della base associativa e messo in qualche difficoltà chi, come Abete, ha ostentato distacco e freddezza nei suoi confronti ed è fautore di una netta autonomia di Confindustria. In più, dopo che nei giorni scorsi Berlusconi aveva consultato a parte l'amministratore delegato della Fiat, Romiti ha parlato giovedì all'assemblea degli industriali genovesi sostenendo che se nella Confindustria prevalsero dualismi «la grande impresa potrebbe anche fare a meno di parteciparvi». Un attacco esplicito alla leadership di Abete? La minaccia di uscita della Fiat? Niente di tutto ciò risponde Abete, che se la prende con i giornalisti che inseguono più i titoli che i problemi e «che non hanno letto il testo dell'intervento di Romiti, il quale me lo aveva contestualmente anticipato». In realtà, dunque, secondo Abete, «Romiti non ha fatto riferimento a un dualismo fra piccola e grande impresa ma all'intero sistema associativo. Un tema che io stesso ho posto nel mio intervento alla Giunta di Confindustria e mi fa piacere sia stato ripreso come esigenza di riflessione dall'amministratore delegato della Fiat». Non esistono dissensi interni e tantomeno un problema di leadership dentro Confindustria perché, dice Abete, «il mio programma per il secondo mandato è stato approvato dagli oltre 150 componenti della Giunta con solo 2 voti contrari e un astenuto». E tuttavia riconosce che Romiti «pone un problema reale. Quello che è interesse di tutti che l'organizzazione degli industriali rappresenti tutte le imprese, le grandi, le medie e le piccole».

Grazie all'export l'alimentare cresce

PARMA. L'industria alimentare italiana risente del calo dei consumi e si salva comunque grazie all'incremento dell'export. Questo il quadro del settore delineato dal presidente della Federalimentare Giuseppe Gazzoni Frascara, durante l'assemblea degli industriali alimentari svoltasi ieri mattina a Parma nell'ambito di Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione aperti giovedì e che si chiuderà lunedì. I consumi alimentari delle famiglie italiane hanno toccato nel 1993 la cifra complessiva di 179 mila miliardi, appena 3 mila in più dell'anno precedente e che, in termini reali, significano un calo dello 0,1%. Una percentuale analoga alla riduzione del totale della produzione. Nonostante la stagnazione produttiva e un andamento così debole che non si registrava da una decina d'anni, ha rilevato Gazzoni, l'industria alimentare ha confermato anche lo scorso anno «le proprie doti anticicliche». Infatti, l'industria nel suo complesso ha avuto una caduta produttiva del 2,8%. Nel triennio '91-93 a fronte di un calo dell'industria nazionale del 6%, l'industria alimentare è cresciuta del 3,5%.

Ma i dati più positivi vengono certamente dalle esportazioni. Nel 1993 sono state acquistate dall'estero prodotti alimentari italiani per 13 mila miliardi e il saldo ha sfiorato i 2.400 miliardi. «Un record assoluto per il settore» ha commentato Gazzoni, il quale non ha però nascosto che durante tutti gli anni Ottanta per l'Italia il saldo alimentare con l'estero era stato negativo. Segno che la svalutazione della lira ha avuto una incidenza positiva, anche se per Gazzoni «il food italiano ha nel mondo una immagine e un apprezzamento oggettivi». Peraltro, poiché i vantaggi della svalutazione non saranno eterni, secondo Gazzoni «per consolidare i risultati economici raggiunti ed evitare che essi diventino soltanto episodici, occorrono ancora e coordinare le nostre politiche promozionali, che hanno ancora frammentate fra molti ministeri ed enti. Gazzoni, che a fine anno lascerà la presidenza della Federalimentare per conclusione del mandato, ha poi indicato nell'adeguamento della politica agricola comunitaria, nel riconoscimento e nella tutela giuridica delle produzioni di origine controllata, i problemi maggiori che la produzione agroalimentare italiana ha di fronte se vuole vincere la sfida della competizione e della qualità. Sono poi necessari nuovi rapporti, «con equilibrio e lungimiranza» tra industria e grande distribuzione «nell'interesse del consumatore».

Conti pubblici

Diminuisce il fabbisogno nel 1994

ROMA. Buone notizie dal fronte dei conti pubblici. Notizie dal fronte della presidenza del Consiglio, il dato consuntivo relativo al fabbisogno dello Stato nel primo quadrimestre del '94 ha evidenziato un calo di circa 11 mila miliardi rispetto allo stesso periodo del '93. Tra gennaio e aprile di quest'anno, infatti, il fabbisogno è ammontato a 59.100 miliardi, contro i 70.086 del primo quadrimestre del '93. Già nei giorni scorsi Carlo Azeglio Ciampi - che dunque consegna un'eredità non malvagia a Berlusconi, nonostante tutte le accuse - aveva parlato di fabbisogno in calo intorno ai 10 mila miliardi, ma il dato a consuntivo risulta ancora migliore.

Intanto, fanno discutere le tesi del senatore leghista (e probabile futuro ministro del Bilancio) Giancarlo Pagliarini. Davvero il debito pubblico (pensioni future comprese) ammonta a ben tre milioni e mezzo di miliardi, quasi il doppio di quanto indicato dal governo Ciampi? È inevitabile il passaggio a un sistema previdenziale privato a capitalizzazione? A Palazzo Chigi si fa osservare che i metodi utilizzati per il calcolo del debito pubblico sono quelli standard adoperati in tutti i paesi Ocse e Fmi, e che in ogni caso i dati e le proiezioni in debito non sono elaborate dal governo, ma dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Ma sulle pensioni la polemica è destinata a proseguire. Un altro sicuro ministro della Lega, Vito Gnudi, spiega che «si può privatizzare l'Alitalia, l'Enel e l'Ina quindi anche l'Inps, senza grandi differenze purché partano i fondi pensione». In questo caso - afferma - l'Inps potrebbe restare come gestore tecnico dello Stato, mentre per la previdenza ognuno si organizza. Durissima la replica della Cgil: «Gnudi esca allo scoperto - si legge in una nota - e dica chiaramente che intende mandare in fumo trent'anni di risparmi dei lavoratori italiani». Polemico il sindaco di Corso d'Italia anche sui 3 milioni e mezzo di miliardi di debito. «L'allarme tardivo del senatore Pagliarini sui conti pubblici intende, forse, segnalare ai futuri colleghi del consiglio dei ministri - dice il segretario confederale Cgil Angelo Airolidi - che l'epoca annunciata dei miracoli, largamente promessi in campagna elettorale, è già tramontata». Del resto, «né il consolidamento del debito, né una profonda modifica delle aspettative pensionistiche sono alternative democraticamente praticabili. Siamo curiosi - conclude Airolidi - di conoscere nel programma di governo le novità di politica economica e sociale in sostituzione delle promesse elettorali di ieri e degli allarmi catastrofisti di oggi».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.292	3,44
MIBTEL	12.800	3,04
COMIT 30	183,98	3,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERCIO		4,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DIVERSE		-0,87
TITOLO MIGLIORE		
BRIOSCHI		88,42
TITOLO PEGGIORE		
NAI		-17,61
LIRA		
DOLLARO	1.603,05	-14,83
MARCO	960,20	-7,90
YEN	15,571	-0,16
STERLINA	2.398,16	-20,57
FRANCO FR	280,16	-2,19
FRANCO SV	1.128,35	-10,60
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		-0,10
OBBL ESTERI		0,41
BILANCIATI ITALIANI		-0,28
BILANCIATI ESTERI		0,31
AZIONARI ITALIANI		-0,61
AZIONARI ESTERI		0,54
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,25

La cassa integrazione è calata del 18%
Le imprese riprendono ad assumere

Prato: il tessile ricomincia a marciare E l'occupazione cresce

L'industria tessile di Prato ha ripreso a marciare a pieno ritmo. Nel '93 le esportazioni hanno toccato i 4.000 miliardi rispetto ai 2.900 miliardi del '90. Inversione di tendenza anche per gli indici relativi all'occupazione: il saldo tra assunzioni e uscite dal mercato del lavoro è tornato positivo, con 2.000 nuovi impiegati ed è calata del 18% la cassa integrazione. Merito della svalutazione della lira, ma anche di importanti scelte strategiche.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PRATO. Filature, tessiture e tintorie lavorano a ritmi serrati. Non si è certo ai livelli frenetici dei primi anni '80, ma l'industria tessile pratese è finalmente uscita dalle secche rilanciandosi sui mercati internazionali. Nell'ultimo periodo sono cresciute le produzioni, le esportazioni e, anche se in misura minore, l'occupazione. Un dato in controtendenza rispetto alla situazione dell'industria toscana, dove al recupero di produttività non corrisponde una ricaduta positiva sui livelli occupazionali. A dimostrare che il distretto tessile pratese è in ripresa ci sono i dati elaborati da Sprint, l'agenzia di ricerche statistiche che tiene sotto controllo il sistema produttivo.

Dopo il crollo della seconda metà degli anni '80, l'area pratese (10.700 aziende e un numero di addetti che oscilla tra i 44 e i 49 mila) comincia insomma a tirare il fiato. Il fatturato delle esportazioni, dicono i dati di Sprint, è passato dai 2.900 miliardi del '90 ai 4.000 del '93. Un balzo in avanti rilevante, anche rispetto al '92 che si era chiuso con un fatturato di 3.400 miliardi.

L'inversione di tendenza si registra anche scorrendo gli indici relativi all'occupazione. «Nel '93 - dice il segretario della Filtea, Mauro Lorenzini - la cassa integrazione è diminuita del 18% rispetto al '92». Ed è tornato positivo anche il saldo tra assunzioni e uscite dal mondo del lavoro: 2.000 nuove assunzioni a fronte di 500 uscite. «Nonostante la forte ripresa - sottolinea però Lorenzini - resta il dato preoccupante degli iscritti al collocamento, ancora a quota 11 mila». Secondo i dati elaborati da Sprint, il saldo tra assunzioni e licenziamenti è positivo nei lanifici e nel settore dei filati, che ha assunto un ruolo trainante rispetto al passato. L'andamento è invece negativo nel comparto delle rifiniture.

A dare slancio all'industria tessile pratese, che faticava ad uscire da una lunga crisi di carattere strutturale, è stata la svalutazione della lira, che ha riaperto la porta dei mercati esteri. Una fase che è coincisa con altre due circostanze concomitanti: il contenimento dei costi del lavoro e il calo dei prezzi delle materie prime, soprattutto

della lana. Senza dubbio, hanno però pagato anche alcune scelte strategiche compiute negli ultimi tempi. Si sono fatti investimenti in tecnologie che hanno aumentato la produttività, è stata innalzata la qualità dei prodotti tradizionali, ad esempio la lana cardata (cioè il tessuto ottenuto riciclando la lana usata), e si è potenziata la produttività nel settore del «pronto moda», fino ad ora considerata un'attività marginale. «Finalmente - sottolinea Lorenzini - non si attende più che arrivi ordini, ma si propongono prodotti ai possibili acquirenti». Un cambio di mentalità imprenditoriale che trova un'eco anche nelle manifestazioni fieristiche rivolte alla clientela nazionale ed estera. Dai due tradizionali appuntamenti in calendario, si è passati ai quattro di quest'anno. Proprio oggi chiude infatti la prima edizione di «Interseason», una vetrina dedicata al pronto moda che si ripeterà anche in autunno e che va ad affiancare le due edizioni annuali di «Prato Expo» dove vengono presentati i prodotti tradizionali.

Il prezzo pagato per ritornare competitivi sui mercati è però stato altissimo. Nel 1986 il distretto industriale di Prato contava 16 mila aziende tessili. Oggi il numero delle imprese del settore è ridotto a 10.700. Le imprese terziste, spesso a conduzione familiare se non unificata, si sono ridotte quasi del 50%. Ma le trasformazioni non sembrano ancora finite: «Stiamo per giungere ad un cambio generazionale nella quasi totalità dei comparti produttivi - afferma Lorenzini - e dovremo fare i conti con la perdita di professionalità qualificata che sarà difficile rimpiazzare». Proprio per questo motivo la Cgil sta mettendo a punto una piattaforma per rilanciare la formazione professionale sulla quale avviare il confronto con l'Unione industriale e con le istituzioni. «Nello stesso tempo - dice Lorenzini - vogliamo anche affrontare la questione dell'orario di lavoro. Non intendiamo chiedere riduzioni di orario, ma che si sancisca il rispetto degli orari contrattuali. Qui si fa ancora troppo uso dello straordinario, con il risultato che si sbarrano la strada a nuove assunzioni». Con la ripresa tornano insomma a far capolino i problemi di sempre.



La centrale Enel di Pietrafitta

Medici / Ansa

Da quattro giorni sulla ciminiera

Da quattro giorni tre operai degli appalti della centrale Enel di Pietrafitta (Perugia) protestano contro i licenziamenti dalla sommità di una ciminiera alta 140 metri. Chiedono che il ministero dell'Ambiente dia il benestare ai progetti da cui dipende la costruzione dell'impianto, che dovrà occupare 250 addetti. I tre operai dispongono di un po' d'acqua, poche coperte ed un sacco a pelo, ed un telefono cellulare. Il blocco dei lavori aveva provocato molti licenziamenti da parte delle ditte appaltatrici, una decina. Carla Cantone, segretaria degli edili Cgil, esprime «piena solidarietà ai lavoratori e sollecita il ministero a velocizzare la procedura». Anche Franco Marabottini, leader degli edili Uil, ritiene che la approvazione di Valdo Spini sia «una decisione improrogabile». La soluzione potrebbe giungere mercoledì prossimo, al ministero. La protesta proseguirà «fino a quando non ci sarà una schiarita».

I sindacati reclamano il finanziamento dei rinnovi

Contratti pubblico impiego: «Adesso basta con i rinvii»

ROMA. I sindacati respingono l'ipotesi di un nuovo rinvio dei contratti pubblici. «Non appena sarà definito il nuovo quadro politico, chiederemo al governo garanzie sui loro finanziamenti», ha detto ieri il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi. «Nessuno deve pensare - ha aggiunto - che l'indennità di vacanza contrattuale rappresenti una tregua. L'accordo sull'indennità è stato un modo per applicare l'intesa sul costo del lavoro nell'impossibilità, in un periodo di interregno, di rinnovare i contratti. Ma le trattative sono già cominciate con l'Agenzia per la contrattazione, devono chiudersi al più presto, mantenendo ferma la decorrenza del primo gennaio '94, come prevede l'intesa di luglio».

Per il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, «le assicurazioni del presidente del consiglio incaricato di voler rispettare l'accordo sul costo del lavoro hanno come prova dei fatti il finanziamento adeguato per il nuovo contratto dei dipendenti pubblici. Poiché circolano solo voci informali su un presunto rinvio, non possiamo fare altro che limitarci a ricordare che i lavoratori hanno già dimostrato ampiamente senso di responsabilità. Non è più tempo di rinvii e di giochi di parole: il contratto è un diritto sacrosanto a cui i lavoratori non intendono rinunciare. Il nuovo esecutivo dovrà assicurare, in tempi brevi, i finanziamenti». L'Agenzia - ha detto ancora Focillo - ha preso l'impegno a trovare soluzioni. Ad essa chiediamo di essere coerente e di svolgere il ruolo per cui è stata costituita». «Appena ci sarà il nuovo governo - ha detto il segretario confederale della Cisl Domenico Trucchi - chiederemo il rispetto dell'accordo

di luglio e quindi l'adeguamento degli stanziamenti previsti dalla finanziaria per i contratti pubblici. Così come chiederemo il rispetto dell'intesa raggiunta per i permessi e le aspettative sindacali».

Intanto si preannuncia il cambio al vertice del sindacato della Funzione pubblica Cgil: Pino Schettino lascerà l'incarico di segretario generale per andare a dirigere la Camera del Lavoro di Roma. Schettino ha proposto per la successione Paolo Nerozzi e Alessandro Ruggini. Gianni Principe ha già lasciato l'incarico di segretario nazionale della Funzione Pubblica per dirigere la Cgil del Molise, entro giugno avranno altri incarichi anche Valeria Fedeli e Lidia Stefanelli. Il direttivo della Funzione pubblica ha deciso, per arrivare alla composizione della nuova segreteria, di istituire una commissione di «saggi».

Metalmeccanici: lunedì il via Claudio Sabattini (Fiom): «La trattativa non sarà affatto facile»

ROMA. «Vogliamo una trattativa rapida, ma il rinnovo del contratto di lavoro non sarà facile: il rischio è che nei prossimi giorni, in un clima politico e sociale per noi sfavorevole, potremo imbatterci in una contro piattaforma della federmeccanica». È quanto ha sostenuto Claudio Sabattini, leader della Fiom, nel corso del comitato centrale riunito per discutere del rinnovo contrattuale. Sabattini ha difeso la piattaforma e le richieste in materia di salario (156 mila lire medie mensili), di orario (38 ore e mezza settimanali) e di previdenza.

«Le 156 mila lire di aumento - ha spiegato Sabattini - sono in sintonia con l'accordo del 23 luglio così come la riduzione dell'orario non è aggiuntiva». Il leader della Fiom ha messo in guardia da due possibili attacchi: uno sul diritto di

la contrattazione articolata (in Federmeccanica sembra circolare un'idea di «soglia» nelle dimensioni dell'impresa, al di sotto della quale non andrebbe svolta la contrattazione aziendale) e l'altro sull'ingresso ed uscita dai posti di lavoro. «C'è in atto il tentativo - ha osservato Sabattini - di avere mano libera sull'ingresso e sull'uscita dai posti di lavoro. Per i nuovi assunti si prefigura una sostanziale condizione di precariato. E per noi si tratta di due cose inaccettabili. Ecco perché questo rischia di essere un rinnovo contrattuale difficile. Lunedì il primo incontro con la controparte.

Sempre la settimana prossima, ma venerdì, partiranno poi anche le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici delle piccole e medie imprese. E anche qui la trattativa non si preannuncia come una passeggiata».

Valeria e Paolo Leon sono vicini a Riccardone per la perdita del suo amatissimo fratello.

ALESSANDRO CONTI
Roma, 7 maggio 1994

Carla, Nadia, Daniele, Fabio e Davide ricordano con immutato affetto a 11 anni dalla scomparsa.

IRVINGO CANZI
militante antifascista, limpida figura di amministratore pubblico e di organizzatore culturale. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Sesto S. Giovanni-Cinisello Balsamo, 7 maggio 1994

7-5-1981
Con tenero rimpianto ricordano

ATTILIO PETRI
amico, compagno, maestro. Carla, Maurizio ed i loro figli.

Roma, 7 maggio 1994

Renata Merzaglio ricorda, a un mese dalla scomparsa

BIANCA GHIRON
e rimpiange l'amica carissima e la maestra di vita, di politica, di cultura.

Milano, 7 maggio 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

Abbonatevi a

l'Unità

CO.TRA.L. CONSORZIO TRASPORTI PUBBLICI LAZIO
Via Ostiense, 131/L - 00154 ROMA

AVVISO PER ESTRATTO

Si informa che sul Foglio Inserzioni della G.U. n. 105 del 7.5.94 sono pubblicati ai sensi di quanto disposto dall'art. 20 della legge n. 55/90 i risultati della licitazione privata indetta con delibera n. 1914 del 26.11.92 per i lavori di rinnovo degli impianti fra le progr. Km. 3-200 e Km. 5-800 della ferrovia Roma-Pantano.

IL DIRETTORE: (Dr. Ing. Domenico Mazzamuro)

CONSORZIO RIANNECCHAMENTO VALLATA FIUME MARECCHIA
VIA MARECCHIESE, 195 - 47037 RIMINI
(TEL. 0541/778302 - Fax 0541/778628)

AVVISO DI GARE PER ESTRATTO

Questa Amministrazione indice tre distinte gare a licitazione privata:

- Fornitura flocculanti per defloccazione acque reflue impianto depurazione Marecchiese, importo a base di appalto L. 118.925.000, corrispondenti a L. 335 al Kg. di polipirocloro di alluminio nella misura di 355 ton, oppure a L. 260 per Kg. di cloruro ferrico nella misura di 475,70 ton. Durata fornitura giugno-settembre 1994. Sono richieste: iscrizione alla Camera di Commercio; dichiarazione capacità tecnica finanziaria e di non trovarsi nelle condizioni ostative di cui art. 11 DL 358/92.
- Lavori di spandimento e interramento fanghi provenienti dai processi depurativi acque reflue, importo a base di appalto L. 331.700.000. Durata lavori anni uno. Sono richieste: - iscrizione Camera di Commercio; - autorizzazione regionale per utilizzo uso agronomico fanghi; - dichiarazione disponibilità di idonee superfici agricole.
- Lavori di trasporto spandimento e/o smaltimento fanghi di depurazione. Importo a base di appalto L. 329.200.000. Durata lavori anni uno. Sono richieste: iscrizione alla Camera di Commercio; - iscrizione Albo Nazionale imprese esercenti servizi di smaltimento rifiuti.

Gli appalti saranno aggiudicati mediante licitazione privata a norma dell'art. 1, lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14, con offerte in ribasso sul prezzo a base d'asta. Non sono ammesse offerte in aumento. Le domande di partecipazione in bollo, dovranno pervenire, corredate della documentazione prescritta e con le modalità previste nei rispettivi bandi di gara integrali, entro le ore 12 del giorno 25.05.94 al seguente indirizzo: CONSORZIO PER IL RIANNECCHAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - Via Marecchiese n. 195 - 47037 RIMINI (FO). Copia dei bandi integrali potrà essere ritirata presso il Consorzio tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Gli stessi sono stati inviati per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il giorno 03.05.1994.

IL PRESIDENTE: Zavatta prof. Fabio

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI
PROVINCIA DI MILANO

OGGETTO: Lavori copertura Tribune nel centro sportivo di viale Carso. Importo a base d'asta di Lire 326.598.770. Licitazione privata. Art. 1 lett. c) legge 2.2.1973 n. 14. Pubblicazione per estratto ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.1990 n. 55.

SI RENDE NOTO

che in data 4 marzo 1994 è stata esperita la licitazione privata per i lavori di copertura delle Tribune nel Centro Sportivo di Viale Carso in questo capoluogo.

Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge 2.2.1973 n. 14 e successive modificazioni.

Offerte ricevute n. 27.

Impresa aggiudicataria: Restelli Costruzioni snc di Turate (Como), con il ribasso del 12,50%.

Copia integrale del verbale di gara, approvato dalla Giunta Comunale con atto deliberativo n. 157 in data 9.3.1994, esecutivo ai sensi dell'art. 47, 3° comma della legge n. 14/2/1990, parte integrante e sostanziale della predetta deliberazione trovata pubblicata all'Albo pretorio di questo Comune e depositato agli atti ufficiali in pubblica visione.

Locate di Triulzi, 2/5/94

IL SINDACO
Ing. Severino PRELI

Il Responsabile del Settore Pianificazione e Gestione Territorio
(Dr. Fernando PATTI)

ASSOCIAZIONE CRS

IL DIRITTO E L'EUROPA

Processi istituzionali e culture giuridiche nella crisi degli stati-nazione

Seminario pubblico

introduce G. Cotturri
Relazioni di M. Luciani, A. Papisca, R. Pardolesi
Presidente S. Senese

Intervengono:

U. Allegretti, P. Barcellona, G. Caggiano, A. Cantaro, L. Castellina, A. Cervati, L. Ferrajoli, N. Lipari, S. Marchisio, I. Mortellaro, P. Napolitano, P.L. Onorato, A. Pizzorusso, N. Scannicchio.

Lunedì 9 maggio 1994, ore 9.30/13.30
Roma, biblioteca dell'Istituto Gramsci, via del Conservatorio 55

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1994

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1994.

Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Aumentano utili e dividendi. «Boom» in borsa

Le Generali preparano il «grande colpo»

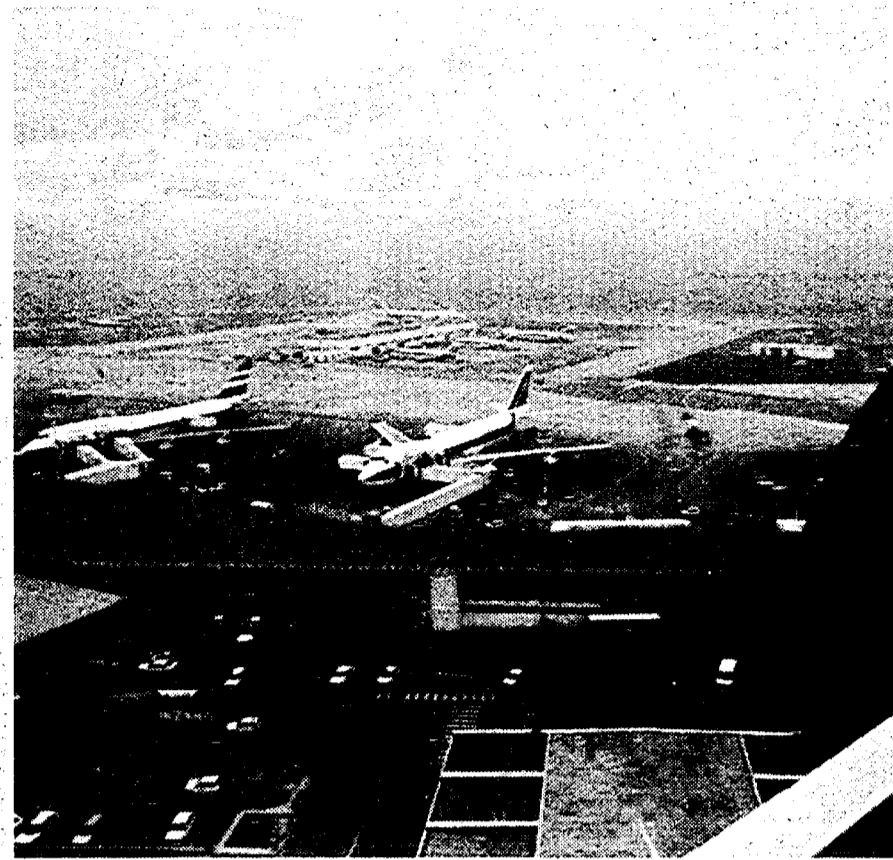
Generali vara un aumento gratuito di capitale, da 1.450 a 1.600 miliardi. In crescita gli utili (420 miliardi) e la raccolta premi (25mila miliardi). Deciso un aumento dei dividendi (da 350 a 360 lire). L'attesa per le voci di nuovi acquisti (Fondriaria e gruppo francese Victoire) è andata delusa. Ieri il cda non ne ha parlato. Il gruppo comunque tira in Borsa (+ 4,7%) e vuol fare shopping. Confermato l'interessamento per l'austriaca Creditanstalt.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il colosso assicurativo triestino è in crescita e si prepara a fare shopping. C'era grande attesa ieri per il cda, dopo le voci di un interesse delle Generali per Fondriaria e il gruppo francese Victoire. Lo dimostra la Borsa, dove le azioni del Leone di San Marco da lunedì vanno a ruba e ieri sono aumentate del 4,7%. Ma il cda non ha parlato dei futuri acquisti, segno che una decisione certa su Fondriaria e Victoire ancora non c'è. Diverso è invece il discorso per quanto riguarda il Creditanstalt, la seconda banca austriaca. Ieri il cda non ne ha parlato ma la decisione in questo caso c'è. Le Generali hanno già una quota del 5% della banca, che viene considerata una specie di gemella austriaca della Comit. E guarda con grande interesse alla sua privatizzazione (attualmente oltre il 50% è in mano al ministero

delle Finanze). Il cda, ieri, si è poi occupato del bilancio '93 ed ha approvato un aumento gratuito del capitale, che passerà da 1.457 miliardi a 1.603, con l'assegnazione di una nuova azione gratuita ogni dieci possedute. Vediamo ora i conti. Gli utili sono passati dai 389 miliardi del '92 ai 420 miliardi del '93. Il dividendo è stato aumentato da 350 a 360 lire ad azione. Bene anche la raccolta premi, che ha raggiunto i 25mila miliardi (+ 10,9%, a condizioni omogenee + 5,8%), di cui il 30% proviene dal mercato italiano. Le Generali attualmente sono la terza compagnia di assicurazione europea, dietro alla tedesca Allianz e alla francese Uap. Inoltre il gruppo triestino è in posizione leader in Italia, Austria e Spagna. Ma vediamo ora la campagna acquisti e vendite, che ultimamente è stata particolar-

mente intensa. Il gruppo poteva contare sui 1.700 miliardi dell'aumento di capitale di due anni fa. Ne ha già spesi una bella parte ma non tutti. In ottobre ha acquistato il 2,4% della Fiat, sborsando 245 miliardi (e ne ha presi 160 dal gruppo torinese per il 40% di Euro Assistance). Alla controllata Alleanza ha venduto il 5,25% dell'Ambroveneto, incassando 157 miliardi. Poi ha avviato due società Europe Assistance in Portogallo e ha costituito la Generali Assicurazioni in Romania. Forte anche l'espansione in America Latina, dove ha acquistato il 51% della Nacional in Ecuador, il 99% della Andina in Colombia, ha portato all'83% la sua quota nella Atlas in Perù e ha costituito in Argentina la Euroholding (50% Generali e il resto Comit e Banco Hispano Americano). In dicembre ha rilevato dalla Crt la Risparmio Vita e la Risparmio Assicurazioni per 23 miliardi e ha sborsato 270 miliardi per la spagnola Chg, che ha preso dal Banco Hispano Americano. Inoltre ha pagato oltre 150 miliardi per il 3% della Comit ed ha incassato 169 miliardi per il 51% della Venezia Assicurazioni ceduta ad Alleanza. La campagna acquisti comunque non sembra finita. E attualmente le eccedenze, non tutte facilmente smobilizzabili, del gruppo si aggirano intorno ai 7mila miliardi.



Stop a Fintecna. Aeroporti Roma fa i conti con la crisi

ROMA. Nelle scorse settimane l'amministratore delegato di Fintecna Renato Cassaro aveva annunciato di non voler fare lo sleeping partner degli Aeroporti di Roma. Ma per la sua voglia di gestione potrà contare solo sul 43% di azioni in suo possesso. L'Iri, infatti, ha smentito il trasferimento a Fintecna del 56,2% di Aeroporti di Roma oggi in carico ad Alitalia. Intanto, per la società diretta da Luigi Bonazzi si annuncia un momento difficile sul piano sindacale: le compagnie straniere puntano ad assicurare in proprio molti servizi, ma rifiutano di assumere i lavoratori in esubero della Società Aeroporti.

A Siena cresce la polemica. 24 miliardi di utile netto nel '93

Montepaschi, braccio di ferro sulla trasformazione in spa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. «Nonostante la congiuntura economica sfavorevole il Monte dei Paschi ha proseguito in crescita il suo cammino in linea con gli obiettivi programmati». Il giudizio del presidente, Giovanni Grottanelli de Santis che ieri ha presentato alla Rocca Salimbeni, sede storica della banca, i risultati del bilancio 1993 è tutto sommato positivo. «Certo - gli ha fatto eco il provveditore Vincenzo Pennarola, che per la prima volta ha illustrato il bilancio dopo essere subentrato a Carlo Zini al quale ha riservato un saluto formale - l'anno da poco concluso è apparso difficile, ma anche di svolta e di speranza per il 1994 che potrebbe rivelarsi la cerniera verso un futuro di generale ripresa economica e di maggiore stabilità». Ed è stato proprio sulle prospettive future, e in particolare sul tema da tempo sul tappeto, della trasformazione o meno della banca senese in società per azioni che si è parlato dopo l'ufficialità. Lo hanno fatto il sindaco di Siena

Luigi Piccini, affermando che «di una banca pubblica il sistema bancario italiano ora ha bisogno». Il primo cittadino di Siena, che insieme al presidente della Provincia rappresentano gli «azionisti» di maggioranza dell'istituto di credito senese si è dichiarato favorevole alla proroga della legge Amato «perché le banche e i soggetti economici devono scegliere loro il tempo dei cambiamenti in base a posizioni di forza. Ma poi - si è domandato - chi ha chiesto la Spa al Monte dei Paschi? Nessuno. Non la deputazione, non la Banca d'Italia che non credo che abbia interesse a forzature». Piccini ha aggiunto, prendendo spunto dalla privatizzazione della Comit, che «sarebbe opportuno che i mercati finanziari si assistessero per verificare effettivamente cosa sta accadendo. Non credo che Prodi sia proprio sicuro e tranquillo sull'operazione che ha condotto».

Di diverso avviso invece Luigi Cappugi, membro della deputazione di nomina governativa, per il

quale «la spa sarebbe la struttura giuridica più adeguata a valorizzare al meglio il Monte dei Paschi ed anche le istituzioni senesi avrebbero tutto da guadagnare da un'operazione di questo tipo». Non pregiudizialmente contrario a questa ipotesi, anche se la sua posizione è più sfumata, anche il provveditore Vincenzo Pennarola. «La direzione della banca - ha affermato - sta già lavorando a varie ipotesi per valutare gli aspetti positivi e negativi. Il problema comunque è tecnico-politico». Lo stesso presidente, Grottanelli de Santis ha sottolineato che «il collegamento tra la banca e la città si esprime secondo una formula antica che non è aliena agli orientamenti generali della nuova legge bancaria. Ed anche questa diversità non dovrà essere sottovalutata in una riflessione pacata e costruttiva». L'annosa polemica sulla «senesità» del Montepaschi quindi riprende vigore.

Il bilancio 1993 comunque ha fatto registrare un utile lordo di 1.512 miliardi di lire e uno netto di 24, la metà dei quali sarà distribui-



Pierluigi Piccini

ta alla città di Siena, alla sua provincia e in parte minore a quella di Grosseto, territori di massimo insediamento della banca. Dal consuntivo emerge anche che sono aumentate le sofferenze salite a 1.353 miliardi di lire, che il servizio riscossione tributi ha registrato un utile di 68 miliardi di lire contro una perdita di 37,1 dello scorso anno: il grosso neo di questo settore è la Montepaschi Serit in difficoltà per la gestione commissariale delle esattorie siciliane. La perdita è stata di 41,8 miliardi di lire. «Sulla Serit - ha detto Pennarola - avremo incontri con la regione Sicilia e con il Ministero delle finanze. Gradiremmo avere qualche compagno di cordata nella gestione».

Fatturato +45%, utile netto +28%

Annata record per l'Edison

MILANO. Risultati positivi nel '93 per la Edison, società capofila del settore energia del gruppo Ferruzzi, che proporrà agli azionisti un aumento del dividendo e la conversione alla pari delle azioni di risparmio esistenti in azioni ordinarie. Secondo lo schema proposto, sarà convocata un'assemblea straordinaria per deliberare sulla conversione in ordinaria - con le stesse caratteristiche - delle altre azioni ordinarie - delle 39.114.167 azioni di risparmio non convertibili esistenti. Il titolo Edison era stato sospeso ieri mattina dalla Consob dalle contrattazioni di borsa, in attesa di comunicazioni. Il consiglio di amministrazione ha esaminato in mattinata i dati di bilancio. Il gruppo Edison chiude con un utile netto consolidato di 194 miliardi di lire, con un +28% sul '92; la capogruppo Edison segna invece un incremento del 10%, con utile netto a 108 miliardi di lire, nonostante la cessione di alcune attività termoelettriche a una controllata. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 90 lire per le azioni ordinarie (contro le 80 lire del '92) e di

110 lire per le risparmio (contro 100 lire).

Il gruppo Edison chiude il '93 con ricavi netti consolidati per 832 miliardi (+45%) grazie all'entrata in produzione dei nuovi impianti a cogenerazione e dell'andamento a pieno regime dei nuovi campi a gas. L'utile operativo lordo è salito di oltre il 50%, a 539 miliardi, mentre l'utile operativo netto è di 384 miliardi (+45%). Nel '93 sono entrate in esercizio le centrali di Porto Marghera azotate e di Castelmasa, ed è stata completata la centrale di Spinetta Marengo. Sono state rinviate inoltre riserve per più di 5 miliardi di metri cubi di gas con l'attività di esplorazione e ricerca. Gli investimenti sono stati pari a 176 miliardi.

L'indebitamento finanziario ha raggiunto i 678 miliardi, con un aumento di 106 miliardi a causa del programma di sviluppo del gruppo. Il rapporto debiti/mezzi propri è pari a 0,32. La Monteshell, controllata al 50%, ha chiuso l'anno con un risultato netto consolidato di 37 miliardi (contro 2 miliardi nel '92).

Lo ha annunciato Robert Palmer

Digital di nuovo in crisi taglia altri 20 mila posti e riduce le produzioni

MILANO. Entro i prossimi due anni la Digital Equipment vuole tagliare almeno 20 mila posti di lavoro, circa il 23 per cento degli organici, ed intende disastri di alcune attività: immagazzinamento dati, alcune linee di software ed una fabbrica di clip oltreoceano e, forse, anche attività nelle stampanti nei terminal e nei componenti. Una radicale ristrutturazione rivela ieri dal «The Wall Street Journal» annunciata dall'amministratore delegato Robert Palmer come una misura necessaria: senza questi passi «l'intera impresa potrebbe chiudere».

Il colosso del computer vuole riconquistare efficienza e competitività. Già in passato la Digital aveva annunciato nuovi licenziamenti, ma nessuno aveva immaginato un taglio così consistente. Gli attuali addetti sono 92 mila addetti, di cui

7 mila a part-time. Secondo Palmer, la redditività dovrebbe tornare entro la fine dell'anno.

Nel primo trimestre 1994 sarebbero giunte ulteriori perdite inattese pari a circa 183 milioni di dollari, un «buco» di cui Palmer parla in termini di mistero in quanto è ben vero che negli ultimi tre anni la Digital ha perso circa 3 miliardi di dollari, ma negli ultimi cinque trimestri i progressi erano stati costanti. Quasi anticipando il «terremoto», il numero due Edward Lucette, responsabile delle vendite, aveva rassegnato le dimissioni nei giorni scorsi. Palmer ha identificato in questi termini i problemi della Digital: «Una struttura dai costi troppo alti, sistemi inadeguati ai compiti, canali di distribuzione e vendita non competitivi, e piani di investimento insostenibili».

L'accusa: «Ha turbato il mercato»

Aperto a Milano il processo contro Giuseppe Gennari per la finta scalata alla Bna

MILANO. Ha appena finito di sbrogliare la matassa del processo Cusani. Ed ecco il presidente della seconda sezione del tribunale penale di Milano, Giuseppe Tarantola, di fronte ad un altro groviglio economico-finanziario. Ieri c'è stata la prima udienza dedicata al «pasticcio» Gennari-Banca Nazionale dell'Agricoltura, con l'accusa sostenuta dal pm Francesco Greco, membro del pool di Mani Pulite. Prossimo appuntamento il 6 novembre. Si tratta del primo processo per insider trading. In altre parole Giuseppe Gennari è alla sbarra con l'accusa di «diffusione di notizie false», che misero in subbuglio la Borsa. Era il 25 febbraio 1992, quando il finanziere annunciò ai giornalisti di aver acquistato la maggioranza della Bna. Notizia rivelatasi infondata.

I protagonisti della vicenda so-

no, a parte Gennari che è il solo imputato, Corrado Conti, direttore generale della Consob, Riccardo De Corato, notaio, il presidente della banca, Armesine Auletta, e Agostino Gambino (ora uno dei tre «saggi» indicati da Silvio Berlusconi), che avrebbe trattato la cessione della banca per 1.200 miliardi in nome di Auletta. Secondo l'accusa, Gennari sapeva di dire il falso quando aveva annunciato di aver comprato la Banca. Circostanza negata dall'avvocato difensore Agostino Gambino. Questi confermo che c'era una bozza di contratto per la cessione della banca. Alla riunione non partecipò Bruno Pazzi, presidente della Consob, che però il giorno dopo firmò il provvedimento di sospensione dalle contrattazioni di borsa di Bna, Bonifiche Siele e Interbanca.



Giuseppe Gennari

della Consob ha ricordato che il 25 febbraio 1992, dopo l'annuncio di Gennari, Auletta si presentò in Consob, a Roma: «Precisò che il contratto non era stato perfezionato. Insomma bisognava sentire Agostino Gambino. Questi confermò che c'era una bozza di contratto per la cessione della banca». Alla riunione non partecipò Bruno Pazzi, presidente della Consob, che però il giorno dopo firmò il provvedimento di sospensione dalle contrattazioni di borsa di Bna, Bonifiche Siele e Interbanca. □ M.B.

Rinascente a capo di Centromarca

Venti gruppi in corsa per Gs e Autogrill In gioco anche le Coop

ROMA. La privatizzazione dell'ultimo pezzo della Sme, contenente grande distribuzione (Gs) e ristorazione (Autogrill), si presenta al traguardo con numerosi pretendenti: sarebbero oltre venti i gruppi italiani e stranieri che hanno «staccato» il biglietto di adesione presentando richiesta venerdì scorso. L'Iri invierà in questi giorni la bozza di contratto alla banca d'affari Wasserstein Perella che farà una prima scrematura dei partecipanti già dalla settimana prossima.

Intanto, prende forma la cordata uscita allo scoperto già al primo tentativo di vendita: quella composta da Centromarca (al 25%), Ili e Rinascente (al 50%, il 25% a testa) e Comit (25%), e coordinata per gli aspetti finanziari dalla Fincomit,

la banca d'affari della Comit. In caso di acquisto la gestione della Sme privatizzata spetterebbe alla Rinascente. I soci della cordata sono tre (se si considera che Rinascente fa capo a Ili), gruppo Agnelli ma a questi fanno riferimento altri azionisti. Nell'operazione, a Centromarca avrebbero aderito 20 industrie del settore (si fanno i nomi di Barilla, Ferrero e altri di spicco, ma mancano conferme) e 10 società di distribuzione (tra cui Coop, Conad, Conserve Italia, Vegè e altre). La quota Comit potrebbe essere diluita con altri investitori istituzionali.

Autogrill, è proprietario dei marchi ristorazione Motta, Pavesi e Alemagna in autostrada e Motta, Alemagna, Amico, Cio e Spizzico nei centri urbani.

Utili oltre il 10%

In salute Toro e Unipol

ROMA. Il bilancio '93 di Unipol assicurazioni chiude con un risultato netto di 45,3 miliardi (+10,4%), sul quale hanno gravato stanziamenti al fondo imposte per 49,7 miliardi, a fronte di un utile netto di 41 miliardi e di imposte per 16,7 al termine dell'esercizio precedente. La raccolta premi ha raggiunto 1.739 miliardi (+9,4%). Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 290 lire per le azioni privilegiate e di 270 lire per le azioni ordinarie (280 e 260 per l'esercizio precedente). Il monte-dividendi è di 25.555 milioni (+3,7%). Sono questi alcuni dati di sintesi del progetto di bilancio '93 approvato dal consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri a Bologna sotto la presidenza di Enea Mazzoli.

Il risultato corrente dell'impresa ha superato i 92,4 miliardi, registrando anche nel '93 un netto miglioramento (+35,8%), ma è stato fortemente eroso dai maggiori oneri fiscali (imposte sul reddito e imposta patrimoniale): includendo le componenti straordinarie, il risultato lordo ha raggiunto 95 miliardi (+64%).

Nel corso del '93 l'Unipol ha acquisito premi diretti per 1.617,8 miliardi (+8,2%), dei quali 1.297 nei rami danni (+6,1%) e 320,8 miliardi nel ramo vita (+17,4%). Nel lavoro indiretto ha raccolto premi per 121,3 miliardi (+28,3%). La raccolta premi diretta di gruppo è risultata complessivamente di 1.781,2 miliardi, di cui 371,8 nel ramo vita (+24,1%). Il saldo tecnico è stato positivo per il ramo Vita e in sostanziale equilibrio per i rami danni, che hanno beneficiato di un ulteriore contenimento del tasso netto di sinistralità di quasi tre punti. I costi di gestione hanno registrato una crescita inferiore rispetto all'aumento della raccolta premi. L'incidenza delle spese generali e amministrative sui premi è stata del 5,7% (6,1 nel '92). Le riserve tecniche accantonate ammontano complessivamente a fine esercizio a 3.535,2 miliardi (+18,2%) e a 3.132,7 miliardi se considerate al netto delle quote cedute ai riassicuratori (+19,6%). La consistenza di investimenti e liquidità ha sfiorato 3.622 miliardi (+19,3%). Il patrimonio netto della società, incluso l'utile, ha raggiunto a fine '93 781,3 miliardi.

Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) ha chiuso con risultati positivi il bilancio '93. La capogruppo ha registrato un utile netto di 101 miliardi di lire (più 12,2% rispetto al '92) e ha emesso premi per 1.382 miliardi (più 7,1%). All'assemblea sarà proposto un dividendo invariato di 300 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 320 per le risparmio. A livello consolidato il risultato netto è stato di 153,2 miliardi (+10,1%). Sempre a livello consolidato sono stati emessi premi per 2.629 miliardi (+10,2% sul '92) con uno sviluppo per il lavoro diretto del 9% nei rami danni e del 16,1% nel ramo vita.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Roma

l'Unità - Sabato 7 maggio 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

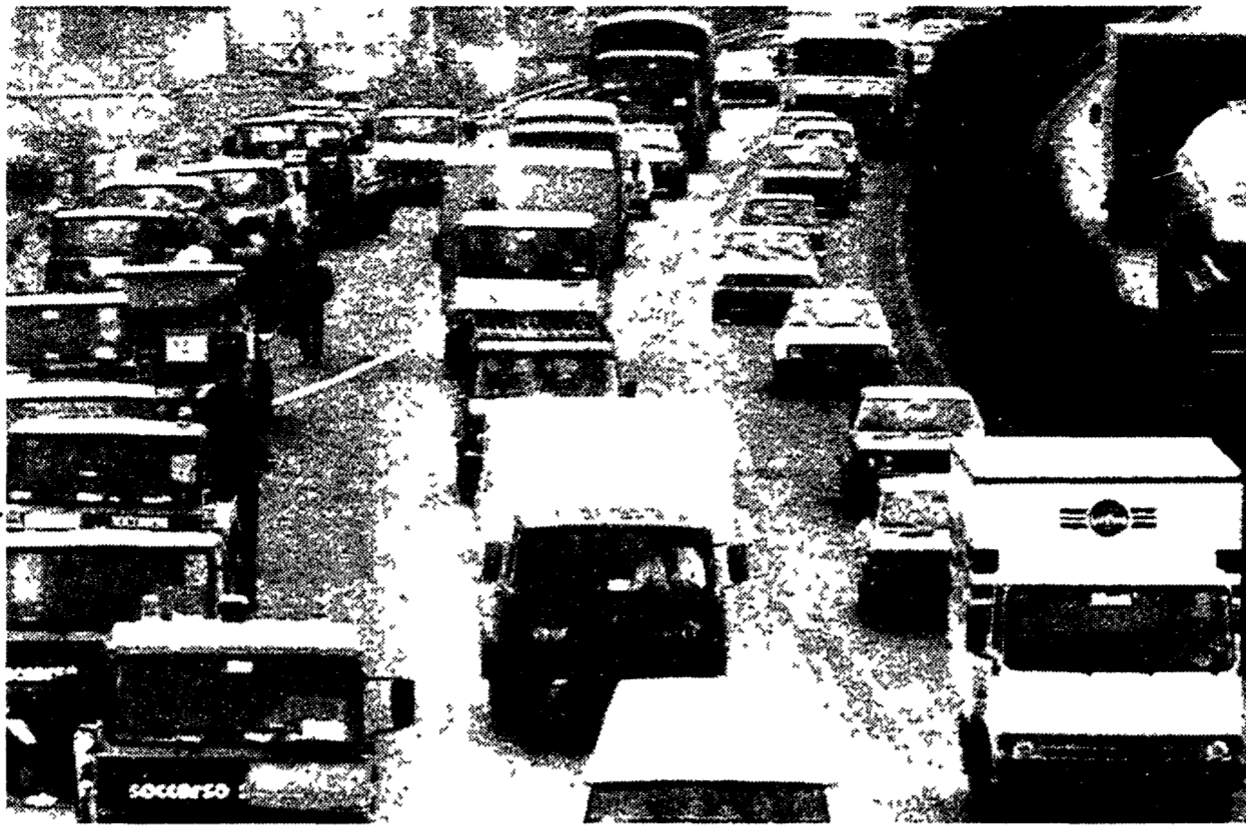
GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Un camion che trasportava una ruspa ha rotto un ponte scatenando il caos

Undici chilometri d'ingorgo Paralisi sul raccordo

■ Cinque ore di automobili a passo d'uomo. Ieri mattina sul raccordo Causa, il passaggio di un mezzo pesante che trasportava una ruspa, che ha semidistrutto un pilastro del vecchio ponte del Gra che passa sopra via Trionfale perché il carico era troppo alto. La ruspa è caduta sull'asfalto della carreggiata interna del raccordo, bloccando la strada, e nell'urto è stato anche toccato un tubo dell'acqua. Per precauzione, il flusso è stato interrotto e in molte case della zona nord i rubinetti sono rimasti a secco.

Erano le sette e mezza di mattina. I vigili del fuoco hanno dichiarato «ragibile il ponte e i vigili urbani hanno deviato il traffico intenso della mattina lavorativa su un ponte di ferro provvisorio e provvidenziale fu costruito due anni fa dopo che si era già verificato un analogo incidente. Però il ponte «di salvataggio» è stretto e le automobili hanno potuto procedere solo a senso unico alternato una per volta. Stessa situazione nel tratto sottostante della Trionfale. Risultato finale per tutta la mattina era interrotto un tratto di via Trionfale e sul Gra c'era una fila che è arrivata ad essere lunga anche undici chilometri. E file e erano alle uscite del raccordo per l'Aurelia Boccea Casal del Marmo, Cassia e Flaminia. Nel maxi-ingorgo è partita la caccia ai telefonini, per avvisare l'ufficio i parenti, trovare chi andasse a prendere i figli a scuola. Perché dalla trappola gli automobilisti sono riusciti a venir fuori solo ad ora di pranzo inoltrata.



Rutelli negli Usa E Roma è più vicina a New York

■ Rilancio del gemellaggio tra la città Eterna e la Grande mela. Dal prossimo ottobre avrà luogo una «Settimana di Roma» a New York e dall'aprile 1995 una «Settimana di New York» a Roma. Lo ha annunciato Francesco Rutelli in visita da qualche giorno a New York dove ha incontrato Rudolph Giuliani che lo invitò a colazione. «Abbiamo deciso - ha detto il sindaco di Roma - una serie di iniziative culturali, economiche e di collaborazioni commerciali tra le due città che risulteranno importantissime anche ai fini turistici». La «Settimana di Roma» sarà inserita nelle celebrazioni colombiane e nel «Mese italiano» di New York. La «Settimana di New York» dovrebbe essere organizzata verso il 21 aprile, in occasione del Natale di Roma, cui è stato invitato a partecipare Giuliani. «Saranno fuochi d'artificio interessanti - ha detto un Rutelli particolarmente felice - per le popolazioni di ambedue le grandi città».

Cosa può imparare Roma da New York e cosa New York da Roma? «Da New York - dice ancora Rutelli - può apprendere una grande capacità di gestire i grandi problemi come la circolazione di milioni di persone su auto, ferrovie e metropolitane e il riciclaggio dei rifiuti solidi (a Roma lo 0,1 per cento a New York tra il 15 e il 40 per cento). Mentre New York può imparare da Roma una maggiore convivialità, una più spiccata capacità di vivere a dimensione più umana».

«Cosa ne pensa dell'articolo del New York Times che ha parlato di un pericoloso ritorno del fascismo in Italia?», è stata una ma la più insistente, delle molte domande poste al sindaco della capitale sulla politica italiana e su Roma durante una conferenza che ha tenuto all'Istituto italiano di cultura a Manhattan. «Sì, è vero - ha risposto il Verde Rutelli - a livello di opinione pubblica internazionale è presente la memoria del recente passato stonco, sono presenti le difficoltà di un'eredità del fascismo non ancora completamente superata e dimenticata da parte di alcune forze che oggi si accingono a entrare nella maggioranza politica italiana. Mi auguro che questo avvenga presto, comunque si deve andare avanti, si deve guardare avanti. Non ci si deve dividere sul passato ma non lo si deve neppure dimenticare».

Il sindaco ha anche annunciato novità nella circolazione stradale della capitale lontana migliaia di chilometri e che governa in questi giorni americani al telefono. «Novità che arriveranno sin da oggi al Colosseo dove «potranno passare soltanto gli autobus». Un'iniziativa che tende a ridurre l'inquinamento e alle vibrazioni che lo hanno minato sino alle fondamenta. È un passo avanti perché il grande monumento diventi sempre meno uno spartitraffico e sempre più un simbolo vivente della grande eredità del passato». Avranno così inizio i restauri per la ricostruzione di un'arena in legno soppressa 150 anni fa, per rimpromettere il Colosseo com'era anticamente».

«Promozioni facili» alla Regione Chiesti 56 rinvii a giudizio: ex presidenti ed ex assessori

Nuove grane giudiziarie per l'ex giunta regionale. Dopo l'inchiesta sugli «straordinari facili» è ora la volta delle «promozioni facili». Ieri, il pm Gianfranco Mantelli ha firmato 56 richieste di rinvio a giudizio per le nomine dei dirigenti fatte dopo la legge numero 33 del '90. Tra gli indagati Rodolfo Gigli, Giorgio Pasetto, Teodoro Cutolo e Teodoro Cutolo. L'accusa per tutti è abuso d'ufficio, falso ideologico diretto e indiretto.

Rodolfo Gigli sempre nel mirino dei magistrati

■ Più volte nel mirino della magistratura, Rodolfo Gigli è uscito sempre indenne dalle inchieste. Figlio di un tassista, Andreottiano di ferro, una carriera fulminea culminata nel '90 con la designazione a presidente della Regione Lazio. Ecco gli ultimi procedimenti a suo carico. Nel gennaio del '93 il pm Antonio Marini ha aperto un'indagine su decine di libretti di risparmio cifrati per una somma che superava il miliardo aperti dai fratelli Gigli presso la Banca D'America e d'Italia. Il reato ipotizzato è ricettazione. La vicenda è denunciata da un giornale viterbese nell'80. Ma nel '92 è la cognata di Gigli a denunciare il fatto. Nel maggio del '93 si indaga sulle tangenti versate per la costruzione del Nuovo Spallanzani, per i malati di Aids. Un affare da 150 miliardi che l'ex ministro De Lorenzo vuole affidare al consorzio Fiat-impresit. La Fiat versa una tangente per costruire l'edificio, ma non vince l'appalto. Viene superata dall'Eni, sponsorizzata da Gigli e dall'assessore ai lavori pubblici Bernardi. Settembre '93: il pm Vincenzo Barbieri indaga sui corsi regionali di formazione professionale su un esposto presentato dai consiglieri pds Luigi Daga e Renzo Carella. I corsi sono quelli affidati all'Enfap. Si parla di somme spese dalla Regione per la manutenzione del computer superiori al prezzo d'acquisto, di spese sproporzionate per il materiale didattico, di stage programmati e mal effettuati.



centro da più di tre anni - si era visto scavalcare da una semplice impiegata che ottenne la qualifica. Successivamente si accertò che questa ed altre promozioni «scospette» erano state avallate dall'assessore alla Cultura, Teodoro Cutolo e da quattro suoi collaboratori tutti raggiunti da un avviso di garanzia per il reato di abuso d'ufficio.

Da allora l'inchiesta è andata avanti. Nel mirino della magistratura sono finiti i curriculum di tutti i dirigenti promossi grazie alla legge numero 33. Si è così scoperto che tra le persone promosse alle cariche superiori, solo due erano laureate mentre le altre erano in possesso della sola licenza liceale se non addirittura appena la licenza media inferiore. Secondo l'accusa per giustificare quelle nomine venne creata una miriade di uffici che gli stessi investigatori definiscono «inutili e improbabili». Ieri a notizie diffuse, Giorgio Pasetto ha negato ogni addebito. «Sono completamente estraneo alle vicende di cui sarei accusato - ha detto l'ex presidente della giunta regionale -». Ancora una volta venno a conoscenza di cose che mi riguardano da altri. Si tratta di una fuga di notizie che dovrebbero essere vincolate dal segreto istruttorio e che non a caso vengono diffuse alla vigilia di scadenze elettorali».

Proprio nei giorni scorsi il nome di Pasetto insieme e quello di altri quattordici funzionari della Pisana è stato iscritto nei registri degli indagati per un altro scandalo della Regione: quello degli straordinari facili. Si tratta della seconda tranche di un'inchiesta nata da una denuncia alla Corte dei Conti su un certo numero di dipendenti che avevano largamente superato il numero di ore straordinarie fissate dalla legge nel periodo '88-'93. Anche in questo caso il reato contestato dal pm Pietro Giordano è di abuso in atti d'ufficio. La prima fase delle indagini si era conclusa nel marzo scorso con la richiesta di rinvio a giudizio per Pasetto, Teodoro Cutolo e altre diciannove persone. Intanto, nei prossimi mesi, un altro fronte potrebbe aprirsi sull'operato della giunta regionale e del Comune negli ultimi tre anni. Riguarda le licenze per tabelle contingenti rilasciate dal primo gennaio del '91 ad oggi. La normativa prevede infatti un controllo su tutte le nuove autorizzazioni commerciali per le nuove attività commerciali che non si accavallino troppe attività dello stesso genere. Sembra che le schede sul commercio non siano state più rinnovate dal dicembre del '90. Se la magistratura dovesse accertare che, nel periodo successivo sono state rilasciate nuove licenze per gli amministratori sarebbero guai.

ANNA TARQUINI

■ Camere fulminanti, semplici dipendenti che d'un tratto sono diventati funzionari scavalcano chi ne aveva diritto, dirigenti con licenze liceali, o peggio, appena la terza media. La prima fase dell'inchiesta sulle «promozioni facili» alla Regione Lazio si è conclusa ieri con una richiesta di rinvio a giudizio per 56 persone. Tra queste, l'ex presidente Rodolfo Gigli, l'ex presidente della giunta Giorgio Pasetto, l'ex assessore alla cultura Teodoro Cutolo (Pli) e i funzionari degli assessori al Bilancio, Industria, Lavoro, Personale, Demanio e Patrimonio, Sanità e Cultura. L'accusa contestata dal pm Gianfranco Mantelli vana a seconda della posizione processuale si va dall'abuso d'ufficio, al falso ideologico diretto

- nei casi in cui la giunta era a conoscenza della mancanza dei requisiti richiesti per la promozione - e falso ideologico indiretto - nei casi in cui la giunta ha emesso i provvedimenti esaminando false attestazioni. Le indagini hanno infatti accertato che almeno 20 domande su 50 presentate alla Regione per il passaggio di camera erano irregolari. O comunque non conformi ai requisiti richiesti dalla legge numero 33 del '90 che prevedeva come «di fatto» i dipendenti che avevano coordinato uno degli uffici interni per un periodo non inferiore a tre anni avessero diritto ad accedere alla camera dirigente. L'inchiesta è partita circa due anni fa su denuncia di un dirigente dell'ufficio documentazione in materia demo-etno-antropologica che - nonostante fosse a capo del

«Volantinaggio» di Walter Tocci per spiegare le nuove misure

«Salve, sono l'assessore per il Colosseo non si passa»

■ «Buongiorno sono l'assessore al traffico. La informo che non si potrà più girare a sinistra. Abbiamo preso questo provvedimento per salvare il Colosseo e restituirlo all'antico prestigio». Parole di Walter Tocci agli automobilisti fermi ai semafori che portano a via Labicana e ai pedoni in transito in via Salvi. Spiegazioni sul campo e volantinaggio del prosindaco il tutto si è svolto ieri mattina dalle 7.30 alle 9. E oggi si replica.

Da oggi dunque cambia la circolazione intorno al Colosseo: una corsia su via dei Fori Imperiali, quella per andare verso piazza Venezia sarà interamente riservata a taxi e autobus. Il traffico sarà deviato lungo le direttrici di via Nicola Salvi, via degli Annibaldi e via Cavour con varco di accesso a largo Corrado Ricci. I romani hanno accolto l'iniziativa di Tocci un po' stupiti ma anche soddisfatti per il me-

todo hanno approfittato dell'occasione per denunciare la mancanza di parcheggi nella capitale. L'operazione «espliativa» che ha coinvolto tre rappresentanti di Legambiente - lo staff dell'assessore e i vigili urbani - è servita anche per dire ai romani che «questa misura relativa al traffico ha anche un valore di salvaguardia del Colosseo che rischia di essere soffocato dallo smog e dai rumori» e subisce «continue vibrazioni per il passaggio di automobili e mezzi pesanti». Tocci ha affermato che «l'antico monumento che nei prossimi mesi sarà oggetto dei previsti lavori di restauro non può essere ridotto a spartitraffico» ed ha aggiunto che la misura «dà valore al mezzo pubblico che si troverà ad avere tutta la corsia preferenziale fino a piazza Venezia». Hanno chiesto invece l'immediata sospensione del provvedimento i consiglieri dell'Msi-dn Fabio Rampelli e Marco Mansiro.



Alberto Pais



Consorzio Cooperativo Abitativo ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Festa per le bimbe tolte alla famiglia dal tribunale Ritorno tra i banchi per le tre sorelline

Sono tornate a scuola le tre bambine di Gregna Sant'Andrea, di origini rom, portate via ai genitori dal Tribunale dei minori perché sospetta che un familiare abbia «giocato al dottore» con le figlie. Monica, la più grande delle sorelle, si è presentata in classe con un visino triste. Più allegre Lidia e Lucilla. Le piccole sono arrivate al circolo didattico «scortate» da 2 assistenti sociali e 2 vigili urbani. Prima della fine delle lezioni hanno fatto ritorno al collegio di suore.

MARISTELLA IERVASI

La piccola Monica, con una espressione un po' sperduta, ha bussato alla porta della sua aula alle 10 meno un quarto. La maestra di matematica quando ha visto quel visino triste è corsa ad abbracciarla, imitata subito da tutti i compagni di classe. Sì, le tre sorelline di Gregna Sant'Andrea hanno fatto ritorno a scuola, accompagnate dal servizio sociale del Comune. Monica, Lidia e Lucilla - le bambine di origini rom tolte il 21 aprile scorso alla famiglia dal Tribunale dei minori perché sospetta che il padre abbia «giocato al dottore» con le figlie - hanno fatto il viaggio dal collegio di suore al circolo didattico in una Tipi bianca, «scortate» da due assistenti sociali e due vigili urbani. Un servizio organizzato dalla decima Circoscrizione. E lo stesso presidente del parlamento locale, Alessandro Cardulli, è stato il primo a dare il benvenuto sotto scorta alle tre sorelline.

Grande è stata la sorpresa per le maestre e gli alunni dell'elementare

e qualche bambino non è riuscito a trattenere le lacrime. Tomeranno tra i banchi lunedì, e la più grande delle sorelle quasi a scacciare l'incubo di questi giorni di lontananza ha lasciato lo zainetto a scuola, per essere sicura di tornare. Racconta Antonella, una amichetta: «Quando abbiamo visto Monica, Lidia e Lucilla le siamo saltate addosso per la felicità. Monica era contenta, ma quando è andata via piangeva. Ci ha detto che le suore non sono tutte buone e brave. E ripeteva: "Ti prego giudice fammi uscire dal collegio"».

Intanto, continua la mobilitazione della borgata dove abitano i genitori, per far tornare le tre bambine a casa. Lunedì, abitanti della zona, amici e parenti manifesteranno in corteo prima sotto la Circo-scrizione e poi sotto le finestre del Tribunale dei minori, i cui giudici dovranno anche decidere, in attesa di una soluzione definitiva della vicenda, se affidare le sorelline ai nonni materni. Alla protesta non prenderanno parte gli alunni e le maestre dell'elementare, per consentire alle tre piccole di uscire dal collegio almeno per otto ore al giorno.

L'avvocato difensore, Federico Favino, ieri si è incontrato con il Pm Diana De Martino, per sapere a che punto sono le indagini sulle presunte violenze del papà nei confronti delle bambine. Secondo il legale, si tratterebbe di una denuncia contro ignoti. Ma sugli atti non è stato ancora tolto il segreto istruttorio.



Alberto Pais

«Basta alla caccia alle balene». Green Peace all'ambasciata norvegese

Una balena arpionata e «grondante sangue» di due tonnellate e circa quattro metri di lunghezza, in bronzo, giace nel giardino dell'ambasciata norvegese di Roma con la scritta «l'ultima balena». Ieri attivisti di Greenpeace in un blitz, che ha raggiunto anche toni accesi tra associazione e ambasciata, hanno messo la scultura bronzea nel recinto dell'ambasciata tramite una gru per protestare «contro la riapertura della nuova annata di caccia illegale alle balenottere comuni dell'Atlantico del nord da parte del Governo norvegese». Il blitz degli

ecologisti è finito però «in guardina». Tre attivisti di Greenpeace, tra cui Paolo Vaccari, responsabile dell'azione di protesta, e due esponenti della sezione tedesca dell'associazione, sono stati messi in stato di fermo con l'imputazione di «blocco stradale, interruzione di pubblico servizio e violazione di norme internazionali sulla extraterritorialità». Secondo Fabrizio Fabbri, responsabile della campagna di salvaguardia delle balene di Greenpeace, «lo scorso anno la Norvegia ha sterminato 226 balenottere minori, il 60% delle quali erano femmine di cui 95 gravide».

Incendio

Nove anni dà fuoco alla casa

Momenti di panico ieri pomeriggio in un appartamento alla Cecchignola: una bambina di 9 anni ha dato fuoco con una candela alla camera da letto dei suoi genitori. L'incendio, subito domato dai vigili del fuoco chiamati dai vicini di casa, si è sviluppato nell'appartamento di via Mattateo Bartoli nel pomeriggio e non ha provocato nessun ferito. I coniugi Pisanti hanno raccontato ai pompieri che la figlia si è recata a giocare nella loro camera da letto con una candela e che dopo averla accesa con dei fiammiferi trovati su un comodino si è appoggiata ad una tenda e accidentalmente gli ha dato fuoco. In breve le fiamme si sono sviluppate in tutta la stanza, la bambina però insieme ai suoi genitori è riuscita a fuggire. I pompieri hanno domato le fiamme prima che le altre stanze dell'appartamento prendessero fuoco.

Albano. Storia di L.L., terremotato, dall'89 in attesa di una casa Iacp

«Da cinque anni vivo in un container e qui hanno violentato i miei figli»

Dall'89, quando un terremoto lesionò la sua abitazione e quelle di altre famiglie, vive in un container in piazza Zampetti, ad Albano. Sperava di andar via da quella distesa di lamiere dove, qualche tempo fa, i suoi figli di 10 e 12 anni sono stati ripetutamente violentati. Sperava di farcela. Ma anche questa volta, nelle graduatorie dello Iacp per le case destinate ai terremotati, il suo nome non c'era.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Ci sono storie che sembrano non concludersi mai. Soprattutto quando squarciano la vita delle persone in modo irreversibile. Per la famiglia di L.L., un tipografo di Albano, l'incubo dura da 5 anni, ma un anno fa è diventato ancora più angoscioso. Vive, come altre 72 famiglie, nei container di piazza Zampetti, ad Albano, da quando il terremoto dell'89 lesionò la sua e diverse altre abitazioni. Da poco tempo sono state sblitate le graduatorie per l'assegnazione delle case Iacp, destinate soltanto ai terremotati. Sperava proprio di esserci in

quell'elenco, perché per lui e la sua famiglia significava andare via da quella distesa di lamiere dove si era consumata una brutta storia. Marco e Michele (li chiameremo così) i suoi figli di 10 e 12 anni, sono stati violentati ripetutamente da un vicino di container, Franco Bongiolami, 56 anni, accompagnatore della locale squadra di calcio, è stato condannato per quelle violenze, ma la ferita che ha aperto nella vita della famiglia di L.L. non si è mai rimarginata. «Per noi stare qui - racconta la madre di Marco e Michele - è vivere ogni giorno quella storia. Credevamo di essere stati inclusi nella graduatoria ma non è stato così. Ci hanno detto che non ci rientriamo a causa del reddito. Mio marito - continua - ha dichiarato circa 36 milioni di reddito annuo, ma noi siamo in cinque e quel reddito è stato determinato dai tanti straordinari che fa per farci pesare il meno possibile questa condizione di baraccati. Provano un odio profondo per quella piazza, squalida, male illuminata, teatro di un grave abuso nei confronti di due bambini. «Ci siamo rivolti al sindaco, agli amministratori, ma tutti ci hanno detto che non c'è nulla da fare - dice la signora L. - eppure durante la campagna elettorale venivano qui a tranquillizzarci, a dirci che tutti i terremotati avrebbero avuto casa. Lo capiscono o no che l'essere stati qui ha distrutto la nostra famiglia? Ora non possono dirci che non c'è nulla da fare».

Vincenzo Rovere, il sindaco di Albano, alza le mani e spiega che «la graduatoria è stata stilata dalla commissione permanente dello Iacp che ha fissato criteri precisi, oltre i quali non si può andare. Nella commissione sono presenti anche due consiglieri di maggioranza, due di minoranza e il sindaco del Comune interessato. Abbiamo fatto tutto il possibile, ma la casa non è stata assegnata a chi supera i 17 milioni e mezzo di reddito. Cosa resta da fare allora per chi, come la famiglia in questione (e ce ne sono altre quattro a piazza Zampetti nelle stesse condizioni), ha aspettato una casa per cinque anni? «L'unica possibilità è che resti qualche casa vuota di quelle che lo Iacp e il comune hanno a disposizione - risponde il sindaco - se questo si verificasse allora si stilerebbe un'altra graduatoria degli aventi diritto». Nel frattempo l'unica soluzione resta il container, oppure una casa in affitto. «Abbiamo cercato di andarcene di qui - dice la signora L. - soprattutto per quelle violenze subite dai miei figli, ma ci hanno chiesto affitti impossibili. Si parte dalle 7-800mila lire al mese per due locali angusti per arrivare a oltre un milione. Abbiamo vissuto qui per tutti questi anni - conclude - soffrendo il caldo e il freddo, tra queste lamiere vergognose. Hanno mandato qui delinquenti di ogni tipo, come quel Bongiolami. Ci hanno promesso il paradiso e invece ci hanno relegato nell'inferno».

Tre avvisi di garanzia a Latina

Primario trasferito si porta via 100 milioni di ferri e apparecchi

La magistratura di Latina, nell'ambito di una inchiesta sulla sanità condotta nel capoluogo pontino, ha emesso tre avvisi di garanzia. I provvedimenti, inviati dal sostituto procuratore Vincenzo Savariano, riguardano due primari ospedalieri, Luigi Perroni ed Alberto Tersigni, e Roberto Berera, rappresentante di una casa farmaceutica. Per Luigi Perroni, primario della divisione malattie infettive dell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina, si ipotizza il reato di corruzione. Per Alberto Tersigni, fino a due anni fa primario della divisione chirurgia dello stesso ospedale e attualmente primario della divisione chirurgia al nuovo Regina Margherita di Roma, si ipotizza invece il peculato: secondo le indagini svolte dalla polizia, il Professor Tersigni avrebbe portato con sé, al momento del suo trasferimento da Latina a Roma, un computer, una macchina per scrivere, e un laparoscopia, cioè un sofisticato apparecchio utilizzato nelle operazioni

chirurgiche. Il laparoscopia, il cui valore è di cento milioni circa, era stato donato da una casa farmaceutica alla «Associazione per il progresso della chirurgia pontina», di cui il professor Tersigni faceva parte. Le caratteristiche dell'apparecchiatura avevano reso necessario, per poterne garantire il funzionamento, l'acquisto di elementi aggiuntivi da parte della Usl. In una dichiarazione rilasciata ieri il professore ha affermato di aver già restituito macchina e computer, e che il laparoscopia gli era stato donato personalmente. Secondo l'accusa, il professor Perroni invece avrebbe consigliato a suoi colleghi un farmaco, l'interferone beta, ogni confezione del quale costa L. 600.000. Il terzo avviso di garanzia è per Roberto Berera, rappresentante per il centro sud della società produttrice del farmaco, la Serono. Perroni, che avrebbe percepito dalla Società Serono sette milioni di lire, ed avrebbe inoltre effettuato un viaggio gratuito in Marocco, ha smentito le accuse addebitategli.

Testi estorsori

«O paghi o ritrattiamo Arrestati

Da soccorritori a estorsori, ieri due fratelli camionisti, Daniele e Armando Iacobucci, 32 e 42 anni, sono stati arrestati dentro il Tribunale dei minori dai carabinieri. Avevano aiutato un ragazzo mentre veniva aggredito, e si erano poi offerti di testimoniare al processo. Ma alla vigilia della prima udienza, a fine aprile, i soccorritori si sono trasformati in estorsori, ottenendo un milione da S.C., il padre del ragazzo, in cambio della testimonianza. L'udienza venne rinviata a ieri. I due hanno alzato il prezzo: due milioni, o niente testimonianza. Ma S.C. è andato dai carabinieri della stazione Parrocchietta. Così, ieri mattina, verso le otto e venti, i due erano nell'androne del tribunale di via dei Bresciani. Anche S.C. era lì. Ma mentre il denaro stava entrando nelle loro tasche, sono scattate le manette.

In via Appennini

Legata e imbavagliata per ore

Ieri sera poco dopo le 21 nel quartiere Trieste una donna di 54 anni, Ida Bizzi, è stata rapinata nel suo appartamento da tre uomini a volto scoperto: i tre, dopo essersi fatti aprire la porta con una scusa banale, sono penetrati nella casa, hanno legato e imbavagliato la signora, e hanno proceduto a svaligare l'appartamento portandosi via oro, argento e oggetti preziosi per un valore imprecisato. A liberare dopo alcune ore Ida Bizzi e ad avvertire la polizia è stato il portiere, che fortunatamente ha notato la porta socchiusa dell'appartamento. L'uomo ha deciso di controllare, è entrato nella casa e così, ha trovato la signora chiusa in una stanza, imbavagliata, mani e piedi legati con una corda. I rapinatori, naturalmente, erano già fuggiti.

Pomezia. I lavoratori dell'azienda senza stipendio da mesi

Tredicesima pagata a maggio L'Aviotel rischia di chiudere

Molti la considerano la «grande sorella» quella che come in aiuto di aziende in crisi. Molti, ma non tutti. Per i dipendenti della Aviotel Spa (una ditta di Pomezia specializzata in apparecchiature per telecomunicazioni) la Gepi, è una matrigna, che poco si preoccupa dei suoi figliastri. La ritengono responsabile del lento e progressivo decadimento di quella che una volta era un'azienda forte. O quanto meno la ritengono responsabile di non aver vigilato abbastanza sulle manovre di gestione che la Indel, azionista maggioritaria della Aviotel, ha portato a termine negli ultimi tre anni. Ora i dipendenti, che non ricevono stipendi da dicembre scorso (la tredicesima è arrivata soltanto quattro giorni fa), hanno deciso di denunciare la situazione in cui versa l'azienda. Tutto è iniziato nel 1989, quando, dopo molteplici trattative dall'esito sfavorevole, la Rockwell e International - azionista unico della consociata

Rockwell Collins Italiana spa - decise per la liquidazione dell'azienda. Rockwell cedette gratuitamente il pacchetto azionario azzerando tutti i debiti e lasciando un patrimonio di circa 5 miliardi. Abbastanza congruo anche il portafoglio ordini lasciato in «eredità»: circa 6 miliardi di cassa attiva, come si legge nella relazione che il consiglio di fabbrica dell'Aviotel ha inviato alla Gepi e alle organizzazioni sindacali. «Da quel momento - dicono i dipendenti - sarebbe dovuta partire l'opera di risanamento dell'azienda mentre in realtà si sono sottratte le risorse della società per favorire la Indel. Infatti il dottor Silvano Magliocca è amministratore delegato dell'Aviotel e presidente d'amministrazione delegato della Indel».

«L'Aviotel - dice Carlo Molati Bongioanni, dipendente della società - oggi ha circa 50 dipendenti, 30 dei quali in cassa integrazione. Auguriamo le perdite in esercizio e cala il fatturato. Tre anni fa avevamo 90 dipendenti e una situazione completamente diversa». In un comunicato si legge che tutto questo è da imputare a «scelte industriali molto discutibili, il continuo svuotamento tecnico e commerciale, d'una gestione disinvoltata dei rapporti tra Indel ed Aviotel (gestite dallo stesso amministratore)», tanto che l'Aviotel vanta circa 2 miliardi di credito, ormai da tempo scaduti, per forniture alla Indel. Ora il rischio, secondo i lavoratori, è che l'Aviotel venga di nuovo messa in liquidazione. In questi giorni sono in corso le trattative fra Gepi e Indel. Quest'ultima vorrebbe rilevare le quote Gepi avvalendosi di un finanziamento della stessa. «Chiediamo alla Gepi - dicono i dipendenti - che questa volta intervenga per trovare partner affidabili, in grado di rilanciare l'azienda. Cosa che non ha fatto fino ad oggi».

Oggi Tatiana compie 21 anni!!!!

A «Quaglia»

tanti auguri dai suoi più cari amici

Lunedì 9 maggio 1994, alle ore 18,30 a Roma

al TEATRO CAVALIERI
Borgo Santo Spirito, 75

TOMMASO DEBENEDETTI
 presenterà:

ELIO FIORE:

i «Dialoghi» trent'anni dopo

Walter Maestosi leggerà alcune liriche

SARÀ PRESENTE L'AUTORE



Da quest'estate non sarà garantita l'assistenza sanitaria pubblica sul litorale

Spiagge, «vietato farsi male»

La Regione taglia il servizio medico sul litorale

Spiagge a rischio quest'anno sul litorale laziale. Cancellati i presidi sanitari. La Regione ha deciso di sopprimere il servizio estivo di assistenza e pronto soccorso. Secondo l'assessore alla Sanità, non ci sono i soldi, pochi in verità, per pagare la «task force» di giovani medici che ogni anno venivano assunti per rinforzare la rete sanitaria di base. Dura presa di posizione dei consiglieri del Pds che hanno chiesto il ritiro del provvedimento.

LUCA BENIGNI

Vacanze meno tranquille, quest'anno, sul litorale laziale. La Regione ha deciso di sopprimere il servizio dei medici sulle spiagge. L'iniziativa è dell'assessore regionale alla sanità Fernando D'Amata. Con una circolare spedita il 28 aprile a tutte le Usl interessate ha, con poche righe, decretato la fine di un servizio essenziale per garantire l'assistenza sanitaria di base alle migliaia di cittadini in vacanza

nelle località turistiche della costa regionale. «Difficoltà di bilancio e modifiche legislative - ha scritto l'assessore - non consentono il mantenimento dei servizi di assistenza stagionale nelle località turistiche e di pronto soccorso estivo sulle spiagge». La prossima estate insomma non ci sarà, nei presidi sanitari dei centri balneari il consueto rinforzo di personale medico per supportare l'operazione

«spiagge sicure» espressamente contemplata da una legge nazionale. L'assessore regionale costretto al risparmio da un bilancio che fa acqua da tutte le parti, taglia un servizio essenziale per garantire la sicurezza dei cittadini ma anche per qualificare il turismo sulla costa laziale e, di fatto, «vieta a tutti categoricamente di ammalarsi, prendere influenze, fare indigestioni, farsi male. Prudenza e ancora prudenza. Quest'anno il litorale del Lazio oltre ad offrire il solito mare super inquinato in molti tratti, è anche ad alto rischio. I medici a disposizione non ci sono e quei pochi in servizio già sono super impegnati.

La decisione ha provocato la protesta dei consiglieri regionali del Pds che hanno già richiesto all'assessore, con una interrogazione, di ritirare il provvedimento e anzi di potenziare il servizio. Spiega il consigliere Vittoria Tola: «È

una decisione inaudita e da irrisponsabili. Praticamente si delega ai soli medici condotti delle località turistiche di far fronte alle esigenze di una popolazione che nei mesi estivi si raddoppia e in alcuni casi si triplica o si quadruplica. Questo significa non avere a cuore la salute dei cittadini e in particolare dei più giovani che durante le vacanze estive sono maggiormente esposti al rischio di incidenti».

Fino alla scorsa estate proprio per far fronte al consueto «pieno» la regione autorizzava le Usl ad assumere per tre mesi, di solito fino al 20 settembre, una sorta di «task force» di giovani medici che si aggiungevano alla rete sanitaria di base garantendo la copertura degli ambulatori 24 ore su 24. Il risparmio che si ottiene tagliando questo servizio è per altro molto molto limitato - qualche miliardo - dice Vittoria Tola - al massimo, visto che si prevedevano soltanto po-

chissime assunzioni a tempo determinato, mentre il danno che si provoca è altissimo anche sotto il profilo più propriamente turistico. La decisione dell'assessore regionale infatti può provocare secondo i consiglieri del Pds anche un forte danno all'industria balneare laziale poiché rende le spiagge del suo litorale, meno sicure rispetto a quelle di altre regioni a forte vocazione turistica, dove invece il servizio di assistenza risulta confermato e anzi in alcuni casi anche potenziato. La richiesta del Pds di ritirare il provvedimento che è stato contestato anche dalle organizzazioni dei medici di base, sarà affrontata nella prossima riunione della commissione sanità e mercoledì nel corso della seduta consiliare. L'obiettivo è chiaro ribadire, a gran voce, anche per la prossima stagione estiva il diritto di tutti alla «stessa spiaggia e stesso mare» nella stessa sicurezza ma però.

Tragedia a Sora, il piccolo è scivolato ed è stato stritolato dagli ingranaggi

Bimbo di due anni travolto dal trattore guidato dal nonno

Armando Simone, due anni non ancora compiuti, è rimasto ucciso in un tragico incidente nel pomeriggio di ieri, a Sora nel Frusinate. Il bimbo che stava facendo un giro sul trattore guidato dal nonno, si è divincolato dal suo abbraccio ed è caduto tra le lame taglienti della freatrice. La disperata corsa dei genitori all'ospedale, nel tentativo di salvare Armando, non è servita a nulla. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio a Sora.

MONICA FONTANA

Tragica morte per un bambino di non ancora due anni nelle campagne di Sora nel Frusinate. Armando Simone, figlio di operai, due anni il 6 agosto prossimo, è rimasto schiacciato dalle lame di una freatrice guidata dal nonno settantacinquenne Federico Simone. Assurda e agghiacciante la dinamica della tragedia, che è avvenuta sotto gli occhi della madre.

Sono da poco passate le 15 quando l'anziano agricoltore decide di riprendere il lavoro nel terreno di sua proprietà in località Volpara Sora, appena fuori dal centro abitato. È una attività assolutamente abituale per la famiglia Simone che oltre a lavorare in fabbrica tirava avanti con quel pezzo di terra; e alla scena spesso assisteva anche il piccolo Armando, in compagnia della madre e dei suoi due fratelli. Anche in questa occasione, il bambino è in compagnia della madre che lo tiene in braccio mentre il nonno si è allontanato alla guida di un Landini 5500 e saluta da lontano nipote e nuora. Armando, dopo aver guardato il nonno lavorare la terra per qualche minuto, forse comincia ad annoiarsi, forse ricorda altri bei momenti passati insieme all'anziano lavoratore-comincia a piangere e dice alla mamma di volerlo raggiungere. Le insistenze del piccolo Armando sono talmente pressanti che la giovane madre lo accompagna fino al trattore guidato dal nonno Federico per farlo contento. Così l'anziano contadino blocca la macchina e fa salire il nipote sul sedile insieme a lui, tanto per fargli fare un gi-

retto, così come avevano fatto tante volte. Un capriccio infantile, il desiderio dell'anziano signore di far felice il piccolo. Nessuno poteva immaginare che sarebbe successa la tragedia. Impressionante la sequenza del terribile episodio. Mentre il nonno guida il trattore, Armando prima stretto alle braccia del nonno si divincola forse per guardarsi meglio intorno ma sfugge alla presa delle mani del contadino: è un attimo. Scivola, sbatte contro le lamiere e va a finire tra le lame taglienti della freatrice. La mamma assiste alla scena agghiacciante. Il bambino continua a girare urlando tra le lame della freatrice ancora in moto. La giovane donna tra le urla e lo sgomento si precipita verso il trattore, cerca di estrarre il corpicino di Armando ancora incastrato ma il bambino non parla più, ormai è irrimediabile, e privo di vita. Madre e nonno nella disperazione estraggono comunque il bambino dalle lame e tentano insieme al padre Vincenzo una folle corsa verso l'ospedale civile di Sora. Armando però è già morto: non c'è più niente da fare. Intanto la polizia è accorsa immediatamente sul posto per i primi rilievi e per avviare le indagini di rito. Il trattore assassino è stato sequestrato nell'attesa che si faccia luce su eventuali responsabilità. Il nonno Federico Simone è stato interrogato a lungo dagli inquirenti per ricostruire la dinamica dell'incidente. I funerali del piccolo Armando ci saranno oggi pomeriggio a Sora.

INTERVISTA Parla Vincenzo Alfonsi della Confesercenti

«Banche avare e criminalità Il commercio è in coma»

Confesercenti a congresso, domani al Palafiera di Roma. Occasione per una analisi a tutto campo sullo stato di salute del commercio, del turismo e dei servizi. Nonché per avanzare proposte sul terziario e provare a risolvere i problemi della categoria. Ne abbiamo parlato con il segretario Vincenzo Alfonsi, a distanza di un giorno dall'apertura dei lavori. La crisi non è l'unico assillo. In alcune botteghe del centro la criminalità indossa panni d'imprenditore.

MARISTELLA IERVASI

La crisi economica e le difficoltà del commercio romano. Qual è lo stato di salute della categoria?

Preoccupante. Calano i consumi: quello alimentare del 10 per cento, l'abbigliamento del 30 per cento. E si sono chiuse le porte del sistema bancario nei confronti della piccola e media impresa. Le banche, cioè, danno i soldi a Berlusconi senza chiedere garanzie. Da noi invece pretendono dieci volte la copertura della cifra che chiediamo. È una scelta politica quella delle banche, non si tratta di sfiducia verso i commercianti. Al terzo posto, il fisco. La pressione fiscale è ossessiva: su ogni lira che incassiamo i 58 centesimi vanno allo Stato, che è il nostro socio di maggioranza.

Lei dice che il turismo e le picco-

le e medie imprese sono in coma. C'è ancora spazio per una inversione di marcia?

Certamente sì. Basta ridurre la pressione fiscale. Noi chiediamo di fermarci al livello europeo, intorno al 40 per cento. Occorre, inoltre, un sostegno creditizio agevolato per l'innovazione e la ristrutturazione della categoria. Bisogna sconfiggere i fautori della liberalizzazione selvaggia, quindi la grande distribuzione.

Parliamo del centro storico: negli appunti per i lavori del congresso provinciale la Confesercenti lamenta la crescita assurda dei canoni di locazione per gli esercizi commerciali, ma lancia anche un dato allarmante: l'aumento della criminalità organizzata mascherata con le vesti di imprenditore. Si può spiegare meglio.

Il fenomeno è in crescita. Negli ultimi 7 anni sono cambiati di titolarità circa il 25 per cento dei negozi. L'impressione che abbiamo è che ci sia un investimento sul commercio da parte della criminalità organizzata. Ma sono poche o nulle le indagini per scoprire chi si nasconde dietro il titolare. Stesso discorso per la periferia, dove in campo commerciale il cosiddetto «trozzino» è stato sostituito dal «boss di quartiere»: presta soldi a tassi inferiori per stabilire un contatto permanente con gli operatori.

Sul campo della programmazione degli orari dei negozi, cosa proponete?

Una regolamentazione per diversi settori della città. Apertura concertata anche di domenica nel centro storico. Serrande alzate a rotazione nel resto delle altre circoscrizioni. A tutto ciò, però, deve seguire una politica del servizio pubblico. Proprio domani, infatti, lanciamo la vertenza città. Vogliamo essere riconosciuti dall'amministrazione come soggetti politici attivi. Se le nostre parole non troveranno ascolto siamo pronti a far partire la mobilitazione sindacale.

Al commercianti costa fare autocritica. Rinnovarsi risulta sempre duro per loro. Gli riesce meglio fare critiche in negativo,



Mimmo Frassinetti / Agf

magari senza conoscere a fondo quel tal progetto in discussione al Campidoglio. Ma il muro contro muro non facilita certo la categoria.

Attenzione a non far confusione tra i commercianti e la Confcommercio. Quest'ultima è una organizzazione conservatrice e resta agli elementi di novità. I commercianti invece sono un esercito di 70 mila operatori e un patrimonio di 300 mila persone tra dipendenti e collaboratori del commercio. Loro, hanno proposto la pedonalizzazione di percorsi controllati. È un segno di apertura questo. Bisogna rompere il clima di pregiudizio che c'è nei confronti di questa categoria.

Supermercati, negozi, botteghe Sono 70mila

Tutti i numeri sul commercio. Sono in totale 67.530 le autorizzazioni concesse dalla XI ripartizione.

Al dettaglio in sede fissa.

Alimentari: 12.238 piccoli e medi esercizi, 165 supermercati, 9500 pubblici esercizi. Non alimentari: 29.105 piccoli e medi esercizi, 82 grandi magazzini, 2.300 distributori di carburante.

Al dettaglio su aree pubbliche. Alimentari 6.410, non alimentari 4.930.

All'ingrosso. Alimentare 760, non alimentare 2.040.

Mercati. A Roma vi sono 140 mercati giornalieri, dei quali 38 in strutture coperte o semicoperte, 18 in nuovi plateatici attrezzati, 80 su sede stradale per un totale di circa 7000 aziende operanti, delle quali l'80 per cento alimentari.

Esistono inoltre 17 mercati saltuari, 3 mercati domenicali, per almeno altri circa 2000 operatori. Un totale complessivo, dunque, di oltre 11.000 imprese (cui si aggiungono i venditori abusivi di ogni genere), che commercializza l'85 per cento del consumo del settore alimentare del pesce, il 60-70 per cento dell'ortofrutta, una fetta consistente delle carni alimentari e dell'extralimentare. Mercato dei fiori. Nel Lazio c'è una produzione significativa: 600 milioni circa di piante da fiore e da foglia, 3 milioni circa di piante intere da vaso. Nel mercato dei fiori vengono commercializzati 15 milioni di fiori recisi e circa 2 milioni di piante intere da vaso, tra l'altro non di produzione laziale.

E il turismo è considerato un «dettaglio»

Secondo la Confesercenti, il turismo fino ad oggi è stato visto come un «dettaglio» dell'organizzazione della città. E forse l'associazione dei commercianti non ha tutti i torti.

Ecco perché: Roma è una città ammirata solo per qualche giorno dai turisti, oppure più del 50 per cento delle bellezze storiche, artistiche, culturali, archeologiche del mondo sono «custodite» proprio in questa città. «Nella capitale», denuncia la Confesercenti - non ci sono camere d'albergo a 40/50 mila lire per i giovani, come invece si trovano in altri paesi europei e mondiali. Eppure nella città eterna ci sono circa 770 alberghi con circa 56.000 stanze di cui almeno 48.000 negli alberghi di terza e quarta categoria: purtroppo con prezzi non sempre competitivi e simili ad una seconda categoria francese.

Oltre a ciò, esistono altri 26 mila posti letto al limite tra il legale e l'illeale, sottolinea l'associazione di categoria. Non solo. Spiegano gli operatori: Roma è tristemente nota all'estero per essere cara, disorganizzata, carente di manifestazioni culturali di grandi richiami, pericolosa a causa della microcriminalità che si scarica spesso proprio sui visitatori di passaggio. Mancano strutture che polarizzano il turismo d'affari, non esiste un centro moda. E molti stilisti italiani sono fuggiti da Roma andando a presentare i propri modelli a Parigi.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705) SALA A Alle 21.00 Un angelo chiamato Rimbaud di Loda Terra Di Bonaiuto con Daniele Petruccioli. Ripetizione di Francesco...

GOLDFINCH CLUB-BIRREERIA (Piazza della Pollaiuolo 31 - Tel. 3206003) Alle 22.00 La Compagnia Aries presenta Un uomo è un uomo di Bertolt Brecht con Barbara Valmorin Gianfranco Varetto...



Un convegno per le ville romane «meno» storiche

Si conclude oggi, al Palazzo delle Esposizioni, il convegno dedicato alle ville «meno» storiche di Roma edificate tra il 1870 al 1930, rivisitate e censite dalla Sovrintendenza del Comune di Roma. Si tratta di complessi che, seppur di dimensioni più limitate rispetto a quelle storiche, costituiscono un panorama vario ed eclettico. Verranno prese in esame anche le maestose residenze dei Borghese, dei Ludovisi e dei Pamphili.

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535467) Sala Cindrò alle 21.00 La Comp del Vico di Acqui Picino presenta Don Felice e nei guai di P. Petto Regia di Enzo e Fabrizio La Marca Supervisione di Aldo Giulio...

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 38 - Tel. 68801350) Giovedì alle 20.45 Concerto di chitarra pianoforte violino flauto e matrice teorica musica di insieme Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all'ascolto sala prove...

CIRCOSCRIZIONE XVI (Monteverde - Piazza della Trasfigurazione) Alle 20.30 Nella chiesa della Trasfigurazione concerto di Rita Bassi (organo), Lilla Balsani (soprano), Giuseppe Ciancio e Silverio Nardocchia (tromba) Musica di Famini Heendel Bach Gabrieli Aldrovandini Vivaldi Ingresso libero...

GRANDE SUCCESSO all' EDEN-MAESTOSO La pelle è il nostro ultimo confine, poi c'è il resto del mondo

SELEZIONI UFFICIALI FESTIVAL DI CANNES '94 MARCO POCIONI MARCO VALSANIA PRESENTANO ANNA GALIANA MASSIMO GHINI KIM ROSSI STUART SENZA PELLE UN FILM DI ALESSANDRO D'ALATI ORARIO SPETTACOLI EDEN 16.30 18.40-20.40 22.30 MAESTOSO 16.00-18.10 20.20-22.30 Al Maestoso è consentito l'ingresso solo ad inizio spettacolo

MIGNON - GREENWICH Una potenza drammatica, una semplicità e un pudore di effetti da grande neorealismo Stradordinaria la protagonista Crissy Rock I. BIGNARDI (LA REPUBBLICA) KEN LOACH NASTRO D'ARGENTO MIGLIOR REGISTA EUROPEO 1994 BERLINO 1994 ORSO D'ARGENTO MIGLIORE ATTRICE - CRISSY ROCK PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA - PREMIO FIPRESCI Ladybird Ladybird il nuovo film di KEN LOACH

QUIRINETTA LEI È BELLISSIMA. LUI È GELOSISSIMO. IL RISULTATO? L'INFERNO! EMMANUELLE BÉART - FRANÇOIS CLUZET L'INFERNO un film di CLAUDE CHABROL

pe Verd Con l'orchestra coro e corpo di ballo del Teatro di Opera Maestro con direttore e direttore Paolo Carignani Regia di Henning Brockhaus

TEATRO PAROLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 8088299) Alle 17.30 Concerti di Musica e Musica Strada - Direzione artistica E. Castiglione Bruno Canino al pianoforte Musica di Haydn Mendelssohn Hindemith Coira Gerahwin

JAZZ ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 5204705) Lunedì alle 22.00 GEME Quartet Giovanni Di Cosimo (tromba e flauto) Edoardo Bignozzi (chitarra) Elio Martuscello (chitarra midi) Maurizio Muscarello (percussioni)

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729398) Alle 22.00 Jazz Quintet ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Mottomondo alle 22.00 Adrenalina Son più disco salsa Sala Red River alle 22.00 Cabaret con Dario Casali più musica con Three Legs

ASS. CULT MELLYN'S (Via del Politeama 8/8A - Tel. 6803077) Alle 21.00 Per la rassegna Prove live tonight-Gallant Farm BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripa 18 - Tel. 5812551) Alle 22.00 Concerto blues con la Roberto Chiffi Band ingresso libero

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00 Concerto della Crissy Nite Band CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto

CASTELL (Via di Porta Castello 44) Non pervenuto CLASSICO (Via Libertà 7 - Tel. 5744955) Non pervenuto EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00 Cruz del Sur e Antonio Albarán in concerto

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063) Alle 22.00 Teatro di figure di Laura Kibeli e ballate di Laura Polimeno FAMOTARDI (Via Libertà 13 - Tel. 5750120) Alle 21.00 Blues event con Stefania Calandri

FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) Alle 22.00 Swing con Lina Millet e la sua band JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 5252899) Non pervenuto

MAMBO (Via di Fienaroli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22.00 Pecca Testa musica italiana MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290) Ogni venerdì alle 21.00 Musica live latino-americana

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 510200) Alle 22.00 Concerto del Fluido Ross SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Carroccio 13A - Tel. 4745078) Alle 22.00 Concerto di Jim Poria

D'ESSAI Caravaggio (Via Pasquale 24/B - Tel. 8554210) Parliamoci di vista (16-18 10-20 20-22 30) L. 7.000 Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) I mitici/Colpo gobbo a Milano (16-18 10-20-20) L. 7.000

Dei Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Il pupazzo di neve

Linnea nel giardino di Monet Cartoni animati (15-20-16-30-17-40) L. 7.000

Dei Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Helmut 2: Il gioco con la libertà (versione originale sott. italiana) (19-00 21-30) L. 8.000

Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622) Philadelphia (16-18 15-20 30-22 40) L. 7.000

Raffaello (Via Terni 94 - Tel. 7012719) La famiglia Addams 2 (16-18 15-20 25-22 30) L. 6.000

Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) America oggi (16-15-22-30) L. 7.000

Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588) Aladdin (16-30-18-30-20 30-22 30) L. 5.000

CINECLUB Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - Tel. 3973716) Sala Lumiere 28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (17-30) Il diavolo in corpo di Autant Lara (18-00) Il terzo uomo di Reed (20-00) La dolce vita di Fellini (22-00) Sala Chaplin

Lantane roses di Yimou (17-00) Addio mia concubina di Kaige (19-00) Addio mia concubina di Kaige (22-00) Azzurro Melles (Via Emilio Fa Di Bruno 8 - Tel. 3721840) Sala Fellini

Rashomon di Kurosawa (18-30) Hiroshima mon amour di Resnais (20-30) L'impero dei sensi di Oshima (22-30) Sala Melles Rassegna sul primitive e le avanguardie del cinema (19-30) Il mistero Picasso di Clouzot (21-30)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Tiburtina della Bella 45 - Tel. 44235784) Riposo Graeco (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199) America America di E. Kazan (19-00) Paris trout di S. Gyllenhaal (21-00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283) SALA A Picnic sulla spiaggia di G. Chabrol (16-18 15-20 20-22 30) SALA B La strategia delle lumaca di Cabrera (16-15-18 20-25-22 30)

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4462405) Riposo Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) L'Odessa (Bertolini/Padoani) - Le acque miracolose (Roccoli) - Polidor e i gatti (Guazzoni) - Salome (Falconi) (16-30) Padre di Zaccaria e Teia - Fior di male di Gallone (18-00) Frate Sole di V. Falena (20-45)

Politecnico (Via G. B. Teppolo 13/A - Tel. 3227559) Succede un quartetto di Caracciolo e Marino (17-30) La valle del peccato di M. de Oliveira (19-22) L. 7.000

Kaos (Via Perrino 26 - Tel. 5136557) Dora Hermina y su hijo di J. H. Hermosillo (21-30) Tesserà L. 5.000 Un film profumato alla fragola L. 6.000

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

NUOVO SACHER Un capolavoro di autentico minimalismo cinematografico, settantasei minuti con uno schermo azzurro e una colonna sonora toccante, intelligente, illuminante. Il film più originale dell'anno Irene Bignardi - la Repubblica un atto d'amore alla vita, lo specialissimo film del regista di "Caravaggio" G. Grassi - Corriere della Sera BLUE DEREK JARMAN

PRIME VISION

Academy Hall
Festa in casa Muppet
v. Stamira, 5
Tel. 442.3778
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 10.000

Admiral
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)
Ritorno di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'archimede dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia *

Adriano
Geronimo
di W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94)
Geronimo, irriducibile capo Apache, e un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55' Western *

Alcazar
Troppo sole
di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)
14 personaggi e il fa tutto lei, la «salirica» di «Tunnel». Giornalista, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le dische di Riconne. N.V. 1h 30' Commedia

Ambasciata
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)
Ritorno di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'archimede dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia *

America
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *

Ariston
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *

Astra
Impatto imminente
di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)
Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Troppo sole» di Bertolucci, il regista di «Tunnel» ha fatto un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Thriller *

Atlantico
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sauter». Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un «po' più sexy dell'originale». N.V. 1h 50' Melodramma **

Augustus 1
The Outlaw
di R. Donatoni, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94)
Thriller su un killer che regala i mandati di cattura a un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Scenitelli. Giallo **

Augustus 2
Il rapporto Pollock
di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93)
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandolo in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo **

Barberini 1
L'innocenza del diavolo
di L. Ruben, con M. Cullin, E. Wood (Usa '94)
Il ragazzino cristiano di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un costoso buonissimo. N.V. 1h 25' Thriller **

Barberini 2
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)
Ritorno di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'archimede dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia *

Barberini 3
Mrs. Doubtfire
di G. Columbia, con R. Williams, S. Field (Usa '93)
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mamma-perfetto». N.V. 1h 40' Commedia **

Capitol
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sauter». Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un «po' più sexy dell'originale». N.V. 1h 50' Melodramma **

Capranica
Nel nome del padre
di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93)
I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guiltford, irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico **

Capranichetta
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93)
Il primo film con cui Hollyood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende doppi i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico **

Ciak 1
Una pallottola appuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Ciak 2
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Nesson, R. Fienies (Usa '93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico **

Cola di Rienzo
Fearless. Senza paura
di P. Wer, con J. Bridges, J. Rosselli (Usa '94)
Un uomo sopravvive miracolosamente a un incidente aereo. E la vita cambia. Peter Weir, l'australiano dell'«Attimo fuggente», ci spiega come. N.V. Drammatico **

Eden
Senza pelle
di A. D'Alam, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza molte ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso». Drammatico **

Embassy
Coppiola d'azione
di H. Ross, con K. Turner, D. Quaid (Usa '94)
Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farsesca. Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslavaca. N.V. 1h 25' Commedia **

Empire 2
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sauter». Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un «po' più sexy dell'originale». N.V. 1h 50' Melodramma **

Empire 3
L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93)
Nella New York di fine '800, l'America è alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mancò l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico **

Etolle
di In. Lucina, 41
p. In. Lucina, 41
Tel. 6678125
Or. 15.00 - 17.00
18.30 - 22.00
L. 10.000

Eurcine
Una pallottola appuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Europa
Le avventure di Huck Finn
di S. Sommers, con E. Wood, C.B. Vance (Usa '93)
Trovati i yankee in viaggio sul Mississippi: un romanzo (di Mark Twain) proverbiale sull'infanzia e sull'avventura. N.V. 1h 50' Avventura **

Excelsior
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *

Farnese
Il giardino di cemento
di A. Birkin, con C. Gansbourg, A. Robertson (Gb '93)
Viaggio nell'universo fragile e morboso dell'adolescenza. Ne esce un ritratto scioccante, ma non privo di fascino, di una famiglia inglese piuttosto sul serio. Drammatico **

Flamma Uno
L'assassino
di P. Anelli, con J. Roberts, A. Galber (Italia '94)
Giovane anchorman televisivo ottiene un programma tutto per lui. Ma un vecchio amico del college tira fuori certi altri... Avanti in Usa, storia di ricatti. N.V. 1h 40' Giallo **

Flamma Due
Troppo sole
di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94)
14 personaggi e il fa tutto lei, la «salirica» di «Tunnel». Giornalista, star del rock, cuoco. E sullo sfondo le dische di Riconne. N.V. 1h 30' Commedia

Garden
Coppiola d'azione
di H. Ross, con K. Turner, D. Quaid (Usa '94)
Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farsesca. Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslavaca. N.V. 1h 25' Commedia **

Gioiello
Lezioni di piano
di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993)
Rovente storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno: il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo. Drammatico **

Giulio Cesare 1
Una pallottola appuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Giulio Cesare 2
Inno d'amore
di N. Kazan, con J. Spader, M. Amok (Usa '94)
Ritacco su un rapporto d'amore che sembra un aborigeno perfetto per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante... N.V. 1h 45' Thriller **

Giulio Cesare 3
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93)
Il primo film con cui Hollyood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende doppi i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico **

Golden
L'innocenza del diavolo
di L. Ruben, con M. Cullin, E. Wood (Usa '94)
Il ragazzino cristiano di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un costoso buonissimo. N.V. 1h 25' Thriller **

Greenwich 1
Ladybird Ladybird
di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, '94)
Nell'Inghilterra post-h Thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numeri figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico **

Greenwich 2
La strategia della lumaca
di S. Cabrea, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92)
Ovvero, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotà, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia **

Greenwich 3
Il tufo
di M. Marotta, con V. Saleme, C. Natali (Italia '93)
Un'istinta, tre storie che reggono i rimandi alla fisica e lo studente che da loro ripetizioni. Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 38' Commedia **

Gregory
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Ritacco in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sauter». Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un «po' più sexy dell'originale». N.V. 1h 50' Melodramma **

Holiday
Occhio al testimone
di J. Badham, con R. Dreyfuss, E. Estevez (Usa '94)
Il testimone è scomparso. Bisogna cercarlo, aspettare, marciare stretto. Ci pensano tre della «sorveglianza speciale». Troppo speciale. N.V. 1h 50' Commedia **

Induno
Il giardino segreto
di A. Holland, con K. Maberly, M. Smith (Usa '94)
La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agneska Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età. N.V. Drammatico *

King
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Drammatico *

Madison 1
Biancaneve e i sette nani
America oggi
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Drammatico *

Madison 2
Gli amici di Peter
di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr. Bret. '92)
«Grande freddo» all'inglese, sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represso. N.V. 1h 50' Drammatico **

Madison 3
Impatto imminente
di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)
Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Troppo sole» di Bertolucci, il regista di «Tunnel» ha fatto un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Thriller **

Madison 4
Banchetto di nozze
di A. Lee, con W. Cho, M. Lichtenstein (Taiwan '93)
«Vizietto» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia **

Maestoso 1
Una pallottola appuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Maestoso 2
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Nesson, R. Fienies (Usa '93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico **

Maestoso 3
Inno d'amore
di N. Kazan, con J. Spader, M. Amok (Usa '94)
Ritacco su un rapporto d'amore che sembra un aborigeno perfetto per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante... N.V. 1h 45' Thriller **

Maestoso 4
Senza pelle
di A. D'Alam, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza molte ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso». Drammatico **

Majestic
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Nesson, R. Fienies (Usa '93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico **

Metropolitani
Una pallottola appuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Mignon
Ladybird Ladybird
di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, '94)
Nell'Inghilterra post-h Thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numeri figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico **

Multiplex Savoy 1
Una pallottola appuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Multiplex Savoy 2
C'è Kim Novak al telefono
di E. Rose, con A. Falcu, J. Penn (Italia '93)
Produttore con famiglia fiascata viaggia a ritroso nel tempo rievocando la sua adolescenza padana quando andava matto per una sosia di Kim Novak. N.V. 1h 40' Drammatico **

Multiplex Savoy 3
Biancaneve e i sette nani
di W. Disney, cartoon animato (Usa '37)
Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati **

New York
Geronimo
di W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94)
Geronimo, irriducibile capo Apache, e un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 55' Western *

Nuovo Sacher
Bliss
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993)
Scherzo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V. 1h 16' Sperimentale **

Parigi
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *

Quirinale
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Drammatico *

Quirinale
L'Inferno
di C. Chabrol, con E. Bort, F. Cluzet (Fr. '94)
Può la gelosia essere un inferno? Risposta: lo può. Spicciamente se la moglie è bellissima e candida. E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N.V. 1h 40' DRAMMATICO **

Reale
Rapa Nui
di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94)
La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolci fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventura **

Rialto
L'uomo in uniforme
di D. Wellington, con T. McCamus, B. Bako (Canada '93)
L'ossessione di un giovane attore che si trova a interpretare la parte di un poliziotto in una serie tv. E alla fine non passa alla realtà. N.V. 1h 35' Thriller **

Ritz
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Nesson, R. Fienies (Usa '93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico **

Rivoli
Cool che resta del giorno
di J. Lee, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret. '93)
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni alla stessa famiglia. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico **

Rouge et Noir
Una casa tutta per noi
di T. Bill, con K. Bates, E. Furlong (Usa '93)
Moglie abbandonata decide di rifarsi una vita con i sei figli. E lascia Los Angeles per l'Idaho. Un apologeto sulla famiglia yankee. N.V. Drammatico **

Royal
A colpo sicuro
di L. Uscio, con Tom Berenger, Billy Zane (Usa '94)
Due duri contro i narcotrafficanti. Uno è un ex marine, l'altro è uno specialista del tiro, un tecnico. Azione a gogo, botte da orbi. N.V. 1h 45' Thriller **

Sala Umberto
Mondi virtuali
Rassegna multimediale (caro con ingresso continuo).

Universal
Rapa Nui
di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94)
La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolci fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventura **

Vip
Cool Runnings
di T. Turtletaub, con J. Candy (Usa, 1994)
Provate a immaginare che la squadra olimpica di bob vada alle Olimpiadi. Il ghiaccio e il reggae non sono facilmente conciliabili. Risate? Poche. N.V. Commedia **

FUORI ROMA

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339
Maniaci sentimentali (15.30-22.15) L. 6.000

Branco
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996
Schindler's List (15.45-18.15-21.30) L. 10.000

Campagna
SPLENDOR Via dell'Innocenza (15.45-18.15-21.30) L. 10.000

Colonna
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Trappola d'amore (15.45-18.20-22.30) L. 10.000
Sala Sica: Schindler's List (15.45-18.20-22.30) L. 10.000
Sala Fellini: Le avventure di Huck Finn (15.45-18.20-22.30) L. 10.000
Sala Leone: My life (15.45-18.20-22.30) L. 10.000
Sala Rossellini: Il giardino segreto (15.45-18.20-22.30) L. 10.000
Sala Tognazzi: Una pallottola appuntata (15.45-18.20-22.30) L. 10.000

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47. Tel. 9781015
Sala Uno: Philadelphia (17.45-18.30-22.30) L. 10.000
Sala Due: Occhio al testimone (17.45-18.30-22.30) L. 10.000
Sala Tre: Ladybird Ladybird (17.45-18.30-22.30) L. 10.000

FRASCATI
POLLICINA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479
Sala Uno: My life (17.45-18.30-22.30) L. 10.000
Sala Due: Quel che resta del giorno (17.45-18.30-22.30) L. 10.000
Sala Tre: Il giardino segreto (16.18.10.20.22.30) L. 10.000

SUPERCINEMA P za del Gesù, 9. Tel. 9420193
Trappola d'amore (16.00-22.30) L. 10.000

GENZANO
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484
Sister Act 2 (16.18-20.22.30) L. 10.000

MONTECATINI
MONTECATINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888
Sister Act 2 (17.45-19.50-22) L. 10.000

NOUVO CINE Montecatini Scalo, Tel. 9060882
Maniaci sentimentali (17.45-20.10-22) L. 10.000

OSTIA
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
My life (16.18.10.20.15-22.30) L. 10.000

SUPERVA V.le della Marina, 44. Tel. 5675529
Una pallottola appuntata (16.17.18.19.20.45-22.30) L. 10.000

TUSCANI
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087
Una pallottola appuntata (16.30-18.10-19.50-22.30) L. 10.000

TREVIGLIANO ROMANO
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014
A cena con diavolo (16.30-22.30) L. 10.000

VALMONTONE
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523
Schindler's List (17.20) L. 10.000

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234)
All'ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiafocce, giocolieri, karaoke, musica, graffiti e aerografo con LeRoy e Icey's. Domani alle 14.30. Il gatto con gli stivali. Animazione e giochi. Estemporaneo di folletti. I Mimi clown della Paradosso Company.

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE
(Tel. 5811915)
Riposo

CRISOGONO
(Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4815598)
Riposo

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Grottapina, 2 - Tel. 6879670-599201)
Riposo

GRALCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 16.30. Gli allegri mattoncini. Antologia di disegni animati.

TEATRO MONIGUOVINO
(Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8801733-5139405)
Alle 16.30. Gli animali di legno che parlano favole, storie, avventure con le Marionette degli Accetella.

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE A
(Via del Mare - altezza Piazza Gregorio - Poli - Ostia Antica - Tel. 8053526)
Riposo

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo

TEATRO VERDE
(Circoscrizione Gianicolense, 10 - Tel. 5822034-5896085)
Riposo

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

Anteprima per i lettori de **L'Unità**

MARTEDÌ 10 maggio ore 21 SALA UMBERTO

FESTIVAL DI CANNES 1994 - SELEZIONE UFFICIALE

FILMALBATROS
in PAI Radiotelevisione Italiana TRAUDE
presentano

Il sogno della farfalla

un film diretto da **MARCO BELLOCCHIO**
con **THIERRY BLANC - SIMONA CAVALLARI - NATHALIE BOUTEFU - ROBERTO HERTZKA - HENRY ARNOLD - ANITA LAURENZI**

in con la partecipazione di **BIGI ANDERSSON** nella parte della Madre

Soggetto in collaborazione di **MASSIMO FAGIOLI**
regia di **MARCO BELLOCCHIO**
con **THIERRY BLANC - SIMONA CAVALLARI - NATHALIE BOUTEFU - ROBERTO HERTZKA - HENRY ARNOLD - ANITA LAURENZI**
in con la partecipazione di **BIGI ANDERSSON** nella parte della Madre

Il sogno della farfalla è un film di **MARCO BELLOCCHIO** con **THIERRY BLANC - SIMONA CAVALLARI - NATHALIE BOUTEFU - ROBERTO HERTZKA - HENRY ARNOLD - ANITA LAURENZI** in con la partecipazione di **BIGI ANDERSSON** nella parte della Madre. Il sogno della farfalla è un film di **MARCO BELLOCCHIO** con **THIERRY BLANC - SIMONA CAVALLARI - NATHALIE BOUTEFU - ROBERTO HERTZKA - HENRY ARNOLD - ANITA LAURENZI** in con la partecipazione di **BIGI ANDERSSON** nella parte della Madre.

I biglietti di ingresso gratuito possono essere ritirati presso la portineria de L'Unità via Due Macelli 23 dalle ore 10 di martedì 10 maggio

TEATRO COLOSSEO

L'umanità perduta nei «Gusci»

ROSSELLA BATTISTI
Ancora due giorni, oggi e domani, per un «incontro» da non perdere: la visita guidata al vivaio (si chiamerà così?) di chioccioline che un fibrillante «tecnico» del mestiere sarà lieto di illustrarvi. Il posto è di quelli giusti per la proliferazione delle gelatinose bestiole: umido, buio, senza rumori molesti, nel sottoscala del teatro Colosseo. Magari un po' scomodo per gli spettatori e per gli attori di teatro non tradizionale - anche loro, come i predetti molluschi, *habitués* per forza di questi ambienti.
Stavolta, però, il luogo assume un senso per la performance teatrale, perché è di questa che stiamo parlando: *Gusci*, di Mario Giorgi e Marco Cavicchioli, che ne cura regia e interpretazione. Non lasciatevi dunque ingannare dall'approccio tentacolare di Cavicchioli, nei panni di un dimesso e improbabile custode di gasteropodi, mentre cerca di introdurvi alle viscide proprietà delle sue protette. Lumache e cugine sono solo un pretesto per coinvolgervi in monologhi ben più stringenti, piccoli delinquenti che affondano le radici delle loro suggestioni persino in Céline.
Densa di umori e immaginari (per fortuna) odori, la parlata incalzante di Cavicchioli ricostruisce il mondo di puzze che si scatena non appena chiudiamo la porta di casa alle nostre spalle. Dagli orrori domestici si slitta in un volger di frasi a quelli cittadini, spargliati nei meandri di New York e pronti a fagocitare gli incauti che vi si avventurano. O agli stridori di *ménages* amorosi, catapultandosi dalle scottature di cuore adolescenziale a paranoie adulte che impediscano fughe desiderate. Un'umanità fatta di gusci, appunto, dove rinchiusi e difendersi dalla realtà è appunto.

E tanto sorvolati dalla vita appaiono questi omini tristi che Cavicchioli racconta, da farci tenerezza. Creature minime, come le lumache. Da riscoprire in questo monologo grottesco, irgato di umori acidi, dove qua e là l'impeto narrativo mescola le parole in inediti impasti: le mura *fradulentie*, le cose *dangerosissime*.
Serrato in un'ora circa, l'assolo rigoroso di Cavicchioli meriterebbe più spettatori di quelli avuti finora. Ma, in fondo, non sono le *escargots* cibo solo per intenditori?

ARTE & CRACKERS. La domenica nei supermercati Silos

Far la spesa tra clown e ballerini

LUCA QIGLI

Musica e danze nei supermercati Silos. L'Art Palladium e il Consorzio Monte dei Cocchi, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, presentano la prima edizione del *Festival dei Mondi - Folklore come arte*, rassegna internazionale di musiche e danze dal mondo. Si comincia domani con i danzatori del Senegal e un teatro di strada. Spettacoli e recite tutte le domeniche, fino al 3 luglio.
Gli organizzatori sottolineano che la manifestazione nasce con il duplice intento di tradurre in realtà la proposta dell'apertura domenicale delle attività commerciali e incentivare il processo di decentramento culturale nella Capitale.
La scelta delle tre sedi della manifestazione è motivata anche dal desiderio di offrire ai cittadini la possibilità di vivere la domenica nel quartiere come festa e come

momento aggregante. E sembrerebbe proprio questo l'aspetto più importante da analizzare di questa iniziativa: da dove comincia l'opera di decentramento culturale e quindi di aggregazione sociale? Dai parcheggi di un qual si voglia supermercato o centro commerciale? Siamo certi che ciò abbia un valore sinceramente aggregante e socializzante, o non è forse invece possibile pensare che al giovane disoccupato di Via Tiburtina, o all'impiegato di Via Aurelia o al pensionato di Laurentino 38 poco importa tutto ciò? Perché in realtà è questo un rischio che si può mettere nel conto.
Esiste una vera e assai preoccupante disabitudine da parte dei cittadini di vivere il quartiere nella sua totalità. Risanare e rieducare questa realtà deviana, in effetti, non è cosa facile, più facile sembrerebbe per l'appunto la possibilità di crea-



Un momento dello spettacolo di danza che si terrà nei supermercati Silos

re un ponte stabile che convogli l'interesse culturale mediante l'intervento più che concreto e vivo di una realtà come quella dell'esercizio commerciale.
E questa è forse la chiave vincente del *Festival dei Mondi*. Nulla di nuovo, almeno nell'apparenza,

perché da che mondo è mondo, l'arte ha sempre avuto bisogno di uno sponsor (un tempo si chiamavano mecenati) e lo sponsor in questo caso sembrerebbe il, pronto ad ospitare tra carrelli e una promozione del tipo «prendi tre e paghi due» e chissà quale altra trovata



AL PALAEXPO

**«U.K. Today»
La nuova scena inglese**

La creatività britannica approderà dal primo giugno al sei luglio al Palazzo delle Esposizioni con la rassegna «U.K. Today» presentata ieri dall'assessore alla cultura Gianni Borgna e che porterà nella capitale il meglio della produzione artistica non ufficiale inglese.
Il culmine del festival sarà segnato da un sole di mezzanotte artificiale firmato dal regista Peter Greenway che il 20 giugno prossimo a Piazza del Popolo darà vita all'«Orologio Cosmico», un evento di giochi di luce. L'antica piazza si trasformerà in un planetario virtuale nel quale verrà simulato, grazie al supporto di dodici fonti luminose fornite dall'Acce, il ciclo del giorno e della notte e l'alternanza del sole e della luna con tutti i colori base dello spettro solare. Nell'inedito quadro cosmico si aggiungeranno anche suggestive comete e stelle cadenti artificiali. Attorno all'architettura celeste di Greenway si snoderanno altri eventi d'avanguardia lungo le vie della capitale come le azioni teatrali a sorpresa delle compagnie di musica e danza, tra cui i senegalesi *Taakoma*, i *Carbe*, *La Paranza*, i messicani *Manachi de Romatlan*, gli argentini *El Almacen* e gli andalusi *Cantares*. Ai 54 spettacoli, a cui si potrà assistere gratuitamente, parteciperanno più di cento artisti e tre bande della Scuola Popolare di Musica Testaccio che concluderanno le manifestazioni.

Televisione, cinema, teatro e musica saranno di scena invece al Palazzo delle Esposizioni. La sezione dedicata alle nuove produzioni delle reti televisive inglesi BBC e Channel Four proporrà le pellicole più significative registi ora acclamati come Ken Loach, Stephen Frears e John Maybury ed un approfondimento sui nuovi serial sperimentali, nsposta alle effimere soap operas, come la seguitissima «Middlemarch» tratto da una novella di George Eliot. Una sezione di film è stata selezionata dall'attrice Tilda Swinton, che parteciperà all'inaugurazione del festival, mentre una serie di filmati è tratta dalla produzione dell'ultimo London Film Festival. La musica sarà presente con il grande concerto di Gavin Bryars, collaboratore di Brian Auger, che si esibirà sulle scale dell'Accademia Britannica il sei giugno. Nutrito il cartellone del teatro inaugurato dal Volcano Theatre, impegnato sul versante sociale e politico, e che proseguirà con le macabre marionette del duo Faulty Optic, il teatro multimediale di Stephen Taylor Woodrow e la ricerca raffinata del gruppo Insomniac.

ANTEPRIMA CLASSICA
Se ballano le marionette...

di ERASMO VALENTE

Ricca settimana di Santa Cecilia. Incomincia domani con due appuntamenti. Alle 11 (Teatro Valle), le *Marionette Colla* si esibiranno nel famoso ballo «Excelsior». Si celebra nel ballo anche il traforo del Monte Bianco. Potrebbe esservi incluso, adesso, anche quello del «mare traforato» tra Francia e Inghilterra. Alle 17.30, nell'Auditorium di Via della Conciliazione, *Valerij Gerghiev*, illustre direttore di San Pietroburgo, dopo aver accompagnato il pianista Alexander Toradze (ce lo ricordiamo, possente, in un Concorso «Casagrande») nel primo Concerto di Sciostakovic, riporta tra il pubblico, che ha ancora

nella mente la «Settima» di Bruckner diretta da Masur, l'ultima Sinfonia bruckneriana: la «Nona». Il programma domenicale viene replicato lunedì e martedì. Poi arriva *Maurizio Pollini*. Venerdì, alle 20.30, con un prezioso «tutto Beethoven»: quello che prepara e realizza il nuovo in musica con le «Sonate» op. 90 (1814) - breve, in due movimenti - e op. 101 (1816) dedicata ad una Dorotea che si trasforma in una Santa Cecilia che dà nuova ispirazione. Segue l'op. 106, una «Grosse Sonate», ultimata nel 1819 e dedicata al famoso Arciduca Rodolfo. Più che altre musiche, è proprio questa quella che gli studiosi

considerano come l'inizio della ricerca d'una nuova musica. Fu ritenuta «impossibile» o «ineseguibile». Thomas Mann la ricorda nel suo romanzo musicale, «Doktor Faustus».
C'è al Foro Italo un «dulcis in fundo», degno di una orchestra da tenere in palmo di mano. Invece la Rai vuole disarsene. Stasera (alle 21), James Loughran presenta il «Concerto per doppia orchestra d'archi» di Michael Tippett e la quarta «Sinfonia di Bruckner», che avrà avuto in pochi giorni, a Roma, l'esecuzione di ben tre Sinfonie: la «Settima» diretta da Masur, la «Nona» da Gerghiev e questa al Foro

Italo. Sì, la domenica è sempre piuttosto movimentata. C'è, domani, un altro concerto matutino. Alle 11, al Teatro dei Satiri, dove si conclude il ciclo di manifestazioni, dedicato all'idea dell'infanzia nella musica del Novecento. Il coro femminile e i Piccoli cantori dell'Aureliano, diretti da Bruna Ligori Valenti, eseguono musiche di Bartók, Kodály, Roberto Gabbiani, Giancarlo Schiaffini («Storia di una sirena»), della stessa Ligori Valenti («Seta moneta») in «primaria assoluta come la pagina di Mauro Bortolotti, «Se un altro giorno saluto».
C'è anche un Beethoven sfizioso, quello delle *musche per banda*. Al Teatro dei Satiri è in corso l'integrale di queste composizioni che lunedì, alle 21, avranno una sostanziosa puntata a cura del «Grup-

po di Roma». Il *Tempio* lancia giovani pianisti. Stasera (alle 21), Rodolfo Rubino suona pagine di Chopin, Rachmannov e Balakrev. Domani, alle 17.45, la pianista Patrizia Frati è impegnata in Mozart («K. 283»), Bach, Nino Rota (Quindici Preludi) e Kabalewski (Sonata op. 46). C'è, però, uno scontro tra giovani e musicisti affermati. «Musicalia» e «Musikstrasse» portano oggi (17.30 ingresso gratuito) al Teatro Panoli, il glorioso *Bruno Canino* interprete di un programma intitolato «Il suono incantato» (Haydn, Mendelssohn, Hindemith e Gershwin). Al *Gonfalone*, giovedì (ore 21), magica serata con il «Concerto italiano», diretto da Rinaldo Alessandrini, eseguirà, di *Claudio Monteverdi*, il secondo libro di madrigali a cinque voci: una ventina di brani da non perdere.

LUNEDÌ 9 MAGGIO
ORE 16,30
direzione PDS
Commissione sanità regionale
odg: nomina direttori generali e delibera investimenti edilizia sanitaria

SALA PETROLINI
Via Romolo Gessi, 8 (Testaccio)

LE SERATE DELLA CANZONE ROMANA
con **Fiorenzo Fiorentini** e **Giorgio Onorato**
Serena
Paolo Gatti
alla chitarra classica
Dal 6 aprile '94 tutti i mercoledì alle ore 21
Prenotazioni e vendita al Botteghino Tel. 5757488

FOToclub CASTELLI ROMANI
Il giorno 5 aprile 1994, termine di presentazione delle opere, si è conclusa la prima fase del 6° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE «Città di Albano», organizzato dal Foto Club «Castelli Romani», con il patrocinio del Comune di Albano Laziale, Assessorato alla cultura, dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo «dei Laghi e Castelli Romani» e della Fiat (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche).
Sono pervenute oltre 1.300 immagini di 190 autori, provenienti da tutta Italia. Una apposita giuria di esperti ha scelto, il giorno 9 aprile 1994, le vincitrici delle tre sezioni in cui il Concorso è articolato (Stampe bianco/nero - Stampe a colori - Sequenza-racconto-reportage) nonché una selezione di circa 200 fotografie che sarà oggetto di una mostra che verrà inaugurata il giorno 8 maggio 1994, alle ore 11, presso la Sala Consiliare di Palazzo Savelli in Albano Laziale, piazza della Costituente, 1. In tale occasione si svolgerà la cerimonia di premiazione dei vincitori. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 15 maggio, con orario 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00.
Foto Club «Castelli Romani»
IL PRESIDENTE **Mariano Fanini**

TERZO ENOTECA
PUB MILLENNIO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481
ROMA

Si è costituito il
Comitato per il Referendum per un'informazione Pulita
(CO.R.I.P. di Roma).
Il referendum si propone:
1) di portare da tre ad una il numero massimo di reti che un singolo privato può tenere;
2) di impedire che in televisione troppi spot interrompano film e opere teatrali;
3) di ridurre il controllo della pubblicità da parte di RAI e Fininvest.
Per adesioni e per collaborare rivolgersi al comitato che è in
Via Acciaresi n. 7 - Tel. 4180369/370.

LABORATORIO CULTURALE A MONTEVERDE VECCHIO
Presso la sezione Pds di via Sprovieri 12 il Comitato «per la Memoria Democratica» ha aperto un «laboratorio culturale» sul **NOVECENTO**.
Il campo specifico in cui si è pensato di tracciare un primo percorso è quello della memoria storico-letteraria. Dal 29 aprile, a cura del prof. Arcangelo Sacchetti, si svolgono, nei locali di via Sprovieri 12, il martedì e il venerdì, alle ore 18.30, incontri di studio sulla Letteratura italiana del secondo **NOVECENTO** (dal 1945).
A tali incontri, completamente gratuiti, sono invitati in particolare gli studenti che si preparano ai prossimi esami di **maturità**.
Il comitato per la Memoria Democratica di Monteverde

COMUNE DI ROMA VI CIRCOSCRIZIONE
Presidente **Enzo Puro**
Dirigente Superiore Reggente
Dott. Luciano Castagno
UFFICIO CULTURA
Tiziana Biolghini
Anna Andreozzi
Piera Costantino
BIBLIOTECA CENTRO CULTURALE PENAZZATO
via D. Penazzato, 112 - tel. 2588380
Responsabile: **Tiziana Biolghini**
Organizzazione: **Agarinis, Andreozzi, Catini, Costantino, Grandefronte, Mazziotti, Scatena.**
SARAJEVO CUORE D'EUROPA
una settimana di solidarietà e di invio di aiuti per Sarajevo, città multiculturale di pace, 9/14 maggio 1994
"CASALE GARIBALDI"
Via Romolo Balzani, 87
a cura di
Associazione per la pace
"Il Manifesto"
L'Ufficio Cultura - Biblioteca Centro Culturale della VI Circoscrizione aderisce alla campagna nazionale «Sarajevo cuore d'Europa» lanciata dall'Associazione per la Pace e da il Manifesto a sostegno della città di Sarajevo per la raccolta e l'invio di libri, carta e di tutti i generi e beni di produzione culturale che diano ai cittadini di Sarajevo la possibilità di continuare a sperare e a ricostruire la cultura e la convivenza multi-etnica.
Nell'ambito di tale iniziativa la Biblioteca Centro Culturale patrocina la Mostra Fotografica di Mario Boccia sulla ex Jugoslavia che si terrà nei locali del CASALE GARIBALDI, via Romolo Balzani, 87 dal 9 al 14 maggio.
La mostra "un lungo racconto reportage costruito per immagini..." come si legge nella prefazione di Tommaso Di Francesco al libro fotografico «Slavi del sud» di Boccia verrà visitata dagli studenti delle scuole della circoscrizione nel rispetto del progetto didattico della B.C.C. teso alla creazione di una coscienza civile che supportata dalla cultura della solidarietà sia proiettata al rispetto della diversità.
Obiettivo centrale della Campagna «Sarajevo cuore d'Europa» è la costituzione di un fondo italiano di libri per la ricostruzione della Biblioteca Nazionale di Sarajevo distrutta da un bombardamento. Le modalità della organizzazione di una raccolta cittadina verranno discusse:
Lun. 9 maggio ore 18.30 con Chiara Ingrassia, Giulio Marcon, Raffaella Menichini, Mario Boccia.
Ven. 13 maggio ore 18.30 con: Gianni Borgna, Enzo Puro, Alberto Di Francia, rappresentanti del Servizio Bibliotecario del Comune di Roma.
Roma, li 6/5/94
Il Presidente del Consiglio VI Circoscrizione: **Vincenzo PURO**

Cesare Musatti, il sorriso della psicoanalisi

FULVIO PAPI

COME RICORDEREMO anzi per non immaginarci possessori del tempo come ricordano Cesare Musatti? La selezione della memoria nella nostra tradizione culturale spicca con il passare degli anni tende necessariamente a essere un po' rigida. Sfumano i colori che provengono dall'aura di una vita sono incomprensibili i sentimenti che costituivano le plurali entrate nel mondo e tende a prevalere la testimonianza della scrittura soprattutto quella consegnata ai testi che meglio appartengono a una storia. Il convegno che si apre oggi organizzato dalla Casa della cultura di Milano a cinque anni dalla morte di Musatti sembra aver tenuto conto di questo destino e apprestare così materiali plurali per un ricordo che si trametta con un eco più vasta o più estesa nel tempo.

Quello che tutti sanno è che Musatti sarà come del resto lo è già da tempo una figura centrale della psicoanalisi in Italia. Su questo terreno fioriranno domande e interrogazioni e tutto questo sarà vitale. Per esempio qualche giorno fa riflettendo sulla sua opera con la mia cara amica e collega Egle Becchi sorgevano due temi tutt'altro che futuri. Non c'è un rapporto tra il modo che ha avuto Musatti nell'interpretare la psicologia della Gestalt e il suo modo di dare una lettura complessiva dell'opera di Freud? E qual è la ragione profonda di natura teorica per cui Musatti dopo l'interpretazione globale poiché di questo si tratta non di un repertorio del «Trattato di Psicoanalisi» non è più ritornato se non molto sporadicamente sulle nuove avventure di questo sapere contemporaneo? Questi sono solo esempi ma si sa che le domande teoriche sul lavoro di chiunque aprono il tempo perché richiedono di pensare con chiarezza e con rigore una vicenda intellettuale. In questo caso ricordare e pensare sono la stessa cosa. Ma la memoria di Musatti non può essere affidata solo al continente se puro essenziale della sua realtà. C'è da ricordare un grande intreccio di sentieri.

Chi ricorderà oltre me stesso le riunioni della «commissione cultura» (allora si diceva così) della federazione milanese del Psi, proprio sulla prima soglia degli anni Cinquanta nella sede di via Valpurga? In Musatti c'era un rigore molto radicale per quello che gli pareva fosse l'essenziale della questione ma poi lui percepito da noi nell'aura prestigiosa della rinata da pochissimo tempo psicologia universitaria era di un ironica ma certo benevola comprensione nei confronti di giovani che volevano tenere insieme temi e scelte che allora stridevano come se in questo modo i timori della coscienza e l'analisi delle cose potessero trovare una loro concertazione più accettabile e meno aspra. Credo ne facesse una questione di età.

Era il tempo dell'impegno dell'intellettuale e ricordo sempre negli stessi anni Musatti in certi cortili delle case popolari offrire agli ascoltatori le sue riflessioni e i suoi incitamenti elettorali con una eloquenza per la verità un poco giovagga. Ci teneva alla sua origine storica socialista e certamente nel cuore ripeteva la fedeltà al padre che fu deputato del partito. Quando in tempi molto più recenti le tracce di quella tradizione furono disperse da una vera e propria volontà di distruzione, mi disse una volta alla Casa della cultura in attesa che il direttivo si riunisse: «Io sono un socialista del partito del 1920». Beninteso tutti abbiamo dovuto essere contemporanei ma quel modo di dire anche qui nel gioco di una verità che si enuncia e si nasconde indicava un clima che fu di grande speranza soprattutto degli elettori ancora più forte delle strategie e non solo che hanno dato un corso diverso e molto sfavorevole agli eventi. Poco prima che Musatti venisse meno Francesco De Martino venne a Milano sempre alla Casa della cultura. L'incontro finì con un abbraccio affettuoso tra i due grandi vecchi quasi un'icona molto postuma della mia giovinezza e oggi risento la voce calda di De Martino: «Musatti ci vediamo tra dieci anni». Non credo si siano più veduti. Vorrei ricordare questa storia prima che le circostanze maggiori la disperdano come un piccolo nido d'acqua in una spiaggia immensa. All'Università desidero ricordarlo soprattutto quando vi ho messo piede.

SEGUERÀ A PAGINA 2

I demografi in allarme: c'è il rischio che nel 2150 la nostra «razza» non esisterà più

Italiani in via di estinzione?

Lanciato l'Sos per Spagna e Italia
Golini: «Con questo tasso di natalità non ci saremo più»

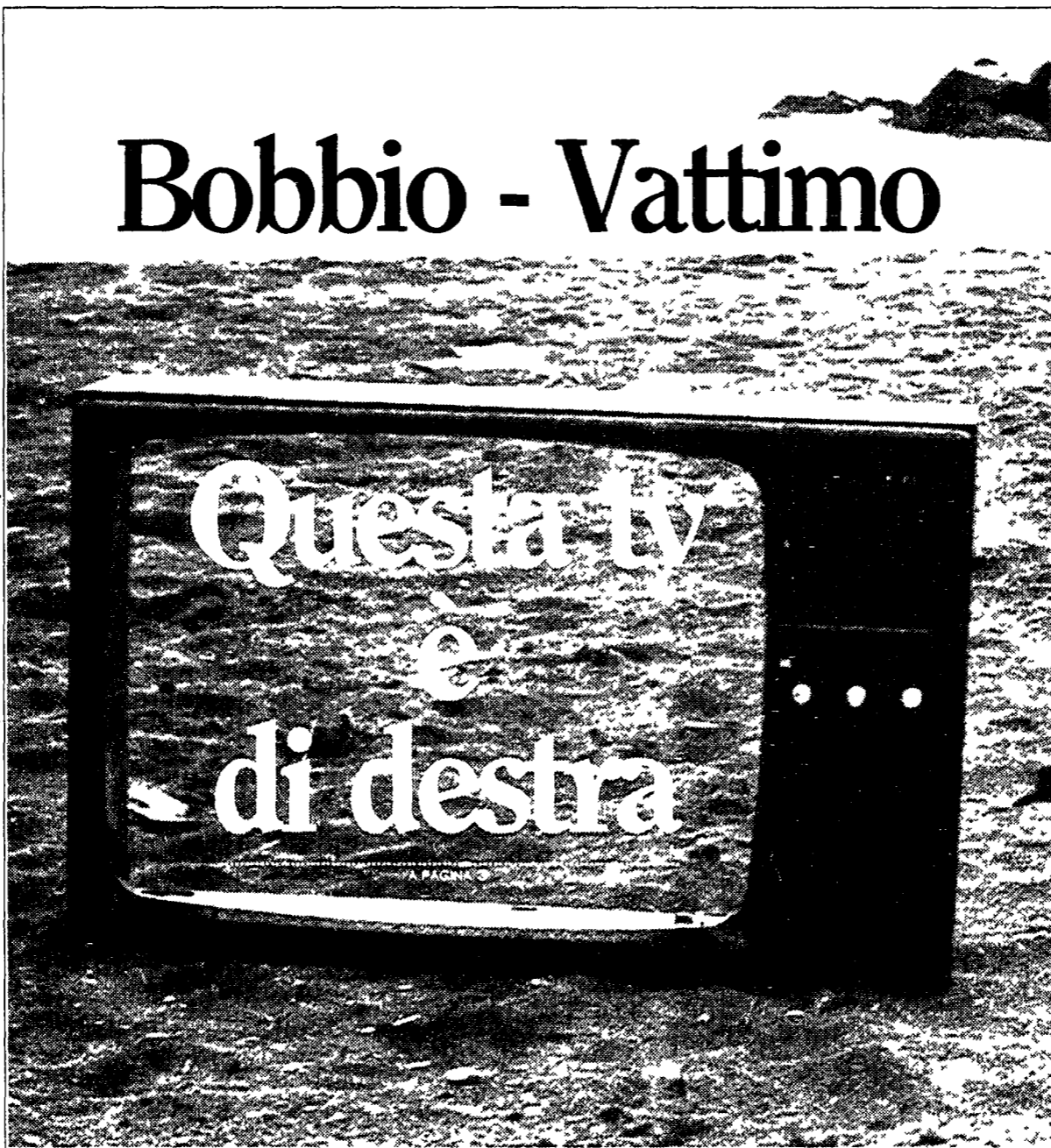
cata nel 2015) e avanza verso gli 8 miliardi degli inizi del prossimo secolo e chi grida ancora agli italiani razza in via di estinzione. Il professor Golini proiettando al 2150 i trends demografici attuali afferma che prima ancora di quella data gli italiani non esisteranno più. Se l'implosione demografica dovesse proseguire spiega Golini - le conseguenze sarebbero drammatiche. In Italia oggi nascono sei bambini per ogni dieci adulti. Se le cose non muteranno nel giro di 60 anni lo spazio di due generazioni passeremo da sei bambini a 3,5 e poi meno ancora fino ad arrivare all'estinzione.

Estinzione è un termine che viene usato per

le razze. Quando Albert Einstein si vide domandare alla frontiera americana a quale razza appartenesse rispose scrivendo «razza umana». Esiste un'unica razza per l'umanità. Ed esistono poi le etnie nazionali mutevoli nel tempo. E in questo tempo le etnie europee sono in calo demografico. Non solo gli italiani ma anche spagnoli greci tedeschi portoghesi. Non gli svedesi perché vantano una fecondità del 50 per cento più alta della nostra. Dunque «saremo tutti svedesi?»

SEGUERÀ A PAGINA 4

Bobbio - Vattimo



Enrico Giuseppe Moneta

«Mai visti sole e luna»

I giorni della ferocia e dell'oblio

Con *Mai visti sole e luna* Ferdinando Camon ritorna alle sue origini di narratore. In quindici intensi capitoli, *Mai visti sole e luna* ripercorre la storia di una comunità contadina dai giorni dell'occupazione tedesca fino ad oggi. Sullo sfondo di una guerra sentita come scontro di orde primitive, il libro è la parabola amara e feroce su una «razza» che muore.

FERDINANDO CAMON A PAGINA 2

La figlia di Senna

La fotomodella chiede il riconoscimento

Edilaine de Barros Goncalves, 27 anni ex coniglietta di *Playboy* e madre di Vitona, bambina di otto mesi che sarebbe nata da un breve flirt con Senna, ha incantato un importante avvocato di Rio de Janeiro di avviare una causa di riconoscimento della paternità. Sempre in Brasile una ragazza di 16 anni si è suicidata per «raggiungere Senna in cielo».

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 9

Un naufragio del '600 nel nuovo libro di Eco

Si intitola «L'isola del giorno prima» il nuovo romanzo di Umberto Eco il terzo dopo «Il nome della rosa» e «Il pendolo di Foucault». Eco ne ha anticipato i contenuti in una intervista pubblicata dall'«Espresso» nel numero oggi in edicola. «Dopo due romanzi che si svolgevano in biblioteche piene di libri - dice Eco nell'intervista - nel '89 ho deciso che avrei scritto un libro senza libri. Volevo parlare della natura. Come potevo evitare di parlare di libri? Mettendo in scena un naufrago. E così sono andato nei mari del Sud a vedere i coralli tramonti i pesci le spiagge». Eco rivela che questo fu il periodo in cui si tagliò la barba per poter indossare più comodamente la maschera subacquea. Aggiunge poi che il romanzo si svolge nel 600 che accenna alla guerra dei Trenta

anni e che il naufrago ricorda gli anni passati la sua infanzia in Piemonte un suo amore infelice le sue esperienze di guerra le persone che ha conosciuto nell'ambiente parigino. Eco spiega che nelle memorie del naufrago compaiono molti personaggi storici ma non sono nominati lui li ha conosciuti come amici magari quando non erano ancora celebri. Eco ha avuto qui i più problemi di linguaggio negli altri libri. La storia spiega «si svolge in periodo barocco e i personaggi dovrebbero parlare come si parlava in quei tempi. C'è un gioco tra me che racconto e il sento parlare e loro che parlano. Mi sono proposto di non usare parole che non esistessero già all'epoca». Esempio strabico e «magoliana» Un lavoro «tremendo» dice Eco di cui forse al lettore «non importerà nulla».

A pochi giorni dal ritorno in patria del grande romanziere si scatenano gli intellettuali contrari

«Solzhenitsyn, in Russia non ti vogliamo più»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A MOSCA

SERGIO SERGI

UNA RISSA su Solzhenitsyn. Colpi bassi come su un ring tra alcuni intellettuali alla vigilia del ritorno in patria dopo vent'anni del premio Nobel autore de *l'Arcipelago Gulag*. Lo scontro è sui giornali inusitato ma non sorprendente. L'intelligenza russa è abituata anche a ben altro ma la battaglia è appena iniziata e Solzhenitsyn non è ancora arrivato. Forse sbarcherà alla fine del mese forse un po' più avanti in attesa che sia ultimata la costruzione della dacia fuori città nel villaggio di Troize Lykovo dove il sindaco gli ha concesso un discreto appezzamento. È intanto una montagna di insulti. Il via è stato dato l'altro giorno dalla *Nezavisimaja Gazeta* che nella pagina di costume ha dato il suo benvenuto anticipato all'uomo dalla barba hollywoodiana. Con la coscienza tirata a lucido ma che ormai è da considerare alle stregua

delle teste post-sovietiche del Primo Maggio ritenute «obsolete». Parole dure come «macigni» e «scaglie» con una facilità estrema da Gligorij Amelin di cui non si conoscono esattamente né meriti né opere. Ma sufficienti da scatenare un putiferio sul gran ritorno. Si è chiesto proprio Amelin «A chi serve il rientro di Solzhenitsyn? Di questo uomo che verrà accolto come un «emidio» e che invece non capisce «nulla né in Russia né in Occidente?»

Lo stesso Solzhenitsyn dopo aver preso la decisione di accogliere l'invito a riprendere il suo posto in Russia mise «come dire?» le mani avanti. Nello scorso febbraio sul *New Yorker* e sul *Truth* ha anticipato. Molti mi attendono con ostilità. E ha stilato anche una sorta di elenco dei prossimi nemici: 1) i nostalgici del comunismo che lo vedono co-

me il «principale demolitore» del sistema e alcuni fanatici che ne chiedono la testa. 2) la mafia che ha capito che lo scrittore non si piegherà tanto facilmente non essendo mai compromesso con il Kgb. 3) quelli che vogliono far credere che scenderà a patti con il potere. Niente di tutto questo. Solzhenitsyn ha promesso di non essere «uscabile» e arrivata ben conosciuta che la sua vita non sarà semplice. Gli Amelin «stanno numerosi». Tutti quelli che gli diranno che non essendo capace di essere un grande scrittore ha cominciato a far finta di esserlo.

Da Parigi e in sotto Vladimir Bukarskiy dalla Germania ha prelevato un altro ex dissidente Mikhail Voslenskij l'autore de *La noncanta l'itura*. Il primo con amara ironia ha scritto sull'*Izvestija* che è tornata l'epoca delle demigrazioni su ordine come quando bastava un articolo sulla *Pravda* di un «Aleksandrov» per distruggere la reputazione di un avversario. La vendita per Bukovskij e questa in Russia si odia chi non si è mai macchiato di nulla chi non si è disdetto «gli abbeveratoio del partito». Una siffatta persona non sarà mai perdonata. È polemicizzando con l'Amelin della *Nezavisimaja Gazeta* ha chiesto: «Ma se Solzhenitsyn è davvero obsoleto di cosa ci si preoccupa? Forse che quel giornale paga una fortuna per un articolo pubblicato? In fin dei conti basterebbe continuare a vivere alla Breznev se proprio non si riesce a vivere alla Solzhenitsyn. A sua volta Voslenskij si scaglia anche con stupore nei riguardi del giornale. Un foglio «ero

che ospita cose del genere?». E poi a chi giova un attacco così grossolano nei confronti del Nobel? La risposta è presto data: giova a quanti hanno paura del ritorno dello scrittore dal Vermont e che vorrebbero rimanere nel suo esilio.

È appunto quel che apertamente ha pensato e messo nero su bianco Gligorij Amelin. Chi è tutto sommato Solzhenitsyn? Nient'altro che un enuoco della sua gloriola che «dava coriale contro una querchia» come dal libro del Nobel in cui si racconta l'estromissione dall'Unione degli scrittori sovietici guidata da Gheorghij Markov. Poi le ultime stoccate: questo Solzhenitsyn? Uno «conosciuto da tutti ma che nessuno legge» un «attaccapanni» su cui sia appeso di tutto dalla vanagloria alle profezie e «quant'altro rovo dalle tarme». Dunque è il momento di dargli la naltalina e mandarlo a riposo.

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

La Destra

Fra teocrazia e narcisismo

In un articolo sulla Repubblica (3/5, Cultura) Franco Marcoaldi «recensisce» il pensiero di Domenico Fisichella, possibile ministro dei Beni culturali. Fisichella, si sa, ammiratore di Maistre, il critico della Rivoluzione francese che ha richiamato l'attenzione dei moderni sull'«arbitrio» e la «malvagità» del potere democratico. Una visione, quella di Maistre, che Fisichella rilancia, seppure in chiave attenuata: principio d'autorità, solidismo gerarchico, supplementi religiosi d'anima. Per Marcoaldi ciò contrasterebbe col berlusconismo. E con l'edonismo consumista, ad esso intrinseco. Si sbaglia, purtroppo. Perché il «reaganismo», ad esempio, teneva insieme movimenti integralisti e narcisismo meritocratico delle élites. Innovazione tecnologica, spreco e fondamentalismo. In un paese cattolico come il nostro poi, il «mix» è ancora più facile. Consumo opulento, decisionismo e arcaismo familista, di fatto, non si contraddicono. Stridono in linea di principio? Forse. Ma il centrodestra, può benissimo «mediare» tra questi elementi. E poi gli italiani sanno bene che «trasgredire» i valori val bene una Messa.

Federico Zerri

Zero in Estetica

Chi le spara grosse, invece, è Federico Zerri, un tempo autorevole storico dell'arte, che da un po' compare con «ciucciotti» e bavaglino in una trasmissione televisiva semi-seria. Sarà la «mise» a fargli male. Ma lui ne è proprio convinto: Guttuso era di «destra», l'astrattismo e la «minimal-art» sono «di sinistra». Anche la Rivoluzione d'Ottobre era «di destra». E così via. Il consueto giochino demenziale «destra-sinistra» si svolge stavolta sull'ultimo numero del *Giornale dell'Arte*. E la sicumera del critico non fa che aumentare la confusione. A danno sia dell'arte che della politica. A questo punto non ci resta che rimpiangere il vecchio Croce! Bene o male ci aveva insegnato a «distinguere» fra le attività dello «spirito»: estetica, morale, logica ed economia. Che significa questo oggi? Significa che gli stili espressivi possono essere d'avanguardia. Oppure tradizionali. Legati alla storia, certo. Politicamente «spendibili» sul terreno ideologico. E tuttavia il linguaggio dell'arte è possiede una «storia» formale propria. I futuristi erano di destra in Italia. E di sinistra in Russia. Nondimeno futurismo e post-cubismo vanno letti su un altro piano. Altrimenti, smarendo il «distinguo», si ritorna alla «particolarità» dell'arte. O al Minculpop.

Nietzsche

Non amava le distinzioni

Malgrado genialità e sottigliezza psicologica, Nietzsche rideuceva tutto alla «volontà di potenza», delegittimando l'autonomia dell'intelletto teoretico. Per non parlare dell'autonomia morale del soggetto. Fare i conti con quella «volontà», plasmarla, svelarla, era lo scopo della sua «trasvalutazione» dei valori. Perciò avvicinare Nietzsche a Kant, sul filo del «sogettivismo», o del «convenzionalismo», è arduo. Se non impossibile. Ci prova Antonio Negri nel suo *Nietzsche. La scienza sul Vesuvio* (Laterza, pp. 196, L.33.000), il cui titolo allude alla precarietà «epistemologica» del nichelismo «vivere pericolosamente». Ma ha ragione Popper. Kant credeva nella verità della Scienza, Nietzsche no.

L'anima

AL'Aquila la cercano

La cercano, o meglio la cercheranno, in un convegno della Facoltà di Lettere e Filosofia intitolato: «I confini dell'anima. Filosofia e psicologia da Herbart e Freud» (11-14/5). Non è un convegno «esoterico». Ma un simposio interdisciplinare tra psichiatria, scienza e filosofia. E quindi i «paletti» saranno: la nozione kantiana dell'«Io trascendentale», le funzioni cognitive della mente, la triade freudiana «Es-Lo-Superio». Dove sarà nascosta l'anima? In uno dei due emisferi? Nelle loro intercapedini e sinapsi? Oppure dietro i meccanismi del linguaggio? E se l'anima fosse pura «finzione»? Forse è solo una «scatola vuota». Un fascio di emozioni e di immagini, diceva Hume. Che oggi gli psicologi chiamano «Sc».

LA MEMORIA. Un piccolo villaggio contadino straziato dai nazisti rivive nell'ultimo romanzo di Camon

La ferocia che l'oblio ha nascosto

«Mai visti sole e luna»: nel suo ultimo racconto, in uscita presso Garzanti, Ferdinando Camon torna a quei «dannati della terra» che ci aveva fatto scoprire nei suoi primi lavori. Il suo ultimo romanzo, di cui anticipiamo qui alcune pagine, è una parabola su una comunità di deboli, decimata dal passaggio degli invasori e che attende da mezzo secolo giustizia. Malgrado la storia di oggi sembra voler rendere i colpevoli più innocenti delle vittime.

FERDINANDO CAMON

Il S-ciona fu portato al castello mentre i tedeschi stavano pranzando seduti in bell'ordine e composti con tanta educazione che sembravano un consesso culturale, non come a casa sua dove all'ora di pranzo è un vorticoso andirivieni di bocche dal focolare alla tavola e dalla tavola alla madia, tutti masticano girano e tornano, tanto che lui è convinto che i più furbi mangino due volte, e se per caso qualcuno non si presenta a tavola per via della febbre nessuno si preoccupa perché chi non mangia oggi per sé - mangerà domani per tre: i tedeschi se lo videro depositare sulla porta ingiallito dallo spavento e l'ufficiale più alto in grado, il Giapponese miope, continuando a masticare, con un cenno della mano destra lo convocò: «Kommen Sie», lo fece sedere a tavola sempre più ingiallito per l'itterizia galoppante, gli fece portare un piatto bianco pulito, poi si tolse di tasca due caricatori di pistola, ne cavò due pallottole di calibro diverso, una più grossa ma più corta e una più stretta ma più lunga, e lasciandole cadere sul piatto con due schiocchi lo invitò benignamente: «Scogliere». (...) Son ritornati a prenderlo in due, lo han sistemato su una sedia, gli han fissato dei fili alle caviglie, e intanto un terzo tedesco con tranquillità come quando il barbiere ti avverte: «Devo cavarti un pelo dal naso», gli si chinava sulla spalla per informarlo con cortesia: «Piccola scarica», e da un misterioso cartoccio gli rovesciava sulle gambe quattromila formiche: le formiche scorrazzavano per tutta la pelle pestolando con piedini minuscoli e becchettando con bocchette a spillo, insistenti ma impotenti. Il S-ciona si guardava le gambe meravigliato per due sorprese: perché le formiche non si vedevano, e perché se quella era tortura lui poteva resistere all'infinito. Ma poi il barbiere ti dice: «Ti schiaccio un poro con la pinza», e ti dà una struccata che tu sulla poltrona fai un saltino. Così il tecnico tedesco, visto che lui non parlava, gli calò una pacca sulla spalla e gli



Soldati tedeschi durante l'occupazione del nord Italia nella II guerra mondiale

Dubifoto

te dev'essere stata la rinascita: sorprendente per lui e più ancora per i tedeschi, che si guardavano in faccia con stupefazione per dire: «Lo abbiamo ucciso, aspettiamo ordini».

Tranciati sul sagrato

Da Castelbaldo furono presi otto ragazzi, e questo era molto grave perché era proibito andare in gruppo, è vero che quegli otto furono presi separati e uno alla volta, ma resta il fatto che eran nati nello stesso paese e dunque formavano una banda... (...) E così gli otto prigionieri di Castelbaldo, che eran otto ragazzini sui quattordici anni, furono riportati nel loro paese, scaricati sulla piazza del duomo, messi in fila davanti al portone, e mentre cercavano invano di aprirlo perché il portone era sbarato dall'interno, furono tranciati da una raffica: queste chiese che quando si tratta di salvare qualcuno sono sempre chiuse e sono sempre vuote. Un attimo dopo la sparatoria, quando la camionetta dei tedeschi era ormai uscita dalla piazza, il portone si aprì con maestosa lentezza e nella piena luce avanzò il monsignore: chinandosi sui moribondi che continuavano a chiamarsi l'un l'altro per restare insieme anche nell'aldilà li assolse tutti quanti con un'unica formula e una lunga benedizione.

ne per poi ritirarsi nell'interno, ma dev'essersi subito pentito perché il portone si riaprì da capo e lui ricomparve più trafelato di prima e chinandosi sui ragazzi che ormai eran tutti morti tranne uno che però era una questione di secondi, li assolse meticolosamente uno per uno, quindi sparò nell'interno a scrivere il suo diario.

Queste che per noi sono, stragi per i tedeschi erano operazioni, perché i tedeschi non combattono contro l'esercito nemico ma contro la gente: per vincere una guerra non gli basta sconfiggere le armate, devono cancellare il popolo. Nella giungla è così. Ogni bestia gira dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, frenetica, rabbiosa, per controllare che non ci siano bestie diverse da lei: se ci sono le mangia, son fatte per essere mangiate, altrimenti non si capisce perché esistono: mangiandole dai loro un senso. È Dio che le spinge davanti alla tua bocca. Ora, se il resto dell'umanità trova un senso nel venir ammazzata, cosa succede quando gli uomini a disposizione sono stati ammazzati? Succede che sia loro che i loro uccisori si trovano momentaneamente senza senso: inconcepibili. Per questa evenienza, che si verifica ogni volta che un'operazione è conclusa, i tedeschi hanno inventato una solu-

zione: se il soldato uccide, quando ha finito deve ritornare sul nemico morto e ricoverarlo. Così non soltanto lui, ma anche il nemico conserva una ragione ed evita l'assurdo.

Seppellire i bis-morti

È quel che è successo a Luvigliano: a Luvigliano c'è una villa detta Villa dei Vescovi perché ci si ritirano i vescovi delle città venete entrati in vecchiaia, i vescovi non diventano vecchi a un'età stabilita perché fare il vescovo non è poi un lavoro pesante, uno può toccare i settant'anni, gli ottanta ed essere ancora in gamba: ma se non riesce più a serrare bene le dita e gli cassa per terra la particola, quello è il segnale che deve ritirarsi. Tirar su la particola da terra è un'operazione complicata, tutta la chiesa va in subbuglio e la messa si blocca. Non si può raccattare l'ostia con le unghie. Bisogna pulire lo spazio intorno soffiando e struciando, e palpando con le dita, ma senza urtare la particola che potrebbe sfaldarsi e sarebbe come se tu scavezassi una gamba al corpo di Cristo, poi trovare un tovagliolo appena lavato e senza colori e passandolo sotto l'ostia come una rete sotto il pesce tirarla su. Quando ti cade la prima ostia devi uscire dalla chiesa e ritirarti nella villa, perché la se-

DALLA PRIMA PAGINA

Musatti, il sorriso della psicoanalisi

nelle ultime settimane dell'ultima luce degli anni Quaranta. Eravamo ospiti come Facoltà di Lettere e Filosofia del «Collegio reale delle fanciulle» in via della Passione, poiché la celebre sede di corso di Porta Romana era andata distrutta nei bombardamenti. Musatti faceva lezione in un'aula che era proprio di fronte alla scalinata, lunga e dritta, un poco buia. Amava fare alla lavagna quei disegni che dovevano mostrare il processo di globalizzazione della percezione secondo la psicologia della forma. Non sempre il risultato del disegno otteneva l'effetto desiderato. Credo non fosse abile nel fare quei disegni. Ma amava quel sorriso che ci regalava per farci capire che, in ogni caso, nella teoria le cose stavano proprio così: era il sorriso di un grande maestro e l'umorismo, si sa, è una straordinaria variabile educativa del sapere. I miei cari amici Petter, per la psicologia sperimentale, e Funari, per la psicoanalisi, possono raccontare infinite cose sulla sua presenza universitaria. Ricordo molto bene che, in un importante Consiglio di Facoltà a Milano, il suo voto fu decisivo per istituire la cattedra di Filosofia della scienza. E cominciarono gli anni di Ludovico

Geymonat. Per quanto mi riguarda, quando capì che anch'io avrei cercato di approdare nel continente universitario, a casa sua, in una visita più lunga del solito, mi lesse un raccontino che narrava di un tale che, scrivendo per tutta la vita sul «giovane Fichte», si assicurava una grande carriera nell'accademia. Ho perso di vista il destino editoriale del racconto, ma ho sempre pensato che avesse qualcosa a che vedere con l'atmosfera universitaria che si percepisce nella *Psicopatologia della vita quotidiana*, quando Freud racconta di un celebre sgambetto dell'inconscio a un professore che doveva parlare di una collega oscura con un «è con profonda noia che...» (doveva naturalmente dire gioia). Per il resto un intreccio interminabile di incontri: volete che ricordi l'ironia, anche qui del tutto benevola, con cui Musatti, in casa Banfi, dove per anni e anni ci si incontrò dopo la scomparsa del filosofo, mi raccontò, dopo il suo viaggio in Vietnam, la risposta dei vietnamiti all'offerta di alcuni occidentali di recare loro un personale aiuto militare sul terreno? O le intuizioni sociali del suo ultimo viaggio in Unione Sovietica: i ragazzi sono uguali ai nostri, tira tu

le conclusioni». Come presidente della Casa della cultura per tanti anni, tanti che ora non ricordo più, e sino all'estremo delle sue forze, era presente, interventista e suggeritore: tutt'altro che onorario. Spesso, nelle mie proposte d'inizio d'anno, ho pensato che dovevo cercare di convincere Musatti, e si che il tempo era passato anche per me. Non sono riuscito a convincerlo quando proposi un ciclo sul «sapere di Dio». Mi disse che era «cosa da Università». Era un laico convinto. Per il resto negli ultimi anni ho assistito con ammirazione alle sue ludiche metamorfosi: conferenziere brillantissimo, scrittore di memorie dolci e umoristiche, e persino scrittore di teatro dove raddoppiava, come si dice, il teatro psicoanalitico. Sarà stata l'angoscia dell'età a suggerire questa fantasmagoria inventiva? Quello che importa veramente era questa continua invenzione della vita, il gioco della nuova apparizione con il gusto vitale dell'apparire nel nuovo abito. Cercheremo, nel modo opportuno, di recare memoria anche di questo orizzonte.

[Fulvio Papi]

Psicoanalisi

Un omaggio a Corrao grande pioniere

ROMA Psicoanalisti e filosofi rendono omaggio a un grande della psicoanalisi italiana recentemente scomparso, Francesco Corrao. La giornata di studi, nell'aula delle teleconferenze al rettorato dell'Università «La Sapienza», inizia oggi alle 11. Francesco Corrao, nato a Palermo nel 1922, si era formato alla scuola della principessa Tomasi di Lampedusa, proveniente dall'Istituto di Berlino, prima scuola formalizzata di psicoanalisi rigorosamente freudiana. Con Musatti, Servadio, Perrotti e Tomasi di Lampedusa era stato uno dei pionieri della psicoanalisi in Italia e poi un grande innovatore: si deve a lui l'introduzione degli studi di Bion in Italia. Sul lavoro affascinante di Corrao, oggi parleranno tra gli altri il presidente degli analisti freudiani De Chauri, Paolo Perrotti, Luciana Nissim Momiagliano, Parthenope Bion Talantino, Giacomo Maramba, Remo Bodei.

Gianna Schelotto
CERTE PICCOLISSIME PAURE

Le paure e le ansie di tutti noi raccontate da una grande psicologa.

MONDADORI

TV DI DESTRA. Il ruolo sociale e politico della televisione. Filosofi a confronto su «Reset»



Angelo F. Turetta / Contrasto

Sedotti e abbandonati

BOSETTI. Nella discussione seguita alle elezioni, sono emerse, a sinistra, due posizioni. C'è chi ritiene che fosse praticamente inevitabile il risultato che si è avuto e che quindi la sinistra, fatta la sua parte, adesso non abbia che da condurre l'opposizione preparandosi alla rivincita. E c'è invece una posizione che a me pare più convincente: non è affatto vero che la sconfitta fosse inevitabile. Se la sinistra avesse giocato le carte giuste avrebbe potuto vincere, così come è avvenuto per i sindacati soltanto pochi mesi fa.

BOBBIO. Tutto ciò che è avvenuto in occasione dell'elezione dei sindacati si spiega con il fatto che non era ancora presente sulla scena un soggetto come Berlusconi. Il suo ingresso in politica non era stato previsto. Non solo. Era a tal punto poco prevedibile che nella conversazione fra Vittorio Foa e i suoi amici avvenuta a Natale (La conversazione è stata pubblicata in *Le virtù della Repubblica*, a cura di V. Foa e P. Ginsborg, Il Saggiatore, Milano 1994), non c'è una sola parola su Berlusconi. Pensate, ancora a Natale, in una discussione fra persone di sinistra che parlano del futuro del paese, il nome dell'ex presidente della Fininvest non viene neanche pronunciato. Ciò su cui dobbiamo riflettere, dunque, prima ancora di domandarci se la sinistra ha sbagliato e dove, è questo fenomeno assolutamente senza precedenti. Berlusconi, sfruttando la ramificazione del suo potere economico in tutta Italia, è riuscito in tre mesi a diventare il protagonista delle elezioni, a vincere e a stravincere. Se esiste oggi un governo di destra è perché Berlusconi è riuscito a mettere insieme due tronconi che potevano sembrare assolutamente incompatibili: la Lega, che vuole la divisione d'Italia, e i fascisti che sono ultranazionalisti. Perché è accaduto tutto questo? Io credo che determinante sia stata la televisione, ma non nel senso che Berlusconi sia apparso in video molto più di altri, bensì perché la società creata dalla televisione è una società *naturaliter* di destra. È la società del Festival di Sanremo, dello sport, degli spot, di Pippo Baudo, Mike Bongiorno, *Beautiful* e simili. Dico che è una società *naturaliter* di destra perché ha degli interessi che non sono quelli della sinistra; la sinistra, vive, l'ho detto più volte, di grandi principi, si immedesima nella sofferenza umana. Non ha vinto Berlusconi in quanto tale, ha vinto la società che i suoi *mass media*, la sua pubblicità hanno creato. È la società che gode nel vedere insulse famiglie riunite intorno ad un tavolo che glorificano questo o quel prodotto. Ed è per questo che nutro molto pessimismo: in una società siffatta, la sinistra, con i suoi valori tradizionali, non ha nessuna presa.

BOSETTI. Sulla tv e su quanto essa condizioni una comunità è interessante sentire cosa pensa Vattimo. Qualche anno fa, nel volume *La società trasparente*, tu assumesti una posizione liberista. Non avresti, in altri termini, sotto-

Bobbio: questa è la società degli spot Vattimo: i media senza democrazia

«La sinistra nell'era del karaoke» è il titolo. Autori: Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Gianni Vattimo. Il volume è pubblicato da «Reset» e sarà distribuito insieme alla rivista, che nei prossimi giorni va nelle edicole e nelle librerie. Riproduciamo qui alcune parti della conversazione tra i due filosofi e il direttore del mensile che riguardano le conseguenze della televisione sulla società e la discussione provocata dal fortunato libro di Bobbio «Destra e sinistra» (Donzelli).

Nella introduzione, intitolata al «Trionfo di

scritto l'idea di Bobbio che una società modellata dalla televisione fosse *naturaliter* di destra.

VATTIMO. La mia idea era che la nascita di molti *media*, la loro moltiplicazione potesse creare delle reti di comunicazione a doppio senso, potesse evitare, cioè, il rischio di un accentramento. La costituzione di tanti *media*, ognuno antagonista dell'altro, avrebbe potuto scongiurare il pericolo del controllo da parte di una centrale unica. In fondo la scomunica lanciata dalla Scuola di Francoforte nei riguardi della società mediatica nasceva proprio dalla preoccupazione che, nel campo della comunicazione, vi fosse un motore centrale, capace, grazie alla tecnologia, di alimentare i motori periferici, dominandoli e sottoponendoli ad un rigido controllo. La proliferazione dei *media* andava in una direzione opposta a quella temuta, avrebbe avuto, a mio giudizio, un effetto indubbiamente antitotalitario. E a quell'idea, tutto sommato, sono rimasto affezionato. Ma il problema è che se una radio privata si può allestire con pochi soldi, per la televisione il discorso è diverso. Certo, il grado che avremo un satellite in grado di contenere 160 canali, una posizione di dominio come quella di Berlusconi sarà molto ridimensionata. Sulla lunga distanza, dunque, molti più *media* sono l'antidoto migliore per le concentrazioni. Sul breve periodo, invece, le cose stanno diversamente e devo ammettere che la mia posizione, quella di una intellettuale che lavora molto nei *media* (scrivendo sui giornali, e che parlando alla televisione) è modificata. Ho scritto di recente, prima su «Tuttolibri», il supplemento de «La Stampa», e poi sulla rivista di Laterza, «Asterischi», che gli intellettuali non hanno più la stessa fede nella possibilità di comunicare con tutti, nel principio che quanto più si comunica meglio è. È cambiato il rapporto con l'elemento tv. Voglio dire, per essere chiaro, che laddove non c'è parola scritta sembra che non ci sia comunicazione democratica, ma soltanto, come dire? un impampinamento generale. Questo dipende anche dal fatto che la televisione è più condizionata dalla

pubblicità, mentre sui giornali il vincolo è minore. In un primo tempo la polemica dei registi contro le interruzioni pubblicitarie mi sembrava un po' ipocrita, perché non considerava il fatto che per fare un film fossero necessari grandi fondi e che la pubblicità era uno dei canali per ottenerli. Adesso, invece, quella protesta la trovo sensata, la ritengo il sintomo psicologico di un timore più generale e più profondo. I registi cinematografici hanno avvertito per primi quello che molti di noi osservano solo ora, e cioè che non tutti i *media* trasmettono cultura e che, anzi, alcuni di essi

Mike Bongiorno», si esamina lo sviluppo della discussione sui *mass media* nell'evoluzione dell'opinione pubblica. Nel 1964 usciva in Italia il famoso «Apocalittici e integrati» di Umberto Eco (Bompiani). La stessa formula del titolo stava a indicare un atteggiamento di equidistanza «tra MacLuhan e Marcuse» nella convinzione che la «operazione tv», allora agli inizi, potesse «contemperare» i rischi contrastanti presentati dal mezzo televisivo anche attraverso una «saggia politica degli uomini di cultura». La tesi che sostiene il libro è che le cose sono andate molto

peggio di quello che Eco, e tanti con lui, prevedesse allora: i caratteri di una società profondamente arata da un sistema televisivo (con vizi aggiuntivi specificamente italiani) «assomiglia di più all'incubo di Marcuse che al paradiso di MacLuhan». Da queste pagine, dedicate anche alle polemiche correnti «contro gli intellettuali» da parte della destra, emerge il problema di una linea di azione pubblica fortemente orientata verso il contenimento e la regolazione dell'influenza «ipnotica» della Tv sulla società o, come si esprime Vattimo, verso una «ecologia» dell'etere.

principio dell'uguaglianza come discriminante, mostra di non tener conto della lezione storica del fallimento del comunismo e della crisi che ne è seguita.

BOBBIO. Non mi sembra un'obiezione sensata, perché non considera quanto ho scritto altre volte, in particolare nel libro che abbiamo fatto l'anno scorso, *Sinistra punto zero*, (Sinistra punto zero, Donzelli, 1993).

BOSETTI. Obiezione Colletti respinta.

VATTIMO. Respinta. Però io, per

si, lo credo che il discorso dell'egualitarismo non ignori questo movimento, nel senso che ricerca l'uguaglianza anche nelle radici del soggetto e non soltanto nella struttura sociale. Però interpreti l'obiezione di Colletti alla sinistra, come relativamente fallimentare, in questi termini: nel senso di non aver dato spazio a tali questioni. Capisco che la fonte di simili preoccupazioni, da parte mia, può essere sospetta. Ma anche se ci sono delle pagine di Nietzsche di fronte alle quali rabbrivisco, voglio continuare a utilizzare alcune delle cose che lui scrive.

BOBBIO. Devo confessare di non essere mai riuscito a superare l'avversione verso Nietzsche. Non riesco a dimenticare il fatto che in lui ci sia l'idea che gli individui «mal riusciti» debbano essere eliminati. Mi sembra quindi una prefigurazione dei campi di concentramento. In Nietzsche questo è evidente. Il suo inegualitarismo condotto alle estreme conseguenze scatenava in me anche una reazione emotiva. Nietzsche condanna il cristianesimo perché ha cercato di rendere più uguali gli uomini chiamandoli fratelli. Ma questa è una discussione che non possiamo concludere qui.

VATTIMO. D'accordo, riprendiamo un'altra volta.

BOSETTI. Che cosa pensate delle attenzioni speciali che da destra vengono riservate agli intellettuali. Prima e dopo le elezioni abbiamo visto che spesso vengono messi al centro di denigrazioni di vario genere. C'è qualcosa di più della normale polemica politica.

BOBBIO. Su questo argomento faccio una proposta. Invito qualcuno a raccogliere gli interventi che sono comparsi nei mesi scorsi su giornali come «L'Indipendente» o «Il Giornale». Ho letto un'articolo di uno che si firma Servo Sciocco e che qualcuno dice sia Giuliano Ferrara, il quale si rivolge a molti intellettuali, compreso te, Vattimo, dicendo minaccioso: «E adesso beccatevi Berlusconi». È uno scritto terribile. Questo, secondo me, la pensare al fascismo più autentico e più

La televisione è determinante perché crea una società basata sulla pubblicità e su valori non di sinistra

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

quanto mi riguarda, interpreterei la lezione storica del secolo non nel senso del fallimento della sinistra al potere in generale, come forse pensa Colletti, ma più positivamente. Anche a me è parso che la crisi della sinistra dal punto di vista ideologico potesse consistere nel fatto che essa — e lo dico anche per giustificare le mie aberrazioni nietzscheane — non aveva incluso quelle che ho chiamato le ragioni dell'avanguardia borghese. Vale a dire che, insieme agli apparati di dominio presenti nella struttura sociale e nella proprietà, occorreva impegnarsi a rompere anche quelli che si rintracciano nella struttura del soggetto. Su questo punto, come si sa, hanno lavorato pensatori come Nietzsche e come Heidegger. Difendendo la legittimità dell'uso di idee che vengono da quella parte. La lezione del nostro secolo potrebbe essere questa. Lo stesso si può dire del Sessantotto, che ha cercato di smantellare una certa ortodossia della sinistra, che si traduceva, ad esempio nel rifiuto da parte del Pci dello stesso parlare della psicoanalisi.

ARCHIVI
GIANCARLO BOSETTI

La formula di Eco

Né con McLuhan
né con Marcuse

Il celebre libro di Umberto Eco «Apocalittici e integrati», del 1964, intendeva contrastare gli atteggiamenti negativi nei confronti della cultura di massa. La televisione rimproverava potentemente i rapporti tra alto e basso nella cultura contemporanea ed Eco si collocava in opposizione sia agli apologeti che agli ipercritici, contro i due estremi rappresentabili, un po' schematicamente, attraverso il sociologo canadese Marshall McLuhan, teorico del «viaggio planetario» e il grande filosofo della scuola critica francofortese, Herbert Marcuse.

L'ipnosi tv

Elite intellettuale
Massa di consumatori

Scrivete lo stesso Eco nel 1964: «La maggior parte delle indagini psicologiche sull'ascolto televisivo tendono invece a definirlo come un particolare tipo di ricezione nell'intimità che si differenzia dall'intimità critica del lettore per assumere l'aspetto di una resa passiva, di una forma di ipnosi (...) il rischio maggiore è quello di un rifiuto indiscriminato dei nuovi mezzi di comunicazione, rifiuto che scinderebbe fatalmente la società (come in gran parte avviene negli Stati Uniti) in un ristretto gruppo di intellettuali che disdegnano i nuovi canali di comunicazione, e un vasto gruppo di consumatori...».

Karl Popper

Dobbiamo salvare
i bambini dalla violenza

Il filosofo austriaco, nato a Vienna nel 1902, negli ultimi anni è tornato in diverse interviste, libri e anche con un discorso al Parlamento federale tedesco sul tema della televisione come causa di degradazione dell'umanità. Secondo Popper storicamente sono le società a immettere violenza nelle giurte per lunghi cicli. A cinquant'anni dall'ultima grande guerra gli ritiene che la televisione abbia prodotto effetti analoghi a quelli di un conflitto mondiale, perché ha esposto i bambini ad una quantità di immagini di violenza, dentro le loro case, impensabili prima che apparisse questo mezzo di comunicazione. Popper ha invocato la censura o, almeno, forme severe di disciplina per coloro che producono tv. «Se andiamo avanti come stiamo facendo ora, ci troveremo presto a vivere in una società in cui l'assassinio sarà pane quotidiano».

Papa Wojtyla

Un codice etico
per chi fa tv

Nel messaggio del gennaio scorso il Papa ha sollecitato forme di disciplina analoghe a quelle invocate da Popper, ma attribuendo alla televisione colpe assai più estese che non la diffusione della violenza. Per Giovanni Paolo II «la televisione può anche danneggiare la vita familiare», «inculcare il relativismo morale e lo scetticismo religioso», «diffondere resoconti distorti o informazioni manipolate». L'industria televisiva «dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico».

Giovanni Sartori

Il politologo
della videocrazia

L'autore di «Democrazia. Cosa è» (Rizzoli, 1993) già nei suoi precedenti studi aveva messo sotto osservazione la videopolitica, ovvero le conseguenze della televisione sul funzionamento della democrazia. La sua tesi è molto semplice: la televisione «sostituisce all'*homo sapiens*, animale abbastanza intelligente da saper creare e gestire da sé una città buona», «un *homo videns*, un animale che vede senza sapere». E «se l'*homo sapiens* è in pericolo, la democrazia è in pericolo».

E i deliri di Blob

Attimi di estasi
e di onnipotenza

«La breve onnipotenza della manipolazione non dura neanche lo spazio di un giorno di montaggio. Attimi di estasi, sì, di sperdimento, quando pare di essere seduti sulla cima non della Tv o del mondo, ma del linguaggio puro, di un filo ininterrotto, di un probabile delirio...» (E. Ghezzi, Introduzione a «Il libro di Blob», a cura di V. Fava, Nuova Eri).

FIGLI NEL TEMPO L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Perché si parla tanto di Non è la Rai, una trasmissione intrattenimento insignificante e innocua che piace ai ragazzi?

La finta ingenuità di Ambra

UN MOTIVO credo consista nella diversa ottica che possono avere audience differenti per età, cultura ed esperienza. Poiché la trasmissione è ripetitiva e apparentemente priva di contenuti, il successo che essa riscuote tra i giovani può sorprendere alcuni. Che possa piacere alle dodicenni o ai quattordicenni non è però così singolare. A quell'età si è alla ricerca di una identità e si è molto propensi a riconoscersi in chi ha successo. In quella fase

della vita, inoltre, si possono avere delle passioni e dei gusti che in seguito saranno abbandonati. Le ragazze di *Non è la Rai* piacciono al loro pubblico perché imitano i cantanti, perché sono in televisione, perché indossano abiti graziosi, perché ciò che fanno e propongono appare semplice e alla portata di tutti. Esse comunicano ai loro fans proprio ciò che questi vogliono sentirsi dire: e cioè che per riuscire, per avere successo (per finire cioè dentro al televi-

sore) non è necessario alcun particolare impegno o preparazione (il che, poi, non è vero). E per i maschi c'è un motivo in più: quelle *Barbie* in pantaloncini e minigonna, che a turno vengono inondate da secchiate d'acqua, sono piuttosto carine e alquanto disinvoltate... Insomma, l'intrattenimento c'è. Ma il programma lascia trapelare, più o meno apertamente, anche altre finalità. Tra una risatina e l'altra, per esempio, vengono buttate là delle valutazioni politiche, degli apprezzamenti, delle considerazioni «culturali». Le ragazze, inoltre, appaiono esageratamente rispettose nei confronti di una serie di

prodotti commerciali: fanno le vallette a creme, lozioni, shampoo, orologi e, in forma non esplicita, reclamizzano anche i graziosi abiti che indossano. Non c'è bisogno di essere Sherlock Holmes per accorgersi che l'intrattenimento strizza l'occhio alla promozione. E se ai giovanissimi - abituati agli spot fin dall'infanzia - può sembrare naturale, anzi promozionale che le ragazze abbiano «l'opportunità» di mostrarsi in Tv per presentare dei prodotti, c'è da sperare che crescendo essi apprezzino anche altri valori e che la disinvoltura e il *look* non rimpangano le loro uniche aspirazioni.

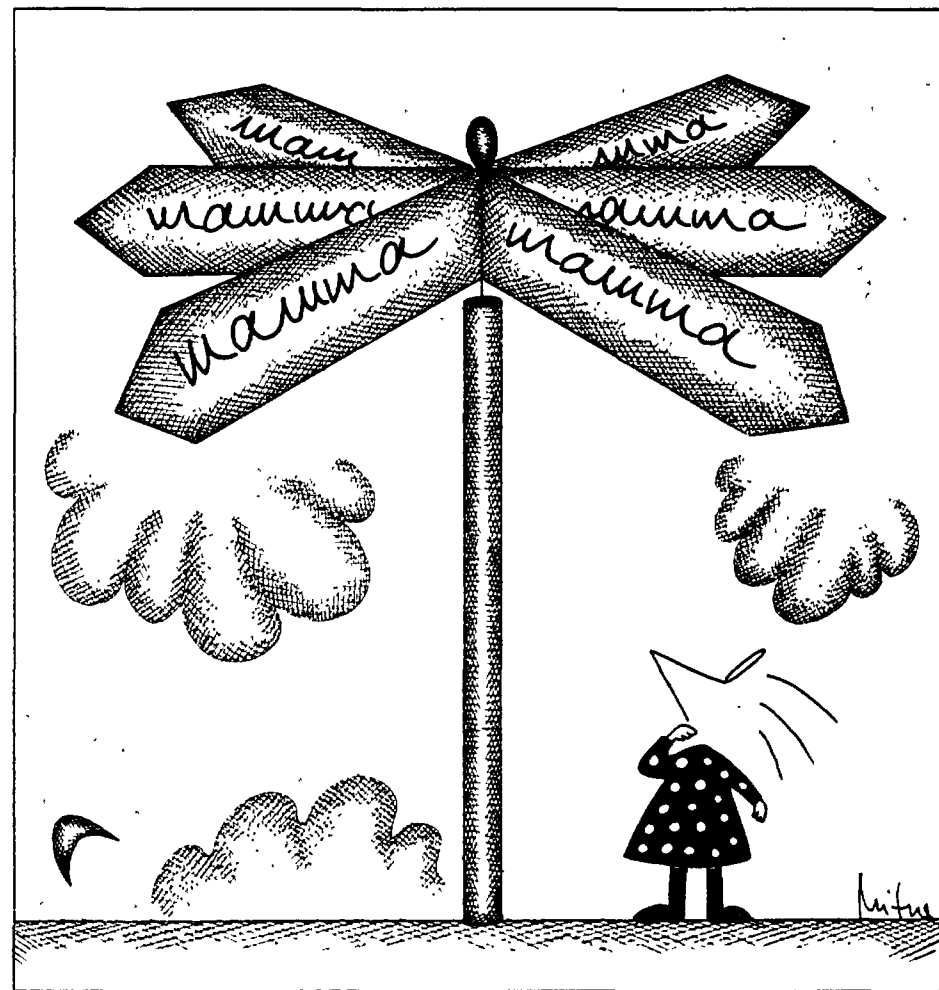
L'INTERVISTA. La psicologa Donata Francescato parla del suo libro sulle coppie separate

Famiglie separate, figli felici

Il libro si chiama «Figli sereni di amori smarriti». È il frutto di una ricerca «sul campo». E già nel titolo l'autrice, Donata Francescato, psicologa, intende smentire un abusato luogo comune: l'infelicità dei bambini non è una necessità che accompagna la separazione di una famiglia. Anzi, nelle «famiglie ricostituite» spesso i bambini trovano nuovi compagni, nuovi stimoli e nuove esperienze. Quindi un maggiore arricchimento.

In Italia 40mila matrimoni finiti

Sociologi e demografi concordano che l'instabilità matrimoniale sia diventata un fenomeno solo da qualche decennio. Dal '60 ad oggi negli Usa, in Inghilterra e nei paesi scandinavi si registra il tasso massimo del 40-50 per cento di divorzi sul totale dei matrimoni. In Italia, Grecia, Spagna e Portogallo i tassi oscillano tra il 3 e il 10 per cento. Anche in Italia l'instabilità matrimoniale è in aumento. Nel 1992 si sono registrate 42613 separazioni legali. Il 60 per cento dei separati ha figli. Comparando diversi studi internazionali, si giunge alla conclusione che i due terzi dei separati stanno meglio dopo aver posti fine ad un matrimonio infelice o insoddisfatto. In Italia, un'inchiesta di Barbagli e Saraceno attesta che circa il 20 per cento dei figli di separati vede il padre rarisimamente o mai. Due ricerche pilota di Donata Francescato affermano che i padri italiani hanno molti più contatti con i figli e pagano gli assegni di mantenimento con maggiore regolarità rispetto a quelli americani.



NANNI RICCOBONO

«Stepfamily», «famigliastra». Questa la parola per designare un nucleo familiare composto dal genitore naturale e i suoi figli, il partner, a sua volta genitore naturale di altri figli non conviventi e i rispettivi ex mariti, padri e madri biologici che hanno magari a loro volta ricostituito una famiglia. Non è una bella parola e soprattutto, è presa in prestito da una situazione familiare completamente diversa: stepfather è il patrigno, stepmother la matrigna (cattiva, naturalmente, nel comune immaginario forgiato da Cenerentola); figure insomma che sostituiscono un genitore morto, scomparso. La psicologa Donata Francescato, autrice del primo studio italiano sulle stepfamilies, propone di ribattezzare questi complessi nuclei familiari ricomposti «famiglie aperte», sul modello delle comuni sessantottine. Con il suo libro *Figli sereni di amori smarriti* (Mondadori, pp327, lire 30mila), la studiosa compie due operazioni: sdemonizza la cosiddetta tragedia che investirebbe sempre e comunque i figli dei separati e riabilita la «famigliastra» descrivendola non come il luogo dell'infelicità e della frustrazione, ma quello della ricchezza dell'esperienza, della crescita personale e collettiva dei membri che compongono la famiglia aperta. Non sempre, naturalmente, non comunque. Ma accade, e anche di frequente.

ancora quanto fosse diversa. Innanzitutto perché è «sparsa» in più di una casa dunque ha più luoghi della propria definizione: in questi luoghi fisici vivono persone diverse, con stili di vita, opinioni, modi di intendere la vita familiare, molto differenti tra loro. Io le chiamo famiglie aperte perché, come accadeva nelle comuni, la qualità dei rapporti che si instaurano può essere molto positiva o molto negativa. Nel libro ad esempio, racconto la storia di un ragazzo che andava molto d'accordo con il convivente della madre. Quando la madre lo ha lasciato e il convivente si è fatto una seconda famiglia, il ragazzo è andato a vivere con lui, diventando «fratello» di elezione della figlia della nuova moglie del suo «padre d'elezione». Tutti rapporti dunque che con il sangue non c'entrano niente, ma affettivamente forti, «familiari».

Ma questa è un'eccezione o la regola?

Questa particolare storia è un po' curiosa, è un'eccezione perché nella famiglia attuale di quel ragazzo, intendendo naturalmente solo la parte di famiglia con cui convive, non uno solo dei membri ha con lui un legame biologico. Ma la maggior parte delle famiglie aperte è comunque altrettanto felice delle famiglie tradizionali. Uno studio americano dell'81 (negli Usa divorziano la metà delle coppie sposate) afferma che nelle famiglie multiple la maggior parte dei bambini descrive la propria vita in termini positivi. E precisamente il 91 per cento dei genitori e l'81 per cento dei figli dichiara che c'è molto accordo in famiglia, il 78% dei genitori e il 66% dei figli che i rapporti tra i membri sono buoni.

Lei scrive che far parte di una famiglia aperta può rappresentare

un vantaggio. Non c'è invece una confusione di ruoli e di modelli troppo grande per costituire un solido retroterra per un bambino?

No, io non credo. Questa «confusione» di ruoli, la mancanza di regole precise, in realtà permettono una maggiore creatività nel rapporto con gli altri. Si è più liberi di scegliere chi amare, di chi fidarsi, con chi diventare profondamente amico. Nella famiglia nucleare si dispone solo di un numero ristretto di persone con cui scambiare sostegno emotivo e avere legami. È una situazione che ricade soprattutto sulle spalle della donna: deve essere madre, compagna, lavoratrice, cuoca... Il contesto di una famiglia aperta, è dimostrato, consente una crescita psicologica ed etica superiore perché dispone di tanti punti di appoggio, di tanta tolleranza e disponibilità in più. Faccio un altro esempio, quello di Martine, separata da sei anni, una figlia, che vive con un uomo che

ha un figlio. «I miei figli sono sani e felici, hanno quattro genitori, frequentano tante persone diverse, sono ospitati in case dove sono serviti di tutto punto e in altre dove devono fare tutto da soli. C'è un'enorme famiglia estesa che loro amano e che li ama». Non è un caso che il 21 per cento dei figli dei separati si rende autonoma presto, contro il 5% dei figli dei non separati. Si impara di più, si cresce prima e spesso meglio, in maniera più completa.

Questi sono ritratti tutti positivi. Parliamo di quelli negativi, delle magagne delle famiglie aperte.

Le magagne, i problemi, l'infelicità ci sono, naturalmente. E posso dire che ci sono sempre, quando marito e moglie si separano conflittualmente e restano conflittuali. Spesso quella di un divorzio è la storia di una guerra combattuta sul corpo dei propri figli, oltre che sul proprio. Quando uno dei coniugi non accetta la separazione,

continua a viverla negli anni come un tradimento, si produce una grande sofferenza. Però bisogna dire che anche quando una coppia resta insieme litigando e non sopportandosi si produce un'enorme sofferenza. Ripeto, nel libro, tante testimonianze di figli che hanno accolto la tardiva separazione dei propri genitori come una benedizione. È importante, in un divorzio, che i genitori continuino a sentirsi tali e quindi responsabili della serenità dei figli. C'è poi un fatto importante da sottolineare: separarsi spesso significa far emergere i padri assenti nel matrimonio dal rapporto con i figli. Non più mediati dalla moglie, i padri devono inventarsi il loro rapporto con i bambini. Tutto è più semplice se non c'è la guerra, se i figli possono continuare a vedere il genitore con cui non vivono quando vogliono e non nei ristretti limiti fissati dal tribunale: giorni fissi, il fine settimana si è uno no,

sono tutti arraggiamenti negativi per loro. Tutti gli intervistati che avevano un solo genitore affidatario lo hanno sottolineato: finché si è bambini piccoli passi, dicono, ma poi, a un certo punto, si desidera scegliere da soli, nei limiti del possibile, quando, quanto e come vedere l'«altro» genitore.

La custodia congiunta dunque.

Se gli ex coniugi sono d'accordo sì, questa è la soluzione migliore. L'ideale è vivere nella stessa zona, poter scegliere di fare una visita non «concordata», sentirsi liberi insomma. Purtroppo, anche se i genitori sono d'accordo, non è sempre possibile. Ma se a questo si aggiunge la guerra, se per ripicca si è fiscali nella «partizione» del tempo dedicato al coniuge «traditore», allora no, in questo caso è bene che il genitore affidatario sia uno e che l'altro eserciti nel rispetto dei patti il diritto di visita e così via. Però chi ci rimette sono sempre i bambini.

Isolato un gene chiave per l'embrilogia

Lo hanno già battezzato «supergene» o addirittura «genio dei geni». Si tratta, in realtà, di un normale gene regolatore. Un gene che sovrintende all'espressione di altri geni. Ma si trova in un posto-chiave: quello dello sviluppo degli embrioni. Parliamo del gene isolato da un gruppo di biologi diretto dal professor Jonathan Cook dell'Istituto nazionale britannico di ricerche mediche. Il gruppo, come annuncia la rivista «Science», ha identificato il gene con una serie di esperimenti condotti su embrioni di pollo. Senza questo gene, denominato «Slug», le cellule embrionali non si attivano per formare un corpo e un sistema nervoso, ma restano totalmente indifferenziate. L'ipotesi è dunque che sia questo gene a impartire gli ordini che attivano gli altri geni.

Antartico: scoperto nuovo dinosauro

L'Antartico serviva come zona di caccia e pascolo ai dinosauri che circa 200 milioni di anni fa, secondo ricercatori americani che fondano questa teoria su una recente scoperta di ossa in questa regione.

L'equipe, diretta da William Hammer, ricercatore all'università di Rock Island (Illinois) ha pubblicato i risultati su «Science» di questa settimana e sostiene di aver trovato un nuovo tipo di dinosauro carnivoro finora sconosciuto, il Cryolophosaurus. I 2500 chili di ossa estratti dalle alture del monte Kirkpatrick (4.000 m d'altezza), a circa 650 km dal polo sud, appartengono ai resti di almeno quattro dinosauri. Secondo Hammer, il Cryolophosaurus appartiene alla famiglia degli Allosauri rettili carnivori e misurano circa otto metri. In piedi sulle zampe posteriori raggiungevano un'altezza di tre metri. Avevano una lunga coda e mandibole velenose con denti acuminati. Le analisi consentono di determinare che questi animali risalgono alla prima metà dell'era giurassica, circa 204 milioni di anni fa. I ricercatori hanno anche scoperto i resti di un prosauropodo, un dinosauro erbivoro che viveva nel continente antartico quando era ancora attaccato al resto dell'emisfero sud. L'equipe di William Hammer ha anche identificato i tronchi di tre alberi di circa 4 metri. Questa scoperta rivela che questa zona era coperta da foreste e che deve aver conosciuto periodi con condizioni climatiche più clementi.

In un libro inchiesta le condizioni di tanti giovani che hanno ottenuto l'agognato diploma post-laurea Quel brutto anatrocchio è dottore di ricerca

Un brutto anatrocchio. La condizione dei dottori e dei dottorandi di ricerca nelle nostre università è questa. Una meravigliosa potenzialità inespressa. Con tanto lavoro e scarse prospettive. Sia nell'università che nell'industria. Solo il 7,5% dei dottori di ricerca in ingegneria, per esempio, ha trovato un posto in qualche azienda. Ad affermarlo sono Sergio Cesaratto e gli altri autori di un libro inchiesta presentato ieri presso il Cnr a Roma.

ELISA MANACORDA

Macché cigno. Il «dottorando» italiano è ancora un brutto anatrocchio, e tale rimarrà ancora per molto, a meno che il nuovo governo - ipotesi però improbabile, a detta di alcuni - non trovi le competenze e l'interesse necessari per impostare una vera politica della cultura.

Un dibattito sulla realtà e le prospettive del dottorato di ricerca in Italia - un'istituzione che ha poco più di dieci anni, essendo stata introdotta nel 1980 con la legge di riordino della docenza universita-

ria (L. 28 e Dpr 382) - si è svolto ieri in un'aula affollatissima del Cnr di Roma, presenti tra gli altri Paolo Bisogno, direttore dell'ISRDS-CNR, Marco Napolitano dell'INFN e Gianmario Scarascia Mugnozza, presidente della Conferenza dei Rettori. A fornire lo spunto per la discussione, la presentazione del libro di Sergio Cesaratto, Sveva Aveduto, M. Carolina Branbdi e Antonella Strati *Il brutto anatrocchio. Il dottorato di ricerca in Italia fra università, ricerca e mercato del lavoro, da poco pubblicato dalla*

Franco Angeli. E le prime conclusioni degli autori del lavoro non lasciano molto spazio all'ottimismo. «La generale soddisfazione espressa su questo giornale in una prima recensione del volume non ha, per la verità, molto fondamento» dicono Cesaratto e Strati. «La valutazione dei dottori e dei dottorandi sulla qualità e l'impegno dell'università italiana non è positiva, soprattutto se confrontata con i periodi di ricerca trascorsi all'estero». Borse di ricerca che è poco definire «esigue» poco più di un milione al mese per un impegno che si vuole totalizzante - tutor e supervision spesso poco competenti o interessati al lavoro degli studenti, mancanza di strumenti e strutture adeguate, e soprattutto un periodo di «precarato intellettuale»: così lo definiscono i diretti interessati, che si protrae per anni senza che siisca ad intravederne la fine. Colpa - dicono gli studenti del Condor, l'associazione dei dottorandi nata nel 1984 - dell'età media del personale universitario in Italia, altissima: un fenomeno che non ha uguali in Europa. Per un'informata di nuove le-

ve bisognerà aspettare il 2007. «I nostri studenti si laureano a 24, 25 anni - conferma il fisico Carlo Bernardini - poi li aspettano tre o quattro anni di dottorato, e magari un anno per la tesi». Se alla fine della corsa ci fossero posti da ricercatore disponibili nelle università sarebbe un passo avanti. Ma così non è. E quindi, verso i 30 anni, i «dottorandi» sono spesso costretti a cambiare direzione: c'è chi si rivolge all'insegnamento nelle scuole superiori, chi spera in un posto in banca o al ministero. O magari nell'industria privata. Niente di male, naturalmente, ma il dottorato di ricerca dovrebbe essere rivolto alla ricerca di base. Che in questo modo, invece, perde talenti ed entusiasmi, se è vero che il periodo più felice, dal punto di vista intellettuale, è quello che va dai 25 ai 30 anni.

A complicare ulteriormente le cose, poi, sta un dato in particolare: quello secondo cui negli ultimi anni solo un terzo dei posti da ricercatore è stato vinto da dottori di ricerca. Segno, dicono gli autori, che per l'accesso ai gradini più alti del-

l'università valgono ancora criteri di altra natura.

Non tutto il panorama è così desolante: alcune università funzionano meglio di altre, alcuni settori sembrano più promettenti. Meno disastrosi sono le aree di ricerca «scientifiche» (ingegneria soprattutto, ma anche fisica, matematica). Sull'orlo della crisi di nervi, invece, lettere, architettura, scienze politiche.

Che fare? La legge esistente non è da buttar via, ammettono tutti. Se solo venisse azzelata, là dove parla di programmazione, di controllo, di valutazione del lavoro svolto, da una parte e dall'altra della cattedra. Ma in mancanza di sbocchi universitari - e le cifre dicono che anche l'industria non sembra interessata più di tanto ad assorbire i giovani dottori: solo il 7,5% di dottori di ricerca in ingegneria assunse fino ad oggi, ed è il dato più alto - senso bandire altri 4000 nuovi posti? Viste le premesse, probabilmente no, concludono gli autori dello studio. Meglio impiegato che «brutto anatrocchio» a vita.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Europa alla «guerra dei figli»?

Golini non lo dice, ma afferma che «il deficit di nascite rispetto alla crescita zero, nel nostro paese è di circa 200mila bambini. E replicare che tanto il «importeremodal terzo mondo per riempire i vuoti, mi sembra un'operazione perlomeno cinica». Golini ci tiene però a sottolineare che la sua vuole comunque essere un'«provocazione», per richiamare l'attenzione sul decremento demografico nei paesi occidentali.

Che deve indurre, evidentemente, a due atteggiamenti contrapposti i demografi: da un lato si augurano che i modelli riproduttivi dell'occidente si diffondano nei Paesi africani e asiatici, dall'altro, invitano gli occidentali a fare più figli. È francamente difficile non sospettare che, sotto sotto, non scatti la atavica paura dell'«altro». Per cui le donne brasiliane o indiane debbono essere sterilizzate anche contro la loro volontà, perché producono potenziali invasori. Le donne occidentali, invece, debbono fare più figli perché si rischia l'estinzione.

Certo, i Paesi nordici sono da

sempre più attenti ad una politica della famiglia che favorisce la procreazione abbondante. Ma i nordici, si sa, sono pochi. I Paesi latini, invece, invecchiano, invecchiano rapidamente, muovendosi verso società nelle quali gli ultrasessantenni saranno, nel giro di pochi decenni, oltre il 20% della popolazione, comprimendo moltissimo le leve di persone in età lavorativa.

E questo creerà ovviamente enormi problemi all'interno delle etnie e tra gli europei e la grande massa di giovani che arriverà in Europa dai paesi in via di sviluppo. Queste persone, per dirla con il professor Golini, non saranno «importate», ma verranno semplicemente perché la forza lavoro va dove c'è domanda di manodopera non soddisfatta. La convivenza potrebbe non essere facile, anzi presentare anche aspetti drammatici, conflittuali, perché a volte le culture sono distanti e in contrasto fra loro. Ma è difficile pensare che una «guerra dei figli» possa risolvere queste future difficoltà.

SI GIRA. Francesca Archibugi e i suoi interpreti a Siena sul set di «Con gli occhi chiusi»



La riscossa di Debora («ma non rinnego Brass»)

All'inizio sembrò quasi una boutade: Francesca Archibugi che prende Debora Caprioglio per girare «Con gli occhi chiusi»? Invece era vero. La ventiseienne ragazza di Mestre, fattasi conoscere per il tempestoso amore con Klaus Kinski e le sequenze sudate di «Paprika» di Brass, s'era imposta su concorrenti del calibro di Penelope Cruz, Antonella Ponziani, Monica Bellucci. «Nessun segreto», ammette tranquillamente Francesca Archibugi: «Non sapevo niente. Vidi la sua fotografia, mi parve somigliasse ad Alessia (Ghisola da piccola, ndr), la chiamai per un provino e lo superò». Dimagrita ma sempre torrita, un'ombra di rossetto, il cappellino di scena in testa, Debora Caprioglio ha lo sguardo vigile di chi non può permettersi di sbagliare. Questa parte per lei è un'occasione importante: per voltare pagina con un passato d'attrice non sempre esaltante, per

dimostrare a se stessa e alle malelingue di saper recitare. «Scene di sesso e di nudo non ce ne sono», premette, «tutto sarà detto con gli occhi e i gesti». L'accento veneto non la preoccupa, perché la sua Ghisola parla poco, ma certo Debora sente di avere gli occhi puntati addosso. «Fino ad ora è andato tutto bene. Sono qui da tre giorni, mi sento a mio agio. Francesca dà molte indicazioni, si fa capire bene, e lo cerco di non deluderla. So che stasera vedrà il materiale girato. Reduce da un anno di silenzio («Volevo sparire, farmi un po' dimenticare») e da quattro telefilm girati a Cuba per la Rai, Debora Caprioglio non rinnega i suoi esordi («Paganini», «Paprika» o «La maschera del demone»), ma confessa di sentirsi più a suo agio su questo set d'autore. «Mi piace molto Ghisola. Anche se può sembrare furba, è solo una ragazza infelice, che sta male psicologicamente. Sì, la capisco bene, soprattutto quando passa dalla tristezza all'ira». □ Mi.An.

«Il mio Novecento ha il passo veloce e le sottane corte»

Si gira a Siena *Con gli occhi chiusi*, dal romanzo del grande scrittore toscano Federigo Tozzi. Sette miliardi di budget, un cast con Debora Caprioglio, Stefania Sandrelli, Marco Messeri, dodici settimane di riprese. Un film impegnativo per Francesca Archibugi, reduce dal successo del *Grande cocomero*: «Spero di non aver smarrito, scalettando il mio romanzo più amato, le impressioni profonde che quelle pagine mi diedero una volta per tutte, anni fa».



Debora Caprioglio in «Con gli occhi chiusi». Accanto, Francesca Archibugi. In alto: una scena del film

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

luoghi dove sono cresciuta e che possono appiccicare un fuoco emotivo», introduce Francesca Archibugi. Per lei, il romanzo di Tozzi ripropone l'amore nella sua sfera naturale, cioè il motore del mondo quell'immanenza al di fuori di noi che ci spinge sotto le lenzuola, ci fa fare i figli e ci fa procedere nei secoli.

Certo non sarà facile restituire la complessità letteraria di Tozzi, quell'alternanza ben temperata di toni aulici e sottolineare «veriste», quel gusto per le immagini forti, mozzafiato, del tipo: «Gli parve che la sera gli togliesse la carne, lo facesse sparire». Francesca Archibugi ha la risposta pronta: «La lingua di Tozzi è talmente grande da essere intraducibile. Era il genio del periodo, il suo stile è impressionista, ricchissimo, l'evolviere della vicenda resta segreto. Quindi ho fatto una cosa anomala: ho preso una trama, piuttosto fedelmente, e dei personaggi, cercando di non smarrire le impressioni profonde che mi diede il romanzo la prima volta che lo lessi».

Dunque, non un'operazione in

bella calligrafia toscana bensì un'interpretazione più ardita? «Mi auguro di riuscirci. Ho fatto un'opera di destrutturazione e ristrutturazione. Continuo a pensare, per fare un esempio, che *Il Gattopardo* di Visconti fosse più bello del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa», sostiene la regista. Che si dichiara affascinata «dall'intensità amorosa, nutrita di sentimenti perduti», che sostanzia il romanzo. «Senza altro perderò le parole di Tozzi, spero invece di non perdere il senso della lotta di chi, come Pietro, vive con gli occhi chiusi, e chi, come Ghisola, con gli occhi disperatamente spalancati».

Reduce dal successo del *Grande cocomero*, la Archibugi ha impiegato quasi un anno a scrivere il copione del film, adattando alle proprie corde l'empito sentimentale, autobiografico, del romanzo. «Non c'è solo disperazione in *Con gli occhi chiusi*. Pietro e Ghisola vivono anche momenti di felicità, di gioia, magari verrà fuori dal film qualche situazione in commedia», annuncia la regista. Per nulla preoccupata dai rischi dell'ambientazione

primo Novecento, «il film in costume si portano dietro, di solito, un passo lento da sceneggiato tv, tipico della sottana lunga. Io cercherò di fare l'opposto: di velocizzare i personaggi, imprimendo loro una falciata veloce, contemporanea, per sottrarli alla patina un po' disumanizzante della ricostruzione».

Mancano ancora otto settimane alla fine delle riprese, cominciate a marzo (e poi interrotte) per «catturare» un'estrema porzione di inverno. Ma chi ha visto il materiale girato è rimasto molto soddisfatto, specialmente i partner francesi e spagnoli. Dalla Fininvest, che s'era impegnata ad acquistare i diritti d'antenna, per ora nessun segnale positivo; eppure Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano appaiono tranquilli: si sono fatti sotto nuovi partner e forse la nuova legge del cinema permetterà di coprire la porzione mancante dei sette miliardi previsti. «No, non mi sento di aver partecipato ai film anti-Berlusconi, anche se mi hanno rimproverato in molti: da destra e da sinistra», puntualizza la regista. «Con Pescarolo ho la fortuna di non dovermi mai occupare di soldi. E comunque non faccio film politici: non capisco proprio che paura si possa avere da una come me».

Chiusa la polemica, Francesca preferisce tornare ai suoi personaggi. A Pietro, che vede quasi come «una specie di Rocco, un disadattato incapace di interpretare le necessità della ragazza», a Ghisola che definisce «una carente affetti-

va, capace di attaccarsi a chiunque le metta le mani addosso». «Ma lei non è abbastanza furba per imporsi e lui non abbastanza impuro per profanarla». Sedute lì accanto, Laura Betti impreca simpaticamente contro le stradine ripide di Siena, mentre Stefania Sandrelli loda il copione, «bellissimo», di Francesca. Un po' in disparte, Nada partecipa sorridendo al rito della conferenza stampa: è la cantante di piazza che intona *Nati alberi*, composta per il film da Battista Lena su parole della regista, quasi una ballata che farà da contrappunto alla vicenda. Comincia così: «Ci pensi mai / amore mio / essere alberi / Due come noi / amore mio / fin da piccoli».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Telegatti? Una parodia dell'Oscar

MENTRE DALLE PAGINE di una guida-prontuario specializzata nel settore televisivo giungono messaggi ritmati che ricordano un appuntamento fatale (mancano tre giorni alla notte dei telegatti, mancano due giorni e così via) sorge spontanea la domanda: ma ci sarà ancora qualcuno che ci crede? Cioè esistono - e magari in numero ragguardevole - persone che pensano che i premi vengono a riconoscere qualità a prescindere da calcoli e convenienze? E queste persone magari inviano cartoline pensando di intervenire, di influenzare le scelte? Sì? Bè, mandatemle le loro fotografie. Anche sfuocate, delle polaroid (non di tutti: basta un campione), ma certificatemi che questa parte d'umanità esiste, sopravvive felice a tutti gli insulti del vivere contemporaneo, non ultimo né il più grave quello di fargli credere di «volare» per le trasmissioni e personaggi dell'anno.

Il telegatto viene assegnato mesi, anni prima della sua consegna materiale che avviene nel corso di una risibile parodia della notte degli Oscar, plaggiata anche nei rituali (non manca mai la ripresa all'esterno del teatro con l'arrivo di prestigiose auto a noleggio che scariano personaggi più idonei al ruolo, peraltro rispettabilissimo, di autisti piuttosto che di star). C'è, come per l'Oscar vero, la farsa delle *nominations*, le teme di programmi e divi papabili ma che sicuramente non accederanno al soglio del gatto di vermeille riservato ai più fedeli, la finta emozione dei premiati già avvertiti da mesi, la consegna da parte di divi viventi o resuscitati da cimiteri hollywoodiani e sbattuti lì, dopo lo scongelamento, ancora un po' rigidi da freezer, a parlare e congratularsi con tizi mai visti e mai sentiti. Notte da brivido percorsa da venti cimiteri e lampi di squinzaggine provinciale mentre a casa qualcuno (ma chi? Aspetto le agognate polaroid) si chiederà: chissà chi vince? Tenerezza e anche sconcerto per la fragilità degli abitatori di limbi colpevolmente costruiti dalla Tv.

METTIAMOCI un momento nei panni di questi utenti turpulinati, illusi di trovarsi di fronte ad eventi spettacolari diretti, puliti o almeno non completamente corrotti e quindi credibili. Immaginiamo questo spettatore ignoto (che avrà nel futuro di teleglobalità trionfante diritto a un scello come il Milite omonimo) nella sua casa aredata seguendo i dettami del *Tv power*: la cucina della Cucarini, il letto di Alain Delon, le bambole della Berti, il tinello di Nonno Felice. Ha intomo a sé solo prodotti di Carosello, sgranoccherà biscotti del Mulino Bianco sorseggiando la Heinekken dei sassofonisti che suonano meglio da ciuchchi e chissà cos'altro, garantito dai video, consuma un dubbio e un disagio: si sono spalmati in faccia dopo la rasatura il balsamo Nivea for men, ma della bellona-barbiera della pubblicità nessuna traccia. Ritarda? E un pensiero: su 42 candidati solo undici fanno parte della scuderia Rai. Di questi undici, in quanti passeranno, telegatto in mano, all'organizzatrice Fininvest? Ogni anno circa un terzo. E quest'anno? Dio che emozione. E Ridge, il mascello di Beautitul, chissà come sarà cresciuto: ormai viene tutti gli anni, lo seguiamo come un cugino che sta in collegio e torna per le feste. E qual è il nome di quel premio che mi sembra di conoscere? Come? Giorgio Troncia, il lettore di *Sorrisi* sorteggiato. Grazie che lo conosco: sono io. Cioè non proprio io, ma quasi. Mi rappresenta simbolicamente. Come Irene Pivetti rappresenta tutte le donne, per dire, Grosso modo.

Egli, il lettore-spettatore, sta a significare il grande tema della «partecipazione». Scusatemi l'enfasi, ma non siamo di legno. Come si diceva una volta col dito puntato alla telecamera rivolgendosi al pubblico: «La televisione siete voi!». E noi lì, dall'altra parte dello schermo a pensare se dovevamo essere contenti o querelanti. E ci addormentavamo davanti al televisore risvegliandoci il giorno dopo che poteva essere anche il mese dopo e l'anno successivo. Non riusciamo a capirlo perché sul video scorrevano le stesse immagini, le stesse facce. Gli stessi gatti.

L'INTERVISTA. Maximiliano Guerra, grande ballerino argentino, parla di sé e del suo paese

«Sono l'erede di Nureyev. E di Maradona»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Si parla spesso di crisi dell'arte e della carenza di veri talenti, ma l'Argentina non se ne cruccia: all'ombra del teatro Colón di Buenos Aires è cresciuto Julio Bocca - acclamato partner di Alessandra Ferri nella recente *Manon* alla Scala - Ruben Celiberti, eclettico artista che si destreggia con uguale bravura tra canto, danza e musica (pianoforte) e ora Maximiliano Guerra, che lo stesso Nureyev designò come suo ideale successore. E non è tutto, dalla patria del tango - oltre a danzatori e a calciatori (Maradona, per esempio) - è uscita una rigogliosa scuola di autori di fumetti, la migliore, probabilmente, al giorno d'oggi.

Tanta creatività stupisce e inquieto allo stesso tempo, se per l'Argentina vale quello che il coreografo boemo Jiri Kylian dice per l'Europa: cioè, che la fioritura della danza avviene ugualmente in regimi dittatoriali o in democrazie mol-

te bellezze selvaggio del suo «padrino», né l'imponente presenza fisica. È anzi piuttosto minuto, di carnagione pallida, solo gli occhi scuri, mobilissimi e scintillanti, rivelano quel che di felino e possente entra in gioco sulla scena.

Perché Nureyev ti ha scelto come suo successore spirituale?

Forse ha visto in me qualche cosa che lui aveva da giovane, non so esattamente. Penso però di avere in comune con lui quella forza incontrollabile sul palcoscenico, che ti permette di interpretare con grande impeto i ruoli del repertorio classico.

Sai quasi sempre impegnato in grandi ruoli classici, come il principe Siegfried nel «Lago dei cigni», con il quale hai debuttato a Napoli (stasera l'ultima replica): credi che oggi si possano ancora proporre al pubblico personaggi fiabeschi?

Absolutamente sì. Se rinunciamo alla fantasia, cosa ci resta? È grazie alla fantasia che abbiamo la

forza di alzarci la mattina e di spingerci dentro la vita.

Fra i contemporanei, chi è il tuo coreografo eletto?

Maurice Béjart, ma anche Kylian o Nacho Duato.

Come hai iniziato a fare danza?

Per caso, come succede a molti. Ma in maniera imprevedibile: stavo giocando a pallone e mia madre mi chiese di andare a prendere mia sorella a scuola di danza. Arrivai un po' in anticipo e potei assistere alla lezione. Ne fui subito affascinato. La danza combinava il mio amore per il movimento fisico e per la musica, alla quale la mia famiglia mi aveva abituato fin da piccolo. Ho chiesto di cominciare a studiare anch'io danza e da allora non ho più smesso...

Da qualche tempo sei spesso ospite dei nostri teatri. In pochi mesi, sei passato dalla Scala di Milano (dove sei tornato l'anno scorso con il «Lago dei cigni» di Nureyev), all'Opera di Roma e adesso al San Carlo di Napoli. Che impressioni hai ricavato da

questo «viaggio» teatrale italiano?

La tradizione della Scala si sente, anche se un tedesco, per esempio, impazzirebbe con quel tipo di organizzazione. Ma io sono di temperamento latino e mi trovo a mio agio. Certo, all'Opera di Roma, l'organizzazione manca del tutto, però la compagnia ha delle buone potenzialità. Quanto a Napoli, non ho ancora potuto approfondire ma Roberto Fascilla è un direttore molto in gamba e ha formato un organico di danzatori giovani e grintoso. Ne verranno fuori delle belle cose.

Nuovi impegni italiani?

La *Bayadère* alla Scala il prossimo luglio. È uno dei miei balletti preferiti e Nureyev aveva ragione a dire che era il più bello, solo che il pubblico lo conosceva poco. La versione della Makarova che rappresenteremo lo dimostra, dandoci una lettura libera dalla polvere del passato. Più spigliata, più vicina alla fantasia moderna.



Carta d'identità

Nasce in Argentina il 5 maggio 1967 e, dopo aver iniziato a studiare danza, rivela presto il suo talento ed entra nell'Argentina Ballet Company di La Plata come primo ballerino. Nel 1985 debutta ne «La Sylphide» di Pierre Lacotte con la Compagnia del teatro Colón di Buenos Aires. Nel 1988 Peter Schaufuss lo nomina primo ballerino dell'English National Ballet, dove balla con successo tutto il grande repertorio classico. Pluripremiato e guest-star in numerosi teatri internazionali, Maximiliano Guerra è dal 1991, primo ballerino alla Deutsche Opera di Berlino.

PRIMETEATRO

L'Onorevole al centro del triangolo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Il gusto discreto del passato è di scena al Teatro Manzoni, che rischia di essere uno dei templi della Seconda Repubblica essendo targato Fininvest. Complice un testo dal gusto un po' retro come *L'Onorevole, il Poeta e la Signora*, ritolazione dell'ultima commedia scritta da Aldo De Benedetti con il titolo - notevolmente più misterioso - di *Paola e i leoni*, a metà degli anni Cinquanta: prima del miracolo economico, prima della società affluente, ma già in era democristiana per scelte politiche e vocazione a una vita tutta giocata per la facciata.

A garantirci dalla eccessiva melensaggine c'è un commediografo come De Benedetti, il suo humour appena accennato, il suo senso del testo come di un meccanismo ad orologeria dove le battute vengono quando devono venire. E c'è pure il famoso ed abusato triangolo, qui trasformato in *love story* fra politici e intellettuali. Triangolo consumato, questa volta, dopo tanti tradimenti solo potenziali. Basti ricordare quanto succede nell'opera sicuramente più famosa di De Benedetti, *Due dozzine di rose scarlatte*, ma qui di matrimonio non c'è neppure l'ombra e dunque la moralità (di facciata) è salva.

La morale di De Benedetti

L'Onorevole, il Poeta e la Signora racconta di una situazione di ordinario regime: un parlamentare, non antipatico di suo, ma totalmente imbrantato con le signore; una scrittrice di successo, prototipo di tante donne in carriera, decisa a prendersi gioco del giovane onorevole; uno scrittore drammatico affamato e in vano alla ricerca del successo, che tenta in tutti i modi di piazzare i suoi testi senza riuscirci. La miscela esplose quando lo strano trio si ritrova inopinatamente sotto lo stesso tetto: lo scrittore è capitato per caso in casa dell'onorevole e c'è rimasto chiuso dentro; la signora e il parlamentare arrivano da chissà quale cerimonia letteraria. Lui tenta appiccchi con lei; lei lo prende in giro e se ne va; l'altro improvvisamente appare con sicuro colpo di scena e alla fine instaura un rapporto d'affari con l'onorevole che presenterà i suoi testi con il suo nome, garantendogli l'incasso. Ovvio che, nel secondo tempo, lei torni indietro affascinata dal successo di lui, che però come amante è disastroso e viene sostituito, anche nel letto, come il buio, dallo scrittore di teatro. Forse che i due non sono tutt'uno? Si chiede la morale capricciosa di De Benedetti. Ma la Signora ha capito tutto e, dunque, prepariamoci a un triangolo futuro di sicura soddisfazione.

L'elegante regia di Calenda

Messo in scena con sicurezza e una certa eleganza da uno specialista del genere come Antonio Calenda, *L'Onorevole, il Poeta e la Signora* morde non tanto noi, malgrado il *liffing*, quanto, nel suo «come eravamo», una certa società e un certo gusto: non per nulla la commedia è disseminata di battute che fanno il verso a Pirandello, creando un volontario effetto di spiazzamento comico. E non manca neppure un'analisi autoironica della marginalità assoluta del drammaturgo fatta da uno, come De Benedetti, costretto, dalle leggi razziali, a un lungo silenzio. Calenda, da parte sua, non lascia nulla d'intentato: spinge dunque lo spettacolo, più che verso una conversazione fatua e brillante, verso una comicità di testa, che trova la sua ragion d'essere nell'improbabilità dei personaggi. Il risultato sembra dargli ragione soprattutto nella prima parte, ma poi le situazioni si fanno scontate e anche il ritmo ne risente.

I tre attori protagonisti - Ivana Monti, Andrea Giordana e Gianpiero Bianchi - si mostrano a loro agio in questo intreccio un po' inverosimile. La Monti si pone con intelligente ironia al servizio della sua scrittrice saputella e intrigante; Andrea Giordana fa del suo onorevole, che intuimmo essere anche uno squalo, uno stupelatto e imbarazzato giuglione; Gianpiero Bianchi, voce nasale, birignano strascicato, camminata alla Matthau, è spesso irresistibile nell'interpretazione dello scrittore di teatro. Successo e applausi a scena aperta, neanche a dubitarsene.

DANZA. A Ferrara la Linke interpreta due assoli di grande purezza



Susanne Linke in «Carte blanche für S.L.»

Marco Caselli

Susanne, la morte balla in allegria

Coreografa stabile all'Hebbel Theater di Berlino, da poco incaricata di formare una sua nuova compagnia a Brema, Susanne Linke continua ancora la sua attività di solista. Grazie a questa vera e propria vocazione, che l'avvicina ai grandi espressionisti d'inizio secolo, creò in passato alcune danze memorabili. Oggi riparte, con rinnovata fantasia e intatto rigore, da due nuovi assoli. È una sfida per conquistare la purezza dell'astrazione.

MARINELLA QUATTERINI

FERRARA. Susanne Linke, una delle più celebri e originali caposcuola del neoespressionismo tedesco, è tornata al Teatro Comunale di Ferrara con i suoi due ultimi assoli: *Dialog mit G.B.* e la novità assoluta *Carte Blanche für S.L.*. Il significativo evento sarà replicato per tre sere (dal 12 al 14 maggio) al Teatro Olimpico di Roma, città dove l'artista è già stata ospite, quando il nostro legame con la danza tedesca contemporanea appariva più saldo e articolato. Oggi la crisi economica lo ha allentato e lo ha reso più istituzionale.

Nell'anno che celebra il suo ventennale a Wuppertal (1974-1994), l'illustre Pina Bausch sarà ad esempio invitata solo dall'ente lirico genovese (è in programma al «Carlo Felice» all'inizio di luglio), mentre il Balletto di Francoforte, altra compagnia dai costi impegnativi, compare solo nel cartellone del festival «Torinodanza», sotto l'egida del «Regio» di Torino. L'analoga collocazione istituzionale di Susanne Linke a Ferrara non ha gli stessi caratteri di esclusività, ma culturalmente è forse più incisiva. Negli ultimi quattro anni la città estense ha infatti instaurato un rapporto privilegiato con questa danzatrice e coreografa finendo per costruire poco alla volta un pubblico, una sen-

sibilità diffusa e ricettiva nei confronti del suo lavoro artistico.

Alla prima di *Dialog mit G.B.* (già presentato nell'estate scorsa a Rovereto) e di *Carte Blanche für S.L.* si è registrato il tutto esaurito e un successo forse impensabile nei grandi teatri ove si continua per lo più a celebrare solo il rito ottocentesco del *Lago dei cigni*. E si che le due novità impegnavano - e impegnano il spettatore romano - a una concentrazione tutta particolare. Siamo infatti lontani dalla danza tradizionale, ma anche dagli esempi solistici a cui ci aveva abituati la stessa Linke.

Un tempo la bella artista tedesca dichiarava con immediatezza la sua personale fatica di vivere e affidava il timore e l'attrazione nei confronti della morte - il suo tema maiuscolo - a movimenti armoniosi e rotondi e alla musica romantica di Schubert. Oggi la sua danza si è fatta più secca, più cruda e stratificata. Viene accompagnata da musiche, come le *Sonate e Interludi per pianoforte preparato* di John Cage (in *Dialog mit G.B.*) e *Tabularasa di Arvo Pärt* (in *Carte blanche für S.L.*) che toccano nel profondo e quindi non accettano una lettura solo superficiale. Il rapporto mortale ora è intrappolato in una lucida astrazione, ben esemplificata

da una manciata di sculture alte e aguzze (di Robert Schad) che sostengono, spesso esaltano, il nuovo corpo «oggettivo» dell'artista, capace di trattenere energia e i tormenti dell'emozione.

Si passa dal nero al bianco, dalla morte alla rinascita. Il primo movimento (*Dialog mit G.B.*) è lento, eroico, dimostrativo (e di rara perfezione). Susanne Linke che qui vuole rendere omaggio all'amico coreografo Gerhard Bohner prematuramente scomparso, è vestita di nero e da uomo, ma con le scarpe col tacco. Sembra abbracciare il fucile e intraprendere un combattimento dai toni enfatici: il gesto può persino ricordare l'iconografia del realismo socialista. Nella nuovissima seconda parte (*Carte Blanche für S.L.* non ancora perfetta come la prima), Linke scioglie i lunghi capelli biondi; indossa pantaloni e maglietta femminili, mantenendo scarponcini maschili ai piedi, per poi tornare a vestirsi da uomo. Ma questa volta il completo maschile è bianco e i capelli sono sempre sciolti.

Al gioco delle trasformazioni corrisponde il progressivo distacco da G.B. e il lento avvicinamento autobiografico a S.L. (ossia Susanne Linke). Così la danza si fa più libera, il corpo della ballerina entra nelle sculture, ne vince la resistenza. Fino a instaurare, con altre più piccole sculture disseminate sulla scena, un rapporto ludico, costruttivo. Linke talvolta semplicemente cammina, come facevano anche gli artisti visivi nelle performance degli anni Settanta. Ma la bellezza, l'equilibrio e l'intensità del suo corpo più che cinquantenne sa di chiudere ai misteri dell'esistenza con una ricchezza danzante e un filo di sottile ironia.

Teatro È morto a Parigi Bernard Dort

È morto a Parigi, all'età di 64 anni, dopo lunga e dolorosa malattia, Bernard Dort, animatore, organizzatore, critico teatrale francese. Professore all'Università di Nanterre, fin dal 1950, quando le sue critiche lo rivelarono all'attenzione dei teatralisti francesi, la presenza di Dort non si è mai limitata alla notazione distante degli eventi della scena, ma si è spesso trasformata in una battaglia culturale che lo ha visto in prima linea con prese di posizione che hanno lasciato un segno nelle cronache d'Ultralpe. Questa commistione cercata con il mondo della scena, questo bisogno di prendere attivamente parte alla vita del teatro lo ha condotto prima ad accettare il ruolo di consigliere culturale di Jacques Lassalle al Teatro nazionale di Strasburgo e poi, su invito di Jack Lang, di Direttore del Teatro e degli Spettacoli al Ministero della cultura. Bernard Dort verrà cremato il 13 maggio.

Sandro Curzi «La linea di Tmc non cambierà»

Dopo un articolo apparso ieri sul *Corriere della Sera*, che parlava di un inesorabile tramonto di Telemontecarlo, il direttore delle news Sandro Curzi ha incontrato il cdr dell'emittente per tranquillizzare la sua redazione e ribadire che la linea editoriale non cambia. «Nel ribadire il loro impegno per Tmc - ha detto Curzi - i vertici della Ferruzzi nell'ottica di riduzione delle perdite complessive del gruppo, ci chiedono di proseguire nel lavoro di razionalizzazione delle spese. Ciò significa una migliore utilizzazione delle risorse umane».

Beautiful le soap e i politici

Francesco Cossiga ne rivelò il finale, Sandro Fontana, Nicola Mancino e Ugo Pecchioli si chiudevano nella sala lettura di Palazzo Madama allo scoccare delle 13.40. Perché? Perché lì c'è un megatelevisore dove poter seguire *Beautiful* in tutta tranquillità. Lo ha rivelato ieri a Milano l'ex senatore socialista Guido Gerosa, grande appassionato delle vicende di Ridge e Brooke, intervenuto ad un incontro in un liceo milanese con Jim Storm, il Bill Spencer editore della soap. Il rapus di *Beautiful* culminò nel 1990, quando Raidue decise la sospensione estiva delle puntate e Gerosa presentò un'interpellanza parlamentare contro la decisione.

Il 10 maggio il TgUno sbarca in Australia

In mezzo a una serie di polemiche tra sindacato e direzione, il TgUno debutterà il dieci maggio in Australia sul canale dell'Sbs. Il sabato, sulla stessa rete, verrà trasmesso un supplemento settimanale, ma tra i progetti più ampi del Dipartimento Esteri della Rai c'è anche un quotidiano radiofonico da trasmettere all'estero in Fm e Am a mezzanotte.

Da lunedì Raiuno punta su «Utile e futile»

ROMA. Notizie utili ed altre futili, per rilanciare gli scolti del mezzogiorno di Raiuno. Ecco il senso della nuova trasmissione al via da dal prossimo 9 maggio, che si intitolata appunto *Utile e futile*. Presenterà rubriche su volontariato, lavoro, medicina, agricoltura, alternate a spazi su cosmetica, cucina, moda e hobby. Saranno in tutto 45 puntate in onda dal lunedì al venerdì alle 11.40, condotte da Monica Leoffredi, per anni il volto dei collegamenti di *Unomattina*, con servizi di Giorgio Calabrese e Carla Consalvi. «Utile e futile» spiega il direttore di Raiuno Nadio Delai - è rivolto a chi, a mezzogiorno, è in casa e si occupa della gestione domestica e della famiglia. Parleremo dell'educazione dei figli, della tutela della salute, delle scelte da fare per un consumo oculato. Ma anche di informazione e cultura e della difficile ricerca di posti di lavoro». Tra i primi argomenti del programma ci sarà la denuncia dei redditi.

MUSICA. Inaugurato ieri a Torino il nuovo Auditorium ricavato nello spazio dell'ex fabbrica Fiat

Il «risveglio» del Lingotto sulle note di Mahler

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Un pezzo di fabbrica automobilistica che diventa fabbrica di cultura, modernissimo «contenitore di musica». Il battito assordante delle presse che viene sostituito dagli accordi vellutati di flauti e violini. Che cambiamento impensabile. È avvenuto nell'ex mega-stabilimento Fiat del Lingotto dove ieri sera è stato inaugurato l'Auditorium da 1900 posti, ricavato sotto un cortile dell'immensa area di 240 mila metri quadri in via di trasformazione. È la prima sala da concerto che viene costruita nel dopoguerra nel nostro paese, tradizionalmente più portato al melodramma che alle sinfonie. Ma sem-

bra che tecnologicamente possa vantare dei primati a livello europeo. Una «preziosa scatola armonica» l'ha definita il progettista Renzo Piano. Ricavata 14 metri sottoterra, ha forma rettangolare, 61 metri per 25 e mezzo, e grande generosità di volumi: 25 mila metri cubi che «danno respiro al suono», reso in modo eccellente anche dalle rivestiture in legno di ciliegio. Il tempo di riverbero del suono è di due secondi, considerato ottimale per l'ascolto di musica classica e sinfonica. E, ancora, l'acustica è regolabile manovrando pannelli mobili, abbassando o alzando il soffitto. Col risultato che l'Auditorium

può ospitare anche manifestazioni d'altro tipo, convegni, congressi, dilatando la capienza oltre i duemila posti.

Insomma, un «capolavoro» che salda insieme le sperimentazioni sul suono condotte dall'architetto Piano con Boulez, Nono, Berio, e la più sofisticata ingegneria delle costruzioni. Gli invitati (la Torino dei vip) e gli abbonati alla prima stagione concertistica del Lingotto, che inizierà in autunno, hanno potuto rendersene conto ascoltando i Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado nell'esecuzione della Nona Sinfonia di Mahler. Evento nell'evento, erano quarant'anni che la prestigiosa orchestra berlinese non veniva a Torino; ci tornerà nel maggio del '95 per con-

cludere la stagione.

L'Auditorium è l'ultimo nato nel complesso multifunzionale che sta sorgendo nel vecchio stabilimento automobilistico costruito negli anni venti con soluzioni all'epoca avveniristiche: famose le rampe elicoidali e la pista sul tetto per la prova delle nuove vetture. La società del Lingotto (ne fanno parte Comune, Gruppo Fiat, banche, assicurazioni, Ferrovie dello Stato) ha previsto un investimento di 700 miliardi di lire per una sorta di città nella città che, a lavori ultimati, comprenderà, accanto al centro fiero, il centro congressi, un «business center», le facoltà scientifiche dell'università, un grande albergo, tre cinema, aree verdi, parcheggi

e, oltre l'Auditorium (costato una settantina di miliardi), una decina di sale di riunione di diverse dimensioni capaci di accogliere parecchie migliaia di persone. Un complesso aperto al pubblico, organizzato per «vivere giorno e notte», e contribuire - secondo l'intenzione dei promotori - alla vita culturale e scientifica della città. Ha detto il sindaco Valentino Castellani: «Dopo la crisi profonda da cui forse cominciamo a uscire, l'Auditorium può essere visto come simbolo positivo di un possibile futuro di Torino fondato sul pluralismo dei saperi e dei progetti, sullo sviluppo delle sue potenzialità verso gli orizzonti della cultura, della ricerca, della tecnologia».

NOVITÀ. Giuseppe Bertolucci porta in scena Pasolini

Il teatro scopre il «Petrolio»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Finale di stagione con monologo. Sono destinati a suscitare un certo clamore i tre spettacoli che all'insegna dell'uno d'autore la Famiglia delle orliche di Cherif e Arnaldo Pomodoro ha deciso di sfornare in questo scorcio di cartellone. Spettacoli duri ed estremi, scabrosi e linguisticamente «eccessivi». Prendiamo ad esempio *Il pratore del Casilino*, da lunedì al Metateatro di Roma, che Giuseppe Bertolucci, tomato con questa occasione al teatro, ha tratto da *Petrolio*, il romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini che già innumerevoli polemiche ha suscitato nel mondo della cultura e dell'editoria. Ovvio che non passerà inosservato.

Anche perché la scelta di Bertolucci e dell'attore Antonio Piovaneli è caduta sul capitolo dell'opera che del protagonista racconta le dolorose esplorazioni amorose e sessuali. Un'occasione, spiega il regista, nata come le sue precedenti esperienze teatrali con Beni-

gnì e Marina Confalone dall'incontro con un attore e sfociato in una lunga preparazione che non necessariamente doveva diventare uno spettacolo compiuto. «Abbiamo cominciato a pensare e a lavorare a questo testo come due artigiani delle botteghe rinascimentali. È il protagonista si è a poco a poco configurato come un eroe, una sorta di Ercole di cui raccontiamo una nottata di fatiche, una figura mitologica inventata per sperimentare territori oltre frontiera come è spesso la tensione omosessuale». Una chiave di lettura che ha guidato anche la scelta drammaturgica, lì dove la terza persona del romanzo è diventata una prima persona e dove il delirio fisiologico e pulsionale ma pur sempre fortemente letterario si è emanzato in un nativo accento bresciano.

E di notti, di violenze, di degrado, di perdita si parla anche in *Stabat Mater* di Antonio Tarantino, un testo premiato l'anno scorso a Ric-



Antonio Piovaneli in «Il pratore del casilino»

mi ha indotto per lungo tempo a rifiutarlo. In un primo tempo avevo deciso di tagliare parti e parolacce che mi davano fastidio, oggi, finalmente, sento di poter affrontare tutta la storia di Mana».

Terzo appuntamento, di segno più leggero, con la drammaturgia funambolica di quel genio del dialogo che è Coline Sorreau. Il suo

C'era una volta debutta a Spazio Uno il 20 maggio, nelle mani dei giovani della Famiglia delle orliche, l'attore Gianluigi Fogacci e il regista Marco Carniti: un tentativo di dialogo che si impiglia sempre in qualcosa e in un gioco a metà tra la vita e la scena in cui l'attrice e autrice francese sintetizza la sua visione del mondo.

IL LISTINO. La stagione '94-'95

Stop agli stranieri
Il Luce sceglie solo autori italiani

Italiani a valanga: esordienti come Marco Turco, super-classici come Ettore Scola, giganti che tornano come Antonioni. C'è quasi tutto il cinema italiano nel listino presentato ieri dall'Istituto Luce.

ROBERTA CHITI

ROMA. Tù. Tre film in viaggio per Cannes. Sei già pronti (o quasi) per essere selezionati dalla Mostra di Venezia.



Ettore Scola

Festeggiamo il centenario con un film firmato da dodici registi

di conclusione, coprodotti dal Luce: dal «biblico» La creazione di Ermanno Olmi - film anomalo, girato in Marocco, che racconta la Creazione di tutti i giorni - ha raccontato uno dei produttori, Matilde Bernabei - fino a Un eroe borghese di Michele Placido sul caso Ambrosoli. Ancora, I pavoni di Luciano Manuzzi, La vera vita di Antonio H., debutto nella regia dello sceneggiatore Enzo Monteleone con Alessandro Haber, la cui presenza a Venezia è confermata. Anni ribelli con Massimo

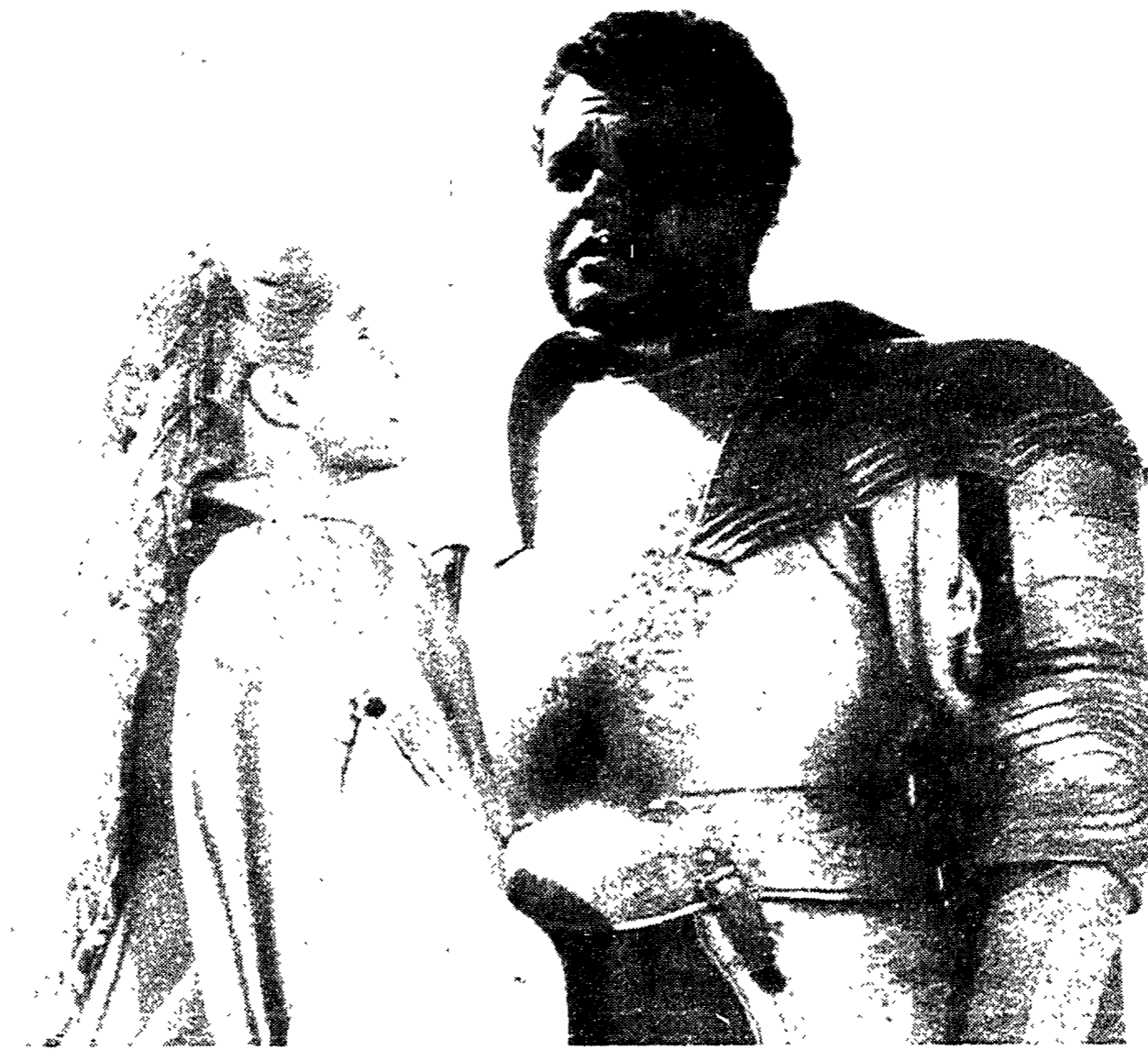
Dapporto, opera prima dell'italo-argentina Rosalia Polizzi, e I due cocodrilli di Giacomo Campiotti.

E sono vere e proprie avventure produttive ad aver accompagnato l'iter degli altri film in listino. Da L'uomo proiettile di Silvano Agosti a Crollo di Felice Farina, da Kluge di Ilno Del Fra a Caribaldì di Guido Manuli, da Commedia di Claudio Florio a Il verificatore di Stefano Incerti e Il mondo alla rovescia di Isabella Sandri: tutti caratterizzati dalle solite terribili difficoltà opposte dai produttori agli autori. Non finisce qui: il cantiere Luce ha prenotato sui «progetti» di Massimo Guglielmi (Impiastri), dell'esordiente Marco Turco (Senza fissi dimora), di Roberto Pe-

trocchi (Il gigante), di Piero Natoli (Ladri di cinema). Ancora, «in costruzione», Treni sull'acqua di Peter Del Monte con Gian Maria Volontè e Valeria Golino, e Amore per amore di Sergio Citti con Silvio Orlando, da un'idea di Pasolini, mentre Pupi Avati sta pensando a una monaca di Monza tutta basata sull'inchiesta giudiziaria, Virginia di Leyva - Il processo. Per finire, tre «perle»: Méditations, il film che segna il ritorno di Antonioni al cinema, diretto insieme a Wim Wenders (il Luce produce per la quota italiana), Il romanzo di un giovane povero di Ettore Scola, con Alberto Sordi e un film collettivo (sarà pronto per Venezia '95) ideato per il Centenario del cinema, dirigeno Bellocchio, Cavanini, Maselli, Montaldo, Olmi, Pontecorvo, Salvatores, Scola, Taviani, Amelio...

C'è quasi tutto il cinema italiano dei prossimi mesi, insomma, nel listino del Luce. A cominciare dai tre che si sono aggiudicati un posto al sole nella vetrina di Cannes: Barnabo delle montagne di Mario Brenta, Senza pelle di Alessandro D'Alatri, Il sogno della falena di Marco Bellocchio. Così come verrà giocata la carta Venezia per i sei film già realizzati, o in via

CINEMA RITROVATO. Le curiosità della Mostra di Bologna. La «riscoperta» di Robison



Suzanne Cloutier e Orson Welles in una scena di «Otello»

campamento dei soldati in riva al mare visto dall'alto della roccaforte. Per una valutazione più precisa di questi materiali sarà il caso di attendere di poterli vedere tutti (la ristampa dovrebbe concludersi quest'estate). Ma intanto se ne può senz'altro riconoscere l'importanza.

Film che restituisce tutta la «carnalità» della tragedia shakespeariana attraverso il febbrile rincorrersi di 1500 inquadrature in novanta minuti. Otello è un'opera nata quant'altre mai alla moviola: è al tavolo di montaggio infatti, che fu possibile conferire unità narrativa ad immagini che una lavorazione troppo frammentata rendeva fra loro lontanissime, nello spazio e nel tempo, ricorrendo a quegli escamotage sinascherati con compiacimento in Filming Othello («Rodrigo picchia Cassio a Mazagan e riceve la risposta a Orvieto, a 1500 chilometri di distanza»). Ecco perché che le immagini scartate acquistano un significato che va al di là di quello puramente tecnico. Anzi, più che di «scarti», occorre parlare di scelte registiche, di punti di vista assunti e poi superati nel corso di un work in progress durato quattro anni. E forse un'ulteriore testimonianza è racchiusa nell'espressione esausta e stralunata del ciakkista marocchino, paludemente intontito dal sole e chissà da quanto tempo in credito dello stipendio.

Tra le altre scoperte proposte dall'ottava edizione del festival bolognese, che quest'anno ha anticipato le sue date dall'autunno alla primavera per poter ospitare il cinquantesimo congresso Fiat (Federazione internazionale delle cine-teche), quella del regista americano Arthur Robison. Una figura interessante, se non altro perché negli anni '20, mentre i più grandi cineasti mitteleuropei si spostarono sull'asse Berlino-Hollywood, lui compie il percorso inverso ed emigra in Germania, dove svolgerà gran parte della sua attività. Considerato per molto tempo, sulla scia di Sautou, «regista di un solo film» - e cioè Schatten (1923), testo chiave dell'espressionismo cinematografico, stona di passioni e di ombre tutta ripiegata sui temi del Doppio, dell'inconscio e della finzione - Robison ha invece firmato altri film di tutto rispetto. A Bologna, ripescati dall'oblio e restaurati rispettivamente dal Nederlands Filmmuseum e dal National Film Archive di Londra, ne abbiamo visti due, datati entrambi 1928: Looping the Loop, stona di un triangolo amoroso ambientata in un circo sull'esempio di Vanité di Dupont, con Werner Krauss (già dottor Caligario) nei panni di un clown dal cuore infranto, e girato in Gran Bretagna, The Informer, prima trasposizione del romanzo di Liam O'Flaherty che qualcuno ritiene non inferiore a quella, più celebre, diretta sette anni dopo da John Ford.

Otello, mai visto così
I ciak inediti del capolavoro di Welles

L'Otello di Orson Welles continua a riservare sorprese. Il festival «Il cinema ritrovato» di Bologna ha mostrato alcune sequenze inedite (girate, ma mai montate) ristampate a cura del grande operatore Peppino Rotunno. Molte le curiosità proposte dalla mostra bolognese: tra queste anche il primo Rapu Nui, ovvero il primo film sull'Isola di Pasqua, girato nel '28 dall'italiano Bonnard 65 anni prima di Kevin Costner. Ne parleremo in un prossimo articolo.

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Sembra che dopo la fortunata uscita, due anni fa, della versione ristampata e rimasterizzata, l'Otello di Orson Welles, consegnato una volta per tutte al pubblico e alla critica in tutto il suo splendore, potesse finalmente riposare in pace. Ed invece il film più voluto e sofferto dell'autore di Quarto potere continua a rivelare

aspetti inediti, risvolti ulteriori, zone d'ombra. Pare proprio, insomma, che su una delle realizzazioni più tormentate della storia del cinema, prolungatasi dal 1947 al 1952 tra rinvii, interruzioni, revisioni, incidenti, ci sia ancora molto da dire, e questo nonostante il fondamentale contributo offerto dallo stesso Welles nel 1977 in quel ge-

niale diario di lavoro che è Filming Othello.

È successo infatti che, qualche tempo fa, dai magazzini della Cineteca Nazionale di Roma, anonimamente conservati in scatole che recavano la sola indicazione doubles, siano saltati fuori oltre duemila metri di materiale girato da Welles nel 1950, quando cioè il film aveva ancora un produttore italiano (la Scalera Film, poi ritiratasi improvvisamente dall'operazione). Si tratta di provini, ciak, scene girate e non montate, riprese fatte durante i sopralluoghi a Mogador, in Marocco, sulla costa che nel film sarebbe diventata Cipro assediata dai turchi.

Peppino Rotunno, docente di fotografia al Centro sperimentale di cinematografia nonché allievo di uno dei quattro operatori succeduti sul set di Otello, il grande G.R.

Aldo, è già al lavoro per ordinare e ristampare questo materiale. Intanto, un primo assaggio di una ventina di minuti è stato proposto nell'ambito del festival «Il Cinema Ritrovato», di scena in questi giorni nel capoluogo emiliano. Immagini mute, tutte girate sul set marocchino: numerosi ciak, relativi soprattutto agli incontri tra il Moro e Iago, la spiaggia battuta dalle onde sempre sullo sfondo; i provini di un bacio tra Otello e Desdemona (che è già la francese Suzanne Cloutier, dopo le rinunce a Lea Padovani e Betsy Blair), con Welles senza trucco che guarda ripetutamente in macchina, e inquadrature in libertà come quella dal basso, obliqua e leggermente sfocata, di Otello che si accascia pesantemente sulla spiaggia (una prima versione della sua morte?); e poi le inquadrature non montate, come quella dell'ac-

FOTOGRAMMI

«Biancaneve»

Dal 12 maggio sarà in videocassetta

Sarà l'Italia il primo paese al mondo a immettere sul mercato in videocassetta Biancaneve e i sette nani. La data è stata annunciata ieri dalla Buena Vista Home Entertainment il 12 maggio. Sarebbero già arrivate 700mila prenotazioni. Per la commercializzazione in videocassetta è stata utilizzata l'edizione del film recentemente proposta nelle sale cinematografiche, restaurata grazie a una nuova tecnologia digitale a scansione laser (con un intervento aggiuntivo per garantire alla visione «casalinga» un elevato livello qualitativo) «Siamo particolarmente orgogliosi di essere il primo paese ad offrire la videocassetta di Biancaneve e i sette nani», ha commentato l'uno Centnaro, amministratore delegato della società «Ma come in questo momento l'attesa del pubblico nei confronti di questo film leggendario era così intensa. Biancaneve e i sette nani farà storia anche in homevideo, ne sono certo».

Il nuovo Spike Lee

«A Brooklyn quand'ero bambino»

È quasi pronto il nuovo film di Spike Lee, intitolato Crooklyn: titolo a calembour, che fonde la parola crook - «imbroglione, ladruncolo» - alla parola Brooklyn, l'immenso quartiere di New York dove Spike è nato e cresciuto. Si tratta, infatti, di un film profondamente autobiografico: Spike Lee torna alle atmosfere di Fa' la cosa giusta, lo splendido film corale che lo impose all'attenzione nell'89, dopo aver affrontato i difficili rapporti - sentimentali e politici - fra razze diverse in Jungle Fever, stona d'amore fra un nero e un'italoamericana, e dopo aver realizzato quell'autentico momento all'identità afro-americana che è stato il fiavale, controverso Malcolm X. Crooklyn, è lo stesso Spike a dirlo, è la storia della sua infanzia: «Mi sono ispirato ai tempi della mia gioventù - racconta - quando i ragazzini si divertivano assai più di oggi. Non dovevo mai preoccuparmi che mi sparassero in classe, o di fronte a casa. La



Spike Lee E De Luigi/Elfige

peggiori cosa che poteva accaderti era che ti rubassero i soldi per la merenda. O magari un labbrone, o un occhio nero. Ma almeno erano solo pugni. Nessuno tirava fuori una miraflietta Uzi per emvillarti di colpi» Parole amare, dette da un regista che non è centenario: Spike ha solo 37 anni. Ma evidentemente la vita nei ghetti cittadini è molto peggiorata rispetto ai tempi della sua infanzia.

Stipendi record

La super-coppia Ryan-Roberts

Dodici milioni di dollari per Julia Roberts (nella foto), otto per Meg Ryan: sono i «modesti» cachet che le due massime dive hollywoodiane del momento percepiranno per girare Women, il loro prossimo film. Il doppio ingaggio viene considerato un record, e non comprende la partecipazione agli utili come co-produttrici, una clausola dei rispettivi contratti su cui si sta ancora discutendo. D'altronde, si sa che a Hollywood un attore vale quanto il suo ultimo film, e quindi Julia e Meg valgono molto: la prima con Il rapporto Pelican, la seconda con Insomnia d'amore, sono state protagoniste di due dei massimi incassi della stagione Women è un'impresa curiosa per le due attrici, anche se - tanto per cambiare - si tratta di un remake: si ispira a un vecchio film di George Cukor famoso per essere uno dei pochi, nella storia del cinema, interpretato da un cast esclusivamente femminile. L'originario Donne è del '39 e si avvaleva di un cast con nomi



Julia Roberts Epa/Atf

altisonanti, a cui la Ryan e la Roberts dovranno inevitabilmente paragonarsi: Norma Shearer, Joan Crawford e Ruzalind Russell. Ambientato nell'alta borghesia americana, era la storia di una donna, madre e moglie felice, che perde il marito a causa della petteola perfidia di due «amich». Ma già allora c'era il lieto fine, che sarà sicuramente conservato anche nella nuova versione.



ASPETTANDO CANNES. Prima dell'inopinato bis di Bille August (con Pelle il conquistatore e Con le migliori intenzioni), il regista più titolato di Cannes era Francis Coppola, nome di ben altro livello. Aveva vinto nel '74 con La conversazione, e aveva bissato nel '79 con Apocalypse Now (nella foto), sia pure presentato in una «copia di lavoro», ed ex aequo con Il tamburo di latta di Schlöndorff. Due grandi film, se non altro.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. SORPRESE E CARTONI. Contenitore. All'interno: 9.15 DOVE STA ZAZA? (Musicale) (60846649)

6.30 VIDEOCOMIC. (7025649) 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA (68454991)

6.50 SCHEGGE. (46657129) 7.25 LO SCUDO DEI FALWORTH. Film avventura (USA, 1954) (81429200)

6.30 AMORE IN SOFFITTA. Tl. (3674) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. (6248668) 7.45 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela (7913200)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22037026) 9.30 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider (90197)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5270804) 9.00 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica) (1945)

7.00 EURONEWS. (3444484) 9.00 BATMAN. Telefilm. (3113) 9.30 POW WOW. Cartoni. (6200)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (3822026) 13.30 TELEGIORNALE. (7262) 14.00 ALMANACCO. (9340755)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (64129) 13.35 SERENO VARIABILE. (920755) 14.00 INVIATO MOLTO SPECIALE. (451736)

14.00 TGR. Tg regionali. (86674) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. Telegiornale. (282002)

13.30 TG 4. (3200) 14.00 CARA MARIA RITA. Rubrica. (64200) 14.10 MEDICINE A CONFRONTO. (5851216)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (4991) 14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI". Show. (74755)

13.00 TG 5. Notiziario. (10113) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (3411552)

13.30 THE LION TROPHY SHOW. (3216) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (95533) 14.05 LA FORZA INVISIBILE. (6180484)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (649) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (72736)

20.15 TG 2 - LO SPORT. (3202804) 20.20 VENI E VENTI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (7921533)

20.30 ULTIMO MINUTO. Attualità. Conducono Simona Martone e Maurizio Mannoni. (15649)

20.30 BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI. Film commedia (USA, 1988). Con Kevin Costner, Susan Sarandon. Regia di Ron Shelton. (47031)

20.00 KARAOKE. Musicale. (98026) 20.35 MIA MOGLIE E' UNA BESTIA. Film commedia (Italia, 1988). Con Massimo Boldi, Eva Grimaldi. Regia di Castellano e Pipolo. (5036638)

20.00 TG 5. Notiziario. (36365) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Alba Parietti e Emma Coriandoli. (5932910)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. -- PREVISIONI DEL TEMPO. (6240303) 20.30 CALCIO. Da Pontedera: Pontedera - Juventus. Incontro amichevole. (99113)

NOTTE

23.05 TG 1. (4691939) 23.10 SPECIALE TG 1. Attualità. (4110939) 0.05 TG 1 - NOTTE. (6274243)

23.25 TG 2 - NOTTE. (1327200) 23.45 TGR IN EUROPA. Attualità. (1987026) 0.10 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'. Diario settimanale d'informazioni televisive. (24866)

23.45 MAGAZINE 3. Varietà. (5856378) 0.45 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA. Telegiornale. (9261086)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (5895392) 0.45 L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE. Film commedia (Italia, 1980). Regia di Michele Massimo Tarantini (v.m. 14 anni). (9052750)

0.30 QUI ITALIA. (Replica). (3789021) 0.40 STUDIO SPORT. (7273663) 1.20 STARKY & HUTCH. Tl. (5344243)

23.00 SABATO NOTTE LIVE. Show. (77804) 24.00 TG 5. Notiziario. (43885) 0.15 IL RITORNO DI GIUSTINA IMPOSSIBILE. Telefilm. (6273330)

23.00 APPLAUSI. Con Gino Brameri, Enzo Garinei (9' parte). (52520) 24.00 AUTOMOBILISMO. Campionato Italiano Velocità Turismo. (Replica). (57595)

Videomusic

13.30 RADIO LAB. TV. Rubrica. (945571) 14.30 VM GIORNALE FLASH. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30. (688952)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (767874) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3829674) 17.00 ZERO CITY SOUND. (Replica). (286804)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO. (Replica). (2169194) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (4011129) 19.30 TELESPORT VERDE. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana. (2475303)

Cinquestelle

12.15 SPORTMARE. (339465) 12.45 SUPERPASS. (783262) 13.15 ITALIA CINQUESTELLE. (855494) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (563904)

Tele + 1

13.30 SALUTI DAL CARO ESTINTO. Film commedia (USA, 1992). (2512620) 15.10 LOCAL HERO. (3210265) 17.05 HUDSON HAWK - IL MA-DEL FURTO. Film azione (USA, 1991). Regia di Michael Lehmann. (1846668)

Tele + 3

9.35 MUSICA CLASSICA. (Replica). (2135649) 11.25 MONOGRAFIE. (Replica). (7812258) 13.00 RITORNO ALL'ALBA. Film drammatico (Francia, 1938 - b/n). Con Danielle Darrieux, Pierre Dux. Regia di Henry Deon. (89826)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare. Il servizio ShowView è un'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07.30.70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

Radio

Radio Rai - Rotocalco del sabato: 14.56 Papaveri e peperoni; 16.00 Note tendenziose; 16.34 Noi come voi; 17.05 Note tendenziose; 17.33 Estrazioni del lotto; 17.38 I classici dell'umorismo; 18.32 La parola; 19.06 Note tendenziose; 19.30 Giornale Radio Rai - L'informazione; 19.52 Trucoli; 21.00 Black out; 21.52 Taglio classico; 23.09 Ritratti sottovoce; 24.00 Rainotte.

Radiotele

Giornali radio: 8.45, 7.00 Parlando con Dio; 7.15 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 8.30 Ouverture; 9.00 Radiotele suite; 12.01 Uomini e profeti; 12.45 Radiotele pomeriggio; -- Antologia; 13.30 Esercizi di Radio; Lezioni d'antologia; 14.30 Antologia; 15.00 Venti di alla voce; 18.00 Rosebud; 19.13 Radiotele Suite; -- Il cartellone; 20.00 Stagione lirica europea; 24.00 Radiotele notte classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 6.30 Buongiorno Italia; 7, 10 Rassegna stampa; 8, 15 Dentro i fatti; 8, 20 In viaggio con; 8, 30 Ultimo ora; 9, 10 Voltapagina; 10, 10 Filo diretto; 12, 30 Consumando; 13, 10 Radiobox; 13, 30 Rockland; 14, 10 Musica e dintorni; 15, 30 Cinema a strisce; 15, 45 Diario di bordo; 16, 10 Filo diretto; 17, 10 Verso sera; 18, 15 Punto e a capo; 19, 10 Backline; 20, 10 Saranno radio.

Il pubblico dei «cervelloni» contro quello dei prosciutti

VINCENTE: Gli intoccabili (Raidue, ore 20,30) 5.792.000 PIAZZATI: Beverly Hills 90210 (Italia 1, ore 20,51) 4.999.000 Il rosso e il nero (Raitre, ore 20,33) 4.771.000 Karaoke (Italia 1, ore 20,08) 4.582.000 Beautiful (Canale 5, ore 13,42) 4.211.000 La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19,00) 4.205.000

Inevitabile e per una volta benvenuto il successo di Raidue con Gli intoccabili di Brian De Palma, film per godere e meditare sulle tangenti e le male di ogni tempo. Arriva terzo nella classifica di giovedì Il rosso e il nero, che si occupava della formula Uno e della morte di Senna e Ratzemberger domenica scorsa a Imola. Rimanendo sempre su Raitre, segnaliamo la crescita lenta e costante di tutta la fascia pre-sera, uno dei punti di forza della rete di Guglielmi. Oltre a Blob e Blob cartoon, infatti, è entrata nella graduatoria degli ascolti anche Schegge, che va in onda poco prima delle 19. Segno confortante non tutti coloro che si trovano a casa a quell'ora subiscono il fascino oscuro dei prosciutti di Mike o delle scarpe ortopediche di Funari, e speriamo che subito dopo continuano a guardare il Tg3 e non Emilio Fede.

AMBIENTE ITALIA RAITRE, 14.50 Riflettori puntati sui «rubinetti d'Italia». Un'inchiesta per capire perché il Nord industrializzato non ha acqua potabile e sufficienti impianti di depurazione delle fogne. ROXY BAR VIDEO MUSIC, 20.30 Prendendo spunto dal Festival Erotica di Bologna, Rod Ronnie dedica la puntata all'eroticismo. Tra gli ospiti Sabrina Salerno. TUTTA CASA RAIUNO, 20.40 Il sabato di Raiuno si chiama Pippo Baudo. Storie di condominio e chiacchiere. Tra gli ospiti di stasera Brigitte Nielsen e Heather Paris. HAREM RAITRE, 22.45 Il talento è un dono naturale? Se ne parla nel salotto di Catherine Spaak insieme ad Alessandra Mussolini, Marina Salamone e la cantante Giorgia. L'ultima parola all'uomo «misterioso». SPECIALE TG1 RAIUNO, 23.10 La rivincita di Nelson Mandela, dal carcere al governo. Ma soprattutto la ri-nascita di una nazione e una grande festa democratica. Al Sudafrika è dedicato questo speciale a cura di Paolo Giuntella. Testimonianze di coppie miste, giovani, studenti, che raccontano il nuovo paese dove non ci sono più neri e bianchi, ma soltanto sudafricani. MAGAZINE 3 RAITRE, 23.45 Piero Vigorelli è l'ospite di mezzanotte di Giorgia De Antoni. Mentre Achille Bonito Oliva si esibirà in una critica delle peggiori sigle televisive della Rai. FUORIORARIO RAITRE, 1.10 La fine della balena bianca, un montaggio «democratico» lungo venticinque anni di storia: il dramma di Aldo Moro raccontato dai tg del 26 marzo '78, le lacrime di Zaccagnini, l'indeformabilità di Andreotti, dalla deposizione al processo di Catanzaro per piazza Fontana al discorso di investitura del primo governo di unità nazionale, fino agli ultimi fuochi con Martinazzoli. Concludono la nottata Forza Italia di Roberto Faenza, Todo modo di Elio Petri e alle 6.45 Anno uno di Roberto Rossellini.



Alla finestra con M. Hire Simenon secondo Leconte

00.20 L'INSOLITO CASO DI M. HIRE Regia di Patrice Leconte, con Michel Blanc, Sandrine Bonnaire, André Wilms. Francia (1989), 80 minuti. RAIUNO Che omnia triste è monsieur Hire. Un sartino. Uno che si veste sempre di nero, tutte le scarpe uguali, tirate a lucido, ogni giorno lo stesso cappotto. Uno solo. Che partecipa alla vita degli altri guardandola dalla finestra, che accarezza la testa delle bambine in un gesto che sembra strano. Sembra strano a tutti. Specialmente quando viene trovato il cadavere di una ragazza... Leconte, attento alle sfumature, lunghe inquadrature come dipinte, sembra il regista ideale di Georges Simenon. Ha capito alla perfezione la lezione sugli sguardi del grande scrittore, autore di questo racconto particolarmente «nero». Che brava la Bonnaire. [Roberta Chiff]

20.30 MR. CROCODILE DUNDEE Regia di Peter Falman, con Paul Hogan, Linda Kazlowski, John Meillon. Australia (1986), 95 minuti. Ai tempi della sua uscita non fu gridato «al miracolo australiano», ma quasi. Il signor Crocodile è il buon selvaggio, ex cacciatore di coccodrilli ora titolare di un'agenzia di avventure pericolose. Lo trova una giornalista, e se lo porta a New York: peggio che nella giungla. ITALIA 1

20.30 BULL DURHAM Regia di Ron Shelton, con Kevin Costner, Susan Sarandon, Tim Robbins. Usa (1988), 109 minuti. Lui è un campione del baseball sul viale del tramonto, lei un'insegnante col pallino per lo stesso sport. E diventano, in un modo o nell'altro, i pigmalioni della nuova promessa del baseball. Peccato che quando il giovane va in serie A, al suo «tutore» venga riservato solo un berserivuto. Tra l'avventura e la commedia, carino ma non troppo. RETEQUATTRO

20.30 STRINGI I DENTI E VAI! Regia di Richard Brooks, con Gene Hackman, Candice Bergen, James Caan. Usa (1975), 131 minuti. Non si uccidono così i cavalli? Primi del secolo, Far West. Si vincono palate di dollari resistendo per 700 miglia sul proprio quadrupede. Ovviamente gli iscritti costituiscono un assortimento pazzesco di fauna umana: il fallito, il violento, la prostituta... Western atipico, grandi attori. TELEMONTICARLO

03.15 PASSION Regia di Jean-Luc Godard, con Isabelle Huppert, Michel Piccoli, Hanna Schygulla. Svizzera (1982), 86 minuti. Un film da realizzare. Difficilissimo, astruso, con «tableaux vivants» da quadri famosi che non vengono mai come li vorrebbe il regista. E poi un'operaia balzubite. La direttrice di un albergo. Il regista, polacco in Svizzera, che alla fine tornerà, deluso, a casa... Prendere o lasciare, è Godard. RAIUNO

MORTE A IMOLA. Il vicepresidente Fia: ci vogliono motori meno potenti



Ayrton Senna al box della Williams Renault

«Nessuna compiacenza. Sono disposto anche a presentare le dimissioni su questa storia. Pretendiamo misure serie, a costo di far saltare il Gran premio di Monza». Misure serie: cioè, riduzione della potenza dei motori e interventi sull'aerodinamica delle vetture. Polidrico Marco Piccinini, eminenza grigia della Formula 1, già braccio destro di Enzo Ferrari, già direttore sportivo della scuderia modenese, italiano con spiccate simpatie monegasche, entrature cospicue in Vaticano e conoscenze che contano tra la nobiltà nera, presidente del Csaì (il club sportivo automobilistico italiano), vicepresidente della Federazione internazionale automobilistica. E ora, dopo il tragico fine settimana di Imola in cui sono morti Roland Ratzenberger e Ayrton Senna, dimessi per l'occasione i panni istituzionali, animoso capofila della contestazione automobilistica. Con l'intenzione dichiarata di ottenere risultati concreti, non la rievacuatura di superficie cui ha messo mano l'inglese Max Mosley, il suo presidente.

«Lunedì mattina ero a Parigi già alle otto per convocare una riunione d'urgenza. Senza la presa di coscienza dell'Italia, non si sarebbe ottenuto neppure quel poco che è uscito dall'assemblea». Già, lunedì a Parigi la montagna organizzativa ha partorito il topolino di provvedimenti unanimente giudicati ridicoli. E ha lasciato in piedi il meccanismo infernale dei rifornimenti in gara. Piccinini lo sa bene. Anche se ribadisce che le proposte italiane, caldegiate con lui dal presidente dell'Acì, Rosario Alessi, sono state accolte. Ma con una formula che potrebbe favorire una dilazione alle calende greche. «Per questo noi ci batteremo - assicura Piccinini - con un'azione politica ad ampio raggio, mantenendo la pressione sui vertici federali, chiedendo il rispetto degli impegni».

L'arrivo del flussometro
 L'impegno principale strappato dalla delegazione italiana si chiama flussometro. Un marchingegno, una sorta di valvola, in grado di ridurre il consumo di benzina, dunque di stoppare almeno qualche decina di centesimo e cento cavalli che i motori lanciano a briglia sciolta sulle piste. E poi, interventi sull'aerodinamica, che negli ultimi anni ha accentuato l'instabilità delle vetture. L'assemblea ha detto sì, ma solo in linea di principio. «D'altronde, dare un'impostazione radicale alle nostre richieste, pretendere tutto e subito, non avrebbe avuto senso. Anzi, avrebbe dato una spinta all'improvvisazione, all'approssimazione. Meglio fare subito quello che si può fare e lavorare seriamente anche per una nuova Formula 1, quella che potrà avere una fisionomia definita nell'86, forse nell'87. E che deve essere ancorata ad un principio che ritengo ir-

«Basta, la F1 cambierà» Piccinini: «Misure serie o salta il Gp di Monza»

Contro la colpevole timidezza della Fia, gli italiani della Formula 1 sono insorti dicendo: «Diminuiamo la potenza o a Monza non si corre». Marco Piccinini, vicepresidente italiano della Fia, spiega i motivi di questo ultimatum.

GIULIANO CAPECELATRO

rinunciabile: attenersi a moduli automobilistici e non aerospaziali». Tutto questo, al momento, sembra lontano anni-luce. La Fia si è limitata a cercare un dispositivo che riduca la velocità all'ingresso ed all'uscita dai box, a contingentare le presenze, attingendo il grottesco con l'estrazione a sorte per decidere l'ordine di entrata ai box delle vetture. Decisioni che hanno lasciato perplesso anche Piccinini.

«La protezione dei meccanici deve essere maggiore. Noi auspichiamo un limite di velocità nei box. Come avviene nelle corse americane. E non credo ci siano problemi insormontabili. Con quei dispositivi, invece, si riduce la velocità all'inizio, ma non si può evitare un'improvvisa accelerazione nella corsia dei box».

Deluso ma battagliero, Piccinini. A nome della pattuglia italiana.

«Delusi sì, insoddisfatti, perché puntavamo a fissare degli obiettivi concreti e a far varenne un calendario vincolante. Non voglio dire, né credere, che la federazione abbia dato una risposta non all'altezza della tragedia di Imola. Capisco benissimo che alcuni interventi non si possono adottare in quarantotto ore. Pretendere che già a Montecarlo si arrivasse con misure di riduzione della potenza dei motori, sarebbe stato illusorio, forse pericoloso. Ma, adesso, non vorrei che passassero mesi e mesi».

Risposte inadeguate

Da Pilato, Mosley ha tentato di lavarsi le mani con tre misure piccole, tanto per mostrare al mondo che anche la federazione è sensibile ai problemi della sicurezza. «Ed io ho subito indetto una nuova riunione - incalza Piccinini - con lo stesso Mosley, col vicepresidente delegato, il portoghese Alfredo Cesar Torres, con Bernie

Ecclestone, presidente dei costruttori. Li ho stretti all'angolo perché rispondessero alla domanda: qual è il calendario dei lavori?».

Tanta determinazione deve aver disarmato Mosley. «Max è un amico. Abbiamo una visione diversa del problema. Lo critico, ma resta un amico. E, mi auguro, un uomo di parola. Ha ammesso che su due piedi non poteva soddisfare le mie richieste, ma ha assicurato che tra una settimana, a Montecarlo, saprà rispondermi». E Piccinini si impegna a non deporre le armi dialettiche. «Una cosa è sicura. Non ci accontenteremo di misure cosmetiche. Vogliamo sentire discorsi concreti e vedere misure concrete. Per questo teniamo ferma la sospensione del Gran premio di Monza. Ed è, al momento, l'unica presa di posizione concreta sul problema della sicurezza. Monza è una gara storica, tradizionale. Ha anche un impatto economico non indifferente per il nostro club. Sia-

mo decisi a rinunciarvi. Non vedo, tra piloti e costruttori, chi abbia assunto una linea altrettanto ferma».

Il fronte di Monza

Non sa, Piccinini, che la minaccia della delegazione italiana ha aperto un nuovo fronte. Su cui si è issato il sindaco leghista di Monza, Aldo Molitiffiori. Giudicando da *ancien régime* la posizione italiana e incompatibile con i principi di democrazia e libertà indispensabili al nostro Paese, in una dichiarazione, che misteriosamente elenca tra i suoi destinatari l'onorevole Umberto Bossi, forse per affinità politica e di pensiero, forse ritenendolo la più alta autorità dell'Italia del nord, Molitiffiori avverte che la sua amministrazione «si ritiene libera di esercitare tutte le forme di tutela dei propri interessi, naturalmente compatibili con la sicurezza, ivi compreso il risarcimento di danni economici, materiali, morali e sociali».

Per l'eredità spunta una figlia segreta del «Tricampeo»

La figlia segreta di Ayrton Senna punta all'eredità del presunto padre. Un'avvenente fotomodella, madre di Vitoria, la piccola di otto mesi che sarebbe nata da un breve flirt della donna con il campione scomparso, ha incaricato un importante avvocato di Rio de Janeiro di muovere i passi necessari per il riconoscimento della paternità. Edilaine de Barros Gonçalves, 27 anni, in arte Marcella Prado, sostiene di avere le prove che la sua secondogenita è figlia di Senna. Oltre all'esame del Dna che confermerebbe la paternità, Marcella avrebbe in mano le ricevute dei versamenti che Senna faceva regolarmente sul suo conto per aiutarla ad allevare Vitoria. L'avvocato carloca Michel Assef ha confermato di essere stato contattato dalla Prado ma non ha voluto aggiungere altro. Vitoria è nata settimana il 4 settembre dell'anno scorso. Secondo la madre sarebbe stata concepita in un fine settimana trascorso con Senna nella sua villa di Angra dos Reis, sulla costa fra Rio e Santos. Marcella Prado, coniglietta di «Playboy» nel 1987, è separata dal primo marito, un presentatore televisivo, e ha un altro figlio, Luis Felipe, di quattro anni. Secondo il quotidiano «O Globo», la ragazza abita in un bell'appartamento sulla spiaggia di Barra da Tijuca, che le sarebbe stato regalato da Senna. Il patrimonio lasciato dal pilota ammonterebbe a oltre 30 milioni di dollari: se il tribunale non dovesse riconoscere la paternità, l'eredità andrà al padre di Senna.

Ragazza sedicenne si suicida durante i funerali

Una ragazzina brasiliana di 16 anni si è suicidata guardando in televisione i funerali di Ayrton Senna. Zuleika da Costa Rosa, figlia unica, si è sparata un colpo di pistola alla testa nell'appartamento di Curitiba, 350 chilometri a sud di San Paolo, dove viveva con la madre e il padre. Prima di togliersi la vita ha lasciato questo messaggio sul tavolo di cucina: «Mi sono suicidata perché non voglio più soffrire. Vado incontro ad Ayrton Senna. Vi amo tutti e anche Fabrizio (il fidanzato). Addio mamma e papà». Sul retro del biglietto un «bacio impresso con il rossetto. Sono stati i genitori a trovarla senza vita su un divano davanti alla televisione accesa. Nella mano sinistra aveva un revolver calibro 22. Zuleika era entrata in una depressione profonda dopo l'incidente di domenica scorsa in cui Senna ha perso la vita. Ad una compagna di scuola aveva chiesto se, secondo lei, avrebbe potuto incontrare Senna dopo la morte. Fonti non confermate di vari ospedali di San Paolo indicano un'escalation di casi di suicidio dopo la morte del campione di Formula 1.

■ TORINO. Da centocinquanta anni, dal 15 marzo del 1844, si chiama «Società Ginnastica Torino» ed è una creatura discreta di spirito sabaudico che come per miracolo si è salvata dall'estinzione perpetrata scientemente dall'«uso e getta» o dal «pret-à-porter» della salute. In un secolo e mezzo ha atomizzato lo sport, con sezioni di «Remo», di «Scherma», di «Tiro», di «Football» (partecipò ai primi cinque tornei dal 1898 al 1902), di «Basket», di «Atletica Leggera», di «Nuoto» e di «Rugby» (ha vinto uno scudetto nel 1947), fino al «Judo», mantenendo però inossidabile la sua attività cardine e principe: la ginnastica artistica. Una disciplina in cui ha formato campioni con la maiuscola, figure di primissimo piano come Luigi Malocco e Francesco Loy, medagliati col metallo più nobile alle Olimpiadi di Stoccolma e di Anversa.

Un secolo e mezzo di storia e dunque trascorso da quel pomeriggio del 17 marzo 1844 che segnò, in casa del maestro di educazione fisica di casa Savoia, l'atto di nascita della società, cui seguì cinque mesi dopo, il 18 agosto, l'inaugurazione della «Palazzina dei Glicini», nel parco del Valentino. Il maestro svizzero si chiamava Rodolfo Obermann, un personaggio curioso e dalle molteplici attività: dal 1833 insegna alla Reale acca-

demia militare, dirige la Scuola Militare ginnastica di Artiglieria ed è istruttore dei bersaglieri di Lamar-mora. L'ha voluto a corte Carlo Alberto, «re tentenna», attento alla salute fisica del suo esercito, proprio nell'anno in cui - il 1833 - il boia s'abbatteva con dodici forche sullo spirito rivoluzionario di una congiura mazziniana. In casa Obermann erano presenti altre sei persone. Un cenacolo ristretto in cui si distinguevano alcuni nomi: dell'intellettualità e della laboriosa società civile torinese, ambiziosa e attenta nel cogliere in quel decennio di passioni ottocentesche le novità sul piano del rinnovamento politico. Si andava dal dottor Luigi Balestra ai conti Luigi Franchi di Pont ed Ernesto Riccardi di Netro, noto esponente cattolico e futuro primo presidente della società, dal cavaliere Filippo Roveda all'ingegnere Cesare Valerio industriale serico e fratello di quel Valerio, giornalista e fondatore del foglio democratico «Lettere popolari» e all'avvocato Lorenzo Saroldi. In questo Regno

Il campionissimo Yuri Chechi sarà la vedette d'eccezione nel Grand Prix di ginnastica che si conclude nel pomeriggio di oggi al Palazzetto dello Sport di Torino a partire dalle 16. Le gare della Mole rappresentano l'ultimo atto del «trittico» che ha preso il via mercoledì scorso a Roma. Ma la manifestazione s'inscrive soprattutto nei festeggiamenti per il 150° della Società Ginnastica Torino, sodalizio pionieristico dell'attività sportiva in Italia. Oltre a Chechi la rassegna presenta «big» di altre 12 nazioni. In campo femminile, ricordiamo la presenza di Veronica Servente che proviene proprio dal vivaio della Ginnastica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIERO

di Sardegna, che sta per mettere a fuoco nuovi orizzonti di liberalismo moderato, mette le sue radici la Ginnastica. E raccontare questa Ginnastica - «Reale» per volontà di Vittorio Emanuele III - è anche un esercizio calligrafico che rimanda ai primordi dello sport italiano. In quel 1844 nasce la prima società sportiva italiana in assoluto. Un'altra piccola rivincita per la Torino fatta segno di tanti luoghi comuni. Ed è la capostipite, quella che fa da battistrada alla legge sull'obbliga-

garietà della ginnastica nelle scuole (l'unica nel nostro ordinamento scolastico), approvata dal Parlamento nel 1878 su proposta del ministro dell'Istruzione Francesco De Sanctis. All'occorrenza, con la Ginnastica ci si può affacciare sul davanzale della capitale sabauda e post-risorgimentale. La tentazione è forte, ma il rischio è di rimanere stregati da quelle ombre che si allungano sui viali di una Torino deamicisiana di altri tempi, quasi contagiati dal flusso dell'aneddotica, dalle gesta di borghesi e aristocratici, illuminati e patrioti, col petto fasciato di medaglie al valor militare. Forse, sarebbe fare torto al presente, ricco di talenti. Una società di vaglia nazionale eppure ancora così a misura d'uomo, vivificata da un salutare e «anacronistico» diletantismo i cui segni esteriori sono le coppe, i trofei, le targhe, che diffondono bagliori argentini nella sala della presidenza, in via Magenta 11, sede di un'attività reale e non

simulacro del virtuale per circa mille persone, tra giovani e adulti. Via Magenta e la Ginnastica sono un tutt'uno dal 1934. Una sorta di strettissima identificazione tra toponomastica e società. E forse, per le giovani generazioni di torinesi allevate nel credo del «libro e moschetto», l'orgoglio dialettale del «duma à la Magenta» (andiamo alla Magenta) ha riassunto non soltanto l'idea di sport in un'isola felice, ma anche un'oncia di fronda al fascismo, se non altro per quella fedeltà all'azzurro di casa Savoia riflessa dall'allora presidente Cesare Gironi di Panessera, aiutante di campo del principe Umberto. Ma, nel '44, anno del «centenario» festeggiato sotto l'incubo di bombe in caduta dalle pance dei bombardieri anglo-americani, la Ginnastica subì la legge dei contrappasso: la sede venne requisita dalla censura militare della Repubblica di Salò. Eppure, in quell'occasione, la dea bendata dispose diversamente. Il guaio si rivelò infatti una fortuna il giorno in cui uno spezzone incendiario «alleato» centrò il tetto dell'edificio: più che un dovere, fu una questione di sopravvivenza per i militari di stanza soffocare il fuoco. A ricordare l'episodio è Lorenzo Cabati, ottuagenario presidente della Ginnastica dal 1970, di cui è socio dal lontano 1931. Una miniera inesauribile di annali della memoria, ma dosati con parsimonia. Tra tutti ne scegliamo uno, in cui si «ritrae» Adolfo Herskovich: «Un giocatore di classe cristallina che ci fece scoprire il tennis da tavolo. Ebreo jugoslavo, finito in un campo di concentramento, risalì la penisola con le truppe della V armata del generale americano Clark, non prima però di cambiare nome quel nome di battesimo in Allen... Oggi vive a San Francisco, in California».

Da Herskovich all'indietro con la macchina del tempo che solca un oceano di anni, sul quale la Ginnastica cala le reti per raccogliere i suoi innumerevoli campioni sul fondale della Storia. Nomi, avvenimenti, date che noi per esiguità di spazio abbiamo riportato in ordine sparso ma che danno vita a una koine sportiva di altri tempi all'insegna del motto in occitano che compare dal 1848 sul bianco e celeste della bandiera sociale: «Je atans mo anstre», attendo il mio turno.

Ginnastica Torino, lo sport dei pionieri

CALCIOMERCATO. A sorpresa, Bettega annuncia ufficialmente due acquisti bianconeri

Ferrara-Deschamps Ecco la nuova Juve

Il giorno della Juventus. Ieri, il club bianconero ha piazzato due colpi: Ferrara e Deschamps. Per il primo c'è però da definire la trattativa con il Napoli. Inter: si complica il rinnovo del contratto con Berti. Annoni al Parma.

Gullit: «Milan, torno perché ti sei pentito...»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

WALTER GUZNELI

■ Doppio colpo della Juve. Roberto Bettega brucia tutti sul tempo e porta a Torino il difensore **Ciro Ferrara** (27 anni) dal Napoli e il centrocampista **Didier Deschamps** (26) dall'Olympique Marsiglia. Entrambi sono in regime di svicolo. Dunque la Juve pagherà 9,3 miliardi di indennizzo alla società partenopea e 3,5 all'OM. Ieri i due giocatori erano a Torino dove hanno raggiunto l'accordo coi dirigenti bianconeri. Adesso però Bettega dovrà parlare con le due società e definire i trasferimenti fin nei minimi particolari. A Napoli arrivano avvertimenti molto precisi: «La Juve deve pagare tutto l'indennizzo, sennò l'affare salta». Ferrara avrà un contratto triennale da 1,3 miliardi a stagione, stesura durata per Deschamps, con emolumenti leggermente ridotti rispetto a quelli del napoletano. L'arrivo del nuovo centrocampista in pratica prevede alla cessione di **Dino Baggio**. Il mediano ha parecchi estimatori. In testa c'è il Parma che deve toccare la squadra dopo aver perso la Coppa delle Coppe. Ma anche la Roma è in gara. Con gli acquisti di Paulo Sousa, Ferrara e Deschamps (50 miliardi complessivi, ingaggi inclusi) la Juve non ha chiuso la campagna di rafforzamento. Lippi vuole un libero. Due le soluzioni: **Bia** e **Minotti**. A dire il vero ci sarebbe una terza soluzione casalinga: **Torricelli**.

Il Parma perso Ferrara per risolvere i problemi della difesa è butato sul tifo **Annoni**. Il direttore generale **Pastorello** ha chiesto a Calleri di portare il difensore nella

tournée sudamericana. Il presidente toninese ha risposto con una frase secca: «Lo volete? Compratelo». Morale: l'operazione può andare in porto. L'alternativa molto allettante è rappresentata dal cremonese **Colonnese** (2,8 miliardi) che partirà domani sera col Parma per il viaggio in Sudafrica. La società di Tanzi smentisce le voci di una possibile cessione di **Asprilla**.

L'Inter è sempre alla ricerca di un attaccante. Due gli obiettivi: **Ottavio Bianchi**, **Silenzi** e **Melli** con un leggero vantaggio per il primo. L'allenatore deve risolvere anche il problema del libero. Tre i candidati: il toninese **Fusi**, **Bia** e infine una soluzione interna rappresentata da **Beppe Bergomi**. Intanto sembrano esserci ulteriori problemi per il rinnovo del contratto di **Berti**. «Non c'è ancora alcuna firma», ha precisato ieri il procuratore Pasqualini, «per l'indisponibilità dell'Inter a discutere il contratto prima della fine della mercato di mercoledì». Dietro questo braccio di ferro ci sono alcune società pronte a fare ponti d'oro al giocatore. Parma e Milan ad esempio.

Capitolo Fonseca. Il Milan ha da tempo fatto un'offerta al Napoli (11 miliardi più un paio di giocatori da scegliere fra **Nava**, **Orlando**, **Gambaro** e **Pessotto**). Fra color che sono sospesi c'è **Sironi**. Piace al Parma, ma se venisse trasferito in Emilia dovrebbe entrare in concorrenza con **Zola** e **Asprilla** per una maglia da titolare. La Reggina ha acquistato il nigeriano **Sunday Olibisi** prelevato dal Liegi colto dell'operazione: un miliardo

■ **CARNAGO**. Mi ami? Ma quanto mi ami? Ma vuoi che torni? E staremo insieme per sempre? Giornata particolare per un milanese dedicato all'amore ai baci. Porugina, ai fidanzati di Peynet, al trionfo dei sentimenti e dei languidi sospiri. Per una volta grazie al felice epilogo della love story tra Ruud Gullit e il Milan A.C. Spa possiamo dimenticare tutte le brutte cose di questo mondo e andare a letto tranquilli sognando coniglietti di peluche e farfalline amorose. Il calcio è ancora una cosa meravigliosa e se qualche cinico ha ancora dei dubbi e pensa sempre male vada pure avanti a leggere. Ruud Gullit da 2 giorni di nuovo in casacca rossoneria vi spiegherà i motivi del suo ritorno al Milan. Soltanto? Ambizione? Sete di rivincita? No solo amore amore e ancora amore.

«Il tempo non è trascorso», ha sussurrato Ruud con un sorriso. «È accaduto come in una coppia di sposati che si sono divisi pur amandosi ancora. Non eravamo separati davvero ma solo divisi per orgoglio. Insomma nessuno dei due voleva fare la prima mossa, nessuno dei due voleva ancora per orgoglio recedere dalla sua posizione. A un certo punto ho fatto il presidente Berlusconi ammettendo che il Milan aveva sbagliato a cedere Gullit. La società rossoneria ha dei suoi modi per farsi capire. E io ho apprezzato questo gesto del presidente. Voleva dire che ci aveva ripensato e che non aveva la ginecchia in castello e che poteva fare anche due partite alla settimana. In effetti io sono andato a Genova perché avevo sentito questa sfiducia attorno a me. Per me è difficile al lunedì non sapere se giocherò la partita successiva. E così ho accettato l'offerta della Sampdoria, una squadra che mi ha dato le cose che volevo: la fiducia dei compagni di Eriksson, un nuovo entusiasmo per giocare».

«Non ho mai giocato per una rivincita. Mai davvero. Né ho mai pensato ai soldi, al business. Se tornò perché il Milan per me significa tante cose che non è facile dimenticare. Qui abbiamo costruito la squadra più forte del mondo. Nessuno mi ha dato delle garanzie. Il Milan non me le può dare non sarebbe giusto nei confronti degli altri stranieri. Ma non credo che mi abbiano preso per mandarmi in panchina. Il Milan quest'anno ha avuto dei problemi all'attacco. Penso quindi che mi vogliono utilizzare come attaccante come ho giocato nella Sampdoria. Non ho ancora parlato con Berlusconi. Comunque, qualsiasi decisione avessi preso avrebbe scatenato qualcuno. Alla Sampdoria sono bene i tifosi mi volevano. Potivo anche fare il furbo e annunciare il mio trasferimento dopo l'ultima partita, ma per rispetto dei tifosi ho voluto dividere con loro questa mia scelta».



Ciro Ferrara, 27 anni, ex capitano del Napoli

Moto: l'Aprilia 400 in prova al Gp di Spagna

Prevente e futuro si intersecano sul circuito di Jerez de la Frontera dove sono cominciate le prove in vista del gp di Spagna di domenica. Nel quarto appuntamento per il mondiale stagione è stato annunciato la prossima stagione è stato annunciato. Loris Capirossi passerà dalle 250 alle 500. Nelle prove più veloci sono stati lo statunitense Kevin Schwantz su Suzuki nelle 500, l'italiano Massimiliano Biaggi su Aprilia nelle 250, il giapponese Kazuto Sakata su Aprilia nelle 125. Non molto bene è andato l'esordio del Aprilia 400 di Loris Reggiani 11/0.

Usa 94: Voeller fra i convocati della Germania

Era stato lo stesso Rudi Voeller nei giorni scorsi ad annunciare che Berti Vogt lo voleva di nuovo in nazionale. Ieri è arrivata la conferma ufficiale con la comunicazione della lista provvisoria dei primi 20 convocati per i prossimi Mondiali. Questi i convocati: Portien Illner, Koepke, Kalin, Delsen, Berthold, Brehme, Buchwald, Helmer, Kohler, Strunz, Centrocampisti: Basler, Effenberg, Gaudino, Haessler, Matthaeus, Moeller, Sammer, Attaccanti: Krsten, Klinsmann, Riedl, Voeller.

Giro Romandia a Richard la terza tappa

Lo svizzero Pascal Richard ha vinto la terza tappa del giro di Romandia. Lovanna-Mayens de Rides di 161 km precedendo di 115 lo statunitense Andy Hampsten e il francese Armand de las Cuevas e conquistando la vetta della classifica generale.

Vuelta: un'altra vittoria per Jalabert

Il francese Laurent Jalabert ha vinto la 12/a tappa della Vuelta Benasque-Saragozza di km 226 precedendo allo sprint l'australiano Stephen Hodge. Lo svizzero Tony Rominger ha conservato il primato in classifica generale.



Fiera dei sogni o girandola delle vanità?

La mappa del calcio-mercato: è la fiera di sogni che scandisce l'estate dei tifosi. Noi vi proponiamo questa tabella con un'avvertenza: se leggete l'impossibile, non prendeteci per foilli. La mappa che vi proponiamo registra infatti gli affari già conclusi, ma tiene conto anche delle trattative in corso e di quei fantacalcio che è un po' il sale della fiera del pallone. Ci sono sogni lunghi come una notte d'estate e favole che, d'incanto, diventano realtà (un esempio? eccolo: quanti, nell'estate 1983, avrebbero scommesso su Zico all'Udinese?); ci sono affari che sembrano già fatti e, invece, saltano misteriosamente all'ultima ora. Queste, intanto, sono le date del mercato. Per quanto riguarda i 31 azzurri scelti da Sacchi per Usa '94 si va dal 2 al 13 maggio; i giocatori in scadenza di contratto possono essere trattati dal 1 luglio 1994 al 29 aprile 1995; la risoluzione delle comproprietà va dal 23 maggio al 25 giugno 1994, mentre per i nuovi stranieri ci sono due periodi: il primo dall'1 luglio al 9 agosto, il secondo dall'1 al 9 novembre.

	ACQUISTI	CESSIONI	PROBABILE FORMAZIONE		ACQUISTI	CESSIONI	PROBABILE FORMAZIONE
BARI Allenatore: Giorgi (Perotti) (nuovo)	Jurevic (Salisburgo)		Fontana, Montanari, Mangone, Bigica, Amoroso, Ricci, Jurevic, Tangorra, Pedone, Alessio, Tovelieri	LAZIO Allenatore: Zeman (nuovo)	Chamot, Di Biagio e Bresciani (Foggia), Simone (Milan), Venturin (Torino)	Bacci (Atalanta), Corino (Torino), Casiraghi (Milan)	Marchegiani, Fuser, Favalli, Di Biagio, Negro, Chamot, Boksic, Winter, Simone, Venturin, Signori. In panchina: Bonomi, Doll, Gascoigne, Bresciani
BRESCIA Allenatori: Moro e Lucescu (confermati)			Cusin, Mezzanotti, Giunta, Piovaneli, Baronchelli, Bonometti, Sabau, Domini, Lerda, Hagi, Gallo	MILAN Allenatore: Capello (confermato)	Fonseca (Napoli), Gullit (Sampdoria), G. Galli (Torino), Casiraghi (Lazio), Stroppa (Foggia), Taibi (Piacenza)	Nava (Napoli), Simone (Lazio), Papin (Bayern Mnaco), Cozza (Reggina)	Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Gullit, Desailly, Errani, Donadoni, Fonseca in panchina: G. Galli, Massaro, Van Basten, Boban, Casiraghi, Stroppa, Tassotti
CAGLIARI Allenatore: Tabarez (nuovo)	Zamorano (Real Madrid), Martinez (Boca Juniors), Agostini (Ancona), Bitelli (Matera)	Moriero (Roma), Firicano (Lazio), Oliveira (Real Madrid), Herrera (Napoli)	Fiori, Villa, Pusceddu, Bellucci, Bitelli, Sanna, Martinez, Dely, Valdes, Matteoli, Zamorano, Agostini	NAPOLI Allenatore: Guerin (nuovo)	Bergomi (Inter), Nava (Milan), Garza e Giannini (Roma), Herrera (Cagliari), Crippa (Parma)	Fonseca (Milan), Thern (Roma), Ferrara (Juventus), Pecchia (Parma)	Tagliapietra, Bergomi, Garza, Bordin, Nava, Bia, Di Canio, Herrera, Crippa, Giannini, Buso
CREMONESE Allenatore: Sironi (confermato)	Nista (Ancona), Sacchetti (Sampdoria), Borgonovo (Udinese), Chiesa (Modena e Sampdoria)	Turci, Colonese, Maspero, Tentoni (Sampdoria)	Nista, Gualco, Pedroni, Sacchetti, Castagna, Verdelli, Ferraroni, Chiesa, Cristiani, Fiorjancic, Borgonovo	PADOVA Allenatore: Sandreani (confermato)			Bonari, Cucchi, Gabrieli, Coppola, Rosa, Franceschetti, Pellizzaro, Nuzziata, Galderisi, Longo, Simonetta
FIorentina Allenatore: Ranieri (confermato)	Cois (Torino), Melli (Parma), Thuram (Monaco)	Baiano (Parma)	Toldo, Faccenda, Carnasciali, Effenberg, Thuram, Malusi, Tedesco, Cois, Batistuta, Orlando, Melli	PARMA Allenatore: Scala (confermato)	Annoni, Gregucci e Cois (Torino), Baiano (Fiorentina), Pecchia (Napoli), D. Baggio (Juventus)	Crippa (Napoli), Melli (Fiorentina), Grun (Anderlecht)	Bucci, Annoni, Di Chiara, D. Baggio, Apolloni, Sensi, Brolin, Pecchia, Cois, Zola, Asprilla, in panchina: Benarrivo, Gregucci, Baiano
FOGGIA Allenatore: D. Rossi (nuovo)	Campofranco (Palermo)	Seno (Inter), Bresciani, Chamot, Di Biagio (Lazio), Stroppa (Milan)	Mancini, Nicolì, Caini, Campofranco, Bucaro, Fornaciari, De Vincenzo, Roy, Mandelli, Kolyanov, Cappellini	REGGIANA Allenatore: Marchioro (confermato)	Cozza (Milan), Olibisi (Standard Liegi)	Torrisi (Torino)	Taffarel, Pietranera, Zanatta, Cherubini, Sgarbosa, Sartor, Futre, Olibisi, Padovano, Mateu, Lantignotti
GENOA Allenatore: Scoglio (confermato)	Petit (Monaco), Bertotto (Udinese), Orlandini (Atalanta)		Tacconi, Torrente, Bertotto, Ruotolo, Pettit, Signorini, Nappi, Orlandini, Vanti, Schip, Skuhravy, Onorati	ROMA Allenatore: Mazzone (confermato)	Moriero (Cagliari), Thern (Napoli), Branca e Statuto (Udinese), Castellini (Perugia), D. Baggio (Juventus)	Bonacina, Rizzitelli, Festa (Inter), Garza e Giannini (Napoli), Benedetti (Atalanta), Haessler (Bayern)	Cervone, Piacentini, Lanna, D. Baggio, Comi, Aldair, Moriero, Thern, Branca, Cappelletti, Balbo, in panchina: Caniggia, Totti
JUVENTUS Allenatore: Lippi (nuovo)	Sousa (Sporting), Ferrara (Napoli), Deschamps e Boli (Marsiglia), Minotti (Parma)	Moeller (Barcellona), Julio Cesar (Arsenal o Anderlecht), D. Baggio (Roma o Parma)	Peruzzi, Ferrara, Fortunato, Torricelli, Kohler, Deschamps, Conte, Di Livio, Sousa, Baggio, Viali	SAMPDORIA Allenatore: Eriksson (confermato)	Klinsmann (Monaco), Turci, Colonese, Maspero e Tentoni (Cremonese), Mussi e Fusi (Torino), Sosa (Inter), Silenzi (Torino)	Gullit (Milan), Sacchetti (Cremonese)	Turci, Invernizzi, Serena, Mussi, Vierchow, Fusi, Lombardo, Maspero, Sosa, Silenzi, Klinsmann, in panchina: Platt, Rossi, Tentoni, Colonnese
INTER Allenatore: Bianchi (nuovo)	Pagliuca (Sampdoria), Festa, Bonacina, Rizzitelli (Roma), Seno (Foggia), Ginola (Monaco)	Zenga (Real Madrid), Bergomi (Napoli), Jonk (Torino), Sosa (Sampdoria)	Pagliuca, Festa, Fontolan, Bonacina, Ferri, Battistini, A. Bianchi, Ginola, Bergkamp, Berti, Rizzitelli	TORINO Allenatore: Materazzi (nuovo)	Jonk (Inter), Matrecano (Parma), Corino (Lazio), M. Orlando (Fiorentina), Agostini (Ancona), Taibi (Piacenza-Milan)	Cois (Fiorentina o Parma), Gregucci (Parma), Aguilera (Bari), Silenzi e Mussi (Sampdoria)	Taibi, Matrecano, Jarni, Jonk, Corino, Sordo, Francescoli, M. Orlando, Vieri, B. Carbone, Agostini

Basket: oggi le semifinali Bucci: «A Bologna siamo preparati per l'esame, ma...»

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. È l'allenatore di basket che rischia di più. Bianchini ha già portato Pesaro oltre ogni ottimismo previsionale, Marcelletti ha fatto altrettanto con Verona. Tanjevic non era «obbligato» a vincere lo scudetto. Ma lui, Alberto Bucci da Porta Saragozza, con la sua Bologna ha un dolce e impegnativo debito. E - dopo aver inciampato tra mille attenuanti su Coppa Italia ed Euroclub - vuole cominciare ad onorarlo oggi, vincendo la «bella» della semifinale con Verona. La diretta Buckler-Glaxo è alle 14.45 su Raiuno, alle 19 toccherà a Scavolini-Stefanel.

Bucci, tutto in un pomeriggio...
Già, un anno di fatica e di sacrifici si riduce a una sola partita. E magari, a me è capitato quando ero a Livorno, la perdi dopo averla già vinta. È un peccato: credo che il lavoro dovrebbe essere sentito - in America succede - come un valore a se stante. Ma perché accadesse, andrebbe ripensata l'intera nostra cultura sportiva, in ogni disciplina. Basta guardare, nel calcio, il Foggia di Zeman: fosse retrocesso, non l'avrebbero applaudito.

Dicono che dai tempi di Livorno lei sia cambiato, che abbia un approccio meno emotivo anche a partite così importanti...

E dicono male. Chi non si emoziona, chi non prova dolore o esaltazione, perde metà della vita. È una persona estremamente infelice. Semmai posso essere più sereno, ma non meno coinvolto.

Anche se certe emozioni possono tagliare le gambe...

A noi è successo due volte, contro Verona. Siamo partiti convinti di dover vincere in cinque minuti, quando potevano bastarne venti.

Antidoti?

Alla squadra ho detto: calma. Ma ho anche ricordato che devono essere fieri di quanto hanno fatto in tutta la stagione. Senza infortuni a catena, senza «casi» come quello di Livingston, probabilmente avremmo già vinto qualcosa. E adesso non dovremmo fare i conti con la necessità di arrivare in fondo. È come, per intenderci, se fossimo all'università: siamo preparati per l'esame, ma non riusciamo a sbloccarci.

Tutta farina del vostro sacco, queste difficoltà?

La Glaxo sta giocando degli eccellenti playoff. Facciamo a capirci: Verona ci ha creato seri problemi persino con la panchina, che molti ritengono marginale. Ha spremuto buoni minuti da Dalla Vecchia, per esempio, ha tenuto il campo anche col secondo quintetto. Certo è che tra noi e loro, chi ha giocato già vicino al 100 per cento è proprio la Glaxo. E il fatto di poter migliorare ancora dovrebbe caricarci a sufficienza, spingerci verso la continuità che finora abbiamo inseguito invano.

Ha trovato il modo per fermare Gray?

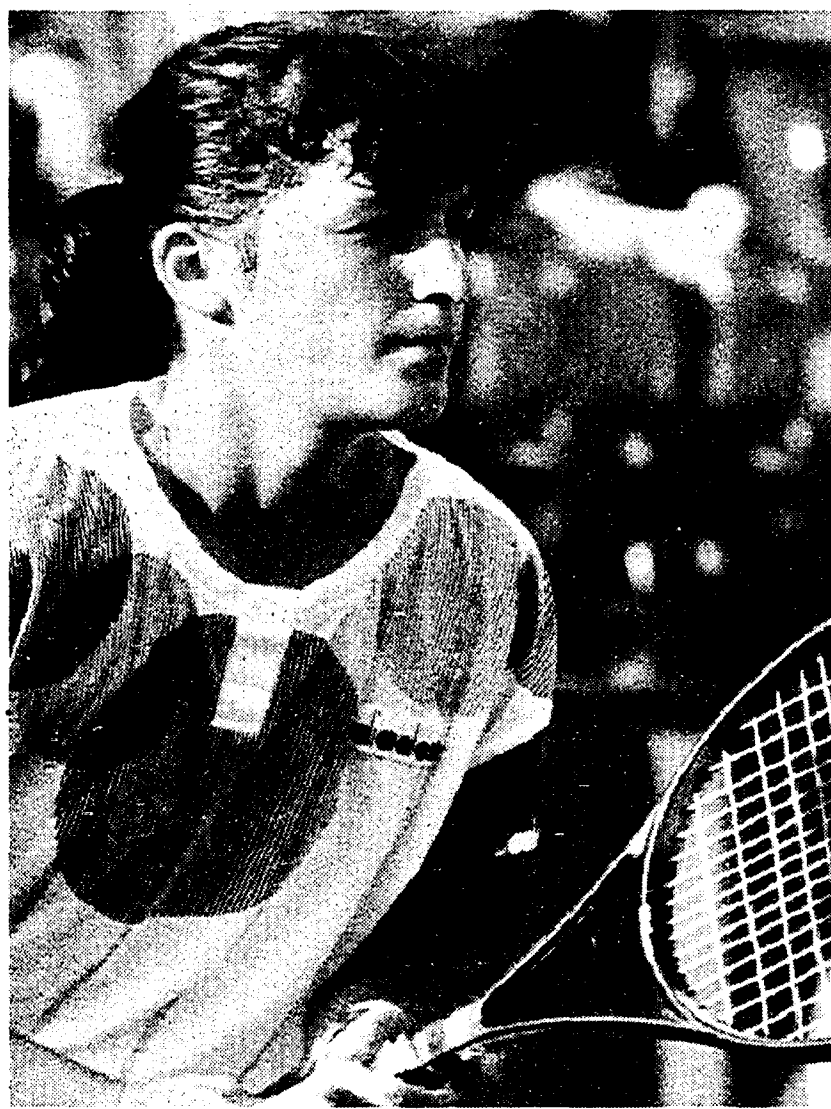
È un problema un po' più complesso: l'altra sera abbiamo concesso, almeno per un tempo, troppi rimbalzi d'attacco. Verona ha così goduto del duplice vantaggio di sfruttare molti secondi tiri e di impedire il nostro contropiede. Ma nella ripresa le cose sono cambiate, abbiamo finalmente marciato a pieno regime, abbiamo scelto ottimi tiri. E il 2-0 era lì, a portata di mano.

Invece... Quanto sente sul collo il fiato della città?

Bologna è come un ristorante dove la qualità è sempre altissima. E quando c'è un contrattempo, se la prendono molto. Ma tra i 6000 che vengono al palasport, non credo di avere molti nemici. Ci aiuteranno.

Un'occhiata a Pesaro...

La Scavolini ha almeno il 60% di possibilità. Trieste si era procurata il rigore, l'ha calciato fuori. E non credo che Pesaro possa sbagliare due volte di fila: è solida, fresca, ha sfruttato al meglio la «liberazione» dalle Coppe europee.



La tennista Adriana Serra Zanetti

Giuseppe Pacifico

TENNIS. Esce di scena la Serra Zanetti, eliminata dalla slovacca Habsudova

Ma Adriana ancora non ha l'età

Adriana Serra Zanetti ha salutato gli Internazionali di Roma: la tennista modenese è stata battuta nei quarti dalla slovacca Habsudova.

«Ho perso perché sono scoppiata, ma sono contenta: è stata una bella avventura».

Qualificazioni maschili oggi al via

Qualificazioni maschili da questa mattina al Foro Italcro per gli Internazionali d'Italia: saranno in campo 64 giocatori per otto posti disponibili in tabellone. Gli incontri del torneo ufficiale, poi, inizieranno lunedì. Tra gli italiani, presenti anche Caratti e Pistolesi. Ecco, invece, i risultati del torneo femminile, quarti di finale, singolare: Martínez b. Tauziat 6-4; Habsudova b. Serra Zanetti 6-3, 6-2; Spirlea b. Wiesner 6-0, 6-6, 6-3.

Adriana Serra Zanetti ha salutato gli Internazionali di Roma: la tennista modenese è stata battuta nei quarti dalla slovacca Habsudova. «Ho perso perché sono scoppiata, ma sono contenta: è stata una bella avventura».

DANIELE AZZOLINI

■ ROMA. Dopo sci partite perdere non è poi un dramma. Meglio sarebbe evitarlo, ma se proprio non è possibile, se davvero si è fatto di tutto per cadere in piedi, allora non è il caso di lasciarsi andare a considerazioni solo negative. Certe sconfitte non sono da buttare e il detto secondo cui qualche battuta d'arresto, di tanto in tanto, serve a crescere - seppure inventato da quel tennista che non vinceva mai - non è poi così insensato.

Si concede a queste riflessioni anche Adriana Serra Zanetti dopo il suo «quarto» che poteva lanciarsi dove le italiane non arrivano mai e

Durante il Rally di Corsica Ford contro un muretto Tre spettatori impauriti cadono e si feriscono

NOSTRO SERVIZIO

■ BASTIA. Un altro incidente ha macchiato ieri il mondo dell'automobilismo. È successo nel corso della decima prova speciale del Rally di Corsica, in località Piedicroce, a 10 km dalla fine della prova, in prossimità di una curva, la Ford Escort guidata dall'italiano Granfranco Cunico ha urtato la spalletta di un ponte sul quale, pur esistendo il divieto assoluto di presenza per il pubblico, si erano sistemati tre spettatori. I tre, sorpresi e impauriti, si sono lanciati all'indietro, affrontando un salto di circa 5 metri, all'indietro.

In sostanza, i tre non sono stati colpiti dalla macchina di Cunico, ma hanno «pagato» per la loro eccessiva passione per il rally che li ha spinti a sistemarsi in un punto estremamente pericoloso. La Ford Escort, per altro, non ha riportato alcun danno nel contatto con il muretto, al punto che proprio il pilota italiano e il navigatore Stefano Evangelisti, rimasti incolumi, hanno soccorso i tre sfortunati spettatori. Condotti al pronto soccorso della pista, i tre, dopo avere ricevuto le prime cure, sono stati trasportati in elicottero all'ospedale di Bastia. Il più grave è il ventitreenne Jean Francois Occhiolini che ha riportato una frattura delle vertebre lombari ed è stato operato nel reparto di neurochirurgia. Il diciannovenne Jean Louis Sency ha riportato la frattura del bacino men-

tre se l'è cavata con la frattura della caviglia destra Beatrice Mattei.

Questo incidente, insomma, ancora una volta rilancia il tema della sicurezza nell'ambito degli sport motoristici. Certo, la tragedia di Imola non ha alcunché in comune con quanto successo in Corsica, ma da sempre si discute sulla pericolosità di certe corse automobilistiche nelle quali la disposizione degli spettatori - talvolta in spazi interdetti al pubblico come è successo in Corsica - è spesso causa di incidenti con conseguenze anche gravi sia per gli spettatori, sia, talvolta, per i piloti. Senza contare che, volendo guardare solo all'aspetto, diciamo così, «sportivo» di queste vicende, non di rado i gruppi automobilistici hanno lamentato che la presenza di spettatori in punti cruciali della pista ha finito per falsare il risultato conclusivo delle gare.

Più volte, il problema è stato affrontato in sede internazionale, ma mai è stata trovata una soluzione reale al problema: la sistemazione degli appassionati lungo i tracciati dei rally, infatti, è assai difficile da regolamentare e troppo spesso i divieti non sono sufficienti a evitare situazioni di pericolo.

Nel Rally della Corsica, comunque, in testa alla classifica c'è Auriol, con la Toyota, seguito da Sainz, con la Subaru; al terzo posto Agnini con la Ford e al quarto Kankkunen con l'altra Toyota.

re anche i diritti e i rovesci, tenere la palla bassa, o al contrario, alta sopra la linea della racchetta. Invece ha concesso alla slovacca di provare il tiro al bersaglio e quella, senza farselo dire due volte, si è trasformata in una inesorabile cecchina.

E ora? «Si torna al lavoro», dice Adriana. «Servirà, se non altro, a spingere l'amarrezza di oggi». E a recuperare la giusta dimensione, un po' falsata in questi giorni di bengodi. «Peccato, però» - ci ripensa la ragazzina di Modena, seconda figlia di una famiglia dove la «A» impera (lei Adriana, il padre Alessandro, la madre Arianna, i fratelli Andrea, Antonella e Alessia) - «era cominciato tutto così bene...».

Infatti. Era andata 2-0 con un break, prima che l'altra entrasse in partita. «Ho fatto fatica a concentrarmi», si scusa. Lo stress prima o poi arriva, anche quando si è sicuri di essere immuni. C'era la famiglia in tribuna, per la prima volta in questo torneo. E con loro è arrivata anche l'emozione. Capita. Il pubblico, che nella sfida vincente di

giovedì contro l'olandese Brenda Schultz aveva dato vita a cori da stadio che ricordavano quelli ormai molto lontani riservati ad Adriano Panatta, pupillo romano, è stato anche ieri assai generoso nei confronti della giovane modenese. Un sostegno che non fa «miracoli», ma che Adriana ha comunque accolto con evidente soddisfazione.

Violata finale, dunque, oggi e domani, senza italiane. Alla Habsudova, che di nome fa Karina, tocca la Martinez, campionessa uscente, che è nata a Monzon e tira i colpi come fossero cazzotti. È tra le più in forma del circuito la spagnola: ieri ha lavorato ai fianchi, per la verità fin troppo snelli, la francese Tauziat, liquidandola con un 6-1 periodico. Il torneo sembra pronto per consegnarsi nelle sue mani.

Si pensa già alla settimana maschile. Le wild card, in pratica biglietti gratuiti per entrare in tabellone, sono state assegnate a Camporese, Nargiso, Canè e Pozzi. Resta fuori Carati, che farà posto a Stich, numero due del mondo.

VOLLEY DONNE

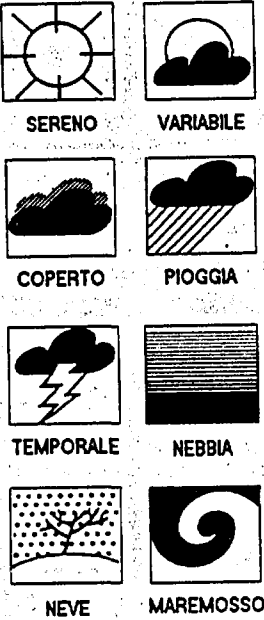
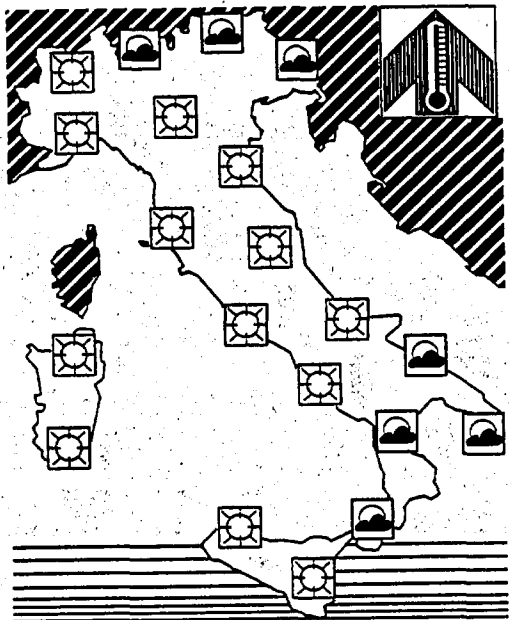
Matera tenta l'allungo a Modena

■ Tre a zero e tutti sotto agli spogliatoi. Se la seconda finale tricolore del campionato (oggi a Modena, ore 17) risulterà quanto si è visto mercoledì sera a Matera, lo scudetto femminile potrebbe dirsi virtualmente assegnato. Troppo forti Keba Phipps e compagne o troppo debole l'Isola Verde allenata da Giorgio Barbieri? Il dilemma sta tutto qui. In un campionato che non è riuscito ad esprimere un livello almeno accettabile, e con due sole formazioni (Matera e Modena, appunto) capaci di sbarazzarsi delle altre formazioni in gara senza alcun problema la domanda provocatoria arriva spontanea: perché non «abolire» il Latte Rugiada? Il campionato italiano ne guadagnerebbe di certo, almeno in equilibrio ma perderebbe una delle formazioni più prestigiose. Che fare, dunque? Per ora tutto tace, da Modena sperano in un recupero - soprattutto mentale - per cercare di ribaltare la situazione sfavorevole: «A Matera - spiega lotti, il presidente modenese - abbiamo giocato in un Palasport indescrivibile, tetto basso, ambiente particolarmente caldo, poca «ospitalità» della gente presente. Sorridano poco da Matera, lo scudetto non l'hanno ancora vinto. Sabato scorso alle nostre ragazze è stato riservato un trattamento tremendo, tutte cose alle quali sarebbe meglio non assistere mai». Ossia? «Lasciamo perdere». No, ci dica. «Nella zona di battuta, quando al servizio andavano le atlete dell'Isola Verde, venivano ripetutamente colpite da ingiurie e spunti. Vi pare carino questo?».

Ancona-Pescara	1 X
Cosenza-Lucchese	X
F. Andria-Verona	1
Fiorenza-Ascoli	1
Modena-Bari	X 12
Palermo-Cesena	1
Pisa-Monza	1 X
Ravenna-Acireale	1
Venezia-Padova	X 12
Vicenza-Brescia	X 2
Bologna-Mantova	1 X
Chieti-Sieni	X
J. Stabia-Casarano	1

Prima corsa	1 X X
	X X X
Seconda corsa	X 2
	1 2
Terza corsa	1 1 X
	1 X 2
Quarta corsa	X X
	1 2
Quinta corsa	2 1
	1 X
Sesta corsa	2 1
	1 X

CHE TEMPO FA



Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione tende ad aumentare, mentre la circolazione depressoria ancora presente sul medio versante adriatico e sulle estreme regioni meridionali va gradualmente attenuandosi.

TEMPO PREVISTO: sul basso versante adriatico e sulle zone ioniche residui annuvolamenti che localmente potranno dar luogo a brevi rovesci; tendenza a rapido miglioramento. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso, salvo sviluppo di nubi ad evoluzione diurna in prossimità del rilievo. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità alta e stratificata sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna, al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per foschie anche dense sulla Pianura Padana-Veneta e localmente nelle valli del centro.

TEMPERATURA: in aumento.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali, con residui rinforzi da nord-est all'estremo sud della penisola.

MARI: generalmente poco mossi; localmente mosso lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10 23	L'Aquila	6 16
Verona	10 20	Roma Urbe	10 21
Trieste	12 22	Roma Fiumic.	11 22
Venezia	13 18	Campobasso	6 12
Milano	12 21	Bari	12 19
Torino	13 19	Napoli	12 20
Cuneo	13 22	Potenza	7 11
Genova	14 19	S. M. Leuca	12 19
Bologna	6 20	Reggio C.	15 20
Firenze	9 22	Messina	16 18
Pisa	10 21	Palermo	15 21
Ancona	8 18	Catania	9 17
Perugia	8 19	Aighero	10 25
Pescara	7 18	Cagliari	11 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 15	Londra	11 13
Atene	13 23	Madrid	9 27
Berlino	5 15	Mosca	1 9
Bruxelles	9 15	Nizza	13 21
Copenaghen	2 11	Parigi	12 14
Ginevra	10 15	Stoccolma	1 14
Helsinki	4 16	Varsavia	8 16
Lisbona	13 27	Vienna	10 17

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm.45 x 30)	
Commerciale ferialle	L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre	L. 1.100.000 - Finestre festive L. 4.800.000
Manchette di testata	L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti-Feriali	L. 635.000
Festivi	L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto	L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 45569061-45569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 / 676255-6762327
SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 / 8033807
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055 / 2343106

Stampa in luc-stimile
Telestampo Centro Italia, Orcoletta (Aq) - via Colle Marangoli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**Lunedì 9 maggio
con l'Unità
l'album completo
del campionato
di calcio 1965/66**

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

**LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ**

FIGURINE

Calciatori

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.